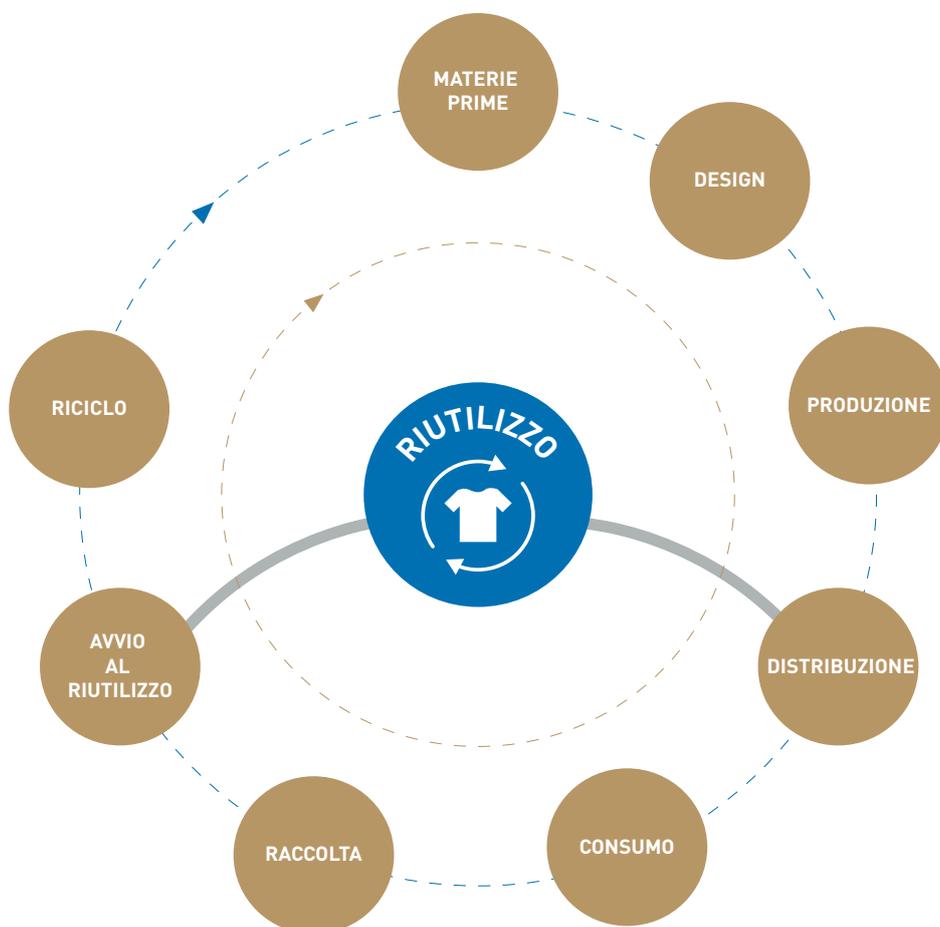


RAPPORTO NAZIONALE SUL RIUTILIZZO 2018

L'ANELLO CENTRALE DELL'ECONOMIA CIRCOLARE



INDICE

Prefazione	4
Introduzione	5
1. RIUTILIZZO E NORMATIVA AMBIENTALE: EVOLUZIONI E AGGIORNAMENTI	6
1.1 Quadro generale	6
1.2 Decreti su Riutilizzo e Preparazione per il Riutilizzo: le posizioni degli stakeholder.....	6
1.3 Collegato Ambientale del 2015: novità su incentivi e centri di raccolta.....	12
1.3.1 Le novità per i centri di raccolta.....	12
1.3.2 Le novità sugli incentivi	13
1.4 La Legge Anti spreco e la divisione tra rifiuti e donazioni	14
1.5 Il Pacchetto dell’Economia Circolare.....	15
1.6 Uno sguardo all’Europa: Responsabilità Estesa sul Produttore per i Mobili in Francia	19
1.7 Il nuovo codice dei beni culturali penalizza gli operatori dell’usato?	22
1.7.1 Disposizioni in materia di delitti contro il patrimonio culturale C. 4220-A.....	22
1.7.2 Il punto di vista degli operatori sul disegno di legge del Governo C.4220.....	26
1.7.3 Il libro del nonno sarà bene culturale: rigattieri e antiquari nel panico	27
2. CENTRI DI RIUSO: TRA INIZIATIVA PUBBLICA E PRIVATA, SOLIDARIETA’ E POLITICA AMBIENTALE	29
2.1 Quadro generale	29
2.1.1 Il Commento: Utilitalia, le Possibili evoluzioni del modello e l’interfaccia con le imprese di igiene urbana.....	29
2.1.2 Il Commento: Occhio del Riciclone, per i Centri di Riuso serve un Piano Industriale	30
2.2 Piani Regionali e Centri di Riuso: lo stato dell’arte	32
2.3 PRISCA: soluzioni tecniche e normative per centri di riuso e impianti di preparazione per il riutilizzo	38
2.4 Beni riutilizzabili: rifiuti o non rifiuti? Dati e considerazioni tecniche.....	53
2.5 Cambia il Finale: un caso studio dall’Emilia Romagna	63
2.6 Il Caso studio lombardo.....	67
2.6.1 Di Mano in Mano: la comunità che esprime professionalità	67
2.6.2 Mani Tese: riuso per la giustizia e la solidarietà	69

2.6.3	Paso Lavoro: un centro riuso che muove i primi passi.....	71
2.6.4	Rete Riuso: quando le comunità si integrano grazie all'usato	73
2.6.5	Rimaflow: obiettivo 320 posti di lavoro	76
3.	INDUMENTI USATI: UNA FILIERA DA RINNOVARE	78
3.1	Quadro generale	78
3.2	INDUMENTI USATI: CRITICITA' E INCHIESTE.....	81
3.2.1	Le principali criticità della filiera	81
3.2.2	La Commissione Parlamentare di inchiesta riferisce sui rifiuti tessili	82
3.3	Il mandato solidale del cittadino.....	84
3.4	Il dibattito sulla filiera degli indumenti	88
3.4.1	Utilitalia: dare vita a un tavolo costruttivo	89
3.4.2	ESET & RESET: 2 proposte di HUMANA People to People per controllare la filiera	92
3.4.3	Il punto di vista degli operatori dell'usato	109
3.5	Casi studio	111
3.5.1	Caritas Bolzano: 600 tonnellate di tessili raccolte in un solo giorno	111
3.5.2	Albano Laziale: più raccolta grazie alla trasparenza.....	111
3.5.3	Palermo: la boutique solidale della Comunità di Sant'Egidio	114
3.5.4	Anche in Italia arriva l'associazione no profit Dress for Success.....	115
3.5.5	Uno sguardo al mondo: boom dell'usato di lusso in Cina.....	115
4.	RIUTILIZZO E MONDO RAEE: IL MATRIMONIO CHE S'HA DA FARE.....	117
4.1	Quadro generale	117
4.2	La burocrazia che frena l'economia circolare: RAEE, il ritiro "1 contro 0" visto dalle imprese.....	121
4.3	Uno sguardo all'Europa: il decreto spagnolo sui RAEE	123
4.3.1	L'Allegato IX del decreto 110/2015	124
4.4	Il caso studio: Ri-Generation	127
4.5	Computer rigenerati e solidarietà: l'accordo tra Hera e Techné	128
5.	AMBULANTATO, COMUNITA' E VULNERABILITA': IL VOLTO POPOLARE DEL RIUTILIZZO ...	130
5.1	Operatori vulnerabili e settore dell'usato: una questione insoluta.....	131
5.2	Balon di Torino: l'avanguardia è in difficoltà	132
5.2.1	Elogio del 'Suk' di Torino	132
5.2.2	Il libero scambio, il suk, la politica e le scelte: un po' di elementi per fare chiarezza ...	134
5.3	Il caso studio: Stramercatino.....	139

6. USATO CONTO TERZI, DINAMISMO E CRESCITA	142
6.1 Lo stato dell'arte	142
6.2 Le nuove reti che crescono	146
6.2.1 Baracche e Pulci: la passione al centro	146
6.2.2 Kecè, il negozio dell'usato	146
6.2.3 Secondamanina	148
6.3 Come viene speso il denaro ottenuto dalle famiglie grazie all'usato conto terzi?	149
7. UPCYCLING E RIUSO	151
7.1 Quando il design incontra l'esistente.....	151
8. IL RIUTILIZZO NELLA PERCEZIONE DEI CONSUMATORI	154
8.1 Un nuovo settore di analisi e studio	154
8.2 Il Mondo di Seconda Mano	154
8.3 La Mappa di Percezione Leotron.....	157
8.4 I profili di DOXA	159
RINGRAZIAMENTI	161
AUTORI	161

Prefazione

Il Rapporto Nazionale sul Riutilizzo è uno strumento pratico per chiunque (policy maker, rappresentanti, tecnici e funzionari delle pubbliche amministrazioni e delle aziende di igiene urbana, operatori dell'usato e addetti del settore in generale, esponenti della società civile, giornalisti, studenti, accademici ecc.) voglia cimentarsi con lo studio, la progettazione e l'attuazione di politiche e attività riguardanti il riutilizzo dei beni durevoli. In questo Rapporto tutte le opinioni, le posizioni e le esperienze dirette hanno cittadinanza: l'obiettivo non è infatti promuovere punti di vista particolari ma elevare il livello tecnico del dibattito. A beneficio di tutti, e in primo luogo a favore dell'ambiente e della collettività.

Grazie alle economie popolari dell'usato il riutilizzo nel nostro paese ha radici profonde, che affondano nel medio evo. Ma è solo negli ultimi anni, con l'esigenza di gestire in maniera più efficiente e sostenibile le risorse (naturali e umane), che il riutilizzo è entrato anche nelle politiche ambientali. L'evoluzione della normativa ambientale ha, infatti, introdotto nuovi ambiziosi obiettivi di prevenzione e recupero dei rifiuti, e ciò ha portato le pubbliche amministrazioni e le aziende di igiene urbana a confrontarsi con questi temi in un'ottica nuova. D'altra parte, questa integrazione nelle politiche ambientali ha reso più che mai necessaria una modernizzazione delle filiere del riutilizzo.

Le conoscenze e le competenze, gli errori e le esperienze di chi lavora quotidianamente nella raccolta, nel trattamento e nella distribuzione dei beni riutilizzabili devono diventare patrimonio comune: innanzitutto per scongiurare il rischio di sprecare risorse pubbliche e tempo prezioso in iniziative inefficaci.

Quest'anno i lettori del Rapporto avranno la possibilità di visionare e analizzare una ricca selezione di studi, dati, casi studio, punti di vista e commenti di esperti e parti in causa. I contenuti spaziano dalla normativa nazionale ai piani regionali, dalle questioni operative e gestionali a quelle commerciali passando per i temi dell'inclusione sociale e della solidarietà. Chi legge potrà farsi un'idea concreta su alcuni dei temi più caldi e attuali del settore del riutilizzo: centri di riuso e preparazione per il riutilizzo, filiere degli indumenti usati, riutilizzo delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, mercati di piazza e soggetti vulnerabili, negozi dell'usato in conto terzi. Sarà inoltre presente un capitolo di approfondimento sull'argomento pionieristico del marketing applicato al riutilizzo: cosa pensano i consumatori dell'usato e, soprattutto, perché acquistano usato? Senza di loro infatti ogni tentativo di reimmettere in circolazione beni riutilizzabili si ridurrebbe a uno sterile affanno.

Nonostante sia frutto di un grande sforzo di rappresentazione imparziale della realtà, il Rapporto Nazionale sul Riutilizzo 2018 non può, per ovvi motivi di spazio, parlare di tutti i temi e le questioni, non può ospitare i punti di vista di ogni soggetto particolare, non può raccontare tutte le esperienze degne d'interesse, non può focalizzarsi su tutti i temi. Il mondo del riutilizzo non è, infatti, una nicchia ma un immenso ed eterogeneo arcipelago. Ci appelliamo quindi a tutti gli addetti del settore chiedendo loro aiuto e partecipazione, perché ci aiutino ad arricchire le prossime edizioni del Rapporto segnalandoci i loro articoli, raccontandoci le loro esperienze, indicandoci le questioni che hanno a cuore.

Introduzione

Quest'anno il Rapporto Nazionale sul Riutilizzo è diviso in otto parti, ciascuna delle quali tratta un tema specifico.

La prima parte offre un aggiornamento sugli sviluppi normativi in campo ambientale e culturale, con commenti, punti di vista degli stakeholder e citazioni normative relative decreti ministeriali su riutilizzo e preparazione per il riutilizzo, collegato ambientale, legge anti-spreco e pacchetto sull'economia circolare. E' presente anche un approfondimento sulla responsabilità estesa del produttore sui beni di arredo in Francia. Questa prima parte si conclude con articoli, commenti e testi relativi al dibattito sugli elementi della nuova proposta codice per i beni culturali che coinvolgono gli operatori del riutilizzo.

La seconda parte è dedicata al tema dei Centri di Riuso, e ospita commenti, punti di vista, articoli, interviste, approfondimenti tecnici, una rassegna delle politiche dei piani regionali e una carrellata di casi studio con focus specifico sulla Lombardia.

Nella terza parte si affronta l'argomento degli indumenti usati, dando conto dei problemi legati alla trasparenza della filiera, presentando argomentazioni tecniche, illustrando alcune proposte concrete per superare le criticità e descrivendo alcuni casi studio.

La quarta parte è dedicata al riutilizzo degli apparati elettrici ed elettronici e ospita commenti degli stakeholder, articoli di approfondimento e casi studio. È presente anche un approfondimento sul decreto spagnolo relativo alla preparazione per il riutilizzo dei RAEE.

Nella quinta parte è approfondito il tema degli ambulanti, gran parte dei quali sono soggetti vulnerabili; sono presenti commenti, casi studio e un focus specifico sul mercato storico del Balon di Torino.

Nella sesta parte si offrono aggiornamenti, dati, approfondimenti tecnici, casi studio e interviste relativi al mondo dell'usato conto terzi.

La settima parte ospita un articolo di commento e approfondimento sulla pratica dell'upcycling.

L'ottava e ultima parte dà invece conto di nuovi e significativi studi su percezione e profili dei consumatori di beni usati.

1. RIUTILIZZO E NORMATIVA AMBIENTALE: EVOLUZIONI E AGGIORNAMENTI

1.1 Quadro generale

Per il settore del riutilizzo il periodo tra il 2015 e l'inizio del 2018 è stato ricco di novità normative. Gli stakeholder delle filiere del riuso hanno trovato nuovi orientamenti e possibilità grazie al collegato ambientale del 2015, alla legge anti spreco, al pacchetto sull'economia circolare dell'Unione Europea e a una tendenza incipiente alla programmazione a livello locale e regionale. A completare il quadro mancano ancora i decreti del Ministero dell'Ambiente su riutilizzo e preparazione per il riutilizzo, senza i quali sono più difficili da applicare alcune delle politiche chiave necessarie allo sviluppo delle filiere.

I paragrafi che seguono offrono uno spaccato del dibattito sulla normativa sul riutilizzo e riportano puntualmente le novità più significative.

1.2 Decreti su Riutilizzo e Preparazione per il Riutilizzo: le posizioni degli stakeholder

Il Ministero dell'Ambiente, in seguito all'articolo 180 bis inserito nel 2010 nel D.lgs 152/2006 (vedere riquadro sotto), negli ultimi 7 anni a più riprese ha elaborato bozze di decreti attuativi finalizzati a definire i requisiti e le procedure necessari a promuovere ed applicare politiche ambientali di riutilizzo e preparazione per il riutilizzo. Tali bozze sono state oggetto di consultazione con gli stakeholder (tra i quali Rete ONU, Utilitalia e Fise-Unicircular) e sono tutt'ora in fase di definizione negli uffici del Ministero. Dalle procedure che indicheranno i decreti, in particolare, dipenderanno fattibilità tecnica, operativa ed economica dei centri di riuso e degli impianti di preparazione per il riutilizzo, ovvero di quelle strutture che, messe a regime, consentiranno di reimmettere in circolazione come beni di seconda mano i grandi volumi di oggetti riutilizzabili che oggi, in assenza di opzioni chiaramente descritte dalla normativa, sono destinati a smaltimento o riciclaggio industriale. Questo paragrafo ospita i commenti alle bozze di decreto di Utilitalia, Rete ONU e Fise-Unicircular.

Dlgs 152/06, Art. 180 -bis Riutilizzo di prodotti e preparazione per il riutilizzo dei rifiuti

1. Le pubbliche amministrazioni promuovono, nell'esercizio delle rispettive competenze, iniziative dirette a favorire il riutilizzo dei prodotti e la preparazione per il riutilizzo dei rifiuti. Tali iniziative possono consistere anche in:

a) uso di strumenti economici;

b) misure logistiche, come la costituzione ed il sostegno di centri e reti accreditati di riparazione/riutilizzo;

c) adozione, nell'ambito delle procedure di affidamento dei contratti pubblici, di idonei criteri, ai sensi dell'art. 83, comma 1, lettera e) , del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e previsione delle condizioni di cui agli articoli 68, comma 3, lettera b) , e 69 del medesimo decreto; a tale fine **il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare adotta entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione i decreti attuativi di cui all'art. 2 del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in data 11 aprile 2008, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 107 dell'8 maggio 2008;**

d) definizione di obiettivi quantitativi;

e) misure educative;

f) promozione di accordi di programma.

IL PUNTO DI VISTA

Valorizzare sinergie e integrazione con la prevenzione e la gestione dei rifiuti urbani

Utilitalia

Utilitalia accoglie con favore la ripresa, da parte del Ministero dell'ambiente, dei lavori di definizione dei decreti attuativi dell'art. 180-bis del D.lgs 152/06 sul riutilizzo di beni usati e la preparazione per il riutilizzo dei rifiuti. Si tratta di strumenti importanti, che possono contribuire al raggiungimento degli obiettivi nazionali ed europei di prevenzione e recupero dei rifiuti urbani.

A tal proposito si ritiene opportuna la decisione del Ministero di prevedere due distinti decreti (non più uno solo) per il riutilizzo e la preparazione per il riutilizzo. Nel regolamentare una materia "di confine" è infatti utile mantenere il più chiaramente possibile distinte le prime due fasi della gerarchia europea sia dal punto di vista giuridico che operativo. La distinzione è importante perché riutilizzo dei beni e preparazione per il riutilizzo dei rifiuti potrebbero riguardare gli stessi soggetti, i flussi interessati potrebbero essere simili dal punto di vista merceologico, e le operazioni sui beni potrebbero essere svolte, anche ai sensi della normativa vigente, in adiacenza a quelle sui rifiuti (ad esempio nei centri di raccolta).

Utilitalia ritiene che l'ultimo **schema di decreto sul riutilizzo** rappresenti un buon punto di partenza. Ci si limiterà pertanto a evidenziare gli elementi che potrebbero essere aggiunti, approfonditi o migliorati.

Innanzitutto, si ritiene importante non dimenticare alcuni elementi richiamati dal comma 2 dell'articolo 180-bis come la «costituzione» e il «sostegno» di «centri e reti accreditati» di riparazione e riutilizzo. L'idea di costituire una rete di centri è importante in ottica di sistema.



L'accreditamento può essere uno strumento utile per aiutare le amministrazioni locali a conoscere, selezionare e mettere in rete chi opera sul territorio; per aiutare gli operatori a farsi conoscere e riconoscere, e per fornire agli utenti una sorta di "garanzia" sulla serietà dei soggetti coinvolti. L'interfaccia dei centri del riutilizzo con gli operatori della riparazione è invece importante in un'ottica di filiera e massimizzazione dei volumi riutilizzabili. L'aspetto del «sostegno», infine, è importante perché tutte le politiche di prevenzione dei rifiuti avrebbero bisogno di (maggiore) sostegno¹.

In secondo luogo si ritiene importante valorizzare all'interno del decreto il ruolo che le imprese di igiene urbana possono avere nell'intercettazione e avvio a riutilizzo di importanti flussi di beni che, anche se in buone condizioni e con un'utilità o/e un valore di mercato residui, sarebbero altrimenti destinati a diventare rifiuti, e nella creazione di filiere locali del riutilizzo.

Infine, sempre nell'ottica di creare filiere del riutilizzo, si ritiene utile che la regolamentazione di questa materia sia orientata a non ostacolare la creazione di attività imprenditoriali. Iniziative che ricerchino cioè, a prescindere dalla natura del soggetto (impresa, cooperativa, Onlus), una propria sostenibilità economica (oltre che ambientale e sociale), evitando di alimentare logiche assistenzialistiche. Pertanto si ritiene utile non escludere d'ufficio la possibilità per i centri del riutilizzo di interfacciarsi con chi opera professionalmente nel mondo della riparazione e dell'usato. Potranno poi essere le autorità locali a decidere di volta in volta l'opportunità e le forme di questa collaborazione.

Anche l'ultimo **schema di decreto sulla preparazione per il riutilizzo** rappresenta un buon punto di partenza. Tuttavia, va riconosciuto che alcune parti richiedono ancora un approfondimento. In particolare, andrebbero meglio chiariti alcuni aspetti generali come ad esempio:

- i soggetti che potranno conferire (es. solo le aziende di raccolta, queste e le utenze domestiche e assimilate, oppure tutti, ovvero anche le attività non assimilate limitatamente alle tipologie di rifiuti riportati nell'allegato 2²), in che modo e a che titolo;
- la categoria dell'Albo gestori ambientali a cui dovranno iscriversi i responsabili degli impianti, soprattutto laddove venissero collocati a cavallo tra la fase della raccolta (accettando direttamente i rifiuti dalle utenze domestiche) e quella del trattamento;
- le modalità di uscita dei materiali dall'impianto, sia che si tratti di rifiuti preparati per il riutilizzo e quindi messi a disposizione sul mercato (è opportuno richiamare l'art. 184-ter?), sia che si tratti di rifiuti prodotti dall'impianto stesso (assumono codice 19?).

Per quanto riguarda i rifiuti ammissibili si consiglia di:

- eliminare alcuni codici EER (poco riferibili all'attività di preparazione per il riutilizzo);
- aggiungere alcune merceologie molto comuni tra gli "esempi di rifiuti" a cui alcuni codici EER fanno riferimento;
- razionalizzare il metodo di classificazione, semplificando la contabilizzazione e la tracciabilità dei flussi (anche per agevolare chiarezza nel rispetto dei limiti massimi ammissibili dall'autorizzazione semplificata).

Infine, nella ricerca del migliore equilibrio tra necessità di semplificazione da una parte ed esigenze di tracciabilità, controllo e tutela ambientale dall'altra, potrebbe essere interessante non riferirsi solo a un criterio quantitativo (es. limiti massimi di rifiuti trattabili) ma discriminare anche sulla base della capacità gestionale degli operatori. Ridurre il rischio di cattiva gestione concedendo un

¹ Si segnala peraltro che la creazione di una rete e di forme di "accreditamento" potrebbero, insieme all'interfaccia con gli operatori della riparazione, rappresentare già una prima (e molto concreta) forma di sostegno

² Dove sono riportati codici EER di urbani ma anche di rifiuti speciali non assimilabili.

percorso semplificato solo a chi tratta piccole quantità di rifiuti potrebbe avvantaggiare soggetti meno interessati a investire in qualità, sostenibilità, trasparenza, legalità, e penalizzare invece chi è disposto a dotarsi di strumenti di gestione avanzati, investire nella qualifica e nella professionalizzazione dei dipendenti al fine di raggiungere dimensioni ed economie di scala tali da garantire l'equilibrio economico delle attività. In questo senso è anche importante che il decreto preveda per gli operatori requisiti minimi di natura tecnica (es. la figura del responsabile tecnico, uno specifico piano di gestione) e soggettiva (es. capacità finanziaria).

IL PUNTO DI VISTA

Semplificazione e rispetto della realtà: le richieste degli operatori del riutilizzo

Andrea Valentini, Direttore Scientifico Rete ONU

Rete ONU ha partecipato alle consultazioni del Ministero dell'Ambiente sulle bozze di decreto di cui all'articolo 180-bis del Testo Unico. Le esperienze acquisite dai soci di Rete ONU nel settore dell'usato sui temi di riutilizzo e preparazione per il riutilizzo hanno permesso di produrre contributi ed emendamenti sostanziosi agli schemi redatti dal Ministero, tutelando, in



particolare, le fragili economie di filiera e i delicati equilibri che oggi permettono al mondo dell'usato di fornire il maggiore contributo in termini di quantità di beni destinati al riutilizzo.

Le proposte di Rete ONU di modifica dello **"Schema di decreto recante procedure autorizzative semplificate e modalità operative per la costituzione dei centri di preparazione per il riutilizzo ai sensi dell'articolo 180-bis, comma 2, secondo periodo del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152"** aderiscono ai seguenti principi o strategie: 1) Strategia di integrazione tra impianti di preparazione per il riutilizzo e centri di riutilizzo, al fine di raggiungere le economie di scala necessarie e integrare aspetti operativi e commerciali. I centri che, in tal senso, avvieranno attività sia di riutilizzo che di preparazione per il riutilizzo dovranno dotarsi di sistemi di gestione del processo che impediscano la promiscuità tra prodotti (o componenti di prodotto) e rifiuti e di sistemi di tracciabilità adeguati fino alla fase di cessazione dello stato di rifiuti; 2) Principio di semplificazione degli standard minimi e di test di funzionalità e sicurezza elettrica, per assicurare che i RAEE o i loro componenti siano sicuri e adatti allo scopo, prima di essere rimpiegati senza altro pretrattamento, prendendo ad esempio le soluzioni proposte dal "Real Decreto 110/2015, de 20 de febrero, sobre residuos de aparatos eléctricos y electrónicos" (*ndr, vedere par. 4.2 del presente Rapporto*) per non rendere il processo antieconomico; 3) Principio di salvaguardia delle economie di scala, evitando di porre limiti autorizzativi che possano limitare la sostenibilità della filiera, considerando anche che il rapporto tra diverse tipologie di rifiuti può variare in base alle diverse caratteristiche territoriali; 4) Principio di elasticità delle attività necessarie per la preparazione per il riutilizzo, evitando l'obbligo di lavorazioni ove non necessario e suggerendo un elenco esemplificativo e non esaustivo delle operazioni attinenti l'attività di preparazione per il

riutilizzo; 5) Obbligo alla sostenibilità economica dell'attività, in base al quale un centro di preparazione per il riutilizzo possa essere autorizzato solo se sostenuto da un'affidabile piano economico, solo se dotato di un ufficio commerciale in grado di rimettere effettivamente in circolazione i beni gestiti, solo se in grado di fornire procedure operative per la classificazione, l'esposizione e la realizzazione di lotti commerciali.

Le proposte di Rete ONU di modifica dello **"Schema di decreto recante procedure autorizzative semplificate e modalità operative per la costituzione dei centri di riutilizzo ai sensi dell'articolo 180-bis, comma 2, secondo periodo del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152"** riguardano invece i seguenti aspetti: 1) Tutela delle attività dell'usato ambulanti e senza sede fissa, richiamando l'articolo 7-sexies della legge 13/2009, che riguarda in particolare mercati e fiere dell'usato; 2) Estensione della possibilità, a tutte le persone fisiche e strutture giuridiche, di conferire ai centri di riutilizzo, al fine di ottimizzare gli obiettivi stessi di riutilizzo; 3) Estensione dell'applicabilità del decreto a tutte le attività dell'usato con sede fissa, includendo i negozi in conto terzi; 4) Come per i centri di preparazione per il riutilizzo, semplificazione delle attività obbligatorie previste nel centro di riutilizzo, rispettando la pluralità di formule operative e commerciali che caratterizza il settore, considerando l'eterogeneità qualitativa del bene in ingresso e, quindi, permettendo la verifica e la scelta, presso il centro stesso, delle attività effettivamente necessarie ai fini del riutilizzo; 5) Tutela delle azioni di rendicontazione, suggerendo modalità che permettano di registrare i flussi in ingresso ed uscita senza appesantire i tempi dell'attività, salvaguardando così i fragili equilibri economici del sistema; 6) Semplificazione dei vincoli strutturali del centro, ritenendo sufficiente indicare che lo stesso debba essere organizzato in base a spazi, dotazioni strutturali, modalità d'accettazione e procedure operative compatibili con le leggi vigenti e che consentano modalità di tracciabilità, in entrata ed uscita; 7) Semplificazione della categorizzazione dei beni.

IL PUNTO DI VISTA

Economia circolare: un cambio di paradigma che richiede scelte responsabili

Letizia Nepi, Segretario FISE UNICIRCULAR

L'Unione Europea, con l'approvazione del Pacchetto sull'Economia circolare, ha deciso di intraprendere la strada per passare dal modello economico lineare, che procede a senso unico dalla produzione allo smaltimento degli scarti, al più lungimirante modello di economia circolare basato sulle tre "R": Ridurre, Riusare e Riciclare.

Per cogliere le opportunità offerte da questo cambio di paradigma da rifiuto a risorsa, anche la nostra associazione ha deciso di cambiare nome e ambito di rappresentanza, da Unire - Unione nazionale delle Imprese di recupero - a UNICIRCULAR - Unione delle imprese dell'economia



FISE UNICIRCULAR
UNIONE IMPRESE ECONOMIA CIRCOLARE

circolare.

Dal punto di vista delle imprese, infatti, questa nuova visione si traduce nell'adozione di nuovi modelli di business, che possono generare vantaggi economici, oltre che ambientali, e l'ingresso in nuovi mercati nei quali la sostenibilità inizia a diventare un valore e un differenziale competitivo.

Ma questa stessa visione, per essere concretizzata, necessita anche di strumenti normativi adeguati, come l'emanando decreto sulla preparazione per il riutilizzo, il cui oggetto sono le modalità (semplificate) per il funzionamento dei centri di preparazione per il riutilizzo, che in base al Codice ambientale è attività di gestione dei rifiuti.

Ora, da una parte, occorre evitare che impianti di gestione già autorizzati in AIA (come gli impianti di trattamento dei RAEE), e magari in possesso di certificazioni ambientali o di accreditamenti richiesti dal sistema, qualora vogliano svolgere anche attività di preparazione per il riutilizzo debbano sottostare alle ulteriori procedure previste da tale decreto (come ad esempio l'iscrizione all'Albo gestori).

Dall'altra parte, occorre prestare attenzione affinché le procedure semplificate, che giustamente, in un'ottica di "circularità", devono promuovere e facilitare il riutilizzo dei beni (e quindi anche la loro "preparazione" a tal fine), non si trasformino in un grimaldello per consentire a operatori non qualificati di stare sul mercato.

Attualmente, qualora svolte negli impianti autorizzati, le attività di preparazione per il riutilizzo sono soggette a una serie di vincoli e prescrizioni, sia da un punto di vista quantitativo, che di requisiti tecnici e qualitativi; analogamente sono previste garanzie a tutela del consumatore che acquista le merci di seconda mano.

Occorre pertanto che il decreto riporti o richiami con accuratezza le operazioni da eseguire, i requisiti e gli standard, anche tecnici e di prodotto, nonché le normative di sicurezza da rispettare e le garanzie da fornire all'acquirente. Ciò anche a tutela del marchio e dell'immagine del prodotto originario, la cui affidabilità deve rimanere inalterata per chi lo acquista.

1.3 Collegato Ambientale del 2015: novità su incentivi e centri di raccolta

1.3.1 Le novità per i centri di raccolta

La legge 28 dicembre 2015, n. 221, pubblicata nella G.U. n. 13 del 18 gennaio 2016 (collegato ambientale) introduce una notevole flessibilità di opzioni per chi intenda intercettare beni o rifiuti riutilizzabili presso i centri di raccolta dei rifiuti urbani. Chi volesse intercettare beni nei centri di raccolta per gestire le seguenti fasi operative e di filiera senza incappare nelle complessità della normativa sui rifiuti, può infatti farlo all'interno del perimetro dei centri di raccolta senza che i beni durevoli vengano considerati rifiuti. Chi invece volesse avvalersi con maggiore facilità dell'integrazione con costi operativi e coperture economiche che sono proprie della raccolta dei rifiuti urbani e allo stesso tempo volesse, in prospettiva, sostenere la filiera con gli incentivi alla preparazione per il riutilizzo (vedi paragrafo 1.3.2) può invece intercettare i beni riusabili considerandoli rifiuti. All'articolo 66 il collegato ambientale stabilisce che:

1. Dopo il comma 1 dell'articolo 180-bis del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152³, è inserito il seguente:

***1-bis.** Ai fini di cui al comma 1, i comuni possono individuare anche appositi spazi, presso i centri di raccolta di cui all'articolo 183, comma 1, lettera mm), per l'esposizione temporanea, finalizzata allo scambio tra privati, di beni usati e funzionanti direttamente idonei al riutilizzo. Nei centri di raccolta possono altresì essere individuate apposite aree adibite al deposito preliminare alla raccolta dei rifiuti destinati alla preparazione per il riutilizzo e alla raccolta di beni riutilizzabili. Nei centri di raccolta possono anche essere individuati spazi dedicati alla prevenzione della produzione di rifiuti, con l'obiettivo di consentire la raccolta di beni da destinare al riutilizzo, nel quadro di operazioni di intercettazione e schemi di filiera degli operatori professionali dell'usato autorizzati dagli enti locali e dalle aziende di igiene urbana.*

³ **“Art. 180 -bis Riutilizzo di prodotti e preparazione per il riutilizzo dei rifiuti.**

1. Le pubbliche amministrazioni promuovono, nell'esercizio delle rispettive competenze, iniziative dirette a favorire il riutilizzo dei prodotti e la preparazione per il riutilizzo dei rifiuti. Tali iniziative possono consistere anche in:

- a) uso di strumenti economici;
- b) misure logistiche, come la costituzione ed il sostegno di centri e reti accreditati di riparazione/riutilizzo;
- c) adozione, nell'ambito delle procedure di affidamento dei contratti pubblici, di idonei criteri, ai sensi dell'art. 83, comma 1, lettera e) , del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e previsione delle condizioni di cui agli articoli 68, comma 3, lettera b) , e 69 del medesimo decreto; a tale fine il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare **adotta entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione i decreti attuativi** di cui all'art. 2 del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in data 11 aprile 2008, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 107 dell'8 maggio 2008;
- d) definizione di obiettivi quantitativi;
- e) misure educative;
- f) promozione di accordi di programma.

1.3.2 Le novità sugli incentivi

Grazie alla legge 221 del 2015 (collegato ambientale) si apre la prospettiva di incentivi anche per le filiere della preparazione per il riutilizzo (questa opzione di trattamento rifiuti rientra infatti tra le operazioni incentivabili essendo una forma di recupero degli scarti). Modalità, requisiti e livello degli incentivi saranno definiti dai decreti ministeriali previsti dalla norma.

Nello specifico, l'articolo 23 della legge stabilisce che:

1. Dopo l'articolo 206-bis del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, sono inseriti i seguenti:

«Art. 206-ter (Accordi e contratti di programma per incentivare l'acquisto di prodotti derivanti da materiali post consumo o dal recupero degli scarti e dei materiali rivenienti dal disassemblaggio dei prodotti complessi). - 1. Al fine di incentivare il risparmio e il riciclo di materiali attraverso il sostegno all'acquisto di prodotti derivanti da materiali riciclati post consumo o dal recupero degli scarti e dei materiali rivenienti dal disassemblaggio dei prodotti complessi, il Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, può stipulare appositi accordi e contratti di programma:

a) con le imprese che producono beni derivanti da materiali post consumo riciclati o dal recupero degli scarti e dei materiali rivenienti dal disassemblaggio dei prodotti complessi, con priorità per i beni provenienti dai rifiuti;

b) con enti pubblici;

c) con soggetti pubblici o privati;

*d) con le associazioni di categoria, ivi comprese le associazioni di aziende che si occupano di **riuso, preparazione al riutilizzo** e riciclaggio;*

e) con associazioni senza fini di lucro, di promozione sociale nonché' con imprese artigiane e imprese individuali;

f) con i soggetti incaricati di svolgere le attività connesse all'applicazione del principio di responsabilità estesa del produttore.

2. Gli accordi e i contratti di programma di cui al comma 1 hanno ad oggetto:

a) l'erogazione di incentivi in favore di attività imprenditoriali di produzione di beni derivanti da materiali post consumo riciclati o dal recupero degli scarti e dei materiali rivenienti dal disassemblaggio dei prodotti complessi, con priorità per i beni provenienti dai rifiuti per i quali devono essere perseguiti obiettivi di raccolta e riciclo nel rispetto del presente decreto e della normativa dell'Unione europea, e l'erogazione di incentivi in favore di attività' imprenditoriali di produzione e di preparazione dei materiali post consumo o derivanti dal recupero degli scarti e dei materiali rivenienti dal disassemblaggio dei prodotti complessi per il loro riutilizzo e di attività' imprenditoriali di produzione e di commercializzazione di prodotti e componenti di prodotti reimpiegati per la stessa finalità per la quale erano stati concepiti;

b) l'erogazione di incentivi in favore di attività' imprenditoriali di commercializzazione di aggregati riciclati marcati CE e definiti secondo le norme UNI EN 13242:2013 e UNI EN 12620:2013, nonché' di prodotti derivanti da rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche e da pneumatici fuori uso ovvero realizzati con i materiali plastici provenienti dal trattamento dei prodotti giunti a fine vita, così come definiti dalla norma UNI 10667-13:2013, dal post consumo o dal recupero degli scarti di produzione;

c) l'erogazione di incentivi in favore dei soggetti economici e dei soggetti pubblici che acquistano prodotti derivanti dai materiali di cui alle lettere a) e b).

3. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, il Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e con il Ministro dell'economia e delle finanze, individua con decreto le risorse finanziarie disponibili al legislazione vigente da destinare, sulla base di apposite disposizioni legislative di finanziamento, agli accordi e ai contratti di programma di cui ai commi 1 e 2 e fissa le modalità di stipulazione dei medesimi accordi e contratti secondo criteri che privilegino prioritariamente le attività per il riutilizzo, la produzione o l'acquisto di beni riciclati utilizzati per la stessa finalità originaria e sistemi produttivi con il minor impatto ambientale rispetto ai metodi tradizionali.

1.4 La Legge Anti spreco e la divisione tra rifiuti e donazioni

Per quanto riguarda gli abiti usati, l'articolo 14 della legge 166 del 2016 chiarisce ulteriormente la separazione tra rifiuti tessili e donazioni, stabilendo che possono essere considerati donazioni (e quindi non rifiuti) solo gli abiti che i cittadini portano alla sede operativa dell'associazione che li riceve. A partire dal 2016, quindi, chiunque voglia fare raccolte porta a porta di indumenti usati deve disporre di tutte le autorizzazioni necessarie a gestire gli abiti come rifiuti.

Articolo 14, Legge 19 Agosto 2016, n. 166 (Gazzetta Ufficiale 30 Agosto 2016 n. 202).

DISTRIBUZIONE DI ARTICOLI E ACCESSORI DI ABBIGLIAMENTO USATI A FINI DI SOLIDARIETÀ SOCIALE

- 1. Si considerano cessioni a titolo gratuito di articoli e di accessori di abbigliamento usati quelle in cui i medesimi articoli ed accessori siano stati conferiti dai privati direttamente presso le sedi operative dei soggetti donatori.*
- 2. I beni che non sono destinati a donazione in conformità a quanto previsto al comma 1 o che non sono ritenuti idonei ad un successivo utilizzo sono gestiti in conformità alla normativa sui rifiuti di cui al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.*
- 3. Al fine di contribuire alla sostenibilità economica delle attività di recupero degli indumenti e degli accessori di abbigliamento di cui al comma 1, favorendo il raggiungimento degli obiettivi di cui alla presente legge ed evitando al contempo impatti negativi sulla salute, al punto 8.9.3, lettera a), del suballegato 1 dell'allegato 1 al decreto del Ministro dell'ambiente 5 febbraio 1998, pubblicato nel supplemento ordinario n. 72 alla Gazzetta Ufficiale n. 88 del 16 aprile 1998, le parole: «mediante selezione e igienizzazione per l'ottenimento delle seguenti specifiche» sono sostituite dalle seguenti: «mediante selezione e igienizzazione, ove quest'ultima si renda necessaria per l'ottenimento delle seguenti specifiche».*

1.5 Il Pacchetto dell'Economia Circolare

Il 2 dicembre 2015 la Commissione europea ha pubblicato il pacchetto di misure sull'economia circolare contenente un Piano d'azione^[1] e una proposta legislativa di revisione delle principali direttive sui rifiuti^[2]. Un passaggio importante verso quello che viene oggi definito un "nuovo modello di sviluppo", nella convinzione che un uso più efficiente delle risorse comporti vantaggi non solo ambientali ma anche economici in termini di innovazione, competitività e occupazione. A marzo 2017 il Parlamento europeo ha votato le proprie proposte di emendamento ai testi delle direttive proposti dalla Commissione. Lo stesso ha fatto il Consiglio europeo, che a giugno 2017 ha a sua volta votato la propria proposta. È stata infine avviata la fase di negoziazione tra i rappresentanti delle tre istituzioni (il cosiddetto Trilogo) conclusasi con l'accordo raggiunto nella notte tra il 17 e il 18 novembre 2017. Gli ulteriori passaggi al Consiglio e al Parlamento europei dovrebbero limitarsi ad approvare formalmente i testi sui quali è stato trovato l'accordo. Al momento in cui scriviamo il presente paragrafo i nuovi testi delle direttive non sono ancora noti. Circolano invece indiscrezioni sui punti sostanziali dell'accordo raggiunto. È sulla base di queste che avanziamo alcune valutazioni preliminari, limitandoci solo ai temi che riguardano più da vicino l'oggetto di questo Rapporto: la prevenzione dei rifiuti (quindi il riutilizzo) e la preparazione per il riutilizzo.

Nonostante la priorità riconosciuta dalla direttiva 98/2008/CE, prevenzione e preparazione per il riutilizzo sono le fasi della gerarchia europea meno implementate. La prevenzione in Italia ha trovato spazio nella programmazione nazionale e nella pianificazione regionale in materia di rifiuti, facendo però fatica a passare dal piano delle parole a quello dei fatti. La preparazione per il riutilizzo, invece, non ha ancora trovato spazio né nelle politiche pubbliche né nella pianificazione regionale in materia di rifiuti.

Il Piano d'azione elaborato dalla Commissione europea pone un accento deciso sull'importanza di intervenire a monte della produzione dei rifiuti: sul design dei prodotti, sui processi di produzione e i modelli di consumo. Ad esempio, la Commissione ritiene importante eliminare una serie di ostacoli che impediscono di prolungare la vita utile dei prodotti come l'obsolescenza programmata, l'assenza di pezzi di ricambio o di informazioni tecniche che potrebbero agevolare la riparazione.

Alcuni degli interventi in cui si declina la strategia europea, illustrati nel Piano d'Azione, trovano una prima formulazione nella revisione delle direttive sui rifiuti, in particolare la direttiva quadro. È nel testo di questa che si trovano i principali elementi di interesse per il settore del riutilizzo.

Ad esempio, uno dei punti su cui dovrebbe essere stato trovato un accordo è il rafforzamento dell'utilizzo da parte degli Stati membri degli strumenti economici necessari a garantire una piena applicazione della gerarchia dei rifiuti. In particolare, un nuovo allegato dovrebbe prevedere una lista di possibili misure economiche e fiscali, tra cui alcune rivolte proprio al sostegno del settore del riutilizzo e al mercato dei prodotti riutilizzati.

Un altro importante tema oggetto di riforma che potrebbe avere – direttamente e indirettamente – ricadute sul mondo del riutilizzo, è quello della Responsabilità Estesa del Produttore (EPR). Sembra infatti che il nuovo testo della direttiva quadro introduca l'applicazione, ogni volta che è possibile, di un contributo ambientale modulato in base a durata, riparabilità e riciclabilità dei

prodotti soggetti a EPR. Se applicata in maniera efficace, questa modulazione potrebbe favorire, nel lungo periodo, l'immissione sul mercato di prodotti durevoli, più adatti all'uso multiplo. Sembra inoltre che si solleciti un maggiore coinvolgimento dei soggetti che partecipano all'implementazione dei sistemi EPR, tra cui le stesse reti di riutilizzo e preparazione per il riutilizzo. Queste reti potrebbero infatti contribuire alla prevenzione dei rifiuti e alla gestione efficiente del fine vita di alcune specifiche merceologie di prodotti, come mostra l'esperienza francese dove l'EPR è stata estesa anche al settore dei mobili.

L'articolo sulla prevenzione dei rifiuti dovrebbe essere oggetto di profonde modifiche. Mentre nella sua attuale formulazione esso prevede solo attività della Commissione (report, ricerche, proposte di policy e obiettivi), la nuova formulazione dovrebbe prevedere l'adozione da parte degli Stati membri di specifiche misure di prevenzione dei rifiuti, tra cui anche attività di riutilizzo (in particolare di AEE/tessili/mobili, imballaggi e materiali da C&D). Ma l'aspetto principale riguarda forse la definizione di indicatori e obiettivi qualitativi e quantitativi di prevenzione in generale, e di riutilizzo in particolare, necessari perché ogni Stato membro possa valutare il livello di implementazione ed efficacia delle misure intraprese. La direttiva sembra prevedere l'adozione di una metodologia e una reportistica comune, che dovrà essere definita con apposito atto della Commissione entro il 1 gennaio 2019, mentre entro il 2024 la Commissione stessa dovrà esaminare i dati sul riutilizzo per valutare l'opportunità di definire specifici target quantitativi.

Infine, la nuova direttiva dovrebbe prevedere l'adozione da parte degli Stati membri di specifiche misure anche per quanto riguarda la preparazione per il riutilizzo, come ad esempio l'incentivazione alla costituzione di reti di riparazione e preparazione per il riutilizzo, o la facilitazione, laddove possibile, dell'interfaccia con gli operatori e le infrastrutture della gestione dei rifiuti urbani. Il target del 65% al 2035 dovrebbe rimanere congiunto, ovvero di riciclaggio "e" preparazione per il riutilizzo. Dovrebbe però essere introdotto un reporting separato per i rifiuti riciclati e quelli sottoposti a preparazione per il riutilizzo, funzionale a valutare entro il 2024 la possibilità di definire un obiettivo specifico di preparazione per il riutilizzo dei rifiuti urbani.



IL COMMENTO

L'importanza del riutilizzo nel Pacchetto sull'Economia Circolare

Roberto Cavallo

Fonte: Intervista dello staff di Fare i Conti con l'Ambiente a Roberto Cavallo, vice- presidente del Comitato Scientifico per il Piano Nazionale di Prevenzione dei Rifiuti del Ministero dell'Ambiente; Ravenna 17 maggio 2017, Convegno "Costruire le filiere del riutilizzo".

-Oggi abbiamo parlato di filiere del riutilizzo, come è stato affrontato il discorso?

Il ragionamento è molto complesso. Intanto va ribadito che il riutilizzo fa parte della prevenzione dei rifiuti, ovvero avviene prima che un materiale diventi rifiuto. Il riutilizzo infatti non concorre alla percentuale di recupero di materia ma alla diminuzione della quantità di rifiuti prodotti; basti pensare che 1 tonnellata di beni avviati a riuso e a riutilizzo evita 9 tonnellate di CO2 equivalente, quindi è in assoluto la migliore azione per raggiungere risultati ambientali significativi. C'è poi la creazione di posti di lavoro, dove il riutilizzo concorre in maniera dieci volte superiore a qualsiasi altra opzione; non solo rispetto alla discarica e all'inceneritore, dove la differenza è evidenziata anche nei documenti ufficiali, ma addirittura rispetto al recupero di materia e al riciclo. Il riutilizzo, come asse portante del tema della prevenzione, è certamente destinato a giocare un ruolo preponderante e prioritario nel futuro dell'applicazione del pacchetto sull'Economia Circolare.

-Rispetto all'Europa siamo chiaramente in ritardo. Perché? Quali sono le criticità?

Diciamo che è un ritardo relativo. L'Italia, anche nel caso del riutilizzo, ha delle ottime performance e può vantare buone pratiche ma la carenza è nella messa a sistema, forse anche perché siamo ancora l'Italia dei Comuni dove ogni territorio continua a essere geloso delle proprie cose. C'è poi una ragione giurisprudenziale: il tema ambientale è delegato alle regioni; e anche su questo tema ci sono regioni che hanno spinto molto, altre un po' meno. Altri Paesi europei hanno invece un centralismo decisionale sui temi ambientali. Oggi sul riutilizzo venivano portati esempi europei, dove il riutilizzo è stato oggetto di incentivazione fiscale e economica da parte dello stato centrale. Su questo qualche riflessione dovremmo farla. Noi, come Comitato Scientifico abbiamo posto all'attenzione del Ministro questo tema perché per esempio, un'agevolazione fiscale sull'IVA per un bene che va al riutilizzo e che quindi ha già pagato l'IVA; potrebbe essere un buono strumento per incentivare la reimmessa sul mercato di un bene.

-Oltre l'incentivazione fiscale anche la cultura. Quanto l'educazione ambientale potrebbe aiutare?

Molto. Oggi HUMANA ha presentato alcuni dati interessanti sulla sensibilità dei cittadini. Un cittadino consegna i propri abiti al circuito della raccolta perché sa di fare un gesto ambientalmente sostenibile, ma è ancora più contento se questo gesto ha un impatto sociale e quindi se quel bene entra in un canale di riutilizzo solidale e sociale. Ma la filiera va tracciata. I cittadini/utenti vogliono avere la sicurezza che il loro gesto sia veramente ambientale e solidale, altrimenti nascono dubbi e decade la spinta a fare il gesto.

IL COMMENTO

I Rigattieri del futuro - L'usato in evoluzione

Fonte: "Il Salto della Pulce", Pietro Luppi ed Ettore Sole, Altreconomia Edizioni, Milano 2015

Le forme tradizionali dell'usato, che finora hanno mostrato capacità di reinventarsi e rinnovarsi a partire dall'iniziativa dei piccoli e tra gli interstizi del sistema, riusciranno a sopravvivere all'era dell'economia circolare, dove il riuso è diventato una cosa importante di cui lo Stato e le grandi imprese si devono occupare? Nel Rapporto McKinsey, presentato al *Forum Economico Mondiale* nel 2014, si ipotizza un futuro sistema economico mondiale fondato sul riuso e la riparazione. Si suggerisce alle grandi multinazionali che producono beni durevoli di smettere di venderli: meglio cederli in leasing, garantendone la manutenzione e fornendo oggetti nuovi quando quelli vecchi sono obsoleti. Secondo questo schema, il consumatore non possiederà più i beni, che diventeranno tutti di proprietà dei grandi colossi economici. I colossi saranno interessati a produrre beni che durino il più possibile nel tempo perché la riparazione e la sostituzione saranno a loro carico. Con la logica della rottamazione, si troveranno a riusare permanentemente le componenti di quello che vendono. Nella visione della fondazione McKinsey, il riuso del futuro è di tipo fordista e funzionerà grazie alla concertazione internazionale tra grandi multinazionali, grandi sindacati e governi. Nel Rapporto McKinsey della microimpresa, e dei piccoli attori in generale, non si parla né bene né male: semplicemente non vengono menzionati. In base a questa visione, economie di grande scala ed efficienza centralizzatrice possono offrire la soluzione a ogni problema. Ma il fordismo appartiene al passato, e oggi l'economia funziona in rete. I grandi ricorrono continuamente ai più piccoli in ricerca di dinamismo, capillarità e flessibilità. Certo, molto spesso i piccoli sono oppressi da rapporti di forza e condizioni ingiuste. La multinazionale che esternalizza la sua produzione alla manifattura indonesiana, riduce i costi perché la manifattura paga poco i lavoratori e non adotta misure per limitare il suo inquinamento. Gran parte del commercio al dettaglio nei paesi del sud del mondo, di ogni tipo di prodotto, avviene per mezzo di canali di distribuzione informali e microimprenditoriali. Ma il microimprenditore non ha alcun diritto e la sua attività è continuamente esposta al rischio di repressione da parte dello Stato. Sono possibili nuove regole che creino maggiore equilibrio nei rapporti di forza tra i grandi che garantiscono le economie di scala e i piccoli che garantiscono dinamismo ed efficacia territoriale? In alcuni Paesi del Sud del mondo iniziano a essere sperimentate soluzioni innovative, dove il settore pubblico entra direttamente in partenariato con i microimprenditori popolari. Nella gestione dei rifiuti e dell'acqua, questi modelli sono stati chiamati "*modernised mixture*", perché adottano linee di modernizzazione che, invece che imitare i paesi ricchi ex colonizzatori, sono fortemente ispirate al modo autoctono e popolare di fare le cose. Negli ultimi anni in Cina si sta stabilizzando un sistema interessante e innovativo: lo stato pianifica l'economia centralmente, gestisce i settori chiave e per il resto fa lavorare imprese esposte al mercato, che sono però protette e guidate da enti di credito controllati dal pubblico che agiscono in funzione degli interessi collettivi; il grande entra in relazione con il piccolo in un'ottica complementare, che cerca di superare sia il caos disumanizzante del capitalismo reale che l'assenza di produttività tipica delle economie burocratizzate del socialismo reale. L'umanità è in cammino, molti modelli sono possibili. Ma se il grande revival fordista mondiale teorizzato dalla fondazione McKinsey avesse veramente luogo, riusciranno i piccoli a sedersi al gran tavolo concertativo dell'economia circolare? Riuscirà la Rete Nazionale degli Operatori dell'Usato a mettersi d'accordo con altre cento reti nazionali di piccoli per far udire la propria voce in questo tavolo globale? Negli ultimi vent'anni l'usato ha dimostrato di saper crescere trovando formule adeguate ai cambiamenti sociali ed economici. A meno che non si tenti di schiacciarlo dall'alto, non ha ragioni per morire. Più che un fragile anziano destinato a estinguersi, il settore dell'usato sembra un eterno giovincello sempre pronto ad adattarsi e a trovare nuovi modi di essere.

1.6 Uno sguardo all'Europa: Responsabilità Estesa sul Produttore per i Mobili in Francia

In Francia nel 2010 la “Loi Grenelle 2” ha sancito la responsabilità estesa del produttore per i mobili e tutti gli altri rifiuti d’arredo. Grazie a una rapida pubblicazione dei relativi decreti attuativi, a partire dal 1° gennaio 2012 chi immette mobili per uso professionale e domestico sul mercato francese (ovvero qualsiasi azienda che fabbrica, importa, assembla, introduce o distribuisce elementi d’arredo sul mercato) è responsabile della raccolta, del recupero e dello smaltimento di questi prodotti dopo il loro fine vita. A questi attori economici è data la possibilità di organizzarsi sia individualmente, sia aderendo a due eco-organismi accreditati dallo stato francese: il consorzio **Éco-mobilier**, composto da fabbricanti e distributori di mobili per uso domestico (inclusi letti e materassi) e il consorzio **Valdelia**, composto da fabbricanti e distributori di arredamenti professionali⁴ (esclusi letti e materassi, che sono comunque responsabilità di Éco-mobilier).

I due eco-organismi non hanno fine di lucro, si finanziano grazie agli “eco-contributi dei loro membri⁵ e per conto di essi si prendono carico della gestione del fine vita dei prodotti d’arredo.

Per organizzare le filiere gli eco-organismi devono coinvolgere una pluralità di attori:

- **le Autorità locali e gli Enti preposti ai servizi di raccolta dei rifiuti urbani**, che intercettano i rifiuti d’arredo domestici mediante le piattaforme ecologiche o con servizi di raccolta porta a porta.
- **i Distributori di elementi d’arredo**, che ritirano presso i propri punti vendita i rifiuti di arredo domestici e/o professionali. I distributori non sono obbligati a ritirare gratuitamente gli arredi usati qualora il cliente acquisti un nuovo prodotto dello stesso tipo; ciononostante, sono sempre di più i distributori che offrono alla propria clientela questo tipo di servizio. Per facilitare il ritiro, gli eco-organismi offrono ai distributori l’installazione di appositi cassonetti; questi ultimi sono tenuti ad informare la clientela dell’esistenza di questo servizio e al contempo, si impegnano a stoccare tali rifiuti in modo da garantire le operazioni di raccolta e i trattamenti specifici
- **gli attori dell’Economia Sociale e Solidale** che, come previsto dalla legge, stipulano partnership operative con gli eco-organismi con l’obiettivo di massimizzare il riutilizzo dei rifiuti d’arredo.

⁴ Un elemento d’arredo è considerato “professionale” se il suo utilizzo e/o il suo canale di distribuzione ha un target aziendale.

⁵ L’importo dell’eco-contributo dovuto ai due consorzi da ciascun aderente si calcola sulla base della quantità di beni immessi sul mercato e viene modulato secondo criteri ambientali quali progettazione, caratteristiche di durabilità del prodotto⁵. L’eco-contributo è aggregato al prezzo del prodotto e pagato dai consumatori al momento dell’acquisto di un bene. I soggetti che immettono sul mercato sono tenuti a indicare in forma unitaria gli importi dovuti a titolo di eco-contributo i quali devono essere indicati sul prezzo del prodotto in forma unitaria, inoltre, l’eco-contributo è soggetto a IVA, escluso da sconti e non si applica alle esportazioni.

Tra i doveri dei due eco-organismi vi è anche la trasmissione al Registro ADEME (Agence de l'Environnement et de la Maîtrise de l'Energie) dei seguenti dati:

- quantità di prodotti immessi sul mercato in Francia;
- quantità di rifiuti da elementi di arredo raccolti in Francia;
- quantità di rifiuti smaltiti (in Francia o all'estero);
- quantità recuperate/riutilizzate.

Alla fine del 2017 Éco-mobilier ha dichiarato di aver allestito più di 4.057 punti di raccolta per rifiuti d'arredo domestici presso centri di raccolta pubblici, piattaforme gestite da soggetti dell'economia sociale e solidale e distributori; di questi, 2.412 sono stati posizionati presso i centri comunali di raccolta dei rifiuti urbani. Inoltre, Éco-mobilier ha siglato accordi con due network nazionali dell'economia solidale: Emmaüs France e Réseau des Ressourceries. Nel concreto, Éco-mobilier si è impegnato a ritirare gratuitamente i rifiuti da arredo domestico raccolti dai due network nel corso delle loro attività ordinarie non riutilizzabili, assistendoli nell'installazione presso i centri di raccolta comunali e riconoscendo loro un supporto economico in base alle quantità raccolte.

Valdelia dispone invece di 126 punti di raccolta volontaria dislocati in 37 dipartimenti, dove un singolo conferitore può consegnare un massimo di 2,4 tonnellate di rifiuti di arredo professionale. Per quantità superiori alle 2,4 tonnellate o ai 20 metri cubici, trasporto e conferimento vanno organizzati direttamente con Valdelia. L'eco-organismo gestisce 62 centri di trattamento dove i rifiuti d'arredamento sono selezionati per essere destinati a recupero o smaltimento. Per garantire il riutilizzo degli arredi in buono stato, Valdelia ha stipulato accordi con un centinaio di soggetti dell'economia sociale e solidale.

Nel 2016 le filiere di Éco-mobilier e Valdelia hanno consentito il riutilizzo di 26.850 tonnellate di beni d'arredo e la preparazione per il riutilizzo di 5.400 tonnellate di rifiuti da elementi d'arredo.

L'ARTICOLO

Mobili a tutte le associazioni non lucrative

Fonte: Les Echos, 21 gennaio 2018; traduzione di Occhio del Riciclone

Ma il reimpiego dei mobili non doveva essere prioritario rispetto al riciclaggio delle materie prime seconde? Oggi solo il 6,5% dei mobili domestici è riusato dall'economia sociale e solidale e il 3% da Valdelia con un obiettivo del 5% nel 2023. Per favorire la seconda vita degli arredi a uso professionale «a partire da marzo 2018, Valdeclic, la piattaforma web di Valdelia, mostrerà gli stock disponibili nell'Ile-de France, che saranno a disposizione non solo delle associazioni partner ma di tutte quelle registrate nel quadro della legge 1901 (la legge francese che disciplina le associazioni non lucrative, ndr) » ha dichiarato il Direttore Generale di Valdelia Arnaud Humbert-Droz.

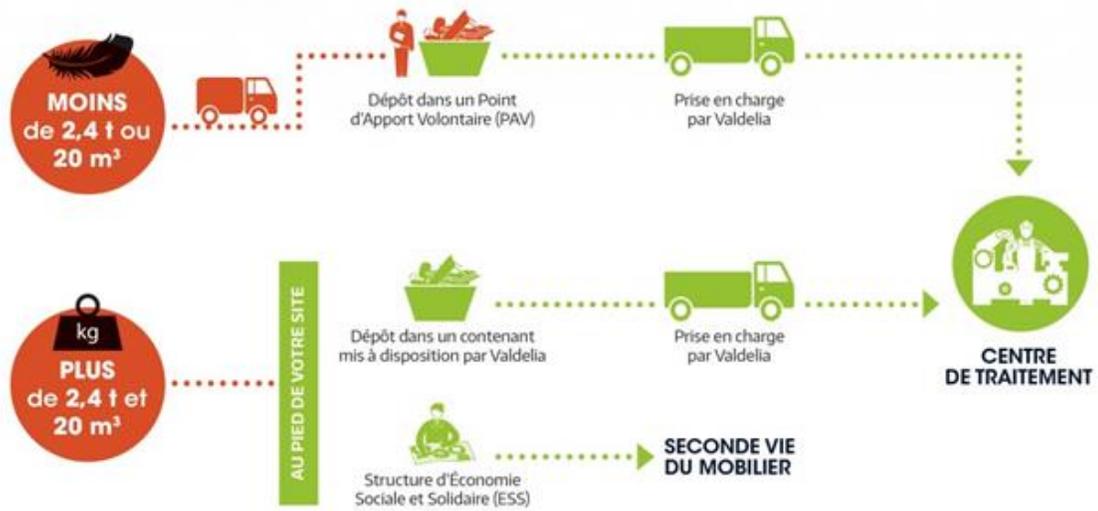


Figura 1: La filiera di Valdela
 Fonte: www.valdelia.org



1.7 Il nuovo codice dei beni culturali penalizza gli operatori dell'usato?

1.7.1 Disposizioni in materia di delitti contro il patrimonio culturale C. 4220-A

Il disegno di legge del Governo C.4220 intende riformare le disposizioni penali a tutela del patrimonio culturale, generando effetti sul settore dell'usato che potrebbero essere significativi. Il disegno di legge è stato approvato dalla Camera dei Deputati ed è attualmente in fase di esame al Senato. Qui di sotto si riporta il dossier che è stato alla base del dibattito alla Camera.

Fonte: Dossier n° 546/1 - Elementi per l'esame in Assemblea 16 giugno 2017

- Titolo: Disposizioni in materia di delitti contro il patrimonio culturale
- Iniziativa: Governativa

Il disegno di legge del Governo C. 4220 si propone di riformare le disposizioni penali a tutela del patrimonio culturale, che si trovano oggi contenute parzialmente nel codice penale e più specificamente nel Codice dei beni culturali. Il tentativo di riorganizzare il quadro sanzionatorio penale a tutela del nostro patrimonio culturale risale ormai a due legislature fa, quando fu avviato l'esame alla Camera del disegno di legge A.C. 2806; nella scorsa legislatura il disegno di legge del Governo A.S. 3016 fu invece presentato al Senato. In entrambi i casi il progetto riformatore non ha superato la fase dell'esame da parte delle commissioni parlamentari in sede referente. La relazione illustrativa del disegno di legge sottolinea che «l'esigenza di un intervento normativo organico e sistematico nella materia è resa indefettibile non solo dalle rilevanti criticità emerse nella prassi applicativa in riferimento alle disposizioni legislative vigenti, ma anche – e soprattutto – dalla circostanza che le previsioni normative in materia di repressione dei reati contro il patrimonio culturale risultano attualmente inadeguate rispetto al sistema di valori delineato dalla Carta fondamentale. La Costituzione, infatti, in base al chiaro disposto degli articoli 9 e 42, richiede che alla tutela penale del patrimonio culturale sia assegnato un rilievo preminente e differenziato nell'ambito dell'ordinamento giuridico e colloca con tutta evidenza la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione a un livello superiore rispetto alla mera difesa del diritto all'integrità del patrimonio individuale dei consociati». Il provvedimento, che originariamente delegava il Governo ad operare la riforma, dettando alcuni principi e criteri direttivi, è stato modificato nel corso dell'esame in sede referente: in particolare, la Commissione Giustizia ha trasformato la delega in disposizioni di diretta modifica del codice penale, pur mantenendo sostanzialmente inalterati gli obiettivi della riforma, che si caratterizza per i seguenti aspetti: a) favorire la coerenza sistematica del quadro sanzionatorio penale, attualmente ripartito tra codice penale e codice dei beni culturali; b) introdurre nuove fattispecie di reato; c) innalzare le pene edittali vigenti, così da attuare pienamente il disposto costituzionale in forza del quale il patrimonio culturale e paesaggistico necessita di una tutela differenziata e preminente rispetto a quella offerta alla tutela della proprietà privata; d) introdurre aggravanti quando oggetto di reati comuni siano beni culturali. Contenuto Il nuovo testo del disegno di legge si compone di 6 articoli. L'articolo 1 modifica il codice penale, in particolare inserendovi tra i delitti il titolo VIII bis, rubricato "Dei delitti contro il patrimonio culturale", al quale sono riconducibili le seguenti nuove

fattispecie penali (la Commissione, infatti, ha preferito configurare nuovi delitti a tutela del patrimonio culturale, in luogo di aggravanti di fattispecie esistenti): furto di beni culturali (art. 518-bis), punito con la reclusione da 2 a 8 anni (pena significativamente più elevata rispetto a quella prevista per il furto); in presenza di circostanze aggravanti, quali quelle già individuate dal codice penale o dal Codice dei beni culturali, la pena della reclusione va da 4 a 12 anni. appropriazione indebita di beni culturali (art. 518-ter), punito con la reclusione da 1 a 4 anni. Con questa fattispecie si punisce chiunque, per procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto, si appropria di un bene culturale altrui di cui abbia, a qualsiasi titolo, il possesso. Il delitto è aggravato se il possesso dei beni è a titolo di deposito necessario. La disposizione riproduce, aumentando la pena, la fattispecie di appropriazione indebita di cui all'art. 646 del codice penale; ricettazione di beni culturali (art. 518-quater), punito con la reclusione da 3 a 12 Nuovi delitti nel codice penale anni. Questa fattispecie di ricettazione dovrà trovare applicazione anche quando l'autore del delitto da cui i beni culturali provengono non è imputabile o non è punibile, ovvero quando manca una condizione di procedibilità. La disposizione riproduce, inasprendo la sanzione penale ed eliminando le circostanze aggravanti e attenuanti, il contenuto dell'art. 648 c.p. (ricettazione); riciclaggio di beni culturali (art. 518-quinquies), punito con la reclusione da 5 a 14 anni. La disposizione riproduce, eliminando un'attenuante e inasprendo la pena, il delitto di riciclaggio di cui all'art. 648-bis c.p.; illecita detenzione di beni culturali (art. 518-sexies), punito con la reclusione da 6 mesi a 5 anni e con la multa fino a 20.000 euro. Si tratta di una fattispecie penale al momento estranea all'ordinamento, che ricorre quando il fatto non integri gli estremi della più grave ricettazione e che consiste nel fatto di detenere un bene culturale conoscendone la provenienza illecita; violazioni in materia di alienazione di beni culturali (art. 518-septies), punito con la reclusione fino a 2 anni e la multa fino a 80.000 euro. Il provvedimento sposta nel codice penale, innalzandone la pena, l'attuale fattispecie contenuta nell'art. 173 del Codice dei beni culturali; uscita o esportazione illecite di beni culturali (art. 518-octies), punito con la reclusione da 1 a 4 anni o con la multa da 258 a 5.165 euro. Il provvedimento sposta nel codice penale, conservando la pena e operando alcune modifiche, il delitto di cui all'art. 174 del Codice dei beni culturali, che punisce l'illecita uscita o esportazione (trasferimento all'estero) di beni culturali, senza attestato di libera circolazione o licenza di esportazione, ovvero il mancato rientro dei beni di cui sia stata autorizzata l'uscita, alla scadenza del termine previsto. È prevista la confisca delle cose, salvo che queste appartengano a persona estranea al reato. Nel caso in cui il reato sia commesso da «chi esercita attività di vendita al pubblico o di esposizione a fine di commercio di oggetti culturali, è prevista la pena accessoria dell'interdizione da una professione o da un'arte, ex articolo 30 c.p.». Rispetto all'attuale fattispecie, la riforma prevede un'aggravante quando il delitto ha ad oggetto beni culturali di rilevante valore; danneggiamento, deturpamento, imbrattamento e uso illecito di beni culturali o paesaggistici (art. 518-novies), punito con la reclusione da 1 a 5 anni. La fattispecie punisce chiunque distrugge, disperde, deteriora o rende infruibili beni culturali o paesaggistici; colui che invece fa di tali beni un uso incompatibile con il loro carattere storico o artistico o pregiudizievole della loro conservazione è punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni. La riforma qualifica dunque come autonome fattispecie penali, di natura delittuosa, le aggravanti e le contravvenzioni attualmente previste dal codice penale e subordina la concessione della sospensione condizionale della pena all'eliminazione delle conseguenze dannose o pericolose del reato, ovvero, se il condannato non si oppone, alla prestazione di attività non retribuita a favore della collettività per un tempo determinato, comunque non superiore alla durata della pena

sospesa, secondo le modalità indicate dal giudice nella sentenza di condanna. In caso di condotta colposa, si applica la reclusione fino a 2 anni (art. 518-decies); devastazione e saccheggio di beni culturali (art. 518-undecies), punito con la reclusione da 10 a 18 anni. La fattispecie penale troverà applicazione al di fuori delle ipotesi di devastazione, saccheggio e strage di cui all'art. 285 c.p. quando ad essere colpiti siano beni culturali ovvero istituti e luoghi della cultura. contraffazione di opere d'arte (art. 518-duodecies), punito con la reclusione da 1 a 6 anni e la multa fino a 10.000 euro. La riforma inasprisce la sanzione e sposta nel codice penale l'attuale delitto di contraffazione previsto dall'art. 178 del Codice dei beni culturali. Al tempo stesso il nuovo testo dell'AC. 4220 esclude la punibilità (art. 518-terdecies) di colui che produce, detiene, vende o diffonde opere, copie o imitazioni dichiarando espressamente la loro non autenticità (analogamente a quanto oggi prevede l'art. 179 del Codice dei beni culturali); attività organizzate per il traffico illecito di beni culturali (art. 518-quaterdecies), punito con la reclusione da 2 a 8 anni. La fattispecie punisce chiunque, al fine di conseguire un ingiusto profitto o vantaggio, con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate, trasferisce, aliena, scava clandestinamente e comunque gestisce illecitamente beni culturali. In relazione a questo delitto la riforma prevede la competenza della procura distrettuale (v. infra, art. 2) e la possibilità di svolgere attività sotto copertura (v. infra, art. 4). Il nuovo titolo VIII-bis del codice penale prevede inoltre: un'aggravante da applicare a qualsiasi reato che, avendo ad oggetto beni culturali o paesaggistici, cagioni un danno di rilevante gravità oppure sia commesso nell'esercizio di un'attività professionale o commerciale (art. 518-quinquiesdecies). La pena dovrà essere aumentata da un terzo alla metà e, in caso di esercizio di un'attività professionale, dovrà essere applicata anche la pena accessoria della interdizione da una professione o da un'arte (art. 30 c.p.); la riduzione delle pene in caso di ravvedimento operoso (art. 518-sexiesdecies). In particolare, le pene potranno essere ridotte dalla metà a due terzi nei confronti di colui che si sia «efficacemente adoperato per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori o per assicurare le prove del reato o per la individuazione degli altri responsabili ovvero dei beni provenienti dal delitto»; la confisca penale obbligatoria - anche per equivalente - delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prodotto, il profitto o il prezzo, in caso di condanna o patteggiamento per uno dei delitti previsti dal nuovo titolo (art. 518-septiesdecies); l'applicabilità delle disposizioni penali a tutela dei beni culturali anche ai fatti commessi all'estero in danno del patrimonio culturale nazionale (art. 518-octiesdecies). L'articolo 1 del provvedimento, infine, inserisce nel codice penale - al di fuori del nuovo titolo VIII-bis - l'art. 707-bis, rubricato "Possesso ingiustificato di strumenti per il sondaggio del terreno o per la rilevazione dei metalli". La contravvenzione punisce con l'arresto fino a 2 anni chiunque sia ingiustificatamente colto in possesso di strumenti per il sondaggio del terreno o di apparecchiature per la rilevazione dei metalli in aree di interesse archeologico. Il possesso ingiustificato degli attrezzi dovrà realizzarsi all'interno dei seguenti luoghi: aree e parchi archeologici (art. 101, comma 2, lettere d) ed e), del Codice dei beni culturali); zone di interesse archeologico (art. 142, comma 1, lettera m), del Codice); aree sottoposte a verifica preventiva dell'interesse archeologico (art. 28, comma 4, del Codice e art. 25 del d. lgs. n. 50 del 2016, Codice dei contratti pubblici). L'articolo 2 modifica l'art. 51 del codice di procedura penale per inserire il delitto di attività organizzate per il traffico illecito di beni culturali, di cui al nuovo art. 518-quaterdecies c.p., nel catalogo dei delitti per i quali le indagini sono di competenza della procura distrettuale. L'articolo 3 modifica il decreto legislativo n. 231 del 2001, prevedendo la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche quando i

delitti contro il patrimonio culturale siano commessi da determinati soggetti nel loro interesse o a loro vantaggio. Viene a tal fine integrato il catalogo dei reati per i quali è prevista la responsabilità amministrativa degli enti, con l'inserimento di due nuovi articoli, l'art. 25-terdecies e l'art. 25-quaterdecies. L'articolo 4 modifica la disciplina delle attività sotto-copertura (art. 9 della legge n. 146 del 2006) per prevederne l'applicabilità anche alle indagini sul delitto di attività organizzata finalizzata al traffico di beni culturali (art. 518-quaterdecies). L'articolo 5 abroga alcune disposizioni vigenti, con finalità di coordinamento del nuovo quadro sanzionatorio penale con la normativa vigente. In particolare, nel codice penale sono abrogate le seguenti previsioni: art. 635, secondo comma, n. 1. Si tratta della disposizione che punisce a titolo di danneggiamento (reclusione da 6 mesi a 3 anni) chiunque distrugge, disperde, deteriora o rende, in tutto o in parte, inservibili «edifici pubblici o destinati a uso pubblico o all'esercizio di un culto o cose di interesse storico o artistico ovunque siano ubicate o immobili compresi nel perimetro dei centri storici, ovvero immobili i cui lavori di costruzione, di ristrutturazione, di recupero o di risanamento sono in corso o risultano ultimati o altre delle cose indicate nel numero 7) dell'articolo 625»; l'art. 639, secondo comma, secondo periodo. Si tratta della disposizione che punisce con la reclusione da tre mesi a un anno e con la multa da 1.000 a 3.000 euro il deturpamento e l'imbrattamento di cose di interesse storico o artistico; l'art. 733, che punisce a titolo di contravvenzione chiunque distrugge, deteriora o comunque danneggia un monumento o un'altra cosa propria di cui gli sia noto il rilevante pregio. La pena, se dal fatto deriva un nocumento al patrimonio archeologico, storico o artistico nazionale. è l'arresto fino ad un anno o l'ammenda non inferiore a 2.065 euro. Può essere ordinata la confisca della cosa deteriorata o comunque danneggiata; Nuova contravvenzione Procura distrettuale Responsabilità amministrativa degli enti Attività sotto copertura Abrogazioni 3 l'art. 734, che punisce a titolo di contravvenzione la distruzione o il deturpamento di bellezze naturali, commessi mediante costruzioni, demolizioni, o in qualsiasi altro modo. Deve trattarsi di luoghi soggetti alla speciale protezione dell'autorità e la pena è l'ammenda da 1.032 a 6.197 euro. Nel Codice dei beni culturali, di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004, sono abrogati: l'art. 170, che punisce «chiunque destina i beni culturali ad uso incompatibile con il loro carattere storico o artistico o pregiudizievole per la loro conservazione o integrità». La contravvenzione è punita con l'arresto da sei mesi ad un anno e l'ammenda da 775 a 38.774 euro; l'art. 173, che punisce con la reclusione fino a un anno e con la multa da 1.549,50 a 77.469 euro le violazioni delle disposizioni esistenti in materia di alienazione. Nello specifico, commette il reato: a) chiunque aliena beni culturali senza autorizzazione (ivi compresi beni ecclesiastici); b) chiunque, essendovi tenuto, non presenta la denuncia degli atti di trasferimento della proprietà o della detenzione di beni culturali; c) l'alienante di un bene culturale che consegna la cosa soggetta a prelazione, in pendenza del termine previsto per l'esercizio del relativo diritto. l'art. 174, che punisce l'illecita uscita o esportazione (trasferimento all'estero) di beni culturali, senza attestato di libera circolazione o licenza di esportazione, ovvero il mancato rientro dei beni di cui sia stata autorizzata l'uscita, alla scadenza del termine previsto. Si tratta, nel caso di specie, di delitto, punito con la pena della reclusione da uno a quattro anni o con la multa da 258 a 5.165 euro; l'art. 176, che punisce con la reclusione fino a tre anni e con la multa da 31 a 516 euro, l'impossessamento illecito di beni culturali appartenenti allo Stato. È prevista una aggravante speciale (reclusione da uno a sei anni e multa da 103 a 1.033 euro) se il fatto è commesso da chi abbia ottenuto concessione di ricerca; l'art. 177, che stabilisce, per l'uscita o l'esportazione illecite e per l'impossessamento illecito di beni culturali appartenenti allo Stato (artt. 174 e 176 del Codice), una riduzione della pena da uno

a due terzi qualora il colpevole fornisca una collaborazione decisiva o comunque di notevole rilevanza per il recupero dei beni illecitamente sottratti o trasferiti all'estero; l'art. 178, che punisce a titolo di delitto la contraffazione di opere d'arte e l'art. 179, che esclude la punibilità per tale delitto quando la non autenticità dell'opera sia espressamente dichiarata. L'articolo 5-bis, introdotto in accoglimento di una condizione contenuta nel parere espresso dalla Commissione Bilancio con riferimento all'osservanza dell'art. 81 della Costituzione, prevede l'invarianza finanziaria della riforma. L'articolo 6 prevede l'entrata in vigore della riforma il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. Discussione e attività istruttoria in Commissione in sede referente La Commissione Giustizia ha avviato l'esame del disegno di legge del Governo lo scorso 16 marzo 2017, deliberando lo svolgimento di una indagine conoscitiva sui contenuti della riforma. Nel corso dell'indagine, alla quale sono state dedicate due sedute (2 e 4 maggio 2017), sono stati auditi: Paola Severino, Rettore dell'Università LUISS Guido Carli di Roma; Stefano Manacorda, Professore di diritto penale presso la Seconda Università degli Studi di Napoli; Fabrizio Parrulli, Generale di Brigata dell'Arma dei Carabinieri. La Commissione ha approvato alcuni emendamenti al testo e ha conferito il mandato al relatore a riferire favorevolmente all'Assemblea il 15 giugno 2017. I pareri espressi dalle Commissioni in sede consultiva La Commissione Affari costituzionali ha espresso un parere favorevole, formulando tre osservazioni: in relazione alla confisca, la Commissione invita a valutare il rapporto tra la confisca prevista per il reato di esportazione illecita di beni culturali dall'art. 518-octies e la previsione di carattere generale sulla confisca obbligatoria prevista dall'art. 518-septiesdecies; analoghe valutazioni a fini di coordinamento dovranno essere fatte anche in relazione alle aggravanti, considerando sempre il rapporto tra le circostanze del reato di Indagine conoscitiva 4 esportazione illecita e l'aggravante del danno di rilevante gravità prevista dall'art. 518-quinquiesdecies; infine, in relazione alle abrogazioni, la Commissione sottolinea come la soppressione all'art. 635 c.p. del n. 1 possa determinare una carenza di tutela penale per il danneggiamento di beni diversi dai beni culturali. La Commissione Bilancio ha condizionato il proprio parere favorevole all'introduzione di una clausola di neutralità finanziaria delle disposizioni; il parere è stato accolto con l'inserimento nel provvedimento dell'art. 5-bis. La Commissione Cultura e la Commissione Ambiente hanno espresso parere favorevole.

1.7.2 Il punto di vista degli operatori sul disegno di legge del Governo C.4220

IL COMMENTO

Augusto Lacala, Rappresentante Comparto Fiere e Mercati di Rete ONU

Sul Disegno di Legge C.4220 le intenzioni e le finalità del legislatore, che vuole prevenire il traffico illecito di beni culturali, sono pienamente condivisibili. Occorre però ragionare seriamente sulla reale fattibilità delle proposte avanzate e, soprattutto, sul loro effetto su tutti coloro che vivono commerciando beni di seconda mano. L'aspetto più preoccupante del disegno di legge risiede nell'alto livello di discrezionalità concesso ai giudici che dovranno valutare caso per caso, ogni

oggetto sospetto. E quando il legislatore delega eccessivamente al giudiziario, nascono sempre caos e problemi. Per ogni singolo oggetto, infatti, una valutazione fatta seriamente richiederebbe l'intervento di periti specializzati in antichità, piuttosto che in design, arte e collezionismo o modernariato. Essendo ciò insostenibile, i giudici si troverebbero nell'imbarazzo di compiere delle scelte basate sulla loro cultura personale generando un'inestricabile massa di precedenti che potrebbero essere usati nelle future liti giudiziarie. Una singola moneta o francobollo antico, magari passato di mano in mano da nonno a nipote, o una brocca di cento anni o un'antica pentola di rame, con poco valore economico e senza alcun valore artistico, potrebbero diventare oggetto di sanzioni penali non solo verso chi le cede ma anche contro chi organizza fiere e mercati. Gli oggetti usati che potrebbero essere oggetto di azione penale hanno una vastissima eterogeneità. Manca una definizione esauriente di ciò che è bene culturale, non si capisce chi debba stabilire se un bene ha validità culturale. Sui beni pregiati che già sono stati censiti come parte del patrimonio culturale della nazione non c'è nulla da dire; ma su tutti gli altri beni, compresi quelli che fanno già parte degli inventari degli operatori cosa si dovrebbe fare? Il Tulp, legge già in vigore da decenni, impone la tracciatura documentata di tutti i beni usati che non abbiano valore esiguo; perché non continuare ad affidarsi a questo criterio, magari ponendo dei miglioramenti? Purtroppo con il Disegno di Legge C.4220 il legislatore non ha tenuto conto della realtà, e se il testo entrasse in vigore così come è a rimetterci come al solito saranno le fasce deboli. Ovvero quegli operatori che non avrebbero mezzi economici né competenze per orientarsi e difendersi di fronte al mare magnum delle azioni penali delle quali potrebbero diventare vittima. Senza dimenticare che, se passasse così com'è, la nuova legge andrebbe in contrasto con le finalità di riutilizzo della direttiva europea 98/2008 e in conflitto con il percorso indicato dalla legge 13 del 2009 per la rinascita e lo sviluppo a fini ecologici dei mercatini dell'usato.

1.7.3 Il libro del nonno sarà bene culturale: rigattieri e antiquari nel panico

Fonte: La Stampa, 27 ottobre 2017

Francesco Grignetti

S'annunciano tempi duri per antiquari, rigattieri, ambulanti, venditori fai-da-te. Il Senato sta per varare un giro di vite draconiano del settore. «Reati contro il patrimonio culturale», il titolo della nuova legge, già votata alla Camera. Vi sono alcune norme sacrosante, tipo la condanna da 10 a 18 anni a chi devasta o saccheggia beni culturali o luoghi della cultura. Bene anche l'argine contro i tombaroli: arresto fino a 2 anni per chi è pizzicato in un'area archeologica con strumenti per il sondaggio del terreno. Nei nuovi reati, però, è punibile con reclusione fino a 2 anni più multa fino a 80 mila euro la compravendita di un bene culturale «senza la prescritta autorizzazione». E qui sta il guaio: che cos'è un bene culturale? Stando al Codice dei beni culturali, qualunque oggetto che abbia oltre i 70 anni. Già, il fatidico bene culturale. Il presidente della commissione Giustizia, Nico D'Ascola, Ap, lo definisce di «fluida e incerta nozione». Riconosce il relatore, il senatore dem Giuseppe Cucca: «Effettivamente la materia è controversa. Il Codice dei beni culturali rinvia al mero parametro temporale, a prescindere dal valore. Anche un libro del nonno, se risale agli anni Trenta, è considerato "bene culturale". Ma è opportuno concludere questa legge senza ritocchi

per non dover ripassare per la Camera. Sono sicuro che i magistrati sapranno operare con buon senso. E in ogni caso ci saranno gli atti parlamentari a fare chiarezza». La vedono all'opposto i senatori dell'opposizione, da Caliendo (Forza Italia) a Buccarella (M5S). «L'ambito di applicazione è talmente indefinito - dice Carlo Giovanardi, Idea - che rischia di coinvolgere anche i comuni cittadini o gli esercenti che fanno commercio di oggetti di antiquariato». «Se la norma resta così come è scritta - ha spiegato ai senatori in una recente audizione Giulio Filippo Bolaffi, dell'omonima casa d'arte - ci renderebbe colpevoli di svolgere la nostra quotidiana attività e si creerebbe un clima di terrore nei collezionisti». Alla Bolaffi sono preoccupati, ad esempio, perché si moltiplicano i sequestri di lettere antiche con un ufficio pubblico per mittente o destinatario - pur mandate al macero o addirittura vendute dalla Croce Rossa - in quanto alcune Soprintendenze ora li considerano «beni demaniali» e quindi inalienabili. Il problema si pone anche per una moneta o un quadro contraffatto. Rischia da 1 a 6 anni più multa, «chiunque, anche senza aver concorso nella contraffazione, alterazione o riproduzione, pone in commercio, detiene per farne commercio, o comunque pone in circolazione, come autentici, esemplari contraffatti». Confcommercio chiede che sia almeno tutelato l'antiquario che si muove in buona fede. «Sono pene sproporzionate rispetto alla gravità dei fatti commessi e alla buona fede di chi li ha commessi all'interno di una normale routine commerciale o collezionistica», dice anche Bolaffi, che in audizione ha mostrato una moneta greca contraffatta. «Se per errore la vendessimo, rischiamo fino a 6 anni». Martedì prossimo al Senato se ne riparla. «Così in futuro ci saranno atti parlamentari esaurienti», dice Cucca.

2. CENTRI DI RIUSO: TRA INIZIATIVA PUBBLICA E PRIVATA, SOLIDARIETÀ E POLITICA AMBIENTALE

2.1 Quadro generale

Sulla definizione di centro di riuso ancora non esiste chiarezza; il Rapporto Nazionale sul Riutilizzo 2014 ospita un approfondimento sul dibattito europeo, dove al concetto di centro riuso sono attribuiti vocazione industriale, funzioni di snodo della filiera e possibilità di compiere operazioni di trattamento finalizzate all'End of Waste dei rifiuti riutilizzabili ("preparazione per il riutilizzo"). In Italia invece, in attesa delle definizioni che dovrebbero arrivare con i decreti ministeriali annunciati dall'articolo 180-bis della 152/2006, in conseguenza delle politiche di numerosi enti locali e Regioni si va affermando un concetto di centro di riuso con raggio d'azione vicinale, ascrivibile essenzialmente a piccoli spazi da affiancare ai centri di raccolta e attrezzati per riporre temporaneamente beni da distribuire (in alcuni casi con obbligo di gratuità) ai cittadini o a persone vulnerabili del luogo. Il presente capitolo offre approfondimenti, dati, opinioni e studi sull'argomento.

2.1.1 Il Commento: Utilitalia, le Possibili evoluzioni del modello e l'interfaccia con le imprese di igiene urbana

Stanno crescendo i centri del riutilizzo nati negli ultimi anni sul territorio nazionale, sia per iniziativa pubblica (del singolo Comune o coordinata a livello regionale) che privata. Sia che sorga a fianco del centro di raccolta o in una struttura a sé stante, ogni centro richiede spazi adeguati, attrezzature, organizzazione logistica e personale. Anche se viene svolta a titolo gratuito da volontari, l'attività del centro richiede dei costi non comprimibili che, anzi, tendono a crescere all'aumentare dell'intercettazione. Questi aspetti ci fanno chiedere se un'alternativa interessante alla moltiplicazione dei centri del riutilizzo non sia quella di sfruttare l'infrastruttura già esistente costituita dai centri di raccolta, soprattutto dove sono diffusi in modo capillare sul territorio.

L'art. 180-bis comma 1-bis del D.lgs 152/06 (come modificato dal Collegato ambientale) introduce la possibilità di individuare all'interno dei centri di raccolta appositi spazi dove «beni usati e funzionanti, direttamente idonei al riutilizzo», possono essere raccolti separatamente per «l'esposizione temporanea finalizzata allo scambio tra privati» o la creazione di rapporti di collaborazione con «gli operatori professionali dell'usato autorizzati dagli Enti locali e dalle aziende di igiene urbana». Sfruttare a tal fine la rete territoriale dei centri di raccolta consentirebbe di moltiplicare i punti di intercettazione dei flussi di quanto è potenzialmente riutilizzabile. L'ottimizzazione non riguarderebbe solamente l'utilizzo di un'infrastruttura già esistente, ma anche quella del personale già presente, evitando moltiplicazione di strutture e operatori. I flussi di beni intercettati da ogni centro di raccolta potrebbero inoltre essere convogliati in un unico spazio a vocazione maggiormente "commerciale" (nel senso dell'aspetto e dell'ubicazione, non della natura imprenditoriale o solidaristica dell'attività) per incentivare i possibili utenti e

massimizzare le potenzialità di riutilizzo. Ovviamente, occorrerebbe una specifica formazione del personale dei centri di raccolta, che devono essere in grado di selezionare solo ciò che può essere effettivamente assorbito dalla domanda (mercato e/o solidarietà). Occorrerebbe, inoltre, che i costi delle operazioni svolte (nel centro di raccolta o altrove) dal personale delle aziende di igiene urbana possano avere un qualche riconoscimento nella tariffa all'interno dei costi riconducibili alle attività di prevenzione dei rifiuti.

2.1.2 Il Commento: Occhio del Riciclone, per i Centri di Riuso serve un Piano Industriale

Fonte: intervento di Pietro Luppi, Direttore del Centro di Ricerca Occhio del Riciclone, a Ecoforum Lazio, convegno organizzato da Legambiente Lazio il 19 dicembre 2017

L'Unione Europea include all'interno delle politiche di prevenzione anche le politiche di preparazione per il riutilizzo. ACR +, un'associazione che raggruppa città e municipalizzate su scala europea, in uno studio realizzato circa dieci anni fa, ha stimato, a partire dal calcolo dei beni durevoli messi a consumo, un 5 - 10 % di potenziale di riutilizzo sul totale dei rifiuti urbani generati. Ma Occhio del Riciclone, dopo quindici anni di studio specifico sull'argomento, crede che in Italia il potenziale di effettivo riutilizzo dei rifiuti urbani si assesti tra il 2% e il 4 % della produzione totale. Nel caso di Roma, abbiamo constatato che nei dodici centri di raccolta che si trovano all'interno dell'area del grande raccordo anulare vi è un potenziale di circa 6.000 tonnellate di beni durevoli riutilizzabili; beni che possono essere rimessi in circolazione, per i quali esiste una domanda ma anche un prezzo di mercato che consente di ripagare i costi operativi. In una città come Roma 6.000 tonnellate possono sembrare poche (si tratta di circa 2 kg ad abitante) ma questo dato trova spiegazione nel fatto che in città non esiste un sistema di raccolta porta a porta diffuso; infatti, è emerso che dove è presente un servizio di porta a porta più capillare, i flussi di beni durevoli riutilizzabili intercettati dai centri di raccolta possono arrivare ad essere anche il triplo. Questo significa che a Roma i rifiuti riutilizzabili sono molti di più rispetto a quelli che attraversano i centri di raccolta. Per dare un'idea del potenziale vi riporto il dato emerso da un nostro studio di circa 10 anni fa. Nello studio avevamo intervistato 150 operatori dell'usato abusivi, prevalentemente rom, abituati a rovistare nei contenitori stradali dell'indifferenziato; dalle interviste emerse che giornalmente in un cassonetto erano trovati almeno due oggetti dal valore minimo di 1 euro ciascuno. Applicando questi dati ai 45.000 contenitori presenti nella città di Roma veniva fuori un potenziale di 33 milioni di euro l'anno, di cui 10 milioni intercettati dai rom. Non so come sia cambiata la situazione negli ultimi 10 anni anche se mi sembra che i cassonetti ci siano ancora e che rispetto al 2008 il numero dei rovistatori possa essere aumentato. Leggevo tempo fa una dichiarazione dell'ex Presidente di AMA Daniele Fortini, che affermava che AMA era costretta a spendere 6.000 o 7.000 euro al giorno per ripulire il degrado che si crea attorno ai cassonetti a seguito del rovistaggio. I rovistatori generano un problema di decoro e a causa della mancanza di tracciatura dell'origine dei beni raccolti nei mercati delle pulci che espongono le merci rovistate è difficile prevenire la promiscuità con le merci ricettate. Ma a fronte di questi problemi, sarebbe sbagliato non riconoscere loro anche la capacità di generare un risultato ambientale. Per queste ragioni, come sosteniamo da più di 10 anni, agli operatori dell'usato abusivi andrebbe data la possibilità di organizzarsi e regolarizzarsi, distinguendosi dai

disonesti a partire dall'accesso a forme di approvvigionamento più dignitose e decorose. Perché questo accada devono nascere selezioni e offerte in stock di merci riutilizzabili frutto della preparazione per il riutilizzo. La costruzione di filiere della preparazione per il riutilizzo non dovrebbe essere rivolta solo a chi oggi opera nell'informalità ma al settore dell'usato in generale. Ma perché il nuovo sistema possa nascere e il riutilizzo possa esprimere tutta la sua potenzialità sono necessari sistemi d'intercettazione di carattere industriale: non basta allestire stanzette adiacenti alle isole ecologiche, dove chi vuole porta o ritira oggetti riutilizzabili. Ci sono tanti centri di riuso di questo genere, ma non possono dare risultati ambientali. Uno dei problemi principali è la sincronizzazione. Non è possibile prevedere con esattezza quali beni durevoli arriveranno in un centro di raccolta in un dato momento o periodo, e quindi quando si ha una capacità di stoccaggio minima e non si applicano criteri di classificazione, non si riesce a far coincidere la disponibilità di beni con le esigenze della domanda. In parole più semplici, se arriva qualcuno che vuole un divano tu in quel momento avrai una credenza. Quando ti arriverà il divano la persona che voleva il divano avrà già soddisfatto in altro modo il suo bisogno. Arriverà però una persona che vuole una credenza, ma non la troverà perché tu la avrai già buttata perché dovevi fare spazio al divano. Un altro problema è quello riguardante i costi operativi. Per le frazioni di rifiuti riciclabili conferite nei centri di raccolta, normalmente, si utilizza lo stesso personale di guardiania: non sarebbe sostenibile economicamente impiegare un operatore per ogni singola frazione di rifiuto riciclabile. Invece, sulla frazione dei beni durevoli, dato che non si vogliono classificare come rifiuti, si disegnano sistemi dove costi e personale per l'intercettazione sono separati da quelli della raccolta rifiuti. Ma sul piano economico ciò non si sostiene. Probabilmente tutte queste microstrutture che stanno proliferando accanto ai centri di raccolta sotto il nome di "centri di riuso", in futuro si trasformeranno in spazi di stoccaggio temporaneo dai quali i beni riusabili saranno trasportati in centri di stoccaggio molto più grandi i quali, rifornendosi da pluralità di punti di approvvigionamento, riusciranno a raggiungere un'economia di scala e a garantire le operazioni di magazzino, selezione e classificazione che sono necessarie per distribuire questi beni sul mercato. D'altronde se scambiarsi beni usati fosse così semplice gli operatori dell'usato non lavorerebbero; il settore dell'usato, del quale esiste traccia storica fin dal medioevo, non esisterebbe. E' stato definito un settore "snowflake" perché più ti avvicini a valutare e gestire il singolo pezzo più il valore del bene aumenta. L'uovo di Colombo che noi abbiamo scoperto, dopo tanti anni di lavoro, è che probabilmente le filiere dei beni durevoli riutilizzabili avranno un funzionamento simile a quelle degli indumenti usati. Dovremmo quindi osservare le filiere degli indumenti usati non solo per la pianificazione industriale ma anche per prevenire criticità. A Roma ad esempio venivano raccolti oltre 2 kg di indumenti usati ad abitante ma ne veniva dichiarato solo 1, ovvero esisteva una filiera sommersa di una certa importanza. Le filiere degli indumenti usati sono anche note per le infiltrazioni della criminalità organizzata. Mi auguro che nelle nuove filiere dei beni durevoli riutilizzabili vengano strutturati fin dall'inizio dei meccanismi di controllo che impediscano questo genere di criticità. Prevenire è meglio che curare.

2.2 Piani Regionali e Centri di Riuso: lo stato dell'arte

Un numero crescente di Regioni italiane ha inserito nei piani regionali di gestione dei rifiuti, all'interno dei programmi di prevenzione della produzione dei rifiuti, elementi di programmazione riguardanti l'istituzione di centri di riuso. I contenuti riportati non esauriscono la gamma delle iniziative messe in campo. In alcuni casi le Regioni, a volte utilizzando diversi quadri programmatici e ricorrendo a plurali linee di finanziamento, hanno stanziato fondi per favorire lo start up dei Centri di Riuso al di fuori della pianificazione in materia di rifiuti. L'Abruzzo per esempio ha stanziato 1,3 milioni di euro nel quadro del PAR FSC 2007 - 2013 Linea d'Azione IV.1., la Campania 5.000.000 di euro, l'Emilia Romagna ha messo a disposizione 778.753,68 euro attraverso un bando ad hoc, lo stesso hanno fatto la Lombardia con lo stanziamento di 747.208,93 euro, l'Umbria che ha messo a disposizione 825.000 euro e il Lazio, che per il triennio 2017-2019 ha stanziato oltre 20 milioni a favore dei Comuni intenzionati a migliorare la raccolta differenziata realizzando centri di raccolta dove, tra le altre cose, siano inclusi centri di riuso.

Abruzzo - dicembre 2014 aggiornamento del D.G.R. n. 1012 del 29.10.2008	
Caratteristiche	<ul style="list-style-type: none"> • Struttura coperta presidiata da personale formato, in grado di valutare lo stato dell'oggetto conferito e la sua riutilizzabilità; • Localizzazione nei pressi delle tradizionali isole ecologiche, in modo da favorire l'intercettazione di beni riutilizzabili, prima che entrino nel circuito dei rifiuti; • Dotazione di una pesa per monitorare i quantitativi di beni entranti e di quelli ritirati; • Gestione affidata a cooperative sociali o associazioni di volontariato; • Donazione da parte dell'utente, in quanto il verificarsi della volontà di disfarsi di tale oggetto lo renderebbe un rifiuto a tutti gli effetti; • Dall'attività del centro del riuso non può derivare alcun lucro, né può costituire vantaggio diretto o indiretto per l'esercizio di attività di privati svolte con fini di lucro, pertanto è vietato il prelievo di beni da parte degli operatori dell'usato; • Prelievo è gratuito.
Modello	Gratuità
Previsti	13
Attivi	3
In fase di realizzazione	3

Campania - D.G.R. n. 564 del 13/12/2013 – B.U.R. n. 3 del 13/01/2014	
Caratteristiche	<p>L'azione intende creare una rete regionale di Centri integrati per il riutilizzo dei beni durevoli (apparecchiature elettriche, mobili, divani, giocattoli, sedie, attrezzature sportive, suppellettili, etc) al fine di intercettare quella quota parte di oggetti/prodotti ancora in buono stato prima che diventino rifiuti, consentendone l'ingresso sul mercato dell'usato a seguito di piccoli interventi di rigenerazione e/o riparazione. Quando la riparazione e/o il riutilizzo non sono possibili, gli operatori del settore indirizzano il flusso dei beni verso altre forme di recupero o verso lo smaltimento. Tali centri, dunque, hanno tutte le caratteristiche di un normale centro di smistamento intermedio e devono pertanto essere dotati di tutti gli spazi e le attrezzature necessarie per consentire lo stoccaggio, la riparazione, il controllo e la vendita dei beni recuperati»</p> <p>L'azione si esplica mediante tre filoni di attività:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'elaborazione di un Vademecum per la creazione di una rete regionale di Centri integrati per il riutilizzo ottimale dei beni durevoli contenente le procedure di start up e le relative modalità di gestione per la standardizzazione dei servizi e delle funzioni in essi previste, ivi comprese le regole per il recupero/smaltimento dell'invenduto (in conformità con le disposizioni nazionali in materia); • l'erogazione di contributi per la realizzazione e l'allestimento dei Centri Integrati per il riutilizzo ottimale dei beni durevoli, sul modello sperimentato nella Regione Marche; • la creazione di una piattaforma telematica per la compravendita e lo scambio di beni usati tra operatori e cittadini e di una sezione web tematica per la promozione delle aziende che operano nel mondo dell'usato (manutentori, riparatori, negozi dell'usato.) in modo da favorire la costituzione nel tempo di una rete regionale. <p>La Legge Regionale 26 maggio 2016, n. 14 ribadisce che dovranno essere emanate: <i>«direttive per l'avvio da parte dei Comuni di centri per il riutilizzo, la riparazione, lo scambio o la vendita di beni dismessi e rigenerati prevedendo tra le possibili modalità di gestione dei centri la eventualità di avvalersi di associazioni di volontariato o cooperative sociali da individuare mediante procedura pubblica»</i></p>
Modello	Vendita
Previsti	50
Attivi o in fase di realizzazione	Nessuno

Emilia-Romagna - D.G.R. n. 103 del 3/02/2014	
Caratteristiche	<ul style="list-style-type: none"> • Struttura coperta presidiata da personale formato, in grado di valutare lo stato dell'oggetto conferito e la sua riutilizzabilità; • Localizzazione nei pressi dei centri di raccolta dei rifiuti urbani ed assimilati o stazioni ecologiche autorizzate per sfruttarne le sinergie nel rispetto della normativa in materia di rifiuti e di prodotti; • Dotazione di una pesa per monitorare i quantitativi di beni entranti e di quelli ritirati; • Gestione diretta del del centro del riuso da parte del comune, attraverso le proprie strutture o mediante l'affidamento del servizio ad un soggetto esterni, (cooperative sociali o associazioni di volontariato); • Per la gestione del centro del riuso promozione dell'inserimento lavorativo dei disoccupati iscritti nelle liste anagrafiche dell'Emilia-Romagna e delle persone disabili, e svantaggiate di cui alla L. n. 381/1991; • Donazione da parte dell'utente, in quanto il verificarsi della volontà di disfarsi di tale oggetto lo renderebbe un rifiuto a tutti gli effetti; • Dall'attività del centro non può derivare alcun lucro; eventuali ricavi derivanti dalla vendita dei beni non possono generare un utile per il centro, ma devono essere destinati alla copertura dei costi di gestione, alla realizzazione di interventi di ampliamento/ammodernamento/adequamento della struttura del centro o a finanziare iniziative di carattere sociale, culturale o benefico • Ritiro gratuito o oneroso secondo quanto stabilito dal/i Comune • Istituzione dell'Elenco regionale dei centri comunali del riuso presso il Servizio della Regione competente in materia di rifiuti è
Modello	Vendita / Gratuita /Senza finalità di lucro
Attivi	28
In fase di realizzazione	12

Friuli Venezia Giulia - D.P.R. n. 034/Pres. del 18/02/2016 - B.U.R. n. 9 del 2/03/2016	
Caratteristiche	<ul style="list-style-type: none"> • Struttura coperta presidiata da personale formato, in grado di valutare lo stato dell'oggetto conferito e la sua riutilizzabilità; • Localizzazione nei pressi delle tradizionali isole ecologiche, in modo da favorire l'intercettazione di beni riutilizzabili, prima che entrino nel circuito dei rifiuti;

	<ul style="list-style-type: none"> • Dotazione di una pesa per monitorare i quantitativi di beni entranti e di quelli ritirati; • Gestione affidata a cooperative sociali o associazioni di volontariato; • Donazione da parte dell'utente, in quanto il verificarsi della volontà di disfarsi di tale oggetto lo renderebbe un rifiuto a tutti gli effetti; • Dall'attività del centro del riuso non può derivare alcun lucro, né può costituire vantaggio diretto o indiretto per l'esercizio di attività di privati svolte con fini di lucro, pertanto è vietato il prelievo di beni da parte degli operatori dell'usato; • Prelievo è gratuito.
Modello	Gratuità
Previsti	25
Attivi	2
Da realizzare	23

Lombardia - D.G.R. n. X/1990 del 20/06/2014	
Caratteristiche	<ul style="list-style-type: none"> • Il centro del riuso è da intendersi quale luogo destinato alla consegna da parte dei cittadini di beni in buono stato di cui non intendono disfarsi; • Il centro del riuso può essere collocato all'interno di un'isola ecologica autorizzata purché lo spazio destinato ai beni "non rifiuto" sia distinto, ben definito ed individuato, anche visivamente, per evitare commistione tra "rifiuti" e "non rifiuti"; • Lo spazio dovrà essere presidiato da personale idoneo al corretto svolgimento delle operazioni (ricezione, catalogazione, assistenza, pesatura, registrazione dei beni in ingresso ed in uscita), al fine di evitare che siano portati beni non in buono stato, che invece devono essere conferiti all'attività di raccolta o deposito rifiuti; • I beni sono conservati separati per tipologia, non alla rinfusa, al coperto ed in condizioni che ne garantiscano la conservazione in buono stato, con particolare attenzione alla protezione dalle intemperie e ad evitare rotture, guasti, perdite di liquidi o gas; • Nel centro sono essere presenti le attrezzature necessarie alla pesatura dei beni; • Sono svolte esclusivamente le attività citate di consegna, custodia, mantenimento in buono stato e prelievo e non attività qualificabili come "preparazione per il riutilizzo.
Modello	Possibilità di vendita
Attivi	25
In fase di realizzazione	14

Marche - D.C.R. n. 128 del 14/04/2015 - B.U.R. n. 37 30/04/2015	
Caratteristiche	<ul style="list-style-type: none"> • Struttura coperta presidiata da personale formato, in grado di valutare lo stato dell'oggetto conferito e la sua riutilizzabilità; • Localizzazione nei pressi delle tradizionali isole ecologiche, in modo da favorire l'intercettazione di beni riutilizzabili, prima che entrino nel circuito dei rifiuti; • Dotazione di una pesa per monitorare i quantitativi di beni entranti e di quelli ritirati; • Gestione affidata a cooperative sociali o associazioni di volontariato; • Donazione da parte dell'utente, in quanto, il verificarsi della volontà di disfarsi di tale oggetto lo renderebbe un rifiuto a tutti gli effetti; • Dall'attività del centro del riuso non può derivare alcun lucro, né può costituire vantaggio diretto o indiretto per l'esercizio di attività di privati svolte con fini di lucro, pertanto è vietato il prelievo di beni da parte degli operatori dell'usato • Il prelievo è gratuito
Modello	Gratuità
Attivi	20

Piemonte - D.C.R. n. 140 – 14161 del 19 aprile 2016 - B.U.R. n. 18 del 5 / 05 / 2016	
Caratteristiche	<p>La Regione promuove i "centri per il riuso", quali strutture, dove portare i beni di cui il possessore non intende più servirsi, ma ancora suscettibili di vita utile, nelle condizioni in cui sono o tramite ripristino funzionale, attraverso pulizia, smontaggio, riparazione o altra manutenzione atta al loro reimpiego. Tra i vantaggi derivanti dalle azioni finalizzate al riutilizzo di beni menzionati, sono citate anche le positive ricadute sociali, sia per l'impiego di personale socialmente svantaggiato presso le Associazioni di volontariato senza fini di lucro, Onlus, gli Enti caritatevoli che normalmente gestiscono le attività di riutilizzo, sia per la possibilità, in particolare per i ceti di popolazione meno abbienti, di acquistare beni a basso costo.</p> <p>Tra i beni ed i manufatti, suscettibili di riutilizzo, i più significativi, dal punto di vista quantitativo, sono costituiti dagli ingombranti da arredo, dalle apparecchiature elettriche ed elettroniche e da abbigliamento ed accessori.</p> <p>Si riporta l'esperienza del centro pilota Triciclo di Torino, creato dall'omonima cooperativa sociale con il duplice intento di ridurre la produzione di rifiuti e di agevolare il reinserimento di persone disagiate nel mondo del lavoro. La cooperativa, che opera nell'area</p>

	<p>torinese, recupera oggetti e mobili dismessi attraverso lo sgombero di cantine, soffitte e magazzini e dopo averli aggiustati e ripuliti, avvalendosi di propri laboratori artigianali (falegnameria, elettronica, sartoria, officina ciclistica), li rivende nei suoi due “mercati dell’usato e del riutilizzo” e tramite il proprio sito web. Ogni mese, presso il centro di via Arbe a Torino, vengono recuperati in media 600 kg di oggetti pronti per essere nuovamente commercializzati.</p>
--	--

Umbria D.G.R. n. 451 del 27/03/2015	
Caratteristiche	<ul style="list-style-type: none"> • Locali o aree coperte, presidiati ed allestiti, dove si svolgono attività di consegna e prelievo di beni usati ancora utilizzabili. • Centri di riuso realizzati in prossimità, nelle vicinanze o all’interno dei centri di raccolta • Il Centro di riuso deve essere gestito da un soggetto, pubblico o privato, all’uopo incaricato. Tale soggetto può essere individuato nel soggetto gestore del servizio rifiuti ovvero in altro soggetto, organizzazione o associazione no profit • Il prelievo dei beni dal centro di riuso da parte degli utenti deve essere gratuito e consentito a tutti gli utenti indipendentemente dal territorio di pertinenza del centro stesso; • Dall’attività del centro di riuso non deve derivare alcun lucro, né vantaggio diretto o indiretto per privati che svolgono attività con fini di lucro; pertanto è vietato il prelievo di beni da parte degli operatori dell’usato con fini di lucro; • Agli utenti prelevatori può essere richiesto il versamento di un contributo, preventivamente stabilito dal Comune, destinato a concorrere ai costi di gestione del centro dei riuso (testo inserito con D.G.R 1129/2016).
Modello	Gratuità /contributo
In fase di realizzazione	11

Nel piano tra le misure elencate è citata la possibilità di creare delle piattaforme definite: «EcoScambio, ovvero una piattaforma intermedia, che affianca il centro di raccolta comunale, per il riuso e l'allungamento della vita dei beni, che non essendo ancora giunti al loro naturale fine vita, possono non essere conferiti tra i rifiuti».

2.3 PRISCA: soluzioni tecniche e normative per centri di riuso e impianti di preparazione per il riutilizzo

Fonte: tutti i contenuti del paragrafo 2.3 sono estratti dal Technical Report del Progetto PRISCA, 2015

SCHEDA: IL PROGETTO PRISCA

Il Progetto PRISCA - Progetto Pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani (LIFE/11/ENV/ 000277), finanziato dal Programma LIFE+ Ambiente 2011 della Commissione Europea tra il settembre del 2012 e il giugno del 2015, nasce dalla collaborazione di sei partner ubicati sul territorio nazionale: Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa - capofila e incaricato della supervisione Scientifica; Occhio del Riciclone onlus, Roma - responsabile tecnico; Cooperativa sociale Insieme, Vicenza - responsabile della dimostrazione operativa a Vicenza; Valore Ambiente srl, Vicenza - collaborazione alla dimostrazione operativa a Vicenza; Comune di San Benedetto del Tronto (AP) - responsabile della dimostrazione operativa a San Benedetto del Tronto; WWF Ricerche e Progetti, Roma e Napoli - incaricato della sensibilizzazione e diffusione delle buone prassi legate al riuso.



Con il Progetto PRISCA si è voluto dimostrare la fattibilità di un modello di filiera del riuso attraverso la realizzazione di due Centri di Riuso presso i siti di Vicenza e di San Benedetto del Tronto (AP). All'interno dei Centri di Riuso, i beni e i rifiuti riutilizzabili intercettati vengono sottoposti rispettivamente ad operazioni di riutilizzo e preparazione per il riutilizzo, ovvero di controllo, pulizia ed eventuale riparazione per poter ritornare ad una seconda vita come beni usati.

Nell'ambito del Progetto sono stati approfonditi tutti gli aspetti fondamentali che devono essere presi in considerazione per la realizzazione dei Centri di Riuso, dal contesto politico normativo agli aspetti legati al mercato dell'usato. Inoltre, il progetto ha portato avanti un'intensa attività di disseminazione e di sensibilizzazione sulla tematica del riuso a diversi livelli. Attraverso una serie di seminari regionali il Progetto ha coinvolto e sensibilizzato le pubbliche amministrazioni e gli operatori tecnici (aziende di servizi e gestione rifiuti, cooperative sociali che operano nel settore ambiente e rifiuti, ecc.) sulle caratteristiche e le finalità dei Centri di Riuso e sugli ostacoli da superare per la loro implementazione e diffusione sul territorio nazionale. Attraverso le conferenze e i workshop nazionali, sono stati coinvolti stakeholder di natura accademica, istituzionale e imprenditoriale a livello nazionale ed internazionale per confrontarsi e per dare

suggerimenti ai policy maker al fine di sostenere adeguatamente questa filiera. In parallelo si sono svolte attività di sensibilizzazione della cittadinanza sulle pratiche del recupero e del riuso presso i due siti di dimostrazione, con l'organizzazione di workshop e seminari presso le scuole, di attività in piazza rivolte ai cittadini e la produzione e distribuzione di Guide al Riuso relative al contesto locale. L'Unione Europea ha selezionato PRISCA tra i migliori Progetti Life+ del 2015, eleggendolo "progetto del mese" nell'aprile del 2015 con menzione sull'homepage del sito web dell'istituzione.

ORGANIZZARE E GESTIRE UN CENTRO DI RIUSO: IL FLUSSO DELLE OPERAZIONI E DELLE MERCI

I beni e i rifiuti riutilizzabili vengono intercettati in canali distinti e in base a differenti criteri e modalità di intercettazione (Fase 1). Successivamente le merci vengono differenziate (Fase 2) nelle macrocategorie della differenziazione ed eventualmente trasportate al Centro di Riuso per essere sottoposte ad operazioni di riutilizzo dei beni e di preparazione per il riutilizzo dei rifiuti (Fase 3). I beni e i rifiuti differenziati vengono scaricati nelle loro rispettive unità di carico nell'area ricezione del Centro di Riuso dove vengono controllati e igienizzati. Nell'adiacente area di preparazione al riutilizzo vengono selezionati e posizionati in bancali in funzione della loro destinazione. I rifiuti che superano la fase di igienizzazione e controllo cessano la loro condizione di rifiuto e vengono stoccati nel "magazzino A", ovvero il magazzino logico per i beni differenziati, analogamente ai beni che superano la fase di igienizzazione e controllo.

Beni e rifiuti che hanno bisogno di testing, riparazione e restauro (TRR) vengono invece stoccati nel "magazzino R", ovvero il magazzino per le unità in attesa di TRR. Le operazioni di TRR vengono realizzate nell'apposito banco di lavoro che si trova nell'area di preparazione al riutilizzo e, a valle di esse, i rifiuti cessano la loro condizione di rifiuto. I beni e i rifiuti che non superano la fase di controllo e non sono idonei a operazioni TRR vengono posizionati in appositi scaffali destinati a stoccare rifiuti per lo smaltimento (Fase 6). Tali scaffali sono utilizzati anche per lo stoccaggio dei rifiuti che in circostanze eccezionali, come l'assenza imprevista di un operatore, devono attendere per qualche ora (massimo 24 ore) le operazioni di igienizzazione e controllo.

I beni differenziati stoccati nel magazzino A e quelli che sono stati testati, riparati o restaurati vengono trasferiti nell'area di composizione lotti. Dal magazzino A, vengono prelevati in base a un ritmo di processamento calcolato dividendo il tempo necessario a selezionare il loro flusso annuale per le giornate di lavoro dell'anno, mentre dall'area di preparazione al riutilizzo provengono al ritmo omogeneo del lavoro di TRR. Nell'area composizione lotti, i beni vengono classificati in maniera più accurata in base alle categorie specificate nell'Allegato A.2 (*vedere testo integrale nel sito istituzionale di Prisca, ndr*) e predisposti in lotti poi posizionati nel magazzino B in attesa di essere consegnati alle aree di vendita (Fase 4). Il ritmo del loro prelievo obbedisce al punto di riordino delle scorte di ciascuna area di vendita, ovvero il livello di scorte a magazzino in cui occorre emettere una nuova richiesta di lotti per prevenire il loro esaurimento. Infatti, i lotti predisposti vengono consegnati alle aree di vendita in funzione delle loro necessità di inventario (Fase 5). Una volta consegnati, vengono prezzati e successivamente venduti. Nel caso delle aree della vendita al dettaglio, prima di essere venduti i beni vengono di prassi esposti in appositi spazi. La Figura 2 illustra schematicamente il flusso delle operazioni e delle merci del modello PRISCA.

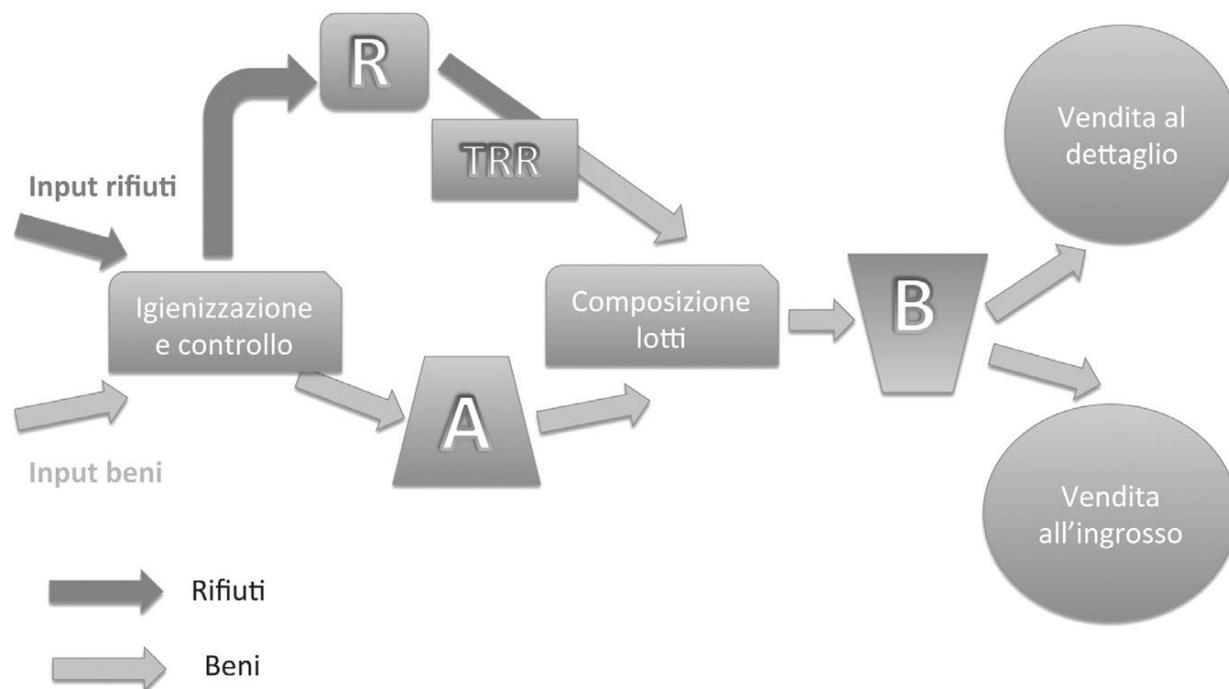


Figura 2: Schema generico del flusso delle operazioni e delle merci nel Modello PRISCA

Il Centro di Riuso può essere convenientemente ubicato in adiacenza al Centro di Raccolta Comunale o al suo interno, previa dettagliata definizione delle aree e delle modalità di tracciatura dei flussi movimentati, in modo da integrarsi al meglio con le attività di gestione dei rifiuti e minimizzare gli spostamenti della merce dal sito di intercettazione. Tuttavia, qualora ciò non fosse possibile, il Centro di Riuso potrà essere ubicato anche a distanza, possibilmente ben collegato ai luoghi di intercettazione. Il layout del Centro di Riuso ha come obiettivo principale quello di consentire un'efficiente gestione dei flussi di materiale secondo i diversi blocchi di processo del modello e deve consentire la separazione e tracciabilità dei flussi di rifiuti e di beni nel caso vengano svolte sia attività di riutilizzo che di preparazione per il riutilizzo, oppure dei soli beni nel caso vengano svolte solo attività di riutilizzo.

Il Centro di Raccolta Comunale gestito da Cooperativa Insieme (Vicenza)

I rifiuti sottoposti all'attività di preparazione per il riutilizzo svolta dalla Cooperativa Insieme (CI) provengono da centri di raccolta dei rifiuti urbani, da essa gestiti, in convenzione con la società che svolge a Vicenza la gestione dei rifiuti solidi urbani, Valore Ambiente (VAM). La convenzione esistente tra Cooperativa Insieme e VAM, è stata siglata nel 2010 ed è attinente la Ricicleria Ovest, in via delle Fornaci, nel comune di Vicenza, alla quale, dopo esperimento di regolare gara è stato determinato di affidare la conduzione dell'area di raccolta rifiuti urbani. In virtù di questa convenzione, la Cooperativa Insieme assume la conduzione del centro di raccolta dei rifiuti urbani

finalizzata alla selezione dei rifiuti conferiti per il recupero ed il riciclaggio dei materiali. A tali fini la CI risulta iscritta all'Albo Nazionale Gestori Ambientali³⁹. Oltre al testo della convenzione, compongono il regime contrattuale il capitolato speciale d'appalto e la proposta di conduzione, presentata da CI in sede di offerta. Alla Cooperativa Insieme, dunque, il gestore dei rifiuti solidi urbani ha affidato la gestione di un centro di raccolta comunale, dove vengono differenziate, oltre alle frazioni comunemente avviate a recupero o smaltimento, anche rifiuti di prodotti e di loro componenti, che possono essere avviati ad operazioni di preparazione per il riutilizzo in impianti appositamente autorizzati. A tali fini, gli operatori svolgono un ruolo fondamentale, nell'ambito dell'esame visivo ai fini della differenziazione di queste tipologie di rifiuti di prodotti e loro componenti. È emblematico, infatti, che sia stato affidato tale servizio ad una cooperativa che ha una lunga e solida esperienza nel settore dell'usato. I rifiuti selezionati per la preparazione per il riutilizzo sono depositati in apposita area ben identificata e riparata, per categorie omogenee. Nel pieno rispetto delle previsioni del decreto ministeriale del 2008 e nei termini ivi stabiliti, tali rifiuti sono annotati sull'apposito schedario, istituito per i rifiuti solidi urbani provenienti da nuclei domestici, venendogli attribuito formalmente il codice CER ritenuto più appropriato (ad esempio, CER 200138 e 200110). Al momento del trasporto verso l'impianto autorizzato alla preparazione per il riutilizzo viene emesso apposito formulario di trasporto (ex art. 193 del d.lgs. n. 152/2006). Indi, tali rifiuti giungono presso gli impianti di gestione dei rifiuti gestiti da Cooperativa Insieme.



Figura 3: Allestimento delle scaffalature nello spazio Riuso della Ricicleria Ovest, Vicenza

Il sistema di recall telefonico di San Benedetto del Tronto

Presso la Città di San Benedetto del Tronto, il servizio di raccolta dei rifiuti ingombranti è storicamente operato dalla azienda di gestione dei rifiuti Picenambiente SpA che gestisce anche il Centro di Raccolta Comunale, dove i cittadini possono conferire direttamente i loro rifiuti ingombranti. Tuttavia la maggior parte dei rifiuti ingombranti è raccolta mediante il servizio di raccolta domiciliare che viene attivato attraverso il call center. Gli operatori di Picenambiente trasportano i rifiuti prelevati presso il domicilio dei cittadini al Centro di Raccolta per poi selezionarli e avviarli a trattamento o smaltimento. Questo sistema di raccolta dei rifiuti ingombranti non è integrabile con le attività di preparazione per il riutilizzo, principalmente perché le modalità di trasporto e gestione dei rifiuti intercettati non sono tali da garantirne l'integrità per il riutilizzo. L'implementazione del Centro di Riuso PRISCA in questo contesto operativo ha visto l'attivazione di un sistema parallelo di intercettazione degli oggetti destinabili al riuso, integrato con il preesistente sistema di raccolta domiciliare. È stato infatti attivato un servizio di recall telefonico che consente al cittadino di usufruire del servizio di ritiro al domicilio dei beni/prodotti da avviare al riutilizzo effettuato direttamente dal soggetto gestore del Centro di Riuso, che conferisce per conto dell'utente i beni/prodotti prelevati direttamente al Centro stesso, con l'espletamento e l'assolvimento di tutte le formalità e procedure ivi previste. Il servizio è integrato con il servizio telefonico di PicenAmbiente SpA, in quanto l'operatore può suggerire e dirottare gli utenti che intendono servirsi del servizio di ritiro domiciliare di raccolta degli ingombranti verso il servizio gestito dalla cooperativa. I cittadini, in tal caso, acconsentono al ritiro al proprio domicilio dei propri beni/prodotti usati direttamente dal gestore del Centro di Riuso, che li contatterà direttamente concordando il giorno e le modalità del loro ritiro. Questo tipo di intercettazione prevede basi logistiche separate per intercettazione di rifiuti e di beni e quindi un livello di sinergia leggera tra il soggetto gestore del Centro di Riuso e l'azienda di igiene urbana nell'indirizzare i flussi di conferimento del riutilizzabile.

L'End of Waste

I rifiuti urbani solitamente sottoposti ad operazioni di preparazione per il riutilizzo sono, per lo più, oggettistica (metallica, plastica, legnosa, in carta), mobilio, piccoli elettrodomestici, altri beni di consumo, come prodotti tessili. Questi beni, di cui il consumatore si è disfatto (normalmente destinati alla discarica o alla termovalorizzazione), vengono sottoposti a operazioni di controllo, pulizia e, ove necessario, smontaggio e riparazione. A valle di tali operazioni possono essere reimmessi nel circuito commerciale come beni di seconda mano, per la vendita al dettaglio o all'ingrosso, come pure per essere ceduti a fini di solidarietà sociale. Rispetto alle condizioni generali ed interpretative valide per l'end of waste (art.184 ter del d.lgs. n. 152/2006), è chiaro che: – tali prodotti svolgono lo stesso scopo (utile) che avevano nel precedente ciclo di consumo; – sono destinati al mercato dei beni di seconda mano per cui esiste un mercato e una domanda (crescente); – presentano il medesimo impatto ambientale e sulla salute umana del precedente

ciclo di consumo (consentendo contemporaneamente un risparmio di risorse naturali). Per ottemperare al meglio tali condizioni, però, occorre la piena conformità e la massima attenzione alla condizione che richiede il rispetto dei requisiti tecnici e degli standard ad essi applicabili in quanto prodotti. Occorre prestare particolare attenzione alle normative relative alla sicurezza ed al commercio dei prodotti. Nel rispetto di simili requisiti, tali prodotti, infatti, non sono distinguibili da altri (di seconda mano) e possono svolgere la propria funzione utile. Rispetto al momento in cui questi prodotti derivanti da operazioni di preparazione al riutilizzo possono svolgere effettivamente la propria utile funzione, sarebbe notevolmente limitante pensare che questo momento possa essere quello della effettiva vendita ad un nuovo consumatore. Un simile prolungamento dello status di rifiuto per prodotti, che derivano da semplici operazioni svolte su rifiuti di prodotti, non renderebbe tali beni in alcun modo competitivi (ed appetibili) rispetto ad altri beni analoghi (sia di prima che di seconda mano), contravvenendo così agli obiettivi generali del diritto e della politica comunitaria in materia di prevenzione, ampiamente intesa. Per questo sarebbe opportuno fare leva sul concetto dell'essere preparati (pronti) per svolgere una funzione utile. Ciò dovrebbe avvenire quando questi beni sono reintrodotti nell'ambito del circuito commerciale, nei canali utili alla loro distribuzione, come per esempio, quando, ritornati prodotti e come tali individuabili e distinguibili, vengono immagazzinati ai fini della successiva vendita o cessione a fini benefici. Spetta, però, ai decreti ministeriali previsti dall'art. 180 bis e dall'art. 184 ter del d.lgs. n. 152/2006, individuare i requisiti che i prodotti e loro componenti devono possedere per considerarsi terminata l'attività di preparazione.

Le autorizzazioni dei due Centri di Riuso del Progetto PRISCA

Nel corso del Progetto PRISCA si sono realizzati due Centri di Riuso secondo modelli differenti e con differenti implicazioni a livello autorizzativo. Nel Centro realizzato nel Comune di Vicenza – dove la cooperativa Insieme aveva sviluppato una significativa esperienza nella conduzione di recupero di rifiuti riutilizzabili³¹ – vengono condotte attività di riuso e preparazione al riutilizzo, mentre nel Centro realizzato nel Comune di San Benedetto del Tronto – che al momento della nascita del Progetto PRISCA si configurava come un greenfield dal punto di vista delle attività di preparazione al riutilizzo – vengono svolte attività di solo riuso. La differenza sostanziale – sotto il profilo del regime autorizzativo – consiste nel fatto che le attività di preparazione al riutilizzo, configurandosi a tutti gli effetti come operazioni di recupero di rifiuti, devono essere svolte in impianti autorizzati secondo quanto prescritto dagli ex art. 208 e seguenti del d.lgs. n. 152/2006, mentre i centri che svolgono unicamente attività di riuso non necessitano di fare riferimento alla disciplina vigente in materia di gestione dei rifiuti. A San Benedetto del Tronto, pertanto, il Centro ha previsto la predisposizione di un progetto tecnico inerente l'esecuzione dei lavori edili e assimilati e dell'impiantistica per la predisposizione delle aree interne funzionali del Centro. È stato previsto, inoltre, l'adeguamento del progetto dell'impianto antincendio del complesso immobiliare ospitante il Centro stesso. Le lavorazioni sono state intraprese previa presentazione della SCIA (Segnalazione Certificata Inizio Attività) nei tempi stabiliti dalla norma. A fine

lavorazione sono stati ottenuti i Certificati di Conformità ai sensi della L. n.46/1990 per quanto riguarda i lavori edili e l'impiantistica e l'adeguamento del certificato antincendio per quanto riguarda l'impianto antincendio. A Vicenza il potenziamento delle attività di riuso e preparazione al riutilizzo, già condotte dalla Cooperativa Insieme, ha previsto l'acquisizione di un secondo impianto ove svolgere attività di recupero di rifiuti non pericolosi, ubicato in Via dell'Industria n. 37 a Grisignano di Zocco. Secondo quanto disciplinato dalla Legge Regione Veneto n. 3/2000, inerente i requisiti tecnici degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti e le procedure amministrative necessarie a richiederne l'autorizzazione all'esercizio, e dalla Delibera di Giunta Regionale n. 2966 del 2006, che stabilisce la documentazione che deve essere allegata al progetto di un impianto di recupero rifiuti, oltre alla relazione tecnica descrittiva dell'impianto, per l'ottenimento della autorizzazione, sono stati presentati i seguenti documenti:

- elaborati grafici descrittivi del nuovo impianto comprendente documentazione fotografica dell'area oggetto di intervento con visioni panoramiche di interesse ed indicazione in planimetria dei punti di ripresa;
- relazione geologica;
- relazione di compatibilità ambientale;
- Valutazione di Incidenza Ambientale (VINCA);
- Valutazione di compatibilità idraulica;
- Piano di gestione operativa (PGO);
- Piano di sicurezza;
- Programma di controllo (PC);
- Piano di ripristino;
- Relazione previsionale d'impatto acustico;
- Specifiche tecniche dei materiali da utilizzare.

In merito alla gestione dei rifiuti, il progetto tecnico presentato chiariva come l'attività di "preparazione per il riutilizzo" che s'intendeva svolgere presso l'impianto comprendeva tutte quelle attività di recupero che prevedono lo svolgimento delle operazioni di controllo, pulizia, smontaggio e riparazione attraverso cui prodotti o componenti di prodotti diventati rifiuti sono preparati in modo da poter essere reimpiegati senza altro pretrattamento (cfr. art. 183 lettera (q) del D.Lgs 152/2006). In particolare, le attività di recupero previste in impianto erano qualificabili in:

- R13: messa in riserva di rifiuti per sottoporli ad una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12 (escluso il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti);
- R3: riciclaggio/recupero delle sostanze organiche non utilizzate come solventi (comprese le operazioni di compostaggio e altre trasformazioni biologiche);
- R4: riciclaggio/recupero dei metalli e dei composti metallici;
- R5: riciclaggio/recupero di altre sostanze inorganiche.

La potenzialità di trattamento (R3, R4, R5) dell'impianto veniva fissata in un quantitativo massimo di 8,5 ton/giorno pari a 2.550 ton/anno considerando 300 giorni/anno. Venivano, inoltre, chiarite le tipologie di rifiuto che s'intendeva gestire presso l'impianto e descritti i flussi dei beni e dei rifiuti al fine di garantire la tracciabilità e la rigida separazione dei due flussi. Con deliberazione n.232 del 15/10/2013 la Provincia di Vicenza ha ritenuto di far proprio il parere espresso dalla

Commissione Tecnica Provinciale per l'Ambiente riunitasi in funzione di Conferenza dei Servizi, e di approvare il progetto per l'impianto di messa in riserva e recupero di rifiuti non pericolosi con le seguenti prescrizioni:

1. Alla Cooperativa Insieme è prescritto di tenere a disposizione dell'autorità di controllo un layout preventivamente aggiornato da cui risulti l'effettiva distribuzione degli spazi e in cui sia chiaramente individuata la collocazione di materiali gestiti come rifiuto, quelli per cui è cessata la qualifica di rifiuto e i restanti materiali, nelle fasi di stoccaggio e lavorazione;
2. La Capacità massima di stoccaggio è stabilita in 21 t per i rifiuti in messa in riserva (R13) e di 10 t per i rifiuti prodotti dall'attività dell'impianto;
3. La Potenzialità massima di trattamento dell'impianto è stabilita in 8,5 t/giorno pari a 2.550 t/anno (considerando 300 giorni/anno);
4. La realizzazione e la messa in esercizio dell'impianto deve avvenire nel rispetto delle tempistiche e procedure di cui agli articoli 24 e 25 della L.R. 3/2000.

I Centri di Raccolta e il codice CER dei rifiuti da avviare a preparazione per il riutilizzo

I Centri di Raccolta comunali o intercomunali disciplinati dal D.M. 8 aprile 2008 sono costituiti da aree presidiate ed allestite ove si svolge unicamente attività di raccolta, mediante raggruppamento per frazioni omogenee per il trasporto agli impianti di recupero, trattamento e, per le frazioni non recuperabili, di smaltimento, dei rifiuti urbani e assimilati elencati nell'allegato I al decreto, conferiti in maniera differenziata rispettivamente dalle utenze domestiche e non domestiche, anche attraverso il gestore del servizio pubblico, nonché dagli altri soggetti tenuti in base alle vigenti normative settoriali al ritiro di specifiche tipologie di rifiuti dalle utenze domestiche. Questi Centri di Raccolta sono allestiti e gestiti in conformità alle disposizioni tecniche e gestionali contenute nell'allegato I al decreto. Tra le disposizioni tecniche si evidenzia che il Centro di Raccolta deve essere strutturato prevedendo:

- una zona di conferimento e deposito dei rifiuti non pericolosi, attrezzata con cassoni scarrabili/contenitori, anche interrati, e/o platee impermeabilizzate e opportunamente delimitate;
- una zona di conferimento e deposito di rifiuti pericolosi, protetta mediante copertura fissa o mobile dagli agenti atmosferici, attrezzata con contenitori posti su superficie impermeabilizzata e dotata di sistemi per la gestione degli sversamenti accidentali.

Le aree di deposito devono essere chiaramente identificate e munite di esplicita cartellonistica indicante le norme per il conferimento dei rifiuti e il contenimento dei rischi per la salute dell'uomo e per l'ambiente. I rifiuti conferiti al centro di raccolta, a seguito dell'esame visivo effettuato dall'addetto, devono essere collocati in aree distinte del centro per flussi omogenei, attraverso l'individuazione delle loro caratteristiche e delle diverse tipologie e frazioni merceologiche, separando i rifiuti potenzialmente pericolosi da quelli non pericolosi e quelli da avviare a recupero da quelli destinati allo smaltimento. Per la differenziazione di rifiuti da sottoporre ad operazioni di preparazione per il riutilizzo, si tratta, quindi, di allestire, presso simili centri, aree idonee al deposito di questi rifiuti, e di garantirne una gestione rispettosa delle prescrizioni tecniche. Un altro elemento di notevole importanza, ai fini della differenziazione di rifiuti da avviare a preparazione per il riutilizzo in centri di raccolta dei rifiuti urbani, sono le categorie di codici CER che il centro può gestire, che sono elencate nell'allegato I del decreto del 2008. In mancanza di codici specifici del Catalogo Europeo dei Rifiuti (CER) per i rifiuti di prodotti e loro componenti da sottoporre a preparazione al riutilizzo è necessario operare una interpretazione dei codici esistenti con lo scopo di assegnare a questa peculiare tipologia di rifiuti quelli che li possono rappresentare nella maniera meno generica possibile, come richiesto dalla normativa europea. La tabella 2 contiene alcuni codici CER che possono essere gestiti da tali centri e che possono essere assegnati ai rifiuti di prodotti e loro componenti, idonei ad essere sottoposti ad operazioni di preparazione per il riutilizzo. Il centro di raccolta dei rifiuti solidi urbani, inoltre, deve garantire la presenza di personale qualificato e adeguatamente addestrato nel gestire le diverse tipologie di rifiuti conferibili, cosa che comporta la necessità di prevedere uno specifico quadro di competenze per la preparazione per il riutilizzo.

Tabella 2. CER gestibili presso centri di raccolta e utilizzabili per rifiuti di prodotti e loro componenti avviabili a preparazione per il riutilizzo.

Punto elenco all. I al DM 2008	Tipologia di rifiuti	Codice CER	Esempi di rifiuti di prodotti
17	rifiuti di carta e cartone	CER 20 01 01	Libri ed altri oggetti composti significativamente di questo materiale
18	rifiuti in vetro	CER 20 01 02	Oggetti composti significativamente di questo materiale, come vasi, bicchieri, eccetera
20	abiti e prodotti tessili	CER 20 01 10 e 20 01 11	
27	rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche	CER 20 01 23*, 20 01 35* e 20 01 36	Piccoli elettrodomestici
37	rifiuti plastici	CER 20 01 39	Oggetti composti significativamente di questo materiale
38	rifiuti metallici	CER 20 01 40	Oggetti composti significativamente di questo materiale
43	ingombranti	CER 20 03 07	Mobili
15	miscugli o scorie di cemento, mattoni, mattonelle, ceramiche, diverse da quelle di cui alla voce 17 01 06* (provenienti da civile abitazione)	CER 17 01 07	Oggetti di ceramica
36	rifiuti legnosi	CER 20 01 37* e 20 01 38	Oggetti composti significativamente di questo materiale

Questi centri di raccolta devono adottare procedure di contabilizzazione dei rifiuti in ingresso, per quanto concerne le sole utenze non domestiche. Per i rifiuti provenienti da utenze domestiche è prevista la sola contabilizzazione in uscita. Ciò al fine della impostazione dei bilanci di massa o bilanci volumetrici, entrambi sulla base di stime, in assenza di pesatura. Una corretta attribuzione dei codici CER, insieme alla tenuta degli schedari richiesti dalla legge 36, consente, dunque, la piena tracciabilità dei flussi destinati a preparazione per il riutilizzo sin dal loro conferimento ai centri di raccolta, onde proseguire nelle fasi di trasporto all'impianto autorizzato, durante il quale sono accompagnati dal formulario, fino alla annotazione sul registro del medesimo impianto, presso il quale sono svolte le operazioni di preparazione per il riutilizzo.

CONCLUSIONI

Il modello PRISCA ha consentito la descrizione degli step necessari alla realizzazione di un Centro di Riuso come presidio sul territorio per la realizzazione di attività di prevenzione dei rifiuti attraverso, in forma prioritaria, operazioni di riutilizzo e preparazione per il riutilizzo. Il modello di Centro di Riuso sviluppato nel quadro del progetto PRISCA è specificamente orientato alla sostenibilità economica attraverso un'organizzazione della filiera e delle strutture funzionali alla massimizzazione, da un lato, dell'intercettazione e, dall'altro, delle vendite.

Al centro del modello è stata posta la definizione di processi volti ad assicurare un efficace monitoraggio dei costi. È questo, infatti, un nodo essenziale affinché le attività di preparazione per il riutilizzo e di prevenzione risultino attuabili su larga scala e per un lungo orizzonte temporale, senza un massiccio apporto di sovvenzioni o sussidi esterni. Le attività sviluppate nel corso del Progetto PRISCA nei siti dimostrativi di Vicenza e di San Benedetto del Tronto hanno dimostrato la

possibilità di rimuovere efficacemente, e in contesti rappresentativi della maggioranza delle condizioni rinvenibili sul territorio nazionale, tutte le barriere amministrative e organizzative che – forse anche per facili pregiudizi – sono spesso considerate insormontabili alla conduzione delle attività di preparazione per il riutilizzo e di prevenzione. Nella prospettiva della replicabilità del modello, il processo più critico si colloca certamente nell’individuazione di soggetti gestori capaci di operare al di fuori della sussidiarietà rispetto ai flussi economici propri dei servizi di raccolta e gestione (intesa come smaltimento e/o recupero) dei rifiuti solidi urbani garantendo, al contempo, l’evoluzione degli approcci operativi dalle logiche caratteristiche delle economie informali o artigianali a quelle in uso nelle organizzazioni industriali.

Una simile evoluzione organizzativa e culturale, per quanto non banale, può risultare implementabile anche in tempi piuttosto ridotti nello scenario nazionale se adeguatamente supportata dalla condivisione e messa in rete delle esperienze legate all’implementazione dei modelli gestionali proposti. Usando una metafora motoristica, la registrazione del rapporto tra soggetti pubblici e privati è, infatti, emersa come un fattore determinante per il successo di queste iniziative e, per questo, ancora molta strada deve essere percorsa lungo le curve di apprendimento. È qui utile evidenziare che se, da un lato, il modello viene a fondarsi sul proprio effettivo orientamento al mercato finale (ossia alle attività di commercializzazione dei beni distratti dal flusso dei rifiuti come principale fonte di sostentamento economico del soggetto gestore), e quindi su un elemento tipico dell’impresa privata, dall’altro, non deve essere dimenticata la sua naturale complementarità rispetto alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti solidi urbani, che ricade in una dimensione di servizio pubblico. L’esperienza derivante dal progetto dimostrativo PRISCA ha mostrato quindi la necessità di una stretta collaborazione tra gli stakeholders istituzionali e operativi per l’attivazione e il successo di tali centri sul territorio locale. L’esperienza PRISCA pone, infatti, le basi per una sana e motivata ricerca di un possibile equilibrio tra i costi e benefici di natura ambientale, sociale ed economica sintetizzati nella tabella seguente.

STAKEHOLDER	COSTI	BENEFICI
Cittadini	In un sistema di riutilizzo su scala che può essere integrato con la raccolta dei rifiuti e con il servizio tradizionale di sgombero locali, il costo sociale del cittadino è pressoché nullo. Le sue modalità di “conferimento” non hanno infatti bisogno di essere sostanzialmente modificate, se non in termini di una maggiore attenzione a non produrre il deterioramento degli oggetti prima dell’intercettazione.	Diminuendo in modo diretto i volumi di rifiuto indifferenziato, l’attività di riutilizzo garantita dal modello PRISCA produce una riduzione degli impatti ambientali e sanitari prodotti dallo smaltimento. Produce inoltre sviluppo locale e integrazione sociale, beneficiando gli esercizi locali dell’usato e inserendo manodopera svantaggiata. Elementi in grado di generare risparmi agli enti locali che rappresentano i cittadini, con possibili conseguenze virtuose sulla qualità dei servizi pubblici e sulla

		riduzione del peso tariffario.
Azienda d'igiene urbana	Gli eventuali costi a carico della locale azienda di gestione dei rifiuti possono variare in funzione della tipologia di modello implementato (intercettazione di rifiuti e/o solo beni) e delle convenzioni stipulate con il soggetto gestore del centro. È comunque plausibile ipotizzare che in un modello di realizzazione di attività di preparazione per il riutilizzo, l'azienda di gestione dei rifiuti possa trarre benefici diretti e indiretti tali da poter riconoscere un contributo a tonnellata di rifiuto intercettato per la preparazione per il riutilizzo.	Grazie al modello l'azienda locale di riferimento può raggiungere con anticipazione gli obiettivi di riutilizzo e preparazione per il riutilizzo annunciati dalla normativa europea. In presenza di sistemi di conteggio che includano la preparazione per il riutilizzo nel computo della raccolta differenziata, questa opzione contribuirà ad alzarne i livelli.
Operatori dell'usato	L'accesso degli operatori dell'usato a stock di merci usate è regolato dai prezzi naturali del mercato e dalle regole dell'intermediazione tra privati. L'offerta ben strutturata generata a valle del modello può contribuire a una riduzione dei costi piuttosto che a un aumento.	L'accesso a stock di merci usate garantisce agli operatori un abbattimento del costo di transazione (tempo e denaro impiegati per procurarsi la merce), maggiore sicurezza di approvvigionamento, aumento delle vendite laddove la domanda abbia la sufficiente elasticità. In particolare, in virtù di questi benefici, gli operatori di fascia debole possono trarre elementi di vantaggio.

In un sistema di riutilizzo su scala che può essere integrato con la raccolta dei rifiuti e con il servizio tradizionale di sgombero locali, il costo sociale del cittadino è pressoché nullo. Le sue modalità di "conferimento" non hanno infatti bisogno di essere sostanzialmente modificate, se non in termini di una maggiore attenzione a non produrre il deterioramento degli oggetti prima dell'intercettazione. Diminuendo in modo diretto i volumi di rifiuto indifferenziato, l'attività di riutilizzo garantita dal modello PRISCA produce una riduzione degli impatti ambientali e sanitari prodotti dallo smaltimento. Produce inoltre sviluppo locale e integrazione sociale, beneficiando gli esercizi locali dell'usato e inserendo manodopera svantaggiata. Elementi in grado di generare risparmi agli enti locali che rappresentano i cittadini, con possibili conseguenze virtuose sulla qualità dei servizi pubblici e sulla riduzione del peso tariffario. Operatori dell'usato L'accesso degli

operatori dell'usato a stock di merci usate è regolato dai prezzi naturali del mercato e dalle regole dell'intermediazione tra privati. L'offerta ben strutturata generata a valle del modello può contribuire a una riduzione dei costi piuttosto che a un aumento. L'accesso a stock di merci usate garantisce agli operatori un abbattimento del costo di transazione (tempo e denaro impiegati per procurarsi la merce), maggiore sicurezza di approvvigionamento, aumento delle vendite laddove la domanda abbia la sufficiente elasticità. In particolare, in virtù di questi benefici, gli operatori di fascia debole possono trarre elementi di vantaggio. Azienda d'igiene urbana Gli eventuali costi a carico della locale azienda di gestione dei rifiuti possono variare in funzione della tipologia di modello implementato (intercettazione di rifiuti e/o solo beni) e delle convenzioni stipulate con il soggetto gestore del centro. È comunque plausibile ipotizzare che in un modello di realizzazione di attività di preparazione per il riutilizzo, l'azienda di gestione dei rifiuti possa trarre benefici diretti e indiretti tali da poter riconoscere un contributo a tonnellata di rifiuto intercettato per la preparazione per il riutilizzo. Grazie al modello l'azienda locale di riferimento può raggiungere con anticipazione gli obiettivi di riutilizzo e preparazione per il riutilizzo annunciati dalla normativa europea. In presenza di sistemi di conteggio che includano la preparazione per il riutilizzo nel computo della raccolta differenziata, questa opzione contribuirà ad alzarne i livelli. In particolare, i risultati dell'esperienza hanno evidenziato come, tra le possibili forme di collaborazione, quelle più interessanti vedano la ricerca di una complementarità tra il soggetto gestore delle attività di preparazione per il riutilizzo e prevenzione dei rifiuti (i.e. soggetto gestore del modello PRISCA) e:

- Lato offerta (i.e. intercettazione delle merci), i gestori del ciclo integrato per la gestione dei rifiuti solidi urbani, con i quali si possono condividere percorsi di evoluzione del rapporto tra cittadino e centri di raccolta comunale;
- Lato domanda (i.e. commercializzazione dei beni), gli attori che operano su classi di beni con un più alto valore aggiunto, ossia gli operatori dell'usato e i contoterzisti che operano sulle frazioni merceologiche di maggior pregio (escluso l'antiquariato), i quali possono configurarsi al contempo come soggetti della domanda e come partner per lo scouting di nuovi sbocchi commerciali, ivi compreso l'export verso mercati in grado di apprezzare l'usato del "made in Italy". In entrambi i casi, le attività oggetto del modello PRISCA non si pongono in una logica concorrenziale bensì consentono di aggiungere un importante tassello, quello della preparazione per il riutilizzo, in un quadro eterogeneo e molto frazionato di operatori con i quali è condivisa la necessità di sviluppare alternative di sistema ai modelli di consumo indirizzati verso l'"usa e getta" dalla crescente presenza nel mercato di merci di importazione di bassa e bassissima qualità. Ovviamente, sebbene dimostrata la fattibilità tecnico-giudiziale di queste iniziative imprenditoriali, l'operare su rifiuti comporta il dover affrontare esplicitamente un livello di complessità spesso rifuggito dagli operatori tradizionali dell'usato. Tale complessità, che ha risvolti diretti sull'operatività del gestore in termini di costi della compliance normativa, non necessariamente deve essere controbilanciata dalla presenza di finanziamenti pubblici. Piuttosto, questa comporta la necessità che la pubblica amministrazione realizzi forme di supporto, ad esempio mediante semplificazioni amministrative e burocratiche e forme di sensibilizzazione e incentivazione dei consumatori, senza necessariamente arrivare ad un sostegno economico diretto. Mentre le prime, infatti, favoriscono il consolidamento dei canali della domanda, quest'ultimo porterebbe prevedibilmente ad un effetto indesiderato di rallentamento della professionalizzazione del settore, favorendo

comportamenti opportunistici non necessariamente orientati alla effettiva massimizzazione dell'effettivo reimmesso al consumo. La semplificazione dovrebbe, in tal senso, guardare sia alle fasi di approvvigionamento (ad es. mediante semplificazioni autorizzative, nel caso della preparazione per il riutilizzo), che di commercializzazione (ad es. mediante la definizione di sistemi di accreditamento degli operatori, che potrebbero rafforzare il sistema di competenze e la garanzia della qualità dei prodotti stessi, anche a tutela della legittimità dell'export). Da questo punto di vista, il contesto politico e sociale si mostra aperto alla attivazione di varie forme di partenariato pubblico privato (PPP) proprio in relazione alle fasi più critiche dell'intero processo (autorizzazione, networking, sensibilizzazione, verifica/ispezione). Per quanto riguarda la possibilità di estendere il ruolo dei Centri di Riuso da solo tassello del ciclo integrato dei RSU a luogo cardine delle attività di prevenzione e preparazione per il riutilizzo, nei capitoli precedenti è sottolineato come la continuità nella tracciabilità tra rifiuti e beni rappresenti l'elemento chiave per la valutazione della adeguatezza degli strumenti tecnico-gestionali che i soggetti gestori dovranno implementare. L'esperienza PRISCA offre, in tal senso, una prima formalizzazione di un modello di gestione efficiente ed efficace attraverso un possibile set di procedure e strumenti atti a favorire il processo di maturazione dell'intero questo settore. Con ciò, tali procedure devono essere considerate naturalmente passibili di modifiche e interventi per un miglior adattamento allo specifico contesto applicativo sin dalle fasi di gara per l'affidamento del servizio. Negli obiettivi del progetto vi era infatti la volontà di promuovere, e non limitare, i processi di trial & error che i diversi soggetti gestori – ciascuno secondo le proprie forme organizzative – intendevano sviluppare, così da contribuire alla progressiva emersione delle soluzioni più convincenti. Guardando quindi alla direzionalità impartita dalle prime dimostrazioni del modello PRISCA a questo processo di progressivo affidamento delle pratiche operative, appare particolarmente evidente l'indicazione secondo la quale si dovrà necessariamente andare nella direzione di una forte assimilazione delle logiche di industrializzazione, come alternativa all'artigianalizzazione, della fase di intercettazione e riparazione. Ciò si lega a stretto giro con il tema relativo alla massa critica di rifiuti e beni che ciascun gestore dovrà porsi come obiettivo. Appare infatti evidente che la dimensione provinciale potrà sempre più difficilmente soddisfare le ricerche degli sbocchi commerciali necessari a garantire la sostenibilità dei soggetti gestori, che dovranno invece tendere ad operare in rete alla ricerca di un equilibrio a livello di sistema tra le merceologie localmente prevalenti in termini di domanda e di offerta. In tal senso, se la presenza di una moltitudine di attori – anche di piccole dimensioni – potrebbe non avere controindicazioni nella prospettiva di una efficace circolazione delle merci, la mancata condivisione degli approcci operativi (i.e. tracciabilità, standard qualitativi, composizione lotti, etc.) potrebbe rappresentare una seria minaccia per un'effettiva crescita dei volumi del mercato finale. Va infine sottolineato come l'esperienza maturata evidenzia il fatto che alcune alternative distributive quali – in primis – la gratuità dovranno rappresentare l'eccezione alla regola della ricerca della massimizzazione del profitto. La sua applicazione estensiva significherebbe, infatti, non solo inficiare la sostenibilità economica del modello, con l'effetto di spiazzare i gestori dediti alla professionalizzazione della filiera con forme organizzative fondate sulla sussidiarietà con la gestione ordinaria dei rifiuti, ma anche

introdurre distorsioni sugli obiettivi di performance ambientale e sociale. La massimizzazione del valore di ciò che viene reimmesso sul territorio rappresenta, infatti, la più naturale tutela della corretta gestione ambientale del fine vita del bene oltre che un vettore economico a sostegno dell'occupazione di professionalità marginali. A ciò si collega anche la discussione in merito all'opportunità di porre obiettivi in termini di "percentuale minima" di preparazione per il riutilizzo da assicurare a livello territoriale. Questa, infatti, potrebbe facilmente avere controindicazioni significative dovute all'impossibilità, se non a mezzo di artifici, di dimostrare l'effettiva utilità del raggiungimento del target, essendo la quota di reale consumo di beni provenienti da attività di preparazione per il riutilizzo e di prevenzione dipendente unicamente dall'andamento del mercato. In altri termini, l'imposizione di una specifica performance attesa con ogni probabilità non troverebbe corrispondenza con l'effettivo andamento della domanda, con il conseguente rischio di promuovere una reimmissione sul mercato di beni destinati a soddisfare esigenze di rendicontazione ma non di consumo. Partendo dalle basi qui poste, l'auspicio è che il futuro confronto tra esperienze simili possa rafforzare i benefici derivanti dal successivo sviluppo e dall'implementazione del modello PRISCA, consolidando quelle garanzie, soprattutto in termini di coordinamento tra sistemi per la tracciabilità dei beni e dei rifiuti a livello sovra-nazionale, che condurranno verosimilmente ad una effettiva implementazione dei principi della economia circolare su scala inter-territoriale, riconoscendo quindi al mercato dei beni provenienti da attività di riutilizzo o preparazione per il riutilizzo quella stessa dimensione globale ormai consolidata per i beni di nuova produzione. L'apertura di una simile prospettiva significherebbe, in una prospettiva imprenditoriale, il raggiungimento della necessaria crescita culturale del settore e, in quella sistemica, l'effettiva possibilità di disporre di un set più completo di strumenti per la gestione efficiente delle risorse.

2.4 Beni riutilizzabili: rifiuti o non rifiuti? Dati e considerazioni tecniche

A monte del ragionamento giuridico e delle questioni di principio, è utile intendere con chiarezza i meccanismi che generano la disponibilità di beni durevoli riutilizzabili dalla quale nasce la necessità/opportunità della loro reimmissione in circolazione.

Per capire esattamente cosa accade è importante innanzitutto individuare quali sono le *intenzioni* che spingono un cittadino a rendere i propri beni durevoli oggetto di cessione/donazione/conferimento.

L'intenzione, seppur impalpabile, è questione dirimente per chi deve tener conto della definizione legale di rifiuto, che secondo il Dlgs 152/06 (art. 183) è "qualsiasi sostanza od oggetto di cui il detentore si disfi o abbia l'intenzione o abbia l'obbligo di disfarsi". Ma ogni psicologo (e ogni operatore del riutilizzo) sa che le intenzioni spesso vivono nel regno opaco dell'inconscio. Moventi e desideri si sovrappongono, fluttuano, interferiscono tra di loro e a volte prendono repentinamente il sopravvento a causa di aghi della bilancia che sono generati dal contesto esterno. Lo status di rifiuto o non rifiuto, sostanzialmente, non dipende tanto dalla qualità merceologica quanto dalle variabili afferenti all'economia comportamentale del cittadino.

Facciamo un esempio. **Matilde** desidera fare un bel gesto verso un nipotino che può indossare un abito che al figlio non va più bene offre la soluzione perfetta alla necessità/intenzione di disfarsi di quello stesso abito per fare spazio nell'armadio; **Rebecca e Michela** hanno la stessa esigenza, ma il nipotino di Rebecca vive dall'altro lato d'Italia, a 800 km di distanza, quello di Michela invece è più grande di suo figlio quindi non ha la giusta taglia. Ma entrambe hanno sotto casa di un contenitore giallo per gli indumenti usati con il logo di un'organizzazione umanitaria, e la prima cosa che viene loro in mente è conferire lì l'abito in questione facendo un gesto di solidarietà non familistica. Il vestito donato per solidarietà familiare non diventa un rifiuto, quello donato per solidarietà umanitaria invece lo diventa. Il vestito donato è lo stesso: merceologia e qualità non cambiano, a far oscillare il suo destino verso il rifiuto o il non rifiuto è solo la condizione parentale del generatore.

E ora un altro esempio. **Giovanna** ha deciso di sostituire gli arredi della camera da letto dei figli perché questi stanno crescendo e lo stile dei mobili è per bambini molto piccoli. Una volta comparati i nuovi arredi, Giovanna deve liberarsi velocemente di quelli vecchi e in cantina non c'è più spazio. L'azienda di igiene urbana locale offre il ritiro domiciliare gratuito dei rifiuti ingombranti ma occorre portare tutto al piano stradale. Giovanna non ha un compagno, i suoi figli hanno solo 10 e 11 anni e in una cosa del genere non può di certo farsi aiutare dalla sua gracile collaboratrice domestica. Non avendo difficoltà economiche e non volendo disturbare amici e parenti per farsi aiutare decide di rivolgersi a un privato che offre servizi di sgombero locali a pagamento; il servizio include smontaggio e ritiro al piano, quindi per risolvere il suo problema Giovanna deve solo aprire la porta e pagare; oltretutto, scoprendo che pur non essendo pregiati i mobili sono tutti in ottime condizioni, lo sgomberatore decide di farle uno sconto sul servizio.

Giada e Luigi hanno finalmente finito di pagare le rate del mutuo e decidono anche loro di sostituire la camera da letto dei figli; era ora, dato che a 15 e 17 anni si trovavano ancora a dormire in corti lettini da bambini piccoli e a fare i compiti su una scrivania in formato mini. Ma se comprare i nuovi arredi è già un bello sforzo, di pagare qualcuno per portarsi via i vecchi proprio non se ne parla. Viene quindi chiamato il servizio gratuito di ritiro dei rifiuti ingombranti e Luigi si organizza con i figli per far trovare tutto quanto sul piano stradale; al momento del ritiro, però, si rendono conto che il numero di pezzi da conferire eccede quello previsto dal regolamento. La scrivania rimane quindi in strada; Luigi rischia già di tardare al lavoro e quindi con estrema fretta se la carica in macchina e corre al più vicino centro di raccolta rifiuti; mentre entra si accorge con la coda dell'occhio che a fianco del centro di raccolta c'è un centro di riuso che casualmente è aperto (l'orario di ricevimento è infatti di 12 ore a settimana); "chissà di cosa si tratta" si chiede Luigi incuriosito, ma ha troppa fretta e tira dritto dentro il centro di raccolta dove l'operatore ecologico lo aiuta a gettare la scrivania dentro lo scarrabile dedicato ai rifiuti con codice CER 2003017.

Anche **Francesca e Leopoldo** vogliono sostituire gli arredi della camera dei figli. Ma Leopoldo è disoccupato e i soldi scarseggiano; il tempo invece abbonda. Leopoldo decide quindi di trasformare il bisogno di disfarsi dei vecchi arredi in un'opportunità di guadagno che contribuisca a coprire le spese di quelli nuovi. Fa una cernita di tutti i mobili e gli oggetti della vecchia camera, poi telefona ai due negozi dell'usato in conto terzi della zona, ne sceglie uno si mette d'accordo su prezzi di vendita e trasporto. Non cede però la vecchia collezione di fumetti, che non interessa più a nessuno in famiglia e per la quale il negozio conto terzi gli ha offerto solo a 40 centesimi al pezzo

(50% del prezzo di vendita); si ripromette di fare una ricerca su internet per capire il massimo prezzo possibile e poi di caricare le foto dei fumetti su una piattaforma di vendita online. A casa rimangono anche due sedie che i negozi conto terzi non hanno voluto; “pazienza” si dice Luigi, le porterò al centro di raccolta comunale. Anche lui si rende conto dell’esistenza di un centro di riuso, ma purtroppo in quell’orario è chiuso e quindi anche Leopoldo tira dritto e getta le sedie nello scarrabile dei rifiuti 2003017.

Per pura casualità e in seguito a una serie di circostanze, gli arredi della vecchia camera da letto dei bambini di Giovanna, di Giada e Luigi e di Francesca e Leopoldo erano esattamente gli stessi. Anche il bisogno di disfarsene nasceva dalla medesima esigenza. Ma le differenze nel profilo fisico dei membri del nucleo familiare (non tutti riescono a caricarsi mobili a spalla per le scale del condominio), le differenze nella condizione economica e la diversa disponibilità di tempo hanno fatto sì che quegli stessi mobili in qualche caso finissero nella bottega di un rigattiere (il caso di Giovanna, che senza saperlo si è rivolta a uno svuotacantine che gestisce anche una bottega di rigatteria) piuttosto che in un negozio dell’usato conto terzi, e in altri casi diventassero rifiuti. In nessuno degli scenari descritti i materiali sono stati intercettati da un centro di riuso perché, a prescindere dalle condizioni soggettive del potenziale conferitore, non si trattava mai di un’opzione comoda.

Con l’intento di schematizzare quanto finora espresso in modo narrativo, presentiamo alcune variabili di costo che possono determinare differenze nella scelta di conferimento di beni durevoli e postulando, in base all’esperienza data da un’osservazione pluriennale del contesto specifico, che nell’*economia comportamentale* di un produttore di rifiuti o di merci di seconda mano i principali fattori influenzanti sono legati alla scelta razionale (anche se a volte istintiva) finalizzata alla massimizzazione dell’utilità; ovvero, vengono privilegiate le opzioni che presentano il miglior equilibrio tra costi e vantaggi, laddove lo sforzo richiesto dall’attività di cessione del bene o rifiuto è assimilabile al concetto di **costo di transazione**⁶ (in avanti) e il valore del tempo da impiegare per questo sforzo è misurabile in termini di **costo opportunità**⁷. Quando il **costo opportunità** è più basso (perché esiste maggiore disponibilità di tempo), saranno favorite le opzioni che, a fronte di altri vantaggi richiedono maggiore impiego di tempo (ad esempio il beneficio economico derivato, grazie alla vendita in conto terzi, dalla liberazione di capitali polverizzati e immobilizzati sotto forma di oggetti e arredi); se invece il costo opportunità è alto, avranno maggiori probabilità di applicazione le soluzioni che implicano costo monetario (ad esempio pagare per un servizio privato di sgombero) ma consentono il risparmio di tempo. Laddove un’opzione richieda tempo e sforzo aggiuntivi a fronte di alternative più comode, e non offra vantaggi specifici a compensazione, avrà poche possibilità di essere applicata; al di là delle ponderazioni coscienti, la neuroscienza ha infatti dimostrato che al momento di dover prendere una scelta il cervello umano compie in modo

⁶ In economia i **costi di transazione** sono i **costi** che devono essere sostenuti per realizzare uno scambio, un contratto o una **transazione** economica in genere; si parla di costi di transazione “in avanti” quando essi sono sostenuti per vendere/cedere e di costi di transazione “all’indietro” quando sono sostenuti per ricevere/acquisire.

⁷ Il **costo opportunità** in economia è il **costo** derivante dal mancato sfruttamento di una **opportunità** concessa al soggetto economico. Quantitativamente, il **costo opportunità** è il valore della migliore alternativa tralasciata.

automatico una "**effort-based cost-benefit valuation**" privilegiando istintivamente le soluzioni che richiedono meno investimento in termini di sforzo⁸.

Il senso civico e/o il sentimento ecologista o umanitario di alcuni produttori di rifiuti o merci di seconda mano, indipendentemente da quanto sia stato stimolato da azioni di *moral suasion*, per arrivare a orientare una scelta senza che esista una quadro di "comodità" deve superare l'intensità delle forze tangenti rappresentate da urgenze materiali e impulsi istintivi; si tratta di forze difficili da contrastare perché costantemente alimentate da radicate e diffuse sensazioni di scarsità (di tempo e/o di denaro).

Analisi a campione sull'efficacia dei sistemi di raccolta nel settore riuso non sono state fatte, ma non esiste ragione per la quale non debbano valere gli stessi criteri e le stesse riflessioni che sono alla base delle progettazioni delle raccolte differenziate. Tra gli addetti di settore è risaputo che è difficile, se non impossibile, mettere a regime un sistema più virtuoso se esiste un'alternativa più comoda; ad esempio, quando si introduce la raccolta differenziata porta a porta è prassi togliere contestualmente i contenitori stradali e nonostante questa necessaria misura è noto il fenomeno della "migrazione" dei rifiuti urbani verso aree vicine dove i contenitori stradali continuano a essere presenti. Quindici anni fa, quando la raccolta differenziata stradale era ancora nettamente prevalente in tutta Italia, Coreve (il consorzio che coordina la raccolta del vetro) diffuse dati che, come riportato nel grafico che segue, mostravano inequivocabilmente il crollo della partecipazione proporzionalmente alla distanza tra la loro abitazione e le campane della raccolta del vetro (vedere il grafico che segue). L'esperienza insegna che la progettazione del servizio di raccolta deve rispettare la cosiddetta "regola delle tre C"⁹. Questa regola mette in luce gli approcci fondamentali che devono essere rispettati, nella progettazione di qualsiasi sistema di raccolta, per garantire che il servizio sia efficace e gli utenti vengano coinvolti in maniera attiva, o meglio proattiva, nella raccolta al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi fissati; tali aspetti sono:

- capillarità del servizio
- comodità nel conferimento degli utenti;
- capacità adeguata al ricevimento dei materiali conferiti dagli utenti

⁸ Un gruppo di neuroscienziati statunitensi, in particolare, ha dimostrato che nel cervello umano lo striato ventrale e la corteccia cingolata anteriore dorsale sono implicate in valutazioni costi-benefici dove le premialità di una data azione sono automaticamente raffrontate con lo sforzo fisico e mentale che occorre investire per eseguirla (Croxson, P.L., Walton, M.E., O'Reilly, J.X., Behrens, T.E.J., Rushworth, M.F.S., 2009. **Effort-based cost-benefit valuation** and the human brain. *J. Neurosci.* 29, 4531–4541).

⁹ "La progettazione e l'ottimizzazione operativa dei sistemi di raccolta *differenziata* integrata", Giacetti W, Venturi R., Betelli L., 2008

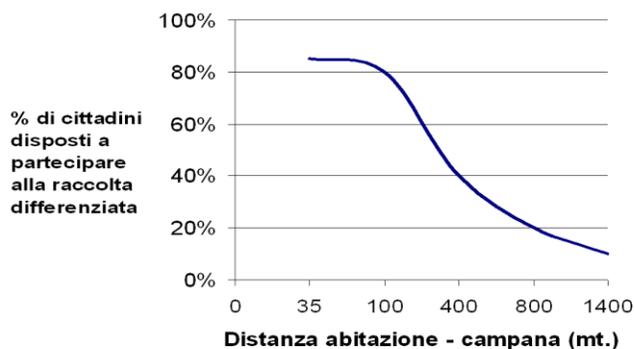


Figura 5
Fonte: Coreve, 2002

Purtroppo ancora non esistono dati affidabili sulla quantità di rifiuti riutilizzabili conferita nei sistemi di raccolta, ma il Centro di Ricerca Occhio del Riciclone dispone di un database relativo alle performance dei Centri di Raccolta dei Rifiuti Urbani che può offrire alcuni dati significativi. Le tabelle che seguono presentano medie che vanno lette con prudenza perché il campione non può essere considerato rappresentativo della realtà nazionale e perché le rilevazioni sono state compiute in anni diversi. Il database di Occhio del Riciclone è frutto di 15 anni di studio nel corso dei quali sono stati analizzati i flussi di 21 centri di raccolta in 15 Comuni italiani del Centro Italia e Nord Italia (2 regioni del Centro e 2 del Nord), per un totale di 1.151 ore di osservazione.

I Comuni dove Occhio del Riciclone ha compiuto i monitoraggi sono Roma, Anguillara, Ciampino, Empoli, Vinci, Fucecchio, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Udine, Vicenza, Trissino, Chiampo, Torri di Quartesolo, Arzignano, Longare.

Il monitoraggio a Roma risale al 2004; per ridurre il peso dei prevedibili cambiamenti intervenuti negli ultimi anni sia dal punto di vista merceologico che dei volumi nel 2015 sono stati realizzati alcuni sopralluoghi e poi sono stati applicati coefficienti correttivi. I monitoraggi ad Anguillara e Ciampino (che si trovano nella provincia di Roma) risalgono al 2007. Tutti gli altri monitoraggi risalgono a un periodo compreso tra il 2010 e il 2013. Tutti i dati rilevati sono stati normalizzati tenendo conto delle stagionalità di conferimento dei beni durevoli, che in base alle analisi fatte corrisponde mediamente al trend indicato nel grafico 6.

Nei campioni analizzati intervengono variabili quali:

- densità del bacino d'utenza;
- presenza di raccolte porta a porta che incrementano esponenzialmente il flusso di oggettistica in alcuni centri di raccolta (data l'impossibilità di eccedere nei volumi quando il conferimento è domiciliare o condominiale);
- presenza di raccolte domiciliari gratuite di rifiuti ingombranti;
- indici e abitudini di consumo;
- esistenza di canali di prevenzione alternativi (in primis i negozi dell'usato conto terzi).

Nelle figure 6, 7, 8 e 9 è presentato il dato nazionale secondo due differenti criteri di elaborazione:

a) il flusso di oggetti per ora di raccolta (U/h) ricavato facendo una media ponderata delle unità (singoli oggetti) rilevate in relazione alle ore di osservazione nei CdR;

b) il peso procapite dei rifiuti riutilizzabili conferiti, ottenuto moltiplicando le unità annue stimate per un coefficiente di peso e dividendo il risultato per il numero di residenti nel bacino di utenza.

L'unità oraria offre dati utili ai dimensionamenti operativi e alla pianificazione commerciale, mentre il peso procapite è indicativo per la stima delle quantità assolute.

A partire dal database nazionale di Occhio del Riciclone risulta un peso procapite medio di rifiuto riutilizzabile collocabile nel settore dell'usato tradizionale pari a **2,20 kg**, dei quali **1,20 kg** sono in buono stato (per essere riutilizzati non necessitano interventi di riparazione, restauro o drastica igienizzazione). Per questa tipologia di beni è stato osservato un flusso pari a **10,3** oggetti per ora di raccolta, dei quali **7,45** sono in buono stato.

Per i beni non collocabili nel settore dell'usato tradizionale (a eccezione di informatica e legno, per i quali non esiste campione adeguato) il database nazionale offre solo il dato del flusso orario, che è pari a **3,21** oggetti per ora (tutti in buono stato, perché per queste categorie il medio stato non è attribuito non considerandosi tecnicamente fattibili gli interventi di riparazione, restauro o drastica igienizzazione). Questo dato, essendo al netto di informatica e legno, è presentato in modo disaggregato nella tabella 6 ma è assente dai grafici.

Le medie risentono molto del dato romano, di molto inferiore rispetto a quanto rilevato nelle altre località.

I dati disaggregati sono riportati nelle figure 6, 7, 8 e 9

Rispetto a Roma, unica metropoli analizzata, è significativo evidenziare che:

-la disponibilità di beni durevoli nei Centri di Raccolta è inferiore di circa 3 volte rispetto alle piattaforme analizzate in altre parti d'Italia dove funzionano sistemi di raccolta porta a porta e dove le piattaforme sono utilizzate stazione logistica intermedia nella raccolta domiciliare dei rifiuti ingombranti. Di fatti, nel caso romano, l'alternativa più comoda per il conferimento di gran parte dei beni durevoli (piccole e medie dimensioni) è ancora rappresentata dai contenitori stradali;

-il fenomeno del conferimento di beni durevoli riutilizzabili nei contenitori stradali è molto contundente, e un indicatore della sua importanza è l'economia informale che si è sviluppata a partire da questa disponibilità. Nel 2008 Occhio del Riciclone ha stimato in 33 milioni di oggetti annui la quantità di beni durevoli riutilizzabili e con valore di mercato conferiti nei contenitori stradali; nello stesso studio, è stata stimata in 10 milioni annui la quantità di oggetti sottratti dai contenitori dai rovistatori informali¹⁰.

¹⁰ "Impatti occupazionali di un riuso sistemico nella città di Roma", Occhio del Riciclone 2008

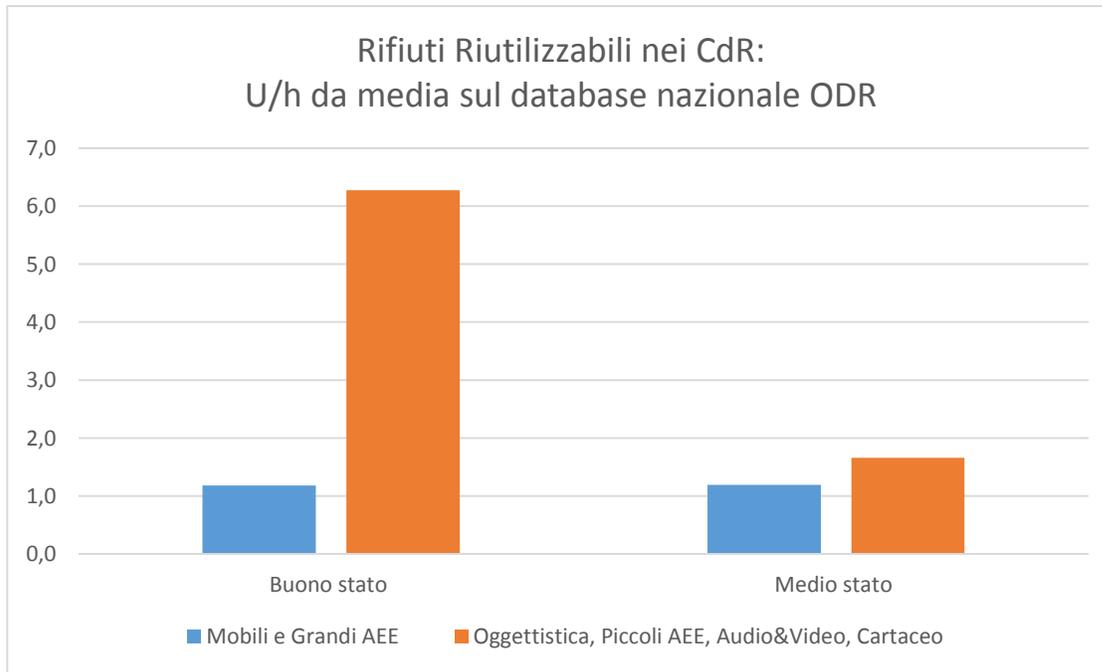


Figura 6: Macrocategorie merceologiche: unità per ora di raccolta
Fonte: Database nazionale Occhio del Riciclone

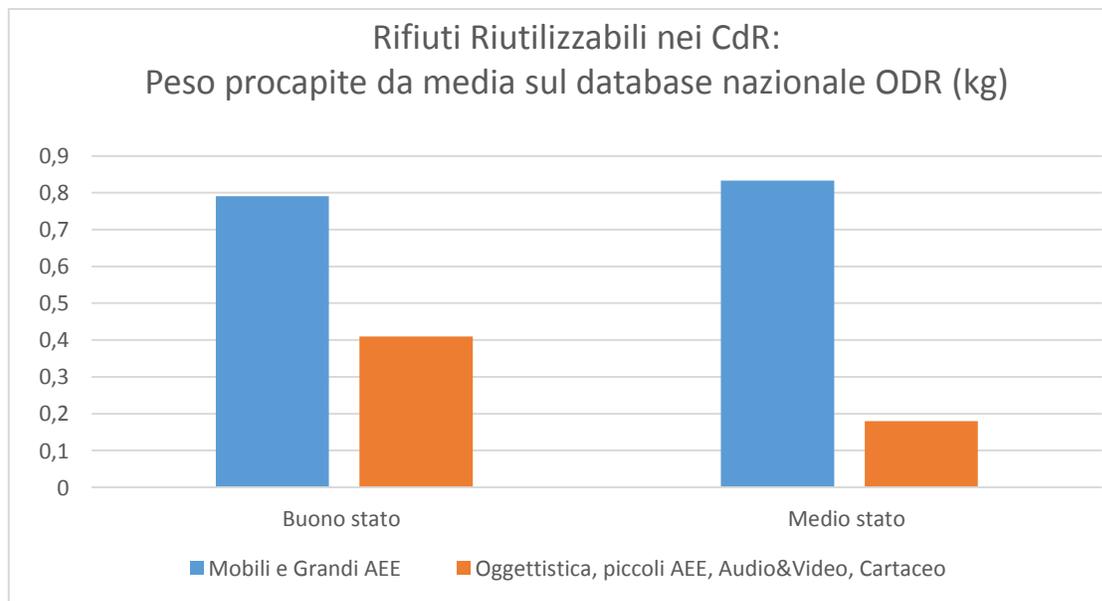


Figura 7: Macrocategorie merceologiche: peso procapite intercettato dai CdR
Fonte: Database nazionale Occhio del Riciclone

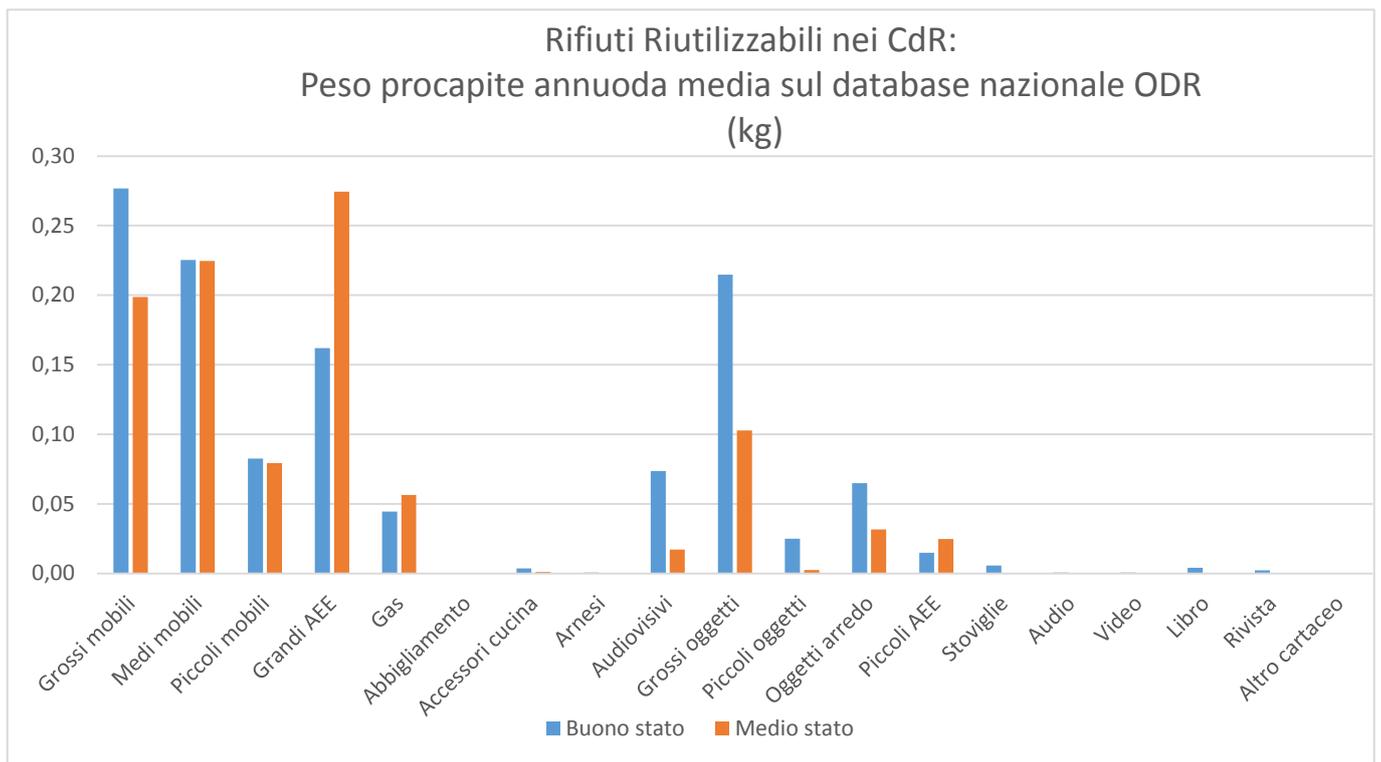


Figura 8: Sottocategorie merceologiche: unità per ora di raccolta database nazionale
Fonte: Database nazionale Occhio del Riciclone

Rifiuti Riutilizzabili nei CdR: U/h da media sul database nazionale ODR

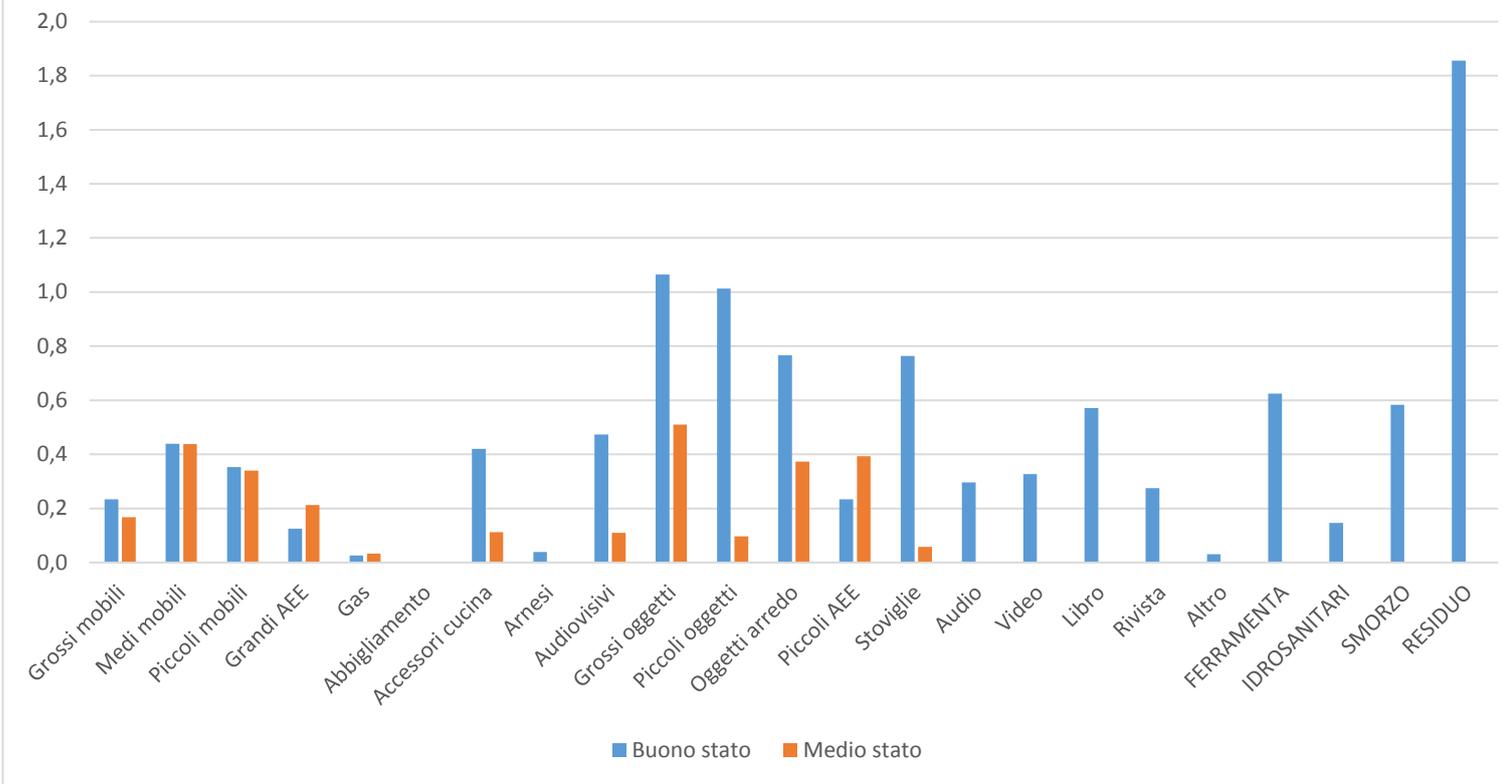


Figura 9: Sottocategorie merceologiche: peso pro capite database nazionale

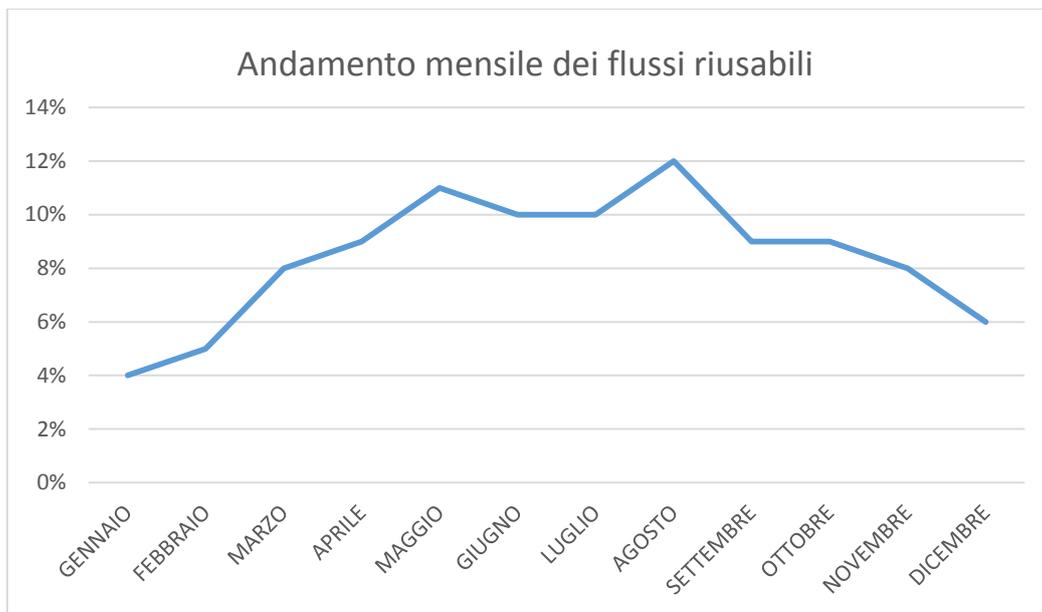


Figura 10: Andamento mensile dei flussi riusabili

L'ARTICOLO

Usato e decluttering: uniti contro il caos quotidiano

Fonte: Giulia Giarola per www.mercatiniditalia.it, 04 Ottobre 2017

Decluttering: quante volte leggiamo questa parola quando cerchiamo sul web un modo semplice e veloce per fare il cambio del guardaroba o un trasloco? Il decluttering è intorno a noi ed è sempre più popolare perché **continuiamo ad essere sommersi di cose**. Letteralmente. E allora abbiamo bisogno di una guida per uscire dalla montagna di oggetti che ci sovrasta senza diventare pazzi. Quando riordiniamo una stanza non puliamo solo ciò che ci circonda, ma anche quello che abbiamo dentro. Nella credenza non c'è più il servizio da tè tanto odiato? Ecco che la cucina risplende di nuova luce e **la mente si libera da una zavorra negativa**. Eliminare il superfluo, però, non è così facile. Primo perché anche se non sembra possediamo davvero una marea di oggetti accumulati negli anni, e ce ne rendiamo conto soltanto quando è il momento di rivoltare le stanze come dei calzini. Secondo, perché **siamo abituati ad affezionarci alle cose materiali**, e tendiamo a tenerle per via dei ricordi che si scatenano alla loro vista. L'arrivo dell'autunno ci ha costretti a mettere da parte l'abbigliamento estivo a favore di quello più pesante. Scommetto che nel momento in cui avete riposto gli abiti leggeri nelle buste di plastica avete pensato: **“Questo non l'ho mai messo durante l'estate, sarà per l'anno prossimo”**. Io ho ripetuto questa frase per almeno la metà del mio guardaroba estivo. E osservando quello autunnale già sapevo che alcuni maglioni non li avrei indossati. Eppure eccoli là, nell'armadio ad occupare spazio prezioso. Un'altra volta.

Quando siamo in mezzo alla confusione siamo più nervosi, non troviamo mai quello che serve quando serve, e il mal di testa diventa un altro problema da affrontare durante la giornata. Il decluttering non sarà un gioco da ragazzi, ma vi assicuro che anche solo iniziare ad **eliminare il caos che ci sta intorno è un salto di qualità per la serenità mentale**. Come quando svuotiamo la borsa o il portafoglio per rimettere tutto in ordine e ci ritroviamo con uno strano senso di benessere addosso. È così, quando diamo il giusto spazio alle cose **ne guadagniamo in salute e risparmiamo tempo** (pensate alle chiavi della macchina che non troviamo mai e che ci fanno perdere la pazienza!). Ma il significato di decluttering non è affatto quello di “eliminare” buttando via a caso quello che abbiamo, perché nulla va sprecato. Eliminiamo il superfluo dalla nostra vita, okay, ma preoccupandoci di potergli **dare una nuova possibilità** a seconda delle sue condizioni. Decluttering e usato sono come due fratelli che si aiutano l'un l'altro: grazie al mercato di seconda mano possiamo **vendere la merce che non utilizziamo e che crea disordine nella nostra vita**, senza doverla gettare nella spazzatura. E con l'aiuto del decluttering possiamo finalmente mettere da parte le cose che ci soffocano, ma che potrebbero servire a qualcun altro, e riappropriarci dei nostri spazi in casa. Non è da sottovalutare l'aspetto economico della situazione: immaginate di avere un guadagno da ogni singolo oggetto o capo d'abbigliamento che non sfruttate... interessante, vero? Qualche giorno fa stavo aiutando i miei genitori in vista del loro trasloco. **Svuotare la cantina e il garage** si sta rivelando una sfida incredibile: ci vuole un'infinita pazienza quando si fa il decluttering di una vita intera. Mia madre ha conservato qualsiasi cosa mi riguardasse dalle scuole elementari fino all'università, e questo vuol dire che tra gli scaffali c'erano libri, quaderni, diari, temi e disegni di almeno vent'anni della mia vita. Ma non solo: fumetti, poster, romanzi e oggetti che pensavo di aver già dimenticato. E invece ecco che tutto mi si presenta sotto il naso e io devo **scegliere cosa tenere, cosa buttare e cosa vendere**. Dopo quattro ore di duro lavoro (e qualche lacrima d'emozione) ho riempito 10 sacchi: 7 li ho portati all'isola ecologica, destinati al riciclo della carta e gli altri 3 sono pieni zeppi di libri che venderò grazie ad un **negozio dell'usato**. Liberarmi di tutta quella roba è stato difficile, ma mi sono anche divertita. Ho vissuto il mio passato attraverso gli oggetti che usavo a scuola, ho riso e pianto pensando agli anni passati e tanti bellissimi ricordi sono riaffiorati.

Eppure so che **eliminare quelle cose è stato il passo giusto da compiere**, perché adesso sento le spalle più leggere e più spazio per il mio futuro.

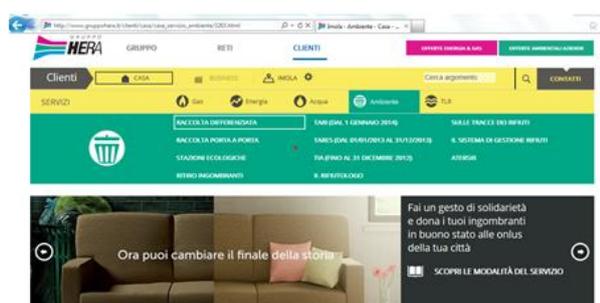
2.5 Cambia il Finale: un caso studio dall'Emilia Romagna

Hera S.p.A., in collaborazione con Last Minute Market, spin-off dell'Università di Bologna, ha avviato a partire dal marzo 2014 un progetto denominato "CAMBIA IL FINALE". Il progetto introduce una nuova modalità di gestione dei materiali cosiddetti "ingombranti" che consiste nella possibilità data al cittadino di donare i beni di cui ritiene di non avere più necessità, ma ancora in buono stato, a ONLUS e associazioni caritatevoli del territorio, permettendone così il riutilizzo.

L'iniziativa è prevista e regolata uno specifico Protocollo d'Intesa sottoscritto tra ATERSIR (Agenzia territoriale dell'Emilia-Romagna per i servizi idrici e rifiuti) ed Hera SpA, con la finalità (tra le altre) di alimentare un circuito del riuso dei beni ingombranti riutilizzabili, attraverso il coinvolgimento di associazioni ONLUS.

L'obiettivo del progetto è intervenire prima che un materiale ingombrante, ancora in buono stato, diventi un rifiuto: per questo Hera S.p.A. sensibilizza i cittadini comunicando loro la possibilità di cedere a una ONLUS/associazione aderente i propri beni, così da allungarne il ciclo di vita e compiere nel contempo un gesto di solidarietà sociale.

Le associazioni/ONLUS aderenti, selezionate e qualificate da Last Minute Market e conseguentemente iscritte in apposito elenco, diventano in tal modo i primi riferimenti per le utenze intenzionate a privarsi di un "bene ingombrante" ancora in buone condizioni. Resta ferma la possibilità per il cittadino di liberarsi di un bene non riutilizzabile rivolgendosi al Gestore del servizio di raccolta rifiuti, conferendo il proprio rifiuto presso i Centri di Raccolta oppure attraverso il servizio dedicato di raccolta dei rifiuti ingombranti.



Sito Internet dedicato: elenco [Onlus](http://www.gruppohera.it/cambialfinale) partecipanti con descrizione e contatti

www.gruppohera.it/cambialfinale



Realizzazione e distribuzione di 160.000 flyer: campagna di distribuzione flyer informativo presso sportelli clienti Hera, centri di raccolta Hera e URP dei comuni interessati al progetto.

Alle 15 Onlus che hanno aderito nel 2014, nel corso degli anni successivi se ne sono aggiunte 10, portando così a 25 il numero totale di ONLUS aderenti al progetto e distribuite su tutto il territorio dell'Emilia-Romagna servito dal Gruppo Hera.

Tutti i maggiori centri del territorio sono stati coperti dal progetto Cambia il Finale nel corso del 2016. La popolazione totale dei comuni serviti supera oggi i 2.000.000 di persone.

AREA	N° comuni coperti dal progetto	N° comuni serviti da Hera S.p.A.	Copertura territoriale progetto
AREA BO-IF	39	46	85%
AREA MO-FE	8	33	24%
AREA ROMAGNA	35	57	61%
TOTALE	82	136	60%

Figura 11

I dati sui beni ingombranti raccolti dalle Onlus nel 2016 mostrano risultati in crescita rispetto ai precedenti anni di sperimentazione. In particolare rispetto al 2015 si è registrato:

- **+36%** ritiri a domicilio di beni donati dai cittadini;
- **+5%** sia in termini di quantitativi raccolti, sia in termini di beni destinati al riuso.

Cambia il finale	2014	2015	2016	Differenza 2016/2015	Differenza % 2016/2015
N. di comuni coperti dal progetto al 31/12	n.d.	82	82	0	0,0%
N. di Onlus partner del progetto al 31/12	15	18	20	2	11,1%
N. di ritiri effettuati nell'anno dalle Onlus partner	3.239	4.561	6.324	1.763	38,7%
di cui n. di ritiri gratuiti a domicilio effettuati nell'anno dalle Onlus partner	2.704	3.399	4.628	1.229	36,2%
N. pezzi ritirati nell'anno dalle Onlus partner	47.298	93.826	98.991	5.165	5,5%
Kg ritirati nell'anno dalle Onlus partner (stima)	457.829	714.072	751.183	37.111	5,2%
Kg avviati al riuso nell'anno dalle Onlus partner (stima al netto dello scarto)	348.987	506.403	531.738	25.335	5,0%
Kg avviati al riuso nell'anno dalle Onlus partner in percentuale rispetto al totale raccolto (%)	76,23%	70,92%	70,79%	0	-0,2%
N. volontari delle Onlus partner	n.d.	1.131	1.117	-14	-1,2%
N. di inserimenti lavorativi di soggetti svantaggiati da parte delle Onlus partner	242	262	360	98	37,4%
di cui coinvolte nel progetto Cambia il finale	n.d.	72	99	27	37,5%

Figura 12

I ritiri svolti dalle ONLUS mostrano un trend in crescita, al netto dei normali cali stagionali, legato all'ampliamento del territorio coperto dal progetto.

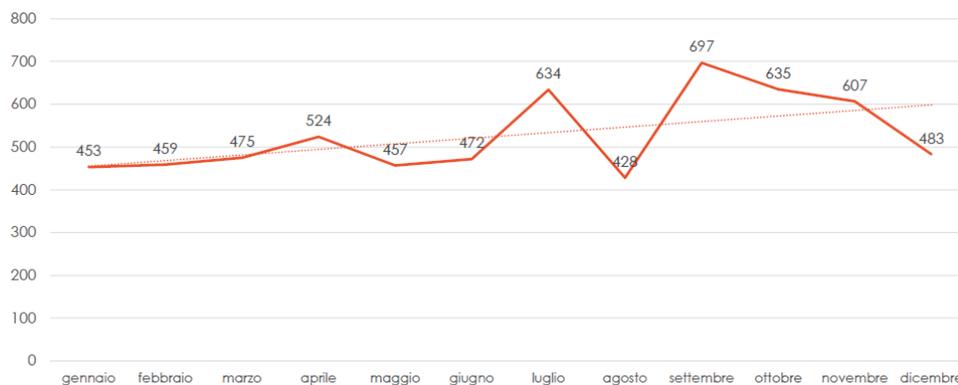


Figura 13: Evoluzione del numero dei ritiri nel corso del 2016

Le ONLUS hanno ricevuto complessivamente più di 9.000 telefonate di cittadini interessati a donare i propri beni. La maggior parte delle richieste ha soddisfatto i requisiti di riutilizzabilità del bene e si è concretizzata in un ritiro effettivo di beni proposti.

Quasi tutte le associazioni hanno riutilizzato gran parte del materiale raccolto. Lo scarto si è attestato su una media del 30% circa, dato in linea con gli anni precedenti.

Infine, parte dei risultati sono quelli di carattere sociale relativi al numero di lavoratori e volontari coinvolti nel progetto, senza contare “gli utenti finali”, ovvero le persone che hanno beneficiato delle donazioni.

ENTE NO PROFIT	N° totale di inserimenti lavorativi	... di cui coinvolti in Cambia Il Finale	N° totale volontari	... di cui coinvolti in Cambia Il Finale
PIAZZA GRANDE DI BOLOGNA	40	28	200	15
OPERA DI PADRE MARELLA DI BOLOGNA	1	0	55	3
COOP. SOC. LA FRATERNITÀ DI OZZANO (BO)	65	2	23	0
IL MARTIN PESCATORE SOC. COOP.	60	6	5	2
PORTA APERTA DI MODENA	8	0	300	4
PROGETTO TRIC E TRAC - MODENA	6	2	21	3
AUSER DI CAMPOGALLIANO (MO)	0	0	65	16
COOP. SOC. LIBELLULA	34	2	0	0
AUSER PIEVEPELAGO (MO)	0	0	20	10
AUSER DI BASTIGLIA (MO)	0	0	17	6
SCACCO MATTO - FERRARA	21	12	0	0
COMITATO PER LA LOTTA CONTRO LA FAME DI FORLÌ	18	18	165	0
COOP. SOC. FORMULA SOLIDALE DI FORLIMPOPOLI (FC)	72	3	38	1
CAMPO EMMAUS DI CESENA	7	7	56	20
COOP. SOC. LA FRATERNITÀ DI POGGIO BERNI (RN)	3	1	14	7
OPERAZIONE MATO GROSSO DI MEZZANO (RA)	0	0	13	9
COMITATO DI AMICIZIA DI FAENZA	10	4	70	8
COOP. SOC. RICICLAGGIO – MANITese ONLUS FAENZA	3	2	10	6
I GIRASOLI DI BAGNACAVALLO	10	10	30	5
COORDINAMENTO VOLONTARI CERVIA	2	2	15	4
TOTALE	360	99	1117	119

Figura 14: Inserimenti lavorativi e volontari attivi delle associazioni aderenti a Cambia il finale

Nel corso della primavera 2016 è stata attuata una **campagna comunicativa** dedicata alle associazioni entrate nel progetto *Cambia il finale* nel corso del primo biennio. La campagna è stata articolata in diverse sessioni presso le sedi delle Onlus coinvolte che hanno permesso di realizzare **video e foto di presentazione**

con interviste ai referenti, pubblicati sul sito ufficiale www.gruppohera.it/cambiailfinale e sui social principali.



L'INTERVISTA

Utilitalia ha intervistato Mirko Regazzi di HERA S.P.A sul funzionamento di Cambia il Finale.

Quali sono gli aspetti innovativi dell'iniziativa?

Il progetto risulta essere in linea con le più recenti evoluzioni della normativa ambientale, inoltre promuove un cambiamento culturale verso nuovi modelli di consumo e di gestione dei rifiuti. Viene infatti promossa la prevenzione a monte della produzione dei rifiuti attraverso il riutilizzo dei beni ancora in buono stato. Infine, aiutando a contenere l'abbandono sul suolo pubblico di rifiuti ingombranti, l'iniziativa favorisce il contrasto al degrado con effetti positivi sul decoro urbano.

La strategia europea sull'economia circolare ritiene che le politiche ambientali possano avere anche un importante risvolto sociale in termini di occupazione e inclusione. E' possibile annoverare *Cambia il finale* tra gli esempi della convergenza di obiettivi di carattere ambientale e sociale?

In effetti il coinvolgimento delle associazioni di volontariato ha dimostrato avere anche ricadute positive di carattere sociale, grazie al coinvolgimento e all'inclusione lavorativa di persone svantaggiate impiegate nelle attività di gestione ed avvio al riutilizzo dei beni ceduti, e grazie all'impiego di gran parte dei beni «riutilizzabili» nell'ambito delle forme di sostegno e redistribuzione di risorse verso le fasce più deboli della popolazione.

Il progetto ha inoltre permesso di mettere in «rete» associazioni che rappresentano realtà attive e radicate nel territorio, a livello locale. Saranno questi i soggetti maggiormente interessati dalle opportunità di sviluppo previste nelle azioni di attuazione della L.R. Emilia Romagna 5 ottobre 2015, n. 16.

Le aziende di igiene urbana possono avere un ruolo nella trasformazione culturale che sottende un uso più efficiente (sostenibile e innovativo) delle risorse?

Il principio stesso di Economia Circolare non può prescindere dall'apporto garantito dal coinvolgimento dei cittadini in nuove forme consapevoli di "consumo" che consentono di sfruttare appieno il valore e le potenzialità di ogni singolo bene. E poiché un consumo responsabile genera a sua volta una domanda responsabile che induce una produzione responsabile, il ciclo virtuoso non può che auto alimentarsi. In questo senso anche l'intercettazione, il riutilizzo, la rigenerazione dei beni non potranno che svilupparsi in maniera importante.

Quali sono i possibili sviluppi dell'iniziativa?

Un prossimo passo, piccolo ma significativo, che HERA S.p.A. sta già compiendo è la realizzazione di una rete di intercettazione dei beni riutilizzabili posta all'ingresso o all'interno (in aree appositamente segregate) dei Centri di Raccolta. Anche in questo caso i cittadini saranno invitati a valutare ulteriormente la possibilità che i propri beni possano, invece che diventare rifiuti, essere destinati ad una nuova vita "vivendo" un nuovo e ulteriore periodo di "utilità". E naturalmente i partner di questa ulteriore fase di sviluppo del progetto saranno ancora le Associazioni/ONLUS che hanno contribuito a dar vita a "Cambia il Finale", all'insegna di una collaborazione fattiva ed efficace.

2.6 Il Caso studio lombardo

La Lombardia presenta una particolare densità di esperienze consolidate di riutilizzo a fini solidali. Al di là delle attività di raccolta di abiti usati esistono realtà storiche che hanno mostrato solidità e capacità di produrre importanti risultati ambientali, come la cooperativa Di Mano in Mano, la cooperativa Senza Frontiere e la cooperativa Mani Tese. Ci sono poi progetti pionieristici come Rimaflo a Trezzano sul Naviglio, l'Isola del Riuso di Cauto in un gruppo di Comuni nel bresciano e nel mantovano, il centro di riuso di Occhio del Riciclone a Pregnana Milanese, la Rete RIUSO che opera in ambito regionale e un discreto numero di nuove realtà che iniziano a muoversi in seguito ai fondi erogati dalla Regione per l'avvio di nuovi centri di riuso. Questo paragrafo ospita schede descrittive di alcune di queste esperienze.

2.6.1 Di Mano in Mano: la comunità che esprime professionalità

Di Mano in Mano è una cooperativa, attiva da quasi 20 anni sul territorio lombardo, che riutilizza beni durevoli su larga scala grazie al lavoro di oltre 110 persone, tra le quali 60 soci lavoratori, 15 dipendenti e decine di inserimenti lavorativi. Circa il 50% dei lavoratori è svantaggiato o presenta forme di disagio. Un lavoro di inclusione sociale svolto in collaborazione con i servizi sociali, che la cooperativa riesce a realizzare pur non godendo dei benefici fiscali di una cooperativa sociale Onlus (hanno deciso di non darsi questa forma giuridica per puntare su elasticità ed efficienza) e nonostante la riduzione dei voucher e di altre forme di sostegno pubblico all'inserimento lavorativo.



La principale sede operativa della cooperativa è a Cambiagio, dove dispone di 6 capannoni a fronte di un'area coperta di 6000 m² e aree cortile che totalizzano 2000 m². Di Mano in Mano ha una flotta di 15 camion (12 per il trasporto merci e 3 per l'avvio a recupero e smaltimento degli scarti) e si approvvigiona di beni usati sgomberando locali, acquistando beni di antiquariato e modernariato e acquisendo stock invenduti da operatori economici. I beni vengono venduti presso i negozi a Milano (Viale Espinasse 99) e Cambiagio (Via Castellazzo 8), dove è possibile trovare mobili e complementi d'arredo di antiquariato e modernariato, oggettistica, accessori e vestiti vintage e due fornitissime librerie con decine di migliaia di libri usati.



Ma dal 2008 tutte le merci usate gestite dalla cooperativa sono anche esposte in un negozio online, e l'esistenza di un reparto specializzato nelle spedizioni consente di raggiungere clienti di tutto il mondo.

A Cambiago la cooperativa gestisce anche laboratori di restauro che consentono il recupero e la vendita di beni pregiati bisognosi di ricondizionamento; i laboratori sono a disposizione anche dei privati cittadini che vogliono usufruire del servizio.

Nel corso degli anni la cooperativa ha sviluppato, grazie all'esperienza, competenze specialistiche relative alla classificazione e al prezzamento dei beni usati e al loro avvio ai segmenti di mercato, dove il loro valore è più alto. Nella compagine di Di Mano in Mano ci sono

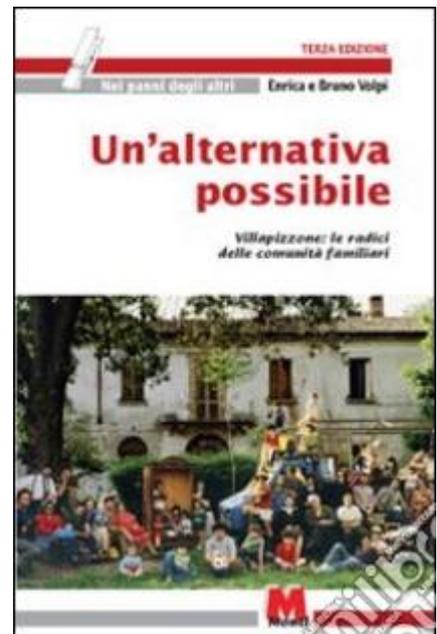
esperti in grado di interagire proficuamente con il mercato dell'arte (collaborando ad esempio con case d'asta del calibro di Sotheby's), di distinguere valori e categorie del collezionismo, dell'antiquariato e del modernariato. La sua offerta di usato spazia in questo modo dalle merci indifferenziate di minore valore a quelle più pregiate. La capacità di classificazione della cooperativa è particolarmente evidente negli eventi a tema che organizza mensilmente esponendo antiquariato, modernariato, arte e moda.

Di Mano in Mano: identità e storia

La cooperativa Di Mano in Mano affonda le sue radici nell'esperienza delle comunità di vita di Villapizzone e Castellazzo, che fanno parte del movimento "Comunità e Famiglia". Le famiglie delle due comunità già dagli anni '70 cercavano fonte comune di sostentamento nel lavoro di sgombero locali e commercio dell'usato, fino ad arrivare alla strutturazione dell'attuale cooperativa nel 2009. Gran parte dei soci lavoratori di Di Mano in Mano continuano tutt'oggi a vivere assieme nelle "corti solidali" e a condividere i guadagni del loro lavoro in ottica mutualistica e comunitaria. Spirito e funzionamento delle comunità sono ben descritti nel libro "Un'alternativa possibile" di Enrica e Bruno Volpi (Milano, 1998), del quale riportiamo alcuni brani.

Le famiglie - quasi tutte con radici di volontariato nel terzo mondo - coltivano la dimensione dell'apertura all'esterno e della condivisione all'interno, che permette di accogliere altri e di farsi carico di situazioni difficili e diversamente emarginate, in particolare minorenni.

La vita comune è strutturata da ogni nucleo familiare come meglio ritiene, seguendo certi criteri stabiliti per tutti che ognuno realizza come può e crede. Non ci sono norme o regole. C'è invece una legge interiore del cuore, con la quale ognuno si misura, nel tentativo di favorire lo stare insieme. Ogni famiglia o gruppo si ispira ai valori della solidarietà e della sobrietà. C'è una cassa comune, nella quale si mette quanto si produce e dalla quale si prende quanto serve. I beni, immobili o meno, non sono in proprietà, ma in uso. Ciascuno produce secondo le sue capacità e consuma secondo i suoi bisogni, in una reciproca fiducia totale. Ogni comunità ha la sua cassa. Il



rappresentante, eletto, garantisce il conto in banca e distribuisce, una volta al mese, gli assegni in bianco. Ogni capo famiglia scrive la cifra di cui ha bisogno e va in banca a prendere i suoi soldi. Nessun altro conosce la cifra che ciascuno scrive sul suo assegno. Tutti si fidano degli altri: in caso contrario, il sistema non può reggere. L'utopia che c'è sotto è: "lo faccio quello che son capace di fare e prendo ciò di cui ho bisogno". Condizione perché la pratica funzioni è la garanzia che nessuno sappia. Se ci sono, eventualmente, dei problemi, cioè si spende troppo, l'amministratore avvisa tutti che la cassa piange, diciamo così. È lui, inoltre, a pagare le bollette. La cassa comune coinvolge aspetti profondi, ma non sono i soldi ad essere un problema. Lo diventano solo nel pensiero di chi in comunità non ci vive, di chi la vede da fuori.

2.6.2 Mani Tese: riuso per la giustizia e la solidarietà



La Cooperativa Sociale Mani Tese a.r.l. O.N.L.U.S. nasce il 16 ottobre 2004. Le sue attività principali sono:

- Mercatini dell'usato;
- Commercio equo e solidale;
- Importazione e vendita di artigianato proveniente dai paesi del Sud del mondo;
- Attività di servizio (sgomberi, traslochi);
- Riciclo di materiali;
- Tirocini formativi, lavori di pubblica utilità, messe alla prova, servizio civile volontario.

Attualmente impiega 21 persone, tra le quali 5 soggetti svantaggiati e 1 tirocinante, e il suo lavoro si innesta in un'ampia rete di volontari. La sua mission statutaria è l'inserimento lavorativo di svantaggiati sociali, e le sue attività hanno l'obiettivo di diffondere una nuova cultura ambientale collegata a un nuovo modello di sviluppo equo e sostenibile. Al netto di costi e investimenti, la cooperativa destina marginalità economiche all'ONG Mani Tese, che da oltre cinquant'anni si batte per la giustizia sociale, economica e ambientale nel mondo mediante progetti di cooperazione internazionale in Africa, Asia e America Latina. La Cooperativa Sociale Mani Tese ha 8 sedi: Bulciago, Finale Emilia, Gorgonzola, Padova, Pratrivero, Rimini, Desenzano sul Garda e Verbania. In ognuno dei territori dove è presente la Cooperativa opera in rete con associazioni, amministrazioni e gruppi di cittadini, intercettando fabbisogni coerenti al suo ambito e reinterpretandoli in proposte concrete. Quanti oggetti riutilizzati:

Tipologia	Kg/anno per sede	Kg totali anno per tutte le sedi
Mobili	27.530	160.000
abbigliamento	130.900	700.000
Apparecchiature elettroniche	1174	7200
libri	770	4500
oggettistica	135	800
casalinghi	158	950
altro	153	900
TOTALI	160.820	874.350

Non esistendo un sistema di monitoraggio sistematico delle merci in entrata, i dati forniti derivano da una stima empirica effettuata dagli operatori di Mani Tese. Anche il totale complessivo deriva da una stima generale

L'INTERVISTA

Occhio del Riciclone ha intervistato Renato Conca, il Presidente della Cooperativa Mani Tese.

Quali sono i vostri piani per il futuro?

Di sicuro consolidare e diffondere i Centri di Riuso. Poi ci siamo dati obiettivi di formazione interna riguardanti il social marketing, le tecniche di merchandising e la progettazione con le reti territoriali. Vogliamo anche rafforzare la nostra capacità di vendere online le merci usate.

Due problemi che ostacolano il vostro lavoro?

Abbiamo una cultura organizzativa fondata più sulla dimensione volontaristica che su quella professionale; questo offre degli innegabili vantaggi, ma anche dei limiti che vorremmo superare. Dobbiamo poi lavorare sulla nostra immagine identitaria, perché corrisponda maggiormente alla nostra realtà.

Due cose delle quali avreste bisogno per crescere e migliorare il vostro lavoro?

Chi inserisce soggetti svantaggiati non può essere abbandonato. Riusciremmo a lavorare meglio se esistessero forme di credito con tassi agevolati rivolte al supporto dell'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate. Ci aiuterebbero anche strumenti normativi che permettano un rapporto più agevole e privilegiato (nei termini comunque del rispetto del libero mercato) tra amministrazioni pubbliche e cooperative sociali.



Foto: la sede di Milano della Cooperativa Mani Tese

2.6.3 Paso Lavoro: un centro riuso che muove i primi passi

La cooperativa sociale Paso Lavoro è nata nel 2005 e impiega circa 30 persone tra soci lavoratori, soci volontari, inserimenti lavorativi e tirocinanti. I suoi 4 settori di attività sono:

- ambiente (gestione centri di raccolta dei rifiuti urbani);
- pulizie;
- servizi alle imprese (assemblaggi e servizi per magazzini);
- agricoltura sociale.



A ottobre del 2017 Paso Lavoro ha recuperato uno spazio coperto inutilizzato all'interno di un Centro di Raccolta avviando una nuova attività chiamata "Isola del Riuso" interamente dedicata alla reimmessa in circolazione di beni riutilizzabili. Le spese per allestimenti, scaffali, verniciatura e ristrutturazione del tetto sono state affrontate grazie a un finanziamento di 20.000 euro coperto al 50% dalla Fondazione Comunitaria del Lecchese e al 50% dai 4 Comuni che si avvalgono del servizio del Centro di Raccolta (Garbagnate Monastero, Bucciago, Barzago, Molteno); anche il Rotary club locale ha aiutato con un piccolo contributo di 800 euro. Le attività di ritiro e reimmessa in circolazione di beni riusabili sono esclusivamente rivolte ai cittadini residenti nei 4 Comuni serviti dal Centro di Raccolta. I beni in input sono catalogati come donazioni e per i beni in output viene richiesta una donazione economica a fronte di prezzi indicativi che non è obbligatorio rispettare. Chi consegna e chi acquisisce i beni usati deve firmare dichiarazioni che includono una descrizione sommaria di ogni singolo oggetto

Gli oggetti sono divisi in 5 categorie:

- elettronica e informatica
- casa e giardino
- divertimento
- fai da te
- moda

Da ottobre a dicembre del 2017, ossia nei primi 3 mesi di attività, la cooperativa ha reimmesso in circolazione 656 kg di beni per un totale di 346 oggetti. A oggi nell'inventario risultano ancora da distribuire 492 oggetti. Nei primi 3 mesi le donazioni economiche di chi ha acquisito gli oggetti hanno raggiunto un ammontare di 1285 euro.

L'INTERVISTA

Occhio del Riciclone ha intervistato Maurizio Cassanmagnago, responsabile del settore ambiente della cooperativa sociale Paso Lavoro.

- Il modello di Centro di Riuso che avete implementato si sostiene economicamente?

No, a oggi le donazioni economiche non bastano a coprire il costo delle ore di lavoro impiegate.

- Quali iniziative pensate di mettere in atto per migliorare la sostenibilità del modello?

Crediamo che l'Isola del Riuso diventerà economicamente sostenibile se riusciremo a integrarvi nuove attività che procurino nuove risorse che contribuiscano ai costi. Nei prossimi mesi, ad esempio, attiveremo laboratori di educazione ambientale per i bambini; stiamo pensando anche ad attività laboratoriali di riparazione ed eventi di "car boot sale" dove i privati possano esporre i propri oggetti riutilizzabili nei cofani

delle loro macchine.



Foto: L'Isola del Riuso di Paso Lavoro a Garbagnate Monastero
Fonte: Paso Lavoro

2.6.4 Rete Riuso: quando le comunità si integrano grazie all'usato

RETE RIUSO - Rete Intercomunitaria di Umanismo Solidale - è una rete che raccoglie 77 operatori del riutilizzo e della riparazione attivi in Lombardia. I membri della RETE sono microimprese locali e organizzazioni non profit accomunate dalla volontà di creare sinergie operative tra di essi, con i cittadini, con la società civile e le pubbliche amministrazioni. In Lombardia la somma del lavoro quotidiano dei membri della Rete permette di raccogliere, riutilizzare o riparare circa 16.000 tonnellate annue di beni durevoli. I membri della Rete impiegano 285 lavoratori (tra i quali soggetti svantaggiati e categorie protette) e fatturato annualmente oltre 25 milioni di euro. Il comitato promotore della Rete è composto dalla cooperativa sociale **Occhio del Riciclone**, da **HUMANA People to People Italia**, da **Mercatopoli** e da **Baby Bazar**. Oggi la rete è impegnata in tre macro iniziative, dove i membri hanno sviluppato sinergie operative, commerciali e solidali:



I. RI-CICLO VIRTUOSO

La filiera inizia quando i cittadini portano in esposizione i propri oggetti usati nelle decine di negozi lombardi che lavorano con i marchi Mercatopoli e Baby Bazar. Se oltre una certa scadenza gli oggetti non sono venduti e il cittadino decide di non riprenderseli, Mercatopoli e Baby Bazar li donano a HUMANA People to People Italia. Gli oggetti sono rivenduti nei charity shop del network di HUMANA in Europa Orientale con il fine di ricavare le risorse economiche necessarie a far funzionare:

- la "Città dei Bambini" gestita a Maputo da ADPP, ONG che aderisce alla federazione internazionale HUMANA People to People). La "Città dei Bambini" ospita da oltre 25 anni una scuola primaria e un centro di accoglienza per bambini vulnerabili. Oggi accoglie 432 bambini tra i 5 e i 17 anni, 35 dei quali vivono nel centro di accoglienza: una famiglia allargata che garantisce vitto, alloggio, educazione, gioco, istruzione e cure mediche;
- la Scuola Magistrale "Professori del Futuro" gestita da ADPP a Maputo, che forma futuri insegnanti destinati a fornire istruzione di qualità ai bambini delle zone rurali più povere del Mozambico. Dal 1993 a oggi la Scuola ha formato 1.690 insegnanti, dei quali il 51% sono donne e il 49% uomini.

Gli effetti positivi del riciclo virtuoso non terminano qui: per raccogliere gli oggetti invenduti di Mercatopoli e Baby Bazar HUMANA si avvale dei servizi della cooperativa Sociale Occhio del Riciclone, che impiega soggetti svantaggiati. Inoltre, il materiale che non può essere valorizzato attraverso la filiera internazionale di HUMANA produce benefici sociali qui in Italia. Si tratta prevalentemente di libri e giochi da tavola che sono a disposizione di biblioteche, ludoteche, centri di aggregazione giovanili e centri anziani del territorio lombardo.



Foto: il Direttore dei network Mercatopoli e Baby Bazar in visita alla Città dei Bambini gestita da HUMANA a Maputo

II. COUPONISTICA ECOLOGICA E SOCIALE



HUMANA People to People ha sviluppato nel 2017 un nuovo prototipo di contenitore chiamato “Clothes for Love”, che viene posizionato a rotazione in location di grande affluenza nelle principali città lombarde. Donando un vestito usato nello speciale contenitore non solo si contribuisce al finanziamento dei progetti di Sviluppo e Solidarietà nel Sud del mondo di HUMANA, ma si ha accesso a un buono sconto emesso automaticamente e che può essere utilizzato nelle decine di esercizi dell’usato e della riparazione aderenti alla RETE RIUSO. Quest’iniziativa, oltre a incentivare i cittadini a comprare usato e allungare la vita dei loro oggetti, offre agli aderenti la possibilità di pubblicizzare la propria attività e acquisire nuovi clienti. Tra i protagonisti di questa iniziativa ci sono le 21 botteghe di riparazione del network Iriparo attive in Lombardia, la Bottega Migrando gestita dalla cooperativa sociale Impronta a Busto Arsizio, il negozio varesotto di riparazioni informatiche Evicom, oltre a tanti altri piccoli artigiani della riparazione, che salvano ogni giorno dallo smaltimento grandi quantità di scarpe, ombrelli, biciclette, elettrodomestici e vestiti.

III. UPCYCLING EQUO E SOLIDALE



La cooperativa sociale Occhio del Riciclone da oltre 10 anni coniuga il lavoro di stilisti e soggetti vulnerabili per creare accessori di abbigliamento di alta moda a partire da materiali di scarto. Dal 2017 il suo lavoro è diventato più semplice grazie alla contiguità con l’impianto di smistamento di indumenti di HUMANA People to People Italia, che mette a disposizione ogni giorno grandi quantità di tessuti che non possono essere riutilizzati ma sono perfetti per fare *upcycling*. Il prodotto leader di Occhio del Riciclone sono le borse Belt Bag, borse vivaci e resistenti ottenute da cinture di sicurezza usate e da materiali tessili di risulta. In Lombardia le borse sono disponibili presso lo showroom di Occhio del Riciclone a Pregnana Milanese, presso il negozio HUMANA Vintage nel centro di Milano e nella Bottega Migrando gestita dalla cooperativa sociale Impronta a Busto Arsizio. L’attività di *upcycling* di Impronta non si riduce alla distribuzione di Belt Bag; con il laboratorio Improntart, infatti, la cooperativa offre opportunità di reinserimento a soggetti vulnerabili che, sotto la direzione di *designers* professionisti, riutilizzano in modo creativo scarti legnosi e ferrosi per produrre mobili e oggetti di arredo.

2.6.5 Rimaflow: obiettivo 320 posti di lavoro

Nei 15.000 m2 coperti autogestiti da Rimaflow a Trezzano Naviglio prima c'era la fabbrica metalmeccanica Mafflow, che produceva tubi per l'aria condizionata. Nel 2013, una volta chiusa l'attività industriale, gli operai in "esubero" invece di andarsene a casa senza lavoro decisero di occupare la fabbrica e di lanciare nuove attività produttive per generare reddito.

Oggi la cooperativa Rimaflow impiega 14 soci lavoratori e coinvolge mediamente oltre 90 lavoratori e lavoratrici che hanno trovato nella fabbrica il luogo dove svolgere e sviluppare il proprio lavoro. L'obiettivo è arrivare, poco a poco, a garantire gli stessi 320 posti di lavoro un tempo offerti dalla fabbrica.



Rimaflow funziona più o meno come un incubatore che favorisce lo sviluppo di attività artigiane e microimprese di servizi. Chi vuole iniziare un'attività può infatti rivolgersi al collettivo dell'occupazione, che valuta la richiesta assegna uno spazio dove la start up, in un primo periodo, può operare senza pagare né affitto né bollette e fare networking con le altre realtà presenti. Poi con il tempo, andando a regime, si inizia a pagare una quota per contribuire alle spese. Chi non ha una partita IVA e deve fatturare a un cliente, si rivolge alla cooperativa Rimaflow che impiega il lavoratore a progetto, offre formalmente il servizio e stacca la fattura. Oggi le attività in incubazione sono circa 40, e tra di esse ci sono anche una sala prove, uno studio di commercialisti, un bar e un avvocato, ma il settore sul quale si punta di più, con circa 20 attività, è quello della riparazione e del riuso. Nella "cittadella dei mestieri" di Rimaflow ci sono artigiani e artisti dell'*upcycling*, botteghe di restauro, decorazione e restyling, laboratori di tappezzeria, ricondizionamento di computer, ciclofficine, esposizioni di mobili usati e altro ancora. All'inizio tutte le settimane veniva concesso anche uno spazio a un mercato dell'usato che dava un'opportunità di reddito a un centinaio di ambulanti, ma nel 2015 è stato chiuso in seguito a un intervento del Comune.

LA DICHIARAZIONE

Fonte: www.rimaflow.it

"**Ri**" per tutte le cose belle che vogliamo rappresentare che cominciano così **Rin**ascita, **Ri**uso, **Ri**ciclo, **Ri**appropriazione, **Ri**volta (il debito), **Ri**voluzione e "**Ri**Maflow" anche per dire "ecco di nuovo la Mafflow!", pensavate fossimo finiti, invece no! Abbiamo bisogno di un posto per la nostra Cooperativa, perché non darci il sito storico di MAFLOW, ora abbandonato? Il sito che nel 2010 è passato improvvisamente da 320 a 80 dipendenti, in gran parte è già da quella data in abbandono e disfacimento. Con noi, fra le altre cose, verrebbe preservato e sistemato anche a vantaggio del proprietario Unicredit. Che facciamo? Dove andiamo? Dobbiamo rinunciare all'idea di uscire dalla crisi con le nostre forze? Dobbiamo paradossalmente arrenderci al fatto che la soluzione (parziale) stia solo negli "ammortizzatori sociali" che pesano su tutta la collettività (e che termineranno)? Noi abbiamo un sogno. Diteci che l'avete anche voi!

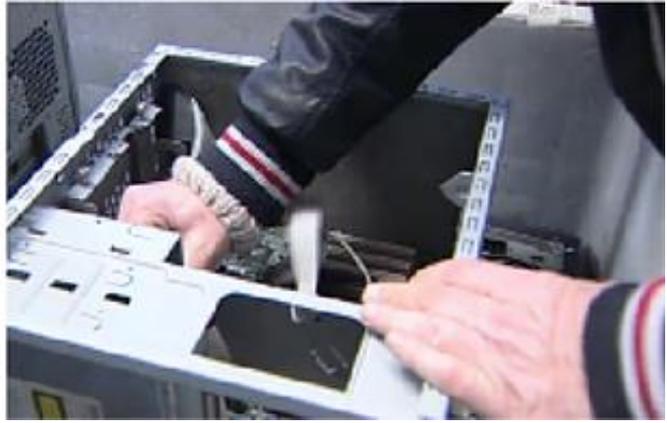


Foto: uno dei laboratori di Rimaflow
Fonte: www.rimaflow.it

3. INDUMENTI USATI: UNA FILIERA DA RINNOVARE

3.1 Quadro generale

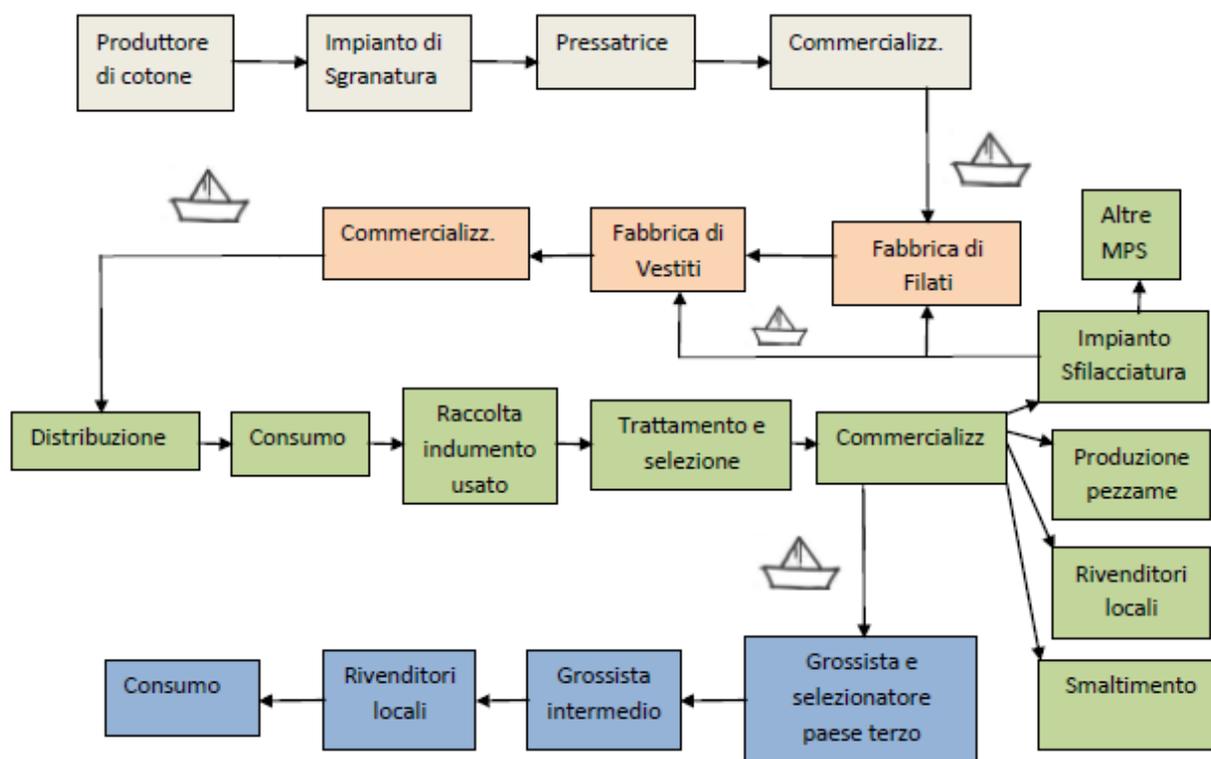


Figura 15: la filiera globale dell'abbigliamento

Fonte: "Indumenti Usati: una Panoramica Globale per agire eticamente", Occhio del Riciclone 2013

La filiera degli indumenti usati raccolti in Italia si sviluppa in varie fasi (o "anelli") prima di arrivare all'utilizzatore finale dell'abito usato o all'industria del riciclo e del recupero. In realtà, è corretto immaginare la filiera non come una catena lineare ma come se fosse un albero, con tante radici e tanti rami, e dove ogni ramo ha un peso diverso. I sistemi di raccolta differenziata non assorbono l'intera disponibilità di indumenti usati. I cittadini hanno infatti diverse alternative di conferimento, come le donazioni dirette ad enti caritatevoli e i negozi dell'usato conto terzi. Quando il reimpiego degli indumenti è frutto di canali alternativi alla raccolta differenziata del rifiuto tessile, è inscrivibile nella definizione di "riutilizzo"; quando invece il reimpiego riguarda ciò che viene conferito nei contenitori stradali come rifiuto si usa la definizione di "preparazione per il riutilizzo"; quando non sono idonei a essere preparati per il riutilizzo, i vestiti usati possono essere riciclati (utilizzando le loro fibre come materia prima seconda per nuovi prodotti tessili) o recuperati in altre forme (ad esempio producendo pezzame).

Le principali fasi della raccolta differenziata dei vestiti usati sono: 1) Il conferimento del cittadino; 2) La raccolta degli indumenti; 3) Lo stoccaggio (in proprio o tramite un intermediario); 4) Vendita o trasferimento ad impianti di recupero 5) L'igienizzazione e la classificazione; 6) La vendita intermedia e

finale della frazione riutilizzabile, che può avvenire in Italia o all'estero. 7) Il recupero o riciclo delle frazioni non idonee al riutilizzo. Nel corso della filiera intervengono vari attori e soggetti gestori: ognuno di essi si posiziona in una o più fasi della filiera in virtù delle sue competenze, della sua capacità operativa e della sua abilità di posizionamento sul mercato (o, purtroppo, come accade a volte in Italia, attraverso l'intimidazione). È frequente che gli enti titolari della convenzione per la raccolta nei territori vendano a grandi intermediari che curano autonomamente o delegano le operazioni di selezione e igienizzazione per poi destinare gli indumenti ai distributori intermedi che a loro volta riforniscono i venditori al dettaglio in Italia o nei paesi importatori; in questi casi chi raccoglie non è altro che l'appendice visibile sul territorio della filiera, ossia quella che funziona da interfaccia con i cittadini e gli enti affidatori del servizio (Comuni o titolari della privativa del rifiuto urbano) e ottiene la loro fiducia. Esistono anche soggetti che riescono ad avere un sostanziale controllo di quasi tutte le fasi della filiera, dalla raccolta fino alla vendita finale. Ogni fase della filiera aggrega al flusso di indumenti uno specifico valore aggiunto: in termini logistici, di stoccaggio, di trattamento, di classificazione e commerciali. Ha però un'importanza speciale la classificazione. L'economista Pietra Rivoli, nel suo libro "Viaggio di una t-shirt nell'economia globale", definisce questo settore "snow flake" ("fiocco di neve") per spiegare che più ci si avvicina a separare e valutare il prezzo del singolo pezzo usato, più aumenta il suo valore nel mercato intermedio o finale.

Nel 2016 in Italia sono state raccolte in modo differenziato oltre 133.000 tonnellate di rifiuti tessili (2,2 kg per abitante), a fronte di un costante trend di crescita registrabile negli ultimi 5 anni.

RD rifiuti tessili (1.000*t)				
2012	2013	2014	2015	2016
101,1	110,9	124,4	129	133,3

Figura 16

Fonte: Rapporto Rifiuti Urbani, Edizione 2017, ISPRA

In Italia il materiale tessile proveniente dalla raccolta differenziata è destinato mediamente per il 25% ad azioni di recupero che hanno l'obiettivo di reimpiegare la materia prima dei prodotti obsolescenti; il 68% è destinato al riutilizzo e il rimanente 7% a smaltimento (fonte: "Indumenti usati: come rispettare il mandato del cittadino", Occhio del Riciclone e HUMANA People to People Italia, 2015).

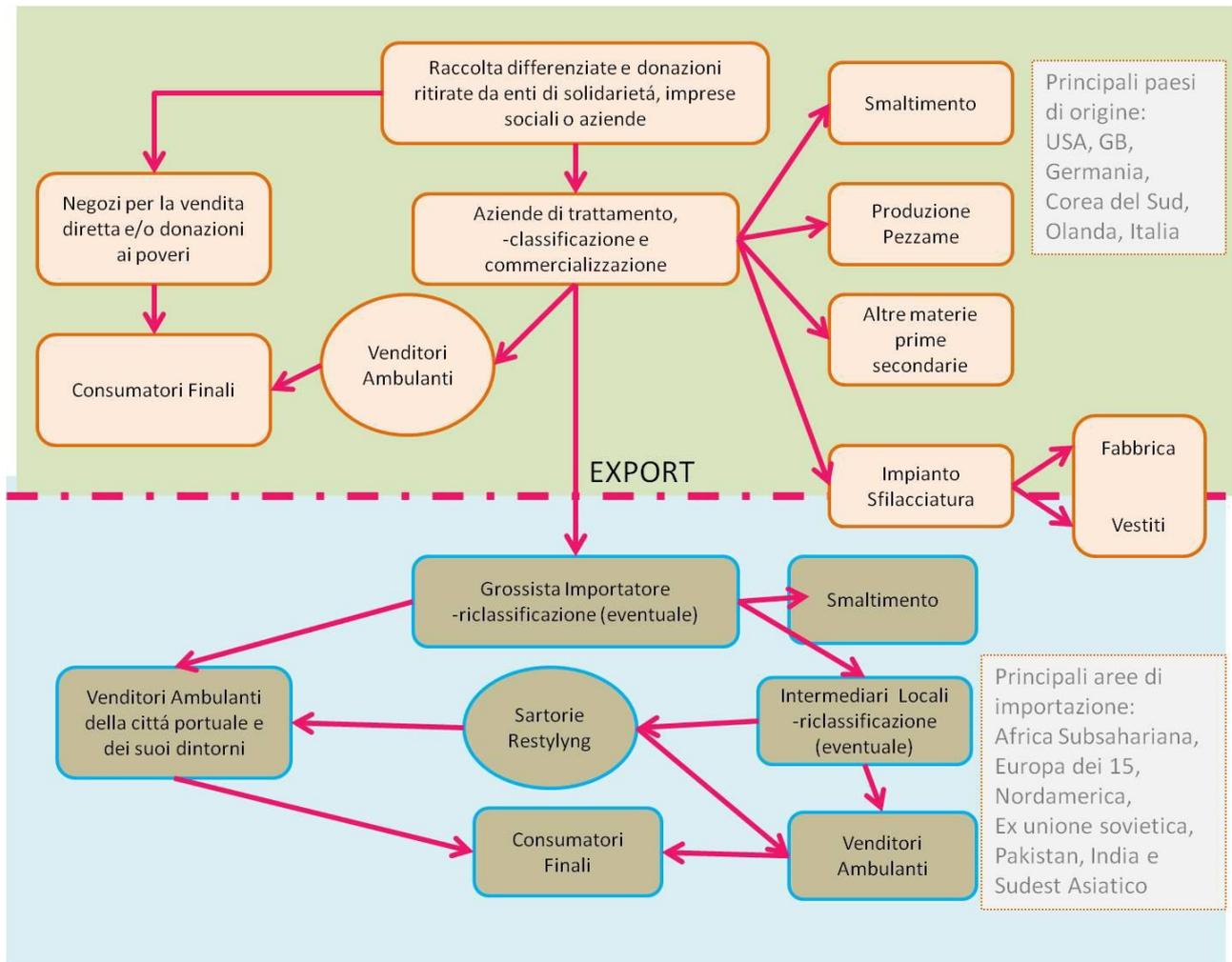


Figura 17

Fonte: "Indumenti Usati: una Panoramica Globale per agire eticamente", Occhio del Riciclone 2013



3.2 Indumenti usati: criticità e inchieste

3.2.1 Le principali criticità della filiera

Purtroppo la filiera degli indumenti usati, nonostante abbia origine dal mandato di solidarietà dei cittadini, non si caratterizza per un alto livello etico e di legalità. Nella relazione del 2013 “sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale Antimafia e dalla Direzione Nazionale Antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso”, si legge che: «le indagini della DDA e svolte dal Sostituto Procuratore Ettore Squillace Greco, hanno dimostrato come buona parte delle donazioni di indumenti usati che i cittadini fanno per solidarietà, finiscono per alimentare un traffico illecito dal quale camorristi e sodali di camorristi traggono enormi profitti. (...) Certamente in parte dell’attività sono stati rilevati i tipici metodi e strumenti camorristici (...) nonché lo sfruttamento della carica intimidatoria che è nel patrimonio criminale del gruppo stesso».

Le inchieste della Direzione Nazionale Antimafia e delle Direzioni Distrettuali Antimafia descrivono, un dominio del mercato italiano degli indumenti usati da parte dei clan camorristici e un loro sostanziale controllo dei due distretti economici del settore (Ercolano/Resina e Prato Montemurlo) e della direttrice che li unisce a Tunisi (principale destinazione dell’export italiano).

Un’altra piaga del settore, ampiamente documentata da inchieste, atti giudiziari e articoli di cronaca, è la pratica massiccia del contrabbando verso i paesi che hanno creato barriere o moratorie all’importazione.

Esiste poi l’abitudine, tra alcuni operatori del settore, non solo di aggirare le norme di selezione e igienizzazione dei rifiuti tessili ma anche di dirottare il percorso falsificando formulari e bolle di trasporto (situazione che ha come principale effetto negativo lo smaltimento illegale e inquinante delle frazioni residuali).

La poca tracciabilità inerente all’usato (dove dalla vendita al peso di qualità merceologiche indefinite si passa alla valutazione commerciale e soggettiva dei singoli pezzi) favorisce inoltre il commercio al nero, le frodi doganali e facilita le operazioni di riciclaggio di denaro sporco.

Infine, va menzionata la pratica del “transfer mispricing”, che consiste nell’attribuzione di quote di prezzo artificialmente elevate ad anelli della catena ubicati in paradisi fiscali o in paesi dove la tassazione è significativamente più bassa; funziona spesso con triangolazioni tra il paese di origine della merce o del servizio e il paese dove termina il processo con operazioni di vendita ed eventuale lavorazione finale. Nel caso degli indumenti usati la presenza di triangolazioni e di attori di mercato abituati all’illegalità favorisce anche questo tipo di pratica.

L’ARTICOLO

Fonte: estratto da L’Espresso, 28-6-2017, Veronica Ulivieri

“Dai cassonetti gialli italiani finiscono in Tunisia e da lì sulle bancarelle dei mercati africani, attraverso un lucroso traffico gestito dalle mafie, soprattutto la camorra. È così che i vestiti usati del nostro paese e del Nord Europa - quelli che appunto vengono depositati nei cassonetti gialli, nella convinzione di fare un atto generoso per qualcuno - gonfiano invece il portafoglio della criminalità organizzata”.



3.2.2 La Commissione Parlamentare di inchiesta riferisce sui rifiuti tessili

Il 30 gennaio 2018 la *Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati* ha presentato una *Relazione sui consorzi e sul mercato del riciclo*; nel paragrafo 5.4 la Relazione approfondisce il tema degli illeciti legati alle filiere dei tessili, che riguardano in buona parte flussi destinati al riutilizzo. Riportiamo qui sotto l'intero testo del paragrafo (per motivi di spazio sono state omesse le note a piè di pagina).

Fonte:

<http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/bollettini/pdf/2018/01/30/leg.17.bol0950.data20180130.com39.pdf>

Un'altra forma illecita assunta dal commercio di rifiuti è quella dell'importazione ed esportazione di rifiuti speciali costituiti da abbigliamento (CER 200110) e derivanti dai circuiti di raccolta differenziata.

Sulla questione la Commissione ha acquisito informazioni dall'ARPA Toscana che ha riferito della situazione specifica del territorio di Prato, nel quale insistono – in particolare nei comuni di Prato e Montemurlo, diverse decine di impianti di selezione e recupero.

I rifiuti in questione arrivano nel territorio pratese anche da Paesi UE ed extra UE (prevalentemente Paesi OCSE). Gli impianti sono in possesso di autorizzazioni sia in procedura semplificata, in prevalenza (articolo 216 del decreto legislativo n. 152 del 2006), sia in procedura ordinaria (articolo 208 del decreto legislativo n. 152 del 2006). Secondo quanto riferito da rappresentanti di ARPAT alla Commissione, presso tali impianti i rifiuti in questione subiscono minime operazioni di trattamento che consistono prevalentemente in operazioni di riconfezionamento (talvolta senza aprire i cosiddetti sacchetti originali), per essere poi destinati prevalentemente in Tunisia, dove subiscono l'effettivo trattamento di recupero e selezione finalizzato ad ottenere indumenti usati ed altri accessori di abbigliamento da destinare ai cicli di post consumo (sulla base di standard di efficacia peraltro non verificabili).

L'ARPAT (il dipartimento di Prato), nel corso degli ultimi anni, ha collaborato con l'Agenzia delle dogane di Livorno, che è uno dei principali luoghi di imbarco di detti rifiuti verso la Tunisia. A seguito di tali verifiche è stato accertato che i rifiuti costituiti da sacchetti originali hanno una composizione merceologica variabile nella percentuale di materiali non tessili. Si tratta prevalentemente di scarpe, borse, cinture e similari, ma anche di altre tipologie di materiali che vengono raccolti con varie modalità operative dai sistemi di raccolta differenziata urbana dei rifiuti di abbigliamento in genere. È stato riscontrato che le percentuali di materiali diversi dagli indumenti usati e dai materiali tessili possono raggiungere anche il 30 per cento in peso. L'importazione avviene con la documentazione di cui all'allegato VII del Regolamento CE 1013/2006: successivamente, senza che su questi rifiuti vengano eseguite operazioni finalizzate a farne cessare la qualifica di rifiuti mediante operazioni di selezione ed igienizzazione degli abiti usati e degli altri accessori di abbigliamento tessile, gli stessi rifiuti vengono spediti in Tunisia con le medesime modalità, talvolta accompagnati dalla sola documentazione fiscale. In pratica, come riferito dall'agenzia "viene compilato un nuovo allegato VII, dove il generatore del rifiuto è l'impianto italiano (pratese), ma in realtà il rifiuto spedito è quello originario e che doveva essere trattato e recuperato dallo stesso impianto. Considerato che trattasi di rifiuti che per composizione non possono essere classificati con il codice B3030 dell'allegato IX della Convenzione di Basilea, ovvero il cosiddetto Elenco Verde di cui all'allegato III del Reg. CE 1013/2006, nel caso di spedizione transfrontaliera finalizzata al loro recupero, il trasporto non potrebbe essere accompagnato dal documento di cui all'allegato VII del medesimo Regolamento. Di fatto la norma in questione prevede che ai rifiuti costituiti dai cosiddetti sacchetti originali debba essere applicata la modalità di spedizione prevista dall'articolo 4, ovvero notifica preventiva ed autorizzazione scritta. Quello che è stato accertato è il fatto che il flusso di rifiuti provenienti dai Paesi UE o Extra UE è accompagnato dal solo allegato VII del Reg. CE 1013/06, ma il recupero non viene eseguito presso gli impianti ubicati nel territorio pratese, ma da questi, attraverso la compilazione di nuovi Allegati VII (anche se non nella totalità dei casi), vengono inviati all'effettivo recupero presso impianti e/o

aziende prevalentemente tunisine". Come osserva ancora l'agenzia "oltre che non avere la corretta tracciabilità del rifiuto, dalla sua origine fino all'effettivo luogo di recupero, prerogativa obbligatoria della normativa comunitaria e nazionale, i soggetti che ricevono i rifiuti per poi riesportarli in Tunisia senza eseguire nessuna operazione di trattamento, applicano costi di ricarico sulle fatture di acquisto. In pratica in Tunisia vengono trasferiti ingenti quantitativi di rifiuti (cosiddetti sacchetti originali) che in minima parte vengono recuperati per essere destinati a cicli di post consumo. Si perde la tracciabilità del rifiuto e non si hanno notizie sull'effettivo destino degli scarti della cernita che rappresentano un'ingente quantità di rifiuti. È molto probabile che il loro destino siano discariche abusive in Tunisia".

In tal modo si completa l'effetto negativo delle condotte illecite sul piano economico e ambientale. Si è dunque in presenza di una modalità di gestione che costituisce spedizione illegale di rifiuti, sanzionata penalmente dall'articolo 259 del decreto legislativo n. 152 del 2006; peraltro, condotte sistematiche e ripetute da parte di più soggetti coinvolti nelle spedizioni, al fine di conseguire un ingiusto profitto, ben possono integrare il delitto di traffico illecito di rifiuti di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006: in tal senso si è orientata la DDA di Firenze.

La Commissione, nell'ambito della relazione, approvata il 20 dicembre 2017, sul ciclo dei rifiuti di Roma Capitale e fenomeni illeciti nel territorio del Lazio, si è occupata della vicenda "Mondo di Mezzo", rilevando come, ben al di là dei singoli fatti di rilevanza penale, sia apparsa significativa la ricostruzione dei rapporti, collocati nel contesto associativo in una "struttura organizzativa a reticolo o a raggiera", con riflessi anche sulla gestione del ciclo dei rifiuti. La capacità multiforme della realtà criminale di "manifestare interesse" in più settori, ivi compreso quello delle filiere improprie di gestione dei rifiuti – in questo caso di origine tessile - è palesata da un ulteriore procedimento penale, derivato da quello principale, di cui ha riferito alla Commissione, nel corso dell'audizione svolta il 30 maggio 2017, il procuratore aggiunto della Repubblica di Roma, Michele Prestipino Giarritta: "il [...] procedimento che intendo segnalare è collegato, da un punto di vista di contesto investigativo, all'indagine «Mondo di mezzo». È un'indagine che ha avuto due momenti fin qui. È dell'8 gennaio 2015 un sequestro preventivo di beni e di somme di denaro anche per equivalente, cospicue (parliamo di oltre 1.600.000 euro), che ha riguardato un traffico illecito di rifiuti speciali, tra le province di Roma e di Latina in particolare, e ha visto il coinvolgimento di un paio di cooperative collegate – per questo dicevo del collegamento con il contesto investigativo di «Mondo di mezzo» – al mondo cooperativo, alle cooperative di Salvatore Buzzi. Quest'attività illecita si è concretizzata in un'attività di tipo organizzato, di tipo seriale, di raccolta di rifiuti costituiti da indumenti, prodotti tessili, accessori di abbigliamento, ovviamente post-consumo, già utilizzati che sono stati oggetto di commercializzazione senza che fossero effettuate tutte quelle attività prescritte dalla legge di carattere preventivo e che riguardano diverse fasi di trattamento e recupero, tra cui l'igienizzazione degli ambienti e così via. Abbiamo scoperto questo commercio assai lucroso, fatto appunto in violazione delle norme sul trattamento di questo tipo di rifiuto speciale. Abbiamo provveduto al sequestro di società, di aziende, di plessi aziendali e, come dicevo, di somme di denaro anche per equivalente, per un ammontare di oltre 1.600.000 euro. A questo procedimento ha fatto seguito la richiesta di rinvio a giudizio, intervenuta [...] il 24 marzo 2016". Sempre nel campo della gestione illecita di rifiuti di origine tessile, la Commissione ha acquisito notizie relative al procedimento penale n. 18008/15 rgnr della procura della Repubblica di Milano, nel quale, a carico di dodici persone, indagate per i reati di cui agli articoli 256, 259 e 260 (decreto legislativo n. 152 del 2006), 483 del codice penale e 479 del codice penale, sono state applicate misure cautelari personali con ordinanza 15 novembre 2017 del giudice per le indagini preliminari; sono state altresì sequestrati illeciti profitti per oltre 2.370.000 euro e tre mezzi di trasporto. Vicenda per alcuni versi analoga è quella nell'ambito della quale il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Milano ha emesso, il 15 novembre 2017, un'ordinanza applicativa di misure cautelari personali a carico di sei persone e ha sequestrato somme ammontanti a oltre 2.370.000 euro. I reati contestati sono quelli di cui agli articoli 259 e 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, oltre a reati connessi di falso. In sostanza, mediante lo schermo di alcune ONLUS, gli indagati raccoglievano nel Nord Italia ingenti quantitativi di indumenti usati, prodotti tessili e accessori di abbigliamento post consumo, che, senza essere sottoposti a processo di trattamento e recupero venivano falsamente indicati come materie prime seconde ed avviati in parte al mercato nazionale dell'usato e in parte prevalente in Tunisia (gli inquirenti hanno accertata la spedizione all'estero di 382 *containers* di materiale tessile).

IL COMMENTO

Rompere il circuito vizioso a partire dalla consapevolezza dei cittadini

Francesco Gesualdi, Centro Nuovo Modello Sviluppo

L'usato è un tipo di consumo che va sostenuto perché è perfettamente in linea con lo stile di vita più sobrio di cui abbiamo bisogno per ripristinare l'equilibrio tra uomo e ambiente e determinare un sistema economico più giusto e sensato. Ma nel caso degli indumenti usati è indispensabile creare trasparenza. Non è accettabile che chi dona vestiti pensando di fare un'azione buona e solidale poi abbia la sgradevole sorpresa di scoprire che la sua donazione è finita in mano a criminali, ed è stata utilizzata per generare profitto ai criminali. Ma il problema non è solo la criminalità: spesso, a patire i comportamenti poco etici di chi gestisce il settore sono le migliaia di micro dettaglianti che, soprattutto in Africa, comprano grazie al sudore della loro fronte balle di vestiti che poi risultano avere qualità pessime, e che non vengono sostituite quando l'operatore si lamenta. Sono operatori vulnerabili, che vanno trattati con giustizia e umanità, a maggior ragione se i vestiti vengono da persone che li hanno donati sperando di contribuire alla solidarietà verso i più deboli, verso i poveri della terra. Dobbiamo rompere questo circuito vizioso, e per farlo dobbiamo mettere al centro la consapevolezza dei cittadini che donano i vestiti e la responsabilità di chi li convince a donarli, ossia degli enti e delle cooperative che, curando la raccolta, rappresentano il primo anello di questa complessa filiera internazionale.

Fonte: "Il Salto della Pulce", Pietro Luppi ed Ettore Sole, Altreconomia Edizioni, Milano 2015

3.3 Il mandato solidale del cittadino

Nel corso del 2016 la società di consulenze Target Consulting (www.targetconsulting.eu) ha compiuto su incarico di HUMANA People to People Italia uno studio finalizzato a intendere le motivazioni dei cittadini che conferiscono abiti usati nei contenitori stradali. Per raggiungere questo obiettivo è stata realizzata una ricerca quantitativa CATI (Computer-Assisted Telephone Interviewing) rivolta ad un campione di 1.000 cittadini responsabili, nella propria famiglia, della consegna di indumenti usati agli operatori del mercato che effettuano la raccolta attraverso contenitori stradali. Il campione è estremamente rappresentativo della popolazione italiana.

Inizialmente è stato chiesto all'intervistato quale fosse – in una scala da 1 (bassa) a 10 (alta) – la sua propensione a consegnare abiti usati ad operatori specializzati che raccolgono abiti attraverso contenitori stradali. La propensione è alta: 7,82.

Successivamente sono state somministrate una serie di informazioni (info 1, 2 e 3; vedere grafico sotto) e, ad ogni informazione, sono state monitorate le variazioni sulla propensione del cittadino a fronte della nuova informazione ricevuta.

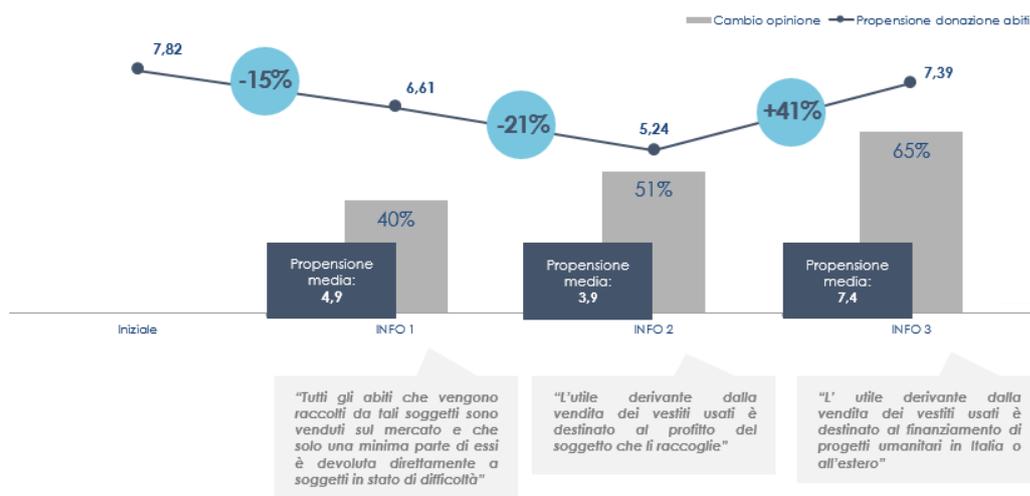


Figura 18

Va sottolineato che:

- La propensione media si abbatte del 36% sul campione, qualora il cittadino sia consapevole del fatto che le marginalità derivanti dalla vendita di abiti usati sono destinate a scopi lucrativi. A fronte di una corretta comunicazione sul ciclo di vita del prodotto, pertanto, l'assenza di uno scopo sociale avrà un considerevole impatto negativo sui volumi di raccolta differenziata di questa specifica frazione;
- La propensione media torna ad essere pari a quella iniziale, quando lo scopo della raccolta è di natura sociale

Infatti, se si analizzano i driver di valore dell'utenza ovvero quei criteri che – a parità di aspetti funzionali quali la prossimità del contenitore stradale – determinano nel cittadino la scelta di donare ad un operatore piuttosto che ad un altro, ecco cosa emerge (in una scala da 1 a 9):

#	Criteri di scelta	Rilevanza (1-9)
1	Sicurezza e fiducia	7,9
1	Assenza di scopo di lucro	7,9
2	Efficienza del servizio	7,8
3	Notorietà dell'operatore	7,6
4	Dimensione del soggetto	6,7
5	Appagamento e ritorno perso	5,3

Figura 19

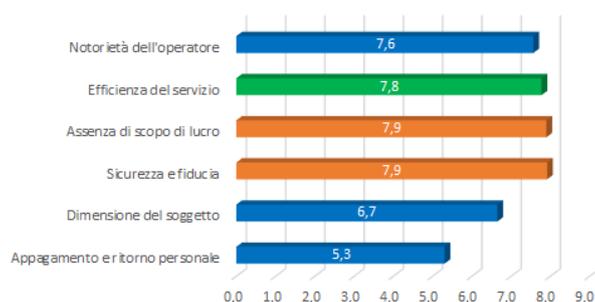


Figura 20

I driver “Sicurezza e fiducia” e “Appagamento e ritorno personale” sono un composito di sotto criteri meglio esplicitati nelle tabelle qui sotto:

Sicurezza e fiducia (7,9/9)

(criteri completi):

- Sicurezza sul destino degli abiti
- Serietà e onestà dell'operatore
- Tracciabilità e trasparenza della filiera dell'operatore
- Comunicazione chiara

Figura 21

Appagamento e ritorno personale (5,3/9)

(criteri completi):

- Appagamento per aver compiuto un gesto di solidarietà (7,18/9)
- Presenza di un **incentivo economico** diretto o a favore del Comune (3,4/9)

Figura 22

Nel caso del driver “Appagamento e ritorno personale” è evidente come il cittadino ricerchi un appagamento simbolico derivante dall'aver compiuto un gesto di solidarietà. All'utente, viceversa, non interessa per nulla la presenza di un incentivo economico a favore del proprio Comune/ente affidatario (3,4/9). In sintesi il cittadino chiede garanzie sull'intera filiera, una comunicazione chiara e che le considerazioni di carattere sociale siano centrali in questa tipologia del servizio. Una bassa performance su questi driver di valore si traduce in una bassa performance nei risultati di quantitativi di frazione tessile raccolti in modo differenziato e successivamente avviati a recupero.

Grazie allo studio, infatti, risulta chiaro che le **motivazioni** cardine del conferimento degli abiti usati al sistema di raccolta differenziata sono di natura ambientale (67%), ma **soprattutto di natura solidale (84%)**. La motivazione funzionale è presente solo nel 33% del campione. In ultima istanza il cittadino chiede che le considerazioni di carattere sociale trovino spazio all'interno degli affidamenti del servizio di raccolta differenziata e recupero della frazione tessile.

IL COMMENTO

La crescita del mercato passa per la tracciabilità delle filiere

Gianni Perbellini presidente Mondo da RI-Usare

La catena solidale del riutilizzo, profondamente radicata anche nei nostri territori, per molti secoli si è attivata attraverso l'azione diretta tra donatore e beneficiario. Via via, nel tempo, le organizzazioni parrocchiali e le associazioni di beneficenza si sono sostituite al donatore per far pervenire a chi ne avesse bisogno oggetti, suppellettili, vestiario e altri beni di prima necessità. Nell'immaginario del donatore è comunque sempre rimasta l'idea di un passaggio *quasi diretto* del bene da sé stesso al fruitore. Oggi non è più così! La quantità di beni dismessi, le necessità logistiche e i costi generali di gestione non lasciano spazio all'improvvisazione; sono quindi subentrate organizzazioni che, per mezzo di accordi con i sistemi di raccolta locali e le associazioni di volontariato, gestiscono questi imponenti flussi di merci. Ciò nondimeno, e sempre di più, il cittadino, sia come consumatore che come soggetto solidale, pretende che vengano applicati strumenti trasparenti che consentano di certificare che la sua azione etica, solidale ed ambientale non sia delusa né tantomeno tradita. L'ottimo intento del cittadino consumatore rischia però di essere vanificato laddove l'assenza di un corrispettivo all'origine fa sì che le azioni di charity possano diventare strumento di illegalità sia sotto il profilo finanziario che sotto il profilo economico. La mancanza di un primo

costo rende, infatti, più facile l'acquisizione e la vendita in forme non ufficiali né tracciate ("in nero"); quando un flusso non è tracciato ab origine deve essere ceduto in forma sommersa anche ai mercati di recepimento. Si moltiplicano quindi le doppie contabilità (ufficiali e non ufficiali) e la quantità di flussi finanziari illegali si amplifica all'inverosimile. Questi meccanismi sono sempre più invisibili ai cittadini/donatori, che non potendo più pretendere di trasferire direttamente la propria donazione ai soggetti che ne hanno necessità, hanno bisogno che i soggetti che se ne fanno carico adottino sistemi trasparenti di gestione, codici etici e rendicontazioni pubbliche. Le organizzazioni solidali, devono saper dimostrare che, al netto di costi di gestione diretti e ben documentati, ogni loro provento è utilizzato per i fini dichiarati al cittadino/donatore.

Occorre, per questo, porre molta attenzione a tutti i fenomeni criminosi che si annidano dietro il mercato del riuso, del riutilizzo del rifiuto e del riciclo e pretendere sempre di più appalti, contratti, accordi e convenzioni chiari, trasparenti e semplici, con criteri di tracciabilità che possano essere compresi da un bambino. Questa a mio avviso è la ricetta che farà crescere questo mercato, perché consentirà al cittadino/consumatore di monitorare i risultati della sua azione solidale e avere consapevolezza e orgoglio del suo agire etico e solidale.

3.4 Il dibattito sulla filiera degli indumenti

Nel 2017 il dibattito sulla filiera degli indumenti si è arricchito di nuove analisi e proposte concrete. Una parte importante di questi nuovi contributi è stata presentata nei convegni “Costruire le filiere del Riutilizzo” (Fare i Conti con l’Ambiente, Maggio 2017, Ravenna) e “Indumenti usati: come selezionare operatori sani e solidali” (Ecomondo, Novembre 2017, Rimini). Parallelamente, un numero crescente di articoli di cronaca, azioni giudiziarie e azioni parlamentari (in parte citati nei paragrafi precedenti) ha esposto con forza all’opinione pubblica la questione della trasparenza delle filiere. A novembre del 2017, a Ecomondo, Utilitalia ha lanciato la proposta di un Tavolo nazionale dove enti e aziende della raccolta e affidatari del servizio possano discutere con trasparenza delle criticità della filiera individuando criteri e soluzioni e criteri per prevenirle e combatterle.

L’ARTICOLO

INDUMENTI USATI: COME CONTROLLARE LE FILIERE?

Fonte: estratto da GSA – Igiene Urbana, novembre 2017, Pietro Luppi e Alessandro Strada

La raccolta degli indumenti usati è un’attività virtuosa che si colloca a cavallo tra raccolta differenziata e azione solidale. Ogni volta che devono fare spazio nel loro armadio gli italiani sono abituati a rivolgersi a organizzazioni (laiche o religiose) che si dedicano alla solidarietà. Molti ancora pensano che queste organizzazioni regalino i vestiti ai più bisognosi, ma con l’avvento dei contenitori stradali e il conseguente aumento dei flussi raccolti tutto è cambiato: la solidarietà consiste in azioni che vengono finanziate grazie alla vendita degli indumenti. I volontari ancora esistono, ma sono sempre di meno. Con il sistema dei contenitori stradali le organizzazioni solidali sono infatti rimaste il principale punto di riferimento per la consegna degli indumenti usati, ma hanno dovuto adattarsi allo status di prestatori di un servizio di raccolta differenziata adeguandosi a obiettivi di raccolta e requisiti di affidabilità, sistematicità e accessibilità del servizio. Gli accordi territoriali tra operatori solidali ed enti locali o aziende di igiene urbana sono proliferati, e il contenitore giallo posizionato sotto casa, di fronte alla scuola o all’incrocio, ha quasi del tutto rimpiazzato la tradizionale consegna stagionale alle parrocchie o presso la sede dell’associazione. Con il nuovo sistema gli obiettivi ambientali sono totalmente integrati alle finalità sociali pubblicizzate dalle infografiche impresse sui contenitori (...) Nel 2016 gli italiani hanno conferito nei contenitori oltre 110.000 tonnellate di “rifiuto tessile” composto da centinaia di milioni di indumenti perfettamente riutilizzabili (circa 70% del flusso) e da quote minori di materiali tessili da riciclare o recuperare (circa il 25%) o da smaltire (circa il 5%). La metamorfosi del settore non poteva essere evitata. Per ricevere l’intero flusso tessile garantendo rotte stabili e adeguate frequenze di svuotamento, il volontariato non è sufficiente: ci sono ingenti costi operativi che vanno coperti, a partire dagli stipendi di chi guida gli automezzi utilizzati per la raccolta. Inoltre, i flussi raccolti eccedono di gran lunga il fabbisogno degli indigenti locali. Una volta coperti i costi si possono ricavare margini economici da destinare a progetti di solidarietà e/o si può distribuire gratuitamente agli indigenti una parte degli indumenti raccolti. Il costo operativo stesso può essere considerato un’attività solidale se si impiegano soggetti svantaggiati. Grazie al nuovo sistema tante cose positive possono essere fatte e la maggiore scala offre indubbiamente un maggiore potenziale di impatto sociale: ma di sicuro non può essere eluso il confronto con il mercato. Sono gli stessi affidatori i del servizio a confidare sull’auto-sostenibilità delle raccolte, quando esigono standard e risultati operativi da chi raccoglie ma senza retribuirlo per il suo servizio; la redditività del commercio di indumenti usati è cosa nota e sempre più spesso Comuni e Aziende di Igiene Urbana ricevono percentuali considerevoli dei fatturati dei raccoglitori aggiudicando il servizio a chi offre il miglior prezzo. Il nuovo sistema, poco a poco, ha creato intersezioni sempre più profonde tra mondi precedentemente lontanissimi. Il settore non

profit, soprattutto quando impiega soggetti svantaggiati, non sempre riesce a svolgere operazioni complesse e ad esporsi senza protezione al dinamismo del mercato; nella filiera degli indumenti, nella maggior parte dei casi, gli operatori non profit riescono ad occuparsi solo della fase di raccolta degli indumenti e a volte del primo stoccaggio; le successive aggregazioni di valore relative al recupero (EOW, classificazione e vendita a grossisti e dettaglianti) sono invece svolte soprattutto da attori profit. La simbiosi è efficace: gli operatori profit riescono ad avere un'offerta stabile di indumenti grazie agli accordi territoriali creati grazie alla reputazione degli operatori solidali; gli operatori solidali, a loro volta, non hanno preoccupazioni commerciali perché abituati a vendere tutto quanto a prezzo a fisso in virtù di accordi pluriennali; a volte non sono neanche proprietari dei contenitori stradali e non gestiscono le aree di primo stoccaggio. In questo schema i margini economici trattenuti a fini solidali da chi cura il primo anello della filiera sono molto scarsi. A complicare la situazione sono le infiltrazioni criminali e mafiose della filiera, difficili da riconoscere perché avvengono soprattutto negli anelli successivi della catena di valore, quelli meno visibili agli occhi degli enti affidatori e dei cittadini. Oggi per chi dona gli indumenti o per chi affida il servizio della raccolta non è semplice capire quali filiere evitare e quali filiere premiare (...)

3.4.1 Utilitalia: dare vita a un tavolo costruttivo

Gli indumenti usati che non trovano nuova vita attraverso la compravendita, lo scambio tra privati o la donazione diretta a enti di beneficenza, assumono la qualifica di rifiuti urbani e, pertanto, diventano oggetto di specifiche raccolte differenziate che, spesso, i comuni o i gestori della raccolta affidano a soggetti terzi¹¹.

A differenza delle altre frazioni merceologiche dei rifiuti, la cui raccolta e valorizzazione rappresenta comunque un costo per la collettività, quella tessile ha al suo interno un flusso (gli indumenti usati) il cui valore di mercato attualmente consente non solo di ripagare i costi della raccolta e della valorizzazione, ma anche di produrre qualche margine. Questo aspetto fa sì che il servizio venga in alcuni casi affidato a costo zero per la stazione appaltante (comune o gestore della raccolta), o addirittura dietro una qualche forma di riconoscimento o contropartita di tipo economico o sociale (es. inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, finanziamento di progetti di solidarietà ecc.).

L'incremento dell'intercettazione di rifiuti tessili registrato con l'affermarsi delle raccolte stradali e il valore di mercato della parte più nobile di questo flusso hanno fatto emergere nuovi soggetti (operatori logistici) capaci di mettere a disposizione del servizio professionalità e una struttura organizzativa stabile. Il terzo settore, che ha storicamente gestito questo flusso in un'ottica quasi esclusivamente solidaristica, continua ad attrarre l'affidamento del servizio in ragione del proprio "appeal morale". Sono però gli operatori logistici che eseguono materialmente la raccolta corrispondendo alle associazioni un valore concordato. Tuttavia, il terzo settore non riesce più a garantirsi il sostegno economico (che i nuovi operatori promettono e non erogano) perdendo progressivamente la capacità di riconvertire il valore del rifiuto in un valore di solidarietà. Si producono così distorsioni nelle diverse fasi della filiera (soprattutto in quelle a valle della raccolta e a maggiore valore aggiunto). Recenti inchieste hanno portato all'attenzione della magistratura e dei media flussi "sommersi", non visibili al sistema della tracciabilità, dei controlli e degli adempimenti ambientali, traffici internazionali sospetti e l'affermarsi di operatori poco trasparenti se non addirittura collusi con la criminalità organizzata. In questo contesto le aziende di igiene urbana possono svolgere un importante ruolo di prevenzione dell'illegalità. In molti casi (dove hanno potuto) i gestori del servizio sono intervenuti cercando di coniugare la propria presenza «istituzionale» con quella degli operatori del terzo settore coordinando la partecipazione dei soggetti attivi, supportando associazioni ed

¹¹ I sistemi di raccolta più diffusi sono quelli a mezzo di contenitori stradali, anche se si stanno diffondendo sistemi di raccolta a mezzo di BOX in specifici contesti (ad es. centri di raccolta o nelle scuole).

enti locali nella gestione amministrativa dei flussi di rifiuti, garantendo, attraverso la propria autorevolezza, l'adempimento degli impegni assunti dagli "operatori logistici" verso le associazioni, sperimentando nuove forme di collaborazione. Per essere efficiente, ambientalmente ed economicamente sostenibile, la gestione dei rifiuti urbani ha bisogno della collaborazione dei cittadini, della loro fiducia verso chi organizza e gestisce il servizio. È quindi importante preservare la credibilità della filiera per non rischiare, per colpa di qualche operatore senza scrupoli, di screditare un intero comparto.

Per questo insieme di regioni Utilitalia ha deciso di promuovere insieme a Rete ONU e al Centro Nuovo Modello Sviluppo un tavolo di confronto sul tema dei rifiuti tessili. Oltre a un'importante occasione di incontro tra tutti gli operatori della filiera (stazioni appaltanti, appaltatori, imprese che si occupano del recupero e della commercializzazione), il tavolo avrà l'obiettivo di individuare le ragioni alla base delle criticità emerse negli ultimi anni e proporre soluzioni concrete e il più possibile condivise. Sicuramente un'azione importante dovrà riguardare le stazioni appaltanti e la loro capacità di selezionare operatori onesti, efficienti, trasparenti. Occorrerà a tal fine individuare criteri condivisi di selezione degli operatori della raccolta (requisiti minimi, condizioni di esecuzione, criteri premianti) per elevare il livello della concorrenza spostandolo dal solo piano economico a quello della capacità tecnica, della qualità del servizio, della tutela ambientale, della solidarietà. Occorrerà inoltre individuare strumenti in grado di garantire piena tracciabilità in tutte le fasi della filiera, dalla raccolta al trattamento, fino alla messa a disposizione sul mercato dei prodotti, privilegiando anche in questo caso operatori trasparenti e affidabili. Occorrerà, infine, individuare strumenti appropriati di rendicontazione e vigilare sulla corretta informazione dei cittadini che non solo usufruiscono del servizio, ma alimentano con la loro fiducia una filiera dalla forte valenza ambientale, economica e sociale.

L'evoluzione: senza nulla togliere

L'esperienza di un nostro Gestore testimonia che è possibile far convergere l'interesse di tutti su un progetto di liceità e trasparenza ove ...

- gli Operatori Logistici (O.L.), avendone la capacità ed avvalendosi di impianti autorizzati e controllati, possono svolgere l'attività di raccolta e la valorizzazione del rifiuto;
- la valorizzazione del rifiuto, oltre a remunerare il servizio svolto dagli O.L. dovrà generare un flusso economico di ritorno verso le Amministrazioni Locali, a riduzione del P.E.F. o a favore di un fondo di sostegno della solidarietà;
- le Associazioni benefiche, se portatrici di un progetto di solidarietà meritevole agli occhi delle amministrazioni comunali di riferimento, possono continuare a trarre sostentamento dalla quota parte di valorizzazione del rifiuto resa disponibile dall'O.L.;

L'evoluzione: aggiungendo trasparenza

Tutto il processo deve essere presidiato secondo le logiche di trasparenza e tracciabilità richieste dalla normativa sui rifiuti e previste dal Codice degli Appalti.

Ma deve anche trovare giustificazione e sostanza nella ricerca di nuovi strumenti e percorsi per enfatizzare i principi dell'Economia Circolare.

Nasce pertanto l'esigenza di coniugare i temi della raccolta rifiuti con quelli della preparazione per il riutilizzo e del riuso in senso stretto, nel solco che cominciano a tracciare le più attente fra le Regioni italiane.

L'evoluzione: aggiungendo sostenibilità

La Regione Emilia Romagna, per esempio, si è recentemente dotata di un sistema diffuso di Centri del Riuso, in armonia con il Piano Regionale Rifiuti 2015-2020, normalizzandone la nascita e l'attività attraverso

un articolato complesso di “Linee Guida costituito da: DGR Emilia-Romagna 1° agosto 2016, n. 1240; DGR Emilia-Romagna 25 settembre 2017, n. 1382; DGR Emilia-Romagna 02 ottobre 2017, n. 1454” che ne finalizza l’esistenza ai principi dell’Economia Circolare.

Ma ancora una volta il modello pensato dalla P.A. è un modello “rigido” concepito sull’idea che la solidarietà ed il senso morale dei cittadini siano sufficienti a garantire il successo dell’iniziativa.

Occorre probabilmente andare oltre, pensare il riuso come un “modello per il mercato” con logiche di collaborazione con gli Operatori Professionali dell’Usato e con obiettivi di autosostentamento che si affiancano alla tradizionale solidarietà.

Un Modello da costruire

Per non "tradire" il mandato del cittadino (che affida i propri indumenti usati ai contenitori preposti fidandosi delle promesse di solidarietà dell’operatore, della garanzia offerta dal Comune e dal Gestore del servizio pubblico) e preservare l’immagine e la credibilità del settore della gestione dei rifiuti urbani, Utilitalia ha accolto l’invito di alcuni operatori del settore a promuovere con tutti gli attori della filiera (Pubbliche amministrazioni, Autorità giudiziarie, gestori del servizio pubblico di raccolta, operatori del settore dell’usato e della filiera della valorizzazione degli indumenti usati) un dialogo costruttivo volto a:

- sollevare pubblicamente il problema, evidenziando l’esigenza di legalità della parte sana della filiera;
- individuare possibili soluzioni: strumenti condivisi per rendere la filiera più trasparente, solidale e attenta sotto il profilo ambientale.

Nasce così, in collaborazione con HUMANA People to People Italia, l’idea di intraprendere insieme alcune azioni volte a **rendere più trasparente la filiera** della valorizzazione **degli indumenti usati**.

Anche attraverso la partecipazione (insieme a Centrocot e Ambiente Italia) a una *call for proposals* del progetto Life + della Commissione europea, le azioni che si vogliono intraprendere riguarderanno:

- **linee guida** rivolte alle stazioni appaltanti per orientare i **criteri di selezione** nell’affidamento del servizio di raccolta degli indumenti usati, in modo da favorire i soggetti onesti, che forniscono maggiori garanzie ambientali e realmente interessati ad alimentare i circuiti della solidarietà;
- strumenti di **tracciabilità** dei flussi lungo le varie fasi della filiera;
- **strumenti di asseverazione** della serietà/legalità dei degli operatori (requisiti minimi, certificazioni di qualità ecc.).

3.4.2 ESET & RESET: 2 proposte di HUMANA People to People per controllare la filiera

3.4.2.1 ESET: uno strumento di verifica per filiere Etiche, Solidali, Ecologiche e Trasparenti



Fonte: <http://raccoltavestiti.humanaitalia.org>

Sia il donatore di indumenti usati che l'affidatore del servizio danno **un mandato ben preciso ai soggetti che prendono in carico gli indumenti usati**; pertanto, hanno entrambi il diritto di essere adeguatamente informati sul percorso che l'abito fa nella sua "seconda vita" e sull'utilizzo delle rispettive risorse economiche ottenute. Da qui il desiderio di HUMANA Italia di proporre impegni concreti e riscontrabili per sé stessa e per qualunque operatore del settore voglia sottoporre la propria filiera e i propri progetti alla valutazione di donatori, stazioni appaltanti e altri stakeholder.

Una filiera capace di onorare le aspettative di cittadini e affidatori del servizio di raccolta degli indumenti deve essere:

- Etica
- Solidale
- Ecologica
- Trasparente

E.S.E.T. è, appunto, l'acronimo di **Etica, Solidale, Ecologica e Trasparente**. Partendo da sé stessa, HUMANA vuole diffondere la "cultura ESET" a tutti gli operatori sani del settore affinché insieme si possa creare un meccanismo virtuoso, basato su un approccio radicalmente trasparente e su una sana competizione tra proposte di buon impatto. HUMANA si è quindi chiesta come trasformare in impegni concreti e verificabili la volontà di garantire filiere Etiche, Solidali, Ecologiche e Trasparenti.

L'Etica è il primo punto, perché ha poco senso promettere ai donatori risultati di solidarietà se non è in primo luogo la realtà operativa, commerciale e finanziaria della gestione dell'indumento ad essere limpida e accettabile. Per HUMANA la parola "Etica" non significa solo legalità lungo tutto il percorso dell'indumento, ma avere anche, al di là di ciò che impongono le leggi, comportamenti responsabili, umani e corretti nella propria relazione con dipendenti, clienti, fornitori, donatori e altri stakeholder. Il faro a cui guardare sono i 10 principi dell'UN Global Compact (<https://www.unglobalcompact.org/what-is-gc/mission/principles>).

Va poi restituita concretezza al concetto di **SOLIDARIETÀ**. Per onorare la loro missione e non tradire il mandato dei cittadini, dei consumatori e degli altri stakeholder, gli operatori sani della raccolta indumenti devono essere estremamente efficaci e centrati. Portare avanti una filiera Solidale, secondo HUMANA, non significa mettere al centro il lucro offrendo qualche "spicciolo" ai progetti di solidarietà; al contrario, significa costruire e portare avanti giorno per giorno una filiera dove ogni anello operativo ed economico punti con determinazione a generare risorse per la solidarietà.

L'**ECOLOGIA** è un altro punto chiave al quale dare la massima attenzione nelle filiere. Riutilizzo, riciclaggio e recupero sono azioni concrete di economia circolare che consentono di risparmiare risorse non rinnovabili per la produzione di merci e materie prime nuove e di evitare gli impatti ambientali generati dallo smaltimento dei rifiuti.

La filiera, infine, deve essere **TRASPARENTE**. I donatori, i consumatori, gli affidatori del servizio e gli altri stakeholder hanno il diritto di sapere cosa succede con gli indumenti e con il denaro da essi ricavato. Portare avanti una filiera trasparente rende legittime e verificabili le promesse etiche, ecologiche e solidali.

In generale, HUMANA reputa che le chiavi qualitative per poter garantire una filiera "ESET" siano:

- la tracciabilità, ossia la capacità di ricostruire la storia e il percorso dell'indumento mediante l'identificazione dei flussi materiali e dei vari operatori della filiera";
- avere una struttura operativa stabile e un adeguato sistema di procedure;
- la verificabilità di tutta la filiera da parte di enti terzi ed indipendenti.

Lo strumento ESET è stato testato in primo luogo sulla filiera di HUMANA, e a questo fine è stato coinvolto l'ente internazionale di certificazione Bureau Veritas che, osservando una grande quantità di evidenze concrete associate a ogni indicatore, ha potuto verificare la corrispondenza tra gli impegni presi da HUMANA e il suo effettivo comportamento. Il risultato di questo lavoro, che ha compreso controlli sul lavoro amministrativo e operativo di 5 diverse organizzazioni e numerose visite di campo in Italia, Malawi, India e Bulgaria, è la dichiarazione di Bureau Veritas riportata dopo le tabelle. Lo strumento è aperto ai contributi e agli arricchimenti di tutti gli operatori sani del settore, che potranno proporre adeguamenti degli indicatori al fine di descrivere al meglio filiere che sono strutturate diversamente da quella di HUMANA. ESET verrà, infatti, aggiornato di anno in anno al fine di perfezionare esponenzialmente l'efficacia della verifica, estendendola a ogni singola diramazione della filiera.

In questa prima versione gli impegni sono 13:

- I. Controllare e/o monitorare la filiera degli indumenti raccolti per garantire comportamenti legali in ogni fase operativa.
- II. Controllare il flusso economico-finanziario gestito lungo tutta la filiera grazie alla vendita degli indumenti raccolti per garantire comportamenti legali in ogni fase e transazione.

- III. Prevenire condotte illecite e commissione di reati lungo la filiera.
- IV. Garantire un trattamento dignitoso ai lavoratori diretti e indiretti che operano lungo la filiera.
- V. Perseguire l'efficienza operativa affinché vengano massimizzati i margini economici usati per finanziare i propri progetti di solidarietà e sviluppo.
- VI. Non perseguire il lucro in nessuna delle sue forme, impiegando la totalità dei propri utili o royalties o ristorni per il finanziamento di progetti di solidarietà e sviluppo nel Sud del mondo.
- VII. Perseguire un core business di filiera mirato al riutilizzo e riciclo degli indumenti usati, nel rispetto della gerarchia dei rifiuti e ricercando le opzioni ecologicamente preferibili.
- VIII. Trasparenza sui flussi finanziari originati dalla vendita degli indumenti raccolti in Italia e dalle donazioni o finanziamenti di origine italiana.
- IX. Ricercare un basso impatto ambientale nel proprio processo operativo.
- X. Avere adeguate procedure di End of Waste.
- XI. Trasparenza sui flussi merceologici originati dalle raccolte di rifiuti tessili in Italia.
- XII. Trasparenza su finalità ideologica.
- XIII. Trasparenza su impiego solidale delle risorse.

Le tabelle qui di seguito riportano gli indicatori associati a ognuno dei 13 impegni in relazione ai singoli anelli della catena di valore.

IMPEGNO I	ANELLI DI FILIERA	INDICATORI
Controllare e/o monitorare la filiera degli indumenti raccolti per garantire comportamenti legali in ogni fase operativa.	AUTORIZZAZIONE POSIZIONAMENTO CONTENITORI	L'Operatore della raccolta e i suoi amministratori non sono mai stati condannati per corruzione, concussione o altri illeciti riconducibili al rapporto con gli affidatori dei servizi.
		L'Operatore della raccolta posiziona contenitori stradali su aree pubbliche o con accesso pubblico senza guardiani solo laddove è stata autorizzata dagli enti preposti
	RACCOLTA E I STOCCAGGIO RACC. DIFF. TESSILE	L'Operatore della raccolta e i suoi amministratori non sono mai stati condannati per reati ambientali o altri illeciti riconducibili a una scorretta gestione della raccolta e stoccaggio di rifiuti.
		L'Operatore della raccolta rispetta la normativa vigente con particolare attenzione alle normative in materia ambientale e di diritto sul lavoro e sicurezza sui luoghi di lavoro.
	TRATTAMENTO PER EOW IN ITALIA (IMP.R3)	L'Operatore della raccolta e i suoi amministratori non sono mai stati condannati per reati ambientali o altri illeciti riconducibili a una scorretta gestione di trattamento rifiuti ed End of Waste.
		L'Operatore della raccolta rispetta la normativa vigente con particolare attenzione alle normative in materia ambientale e di diritto sul lavoro e sicurezza sui luoghi di lavoro.
	RACCOLTA E I° STOCCAGGIO INDUMENTI USATI	L'Operatore della raccolta rispetta la normativa vigente con particolare attenzione alle normative in materia ambientale e di diritto sul lavoro e sicurezza sui luoghi di lavoro.
		La gestione delle donazioni è tracciabile e legittima.
		Laddove i flussi di donazioni e di rifiuti convergono in un medesimo impianto, L'Operatore della raccolta evita la promiscuità tra rifiuti e non rifiuti; layout e operazioni del primo stoccaggio degli indumenti usati che non sono rifiuti evidenziano una netta separazione dalle aree dedicate allo stoccaggio dei rifiuti.
	VENDITA DETTAGLIO NEGOZI IN ITALIA	L'Operatore della raccolta rispetta la normativa vigente riconducibile alle operazioni di vendita al dettaglio con particolare attenzione alle normative di diritto sul lavoro e sicurezza sui luoghi di lavoro.
	VENDITA DETTAGLIO NEGOZI RIUTILIZZO	Gli operatori che gestiscono negozi di vendita al dettaglio degli indumenti usati raccolti nelle prime fasi della filiera, rispettano la normativa vigente riconducibile alle operazioni di vendita al dettaglio con particolare attenzione alle normative di diritto sul lavoro e sicurezza sui luoghi di lavoro.
	SMISTAMENTO E EOW SOGGETTI ESTERNI (IMP. R3)	L'Operatore della raccolta impone ai propri clienti che acquisiscono rifiuti di avere le dovute autorizzazioni al trasporto e trattamento rifiuti e di smaltire correttamente gli eventuali residui.
	L'Operatore della raccolta seleziona clienti che acquisiscono rifiuti i cui lavoratori sono in regola	

IMPEGNO II	ANELLI	INDICATORI
Controllare il flusso economico-finanziario gestito lungo tutta la filiera grazie alla vendita degli indumenti raccolti per garantire comportamenti legali in ogni fase e transazione	DONAZIONI E FINANZIAMENTI CASH AGLI OPERATORI CHE RACCOLGONO GLI INDUMENTI	I donatori medi e grandi (oltre 1000 € l'anno) sono noti e tracciabili.
		I finanziamenti a progetto da parte di enti pubblici o privati hanno origine e motivazioni perfettamente tracciabili.
	PROGETTI DI SOLIDARIETA' E SVILUPPO	L'ente che realizza o finanzia i progetti e i suoi amministratori non sono mai stati condannati per reati economico-finanziari e fiscali-tributari
		L'ente che realizza o finanzia è in regola con gli oneri fiscali e contributivo-previdenziali
	ENTE CHE SI DEDICA ALLA RACCOLTA	L'Operatore della raccolta e i suoi amministratori non sono mai stati condannati per reati economico-finanziari e fiscali-tributari
		L'Operatore della raccolta è in regola con gli oneri fiscali e contributivo-previdenziali
	ENTI ESTERI CHE SI DEDICANO A TRATTAMENTO, STOCCAGGIO E DISTRIBUZIONE	Gli enti in oggetto e i loro amministratori non sono mai stati condannati per reati economico-finanziari e fiscali-tributari
		Gli enti in oggetto e i loro amministratori sono in regola con gli oneri fiscali e contributivo-previdenziali
		Gli enti in oggetto gestiscono i flussi in modo legale e tracciabile
		Gli enti in oggetto non applicano politiche di prezzo assimilabili al concetto di transfer mispricing.
	ENTI DEI PAESI DEL SUD DEL MONDO CHE RICEVONO DONAZIONI E FINANZIAMENTI GRAZIE ALLA RACCOLTA DEGLI INDUMENTI	Le donazioni provenienti dall'Operatore italiano della raccolta corrispondono agli importi registrati dal ricevente
		I costi dei progetti sostenuti corrispondono ai budget iniziali e sono stati modificati a seguito di accordi presi tra le parti.
		L'Ente è in regola con oneri fiscali e contributivo-previdenziali.
		L'Ente non riceve doppi finanziamenti per le stesse voci di costo
		Gli amministratori dell'Ente non sono stati condannati per crimini fiscali o di natura finanziaria
		L'Ente gestisce i beni in maniera corretta e tracciabili

IMPEGNO III	ANELLI	INDICATORI
Prevenire condotte illecite e commissione di reati lungo la filiera	AUTORIZZAZIONE POSIZIONAMENTO CONTENITORI	L'Operatore della raccolta possiede un Modello Organizzativo interno che contiene procedure efficaci ed interventi di formazione per la prevenzione dei reati, includendo corruzione, concussione o altri illeciti riconducibili al rapporto con gli affidatori dei servizi
		L'Operatore della raccolta è dotato di un Organismo di Vigilanza indipendente e con budget autonomamente gestito che verifica periodicamente efficacia del Modello Organizzativo e interviene se necessario
		L'Operatore della raccolta ha vincolato gli affidatori del servizio a segnalargli qualsiasi condotta illecita posta in essere dai suoi dipendenti per tutta la durata del rapporto
		L'Operatore della raccolta possiede procedure e istruzioni operative aziendali che disciplinano partecipazione alle gare imponendo approccio improntato alla legalità, alla trasparenza e alla ricerca della qualità nella creazione delle proposte di valore
		Procedura interna per la partecipazione alle gare che prevede offerte tecniche (laddove richieste dalla stazione appaltante) che vincolano L'Operatore della raccolta ad adottare sistemi di tracciabilità e localizzazione gps delle rotte che riducono la possibilità per gli autisti dei camion di raccolta di distrarre flussi di indumenti a canali commerciali sommersi
	RACCOLTA E I STOCCAGGIO RACC. DIFF. TESSILE	L'Operatore della raccolta adotta un regolamento interno per i propri autisti che disciplina il loro comportamento in ambito gestione rifiuti
		L'Operatore della raccolta possiede un Modello Organizzativo interno che contiene procedure efficaci ed interventi di formazione per la prevenzione dei reati, includendo gli illeciti riconducibili alla gestione dei rifiuti
		L'Operatore della raccolta è dotato di un Organismo di Vigilanza indipendente e con budget autonomamente gestito che verifica periodicamente efficacia del Modello Organizzativo e interviene se necessario
	TRATTAMENTO PER EOW IN ITALIA (IMP.R3)	L'Operatore del recupero adotta una procedura interna per i propri addetti EOW che disciplina il loro comportamento in ambito gestione rifiuti e strumenti di controllo applicati da terzi per verificare regolarità EOW
		L'Operatore del recupero possiede un Modello Organizzativo interno che contiene procedure efficaci ed interventi di formazione per la prevenzione dei reati, includendo il settore commerciale vendite al dettaglio, gestione casse, prevenzione reati fiscali, ecc...
		L'Operatore del recupero è dotato di un Organismo di Vigilanza indipendente e con budget autonomamente gestito che verifica periodicamente efficacia del Modello Organizzativo e interviene se necessario
	RACCOLTA E I° STOCCAGGIO INDUMENTI USATI	L'Operatore della raccolta adotta un regolamento interno per i propri autisti che disciplina il loro comportamento in ambito gestione rifiuti

		L'Operatore della raccolta possiede un Modello Organizzativo interno che contiene procedure efficaci e interventi di formazione per la prevenzione dei reati, includendo gli illeciti riconducibili alla gestione dei rifiuti
		L'Operatore della raccolta è dotato di un Organismo di Vigilanza indipendente e con budget autonomamente gestito che verifica periodicamente efficacia del Modello Organizzativo e interviene se necessario
	VENDITA DETTAGLIO NEGOZI IN ITALIA	Il venditore al dettaglio possiede un Modello Organizzativo interno che contiene procedure efficaci e interventi di formazione per la prevenzione dei reati, includendo il settore commerciale vendite al dettaglio, gestione casse, prevenzione reati fiscali.
		Il venditore al dettaglio è dotato di un Organismo di Vigilanza indipendente e con budget autonomamente gestito che verifica periodicamente efficacia del Modello Organizzativo e interviene se necessari
	VENDITA DETTAGLIO NEGOZI RIUTILIZZO ALL'ESTERO	I venditori al dettaglio hanno procedure efficaci e realizzano interventi di formazione per la prevenzione dei reati, inclusi reati commerciali legati alla vendita al dettaglio, gestione cassa, illeciti fiscali
	ACQUIRENTI ESTERI DI INDUMENTI RACCOLTI IN ITALIA	Gli acquirenti esteri hanno procedure interne e interventi di formazione per la prevenzione dei reati inclusi gli illeciti finanziari e fiscali.
		Gli acquirenti europei realizzano periodicamente audit interni per verificare l'efficacia delle procedure e intervenire per la prevenzione degli illeciti.
	RACCOLTA E RECUPERO IN ITALIA	L'Operatore della raccolta possiede un Modello Organizzativo interno che contiene procedure efficaci ed interventi di formazione per la prevenzione dei reati, includendo quelli economico-finanziari e fiscali-tributari
		L'Operatore della raccolta è dotato di un Organismo di Vigilanza indipendente e con budget autonomamente gestito che verifica periodicamente efficacia del Modello Organizzativo e interviene se necessario
	ENTI DEI PAESI DEL SUD DEL MONDO CHE RICEVONO INDUMENTI RACCOLTI IN ITALIA	L'Associazione ha procedure interne e realizza formazioni e controlli per prevenire illeciti, inclusi quelli di carattere finanziario e fiscale.
		Esiste una politica chiara sui salari per ogni tipo di mansione, con benefici concessi in base a leggi e regolamentazione nazionale.

IMPEGNO IV	ANELLO	INDICATORE
Garantire un trattamento dignitoso ai lavoratori diretti e indiretti che	RACCOLTA E I STOCCAGGIO RACC. DIFF. TESSILE	L'Operatore della raccolta adotta per i propri autisti e impone ai propri padroncini procedure di svuotamento, carico e scarico che, di là dagli obblighi di legge, non sono logoranti e rischiose per la salute
	EOW E SMISTAMENTO IN	L'Operatore del recupero adotta procedure di tutela dei propri smistatori

operano lungo la filiera	ITALIA (IMP.R3)	
	RACCOLTA E I° STOCCAGGIO INDUMENTI USATI	L'Operatore della raccolta adotta per i propri autisti e impone ai propri padroncini procedure di svuotamento, carico e scarico che, al di là degli obblighi di legge, non sono logoranti e rischiose per la salute
	VENDITA DETTAGLIO NEGOZI ITALIA	L'Operatore della raccolta adotta procedure di tutela dei propri addetti ai negozi che vanno al di là degli obblighi di legge
	SMISTAMENTO E DISTRIBUZIONE ALL'INGROSSO IN AFRICA	L'Operatore adotta procedure di tutela dei propri addetti ai negozi che vanno al di là degli obblighi di legge
		L'Operatore adotta procedure che proteggono gli operatori vulnerabili che sono impiegati negli ultimi anelli della catena.
	VENDITA DETTAGLIO NEGOZI IN AFRICA	L'Operatore adotta procedure di tutela dei propri addetti ai negozi che vanno al di là degli obblighi di legge.
VENDITA DETTAGLIO NEGOZI IN EUROPA	I venditori al dettaglio adottano procedure per garantire la sicurezza dei propri dipendenti al di là degli obblighi di legge	

IMPEGNO V	ANELLI	INDICATORE
Perseguire l'efficienza operativa affinché vengano massimizzati i margini economici usati per finanziare progetti di solidarietà e sviluppo	RACCOLTA E I STOCCAGGIO RD TESSILE	L'Operatore della raccolta fa un grande sforzo di efficientamento dei processi di smistamento per massimizzare l'utile da destinare a solidarietà, mediante concreti ed adeguati strumenti interni di pianificazione e verifica
	EOW E SMISTAMENTO IN ITALIA (IMP.R3)	L'Operatore del recupero fa un grande sforzo di efficientamento dei processi di smistamento per massimizzare l'utile da destinare a solidarietà; tale sforzo è oggetto di concreti strumenti interni di pianificazione e verifica
	RACCOLTA E I° STOCCAGGIO INDUMENTI USATI	L'Operatore della raccolta fa un grande sforzo di efficientamento dei processi di smistamento per massimizzare l'utile da destinare a solidarietà; tale sforzo è oggetto di concreti strumenti interni di pianificazione e verifica
	VENDITA DETTAGLIO NEGOZI ITALIA	L'Operatore della raccolta fa un grande sforzo di efficientamento dei processi di vendita per massimizzare l'utile da destinare a solidarietà; tale sforzo è oggetto di concreti strumenti interni di pianificazione e verifica
	VENDITA DETTAGLIO NEGOZI IN EUROPA	I venditori al dettaglio fanno un grande sforzo di efficientamento nel processo di vendita per massimizzare gli utili da destinare alla solidarietà, tale sforzo è misurato giornalmente e settimanalmente
	SMISTAMENTO IN AFRICA	L'Operatore sta facendo un grande sforzo di efficientamento nel processo di selezione, tale sforzo è pianificato e verificato con cadenza trimestrale e semestrale.
	VENDITA DETTAGLIO NEGOZI IN AFRICA	L'Associazione sta facendo un grande sforzo di efficientamento nel processo di selezione, tale sforzo è oggetto di concreti strumenti interni di pianificazione e verifica

IMPEGNO VI	ANELLI	INDICATORI
Non perseguire il lucro in nessuna delle sue forme, impiegando la totalità dei propri utili o royalties o ristorni per il finanziamento di progetti di solidarietà e sviluppo nel Sud del mondo	ENTE CHE UTILIZZA A FINI SOLIDALI I FONDI OTTENUTI DALLA RACCOLTA INDUMENTI	L'Ente, in armonia con i concetti e vincoli indicati dalla normativa nazionale per gli enti che non hanno finalità di lucro, non fa redistribuzione indiretta di utili o capitali mediante salari eccessivi agli amministratori o relazioni anomale con fornitori e clienti
	OPERATORE DELLA RACCOLTA E DEL RECUPERO INDUMENTI CHE DICHIARA FINALITA' SOLIDALI	L'Operatore possiede uno Statuto che la vincola a non distribuire ai soci utili, ristorni e avanzi di gestione e la obbliga a impiegarli per azioni e progetti di solidarietà
		L'Operatore rendiconta un impiego dei propri utili interamente orientato al sostegno di progetti di solidarietà e sviluppo
	OPERATORE DEL RECUPERO E DISTRIBUZIONE INDUMENTI IN EUROPA	L'Operatore, in armonia con i concetti e vincoli indicati dalla normativa nazionale per gli enti che non hanno finalità di lucro, non fa redistribuzione indiretta di utili o capitali mediante salari eccessivi agli amministratori o relazioni anomale con fornitori e clienti
		Se L'Operatore in oggetto dichiara finalità solidali, non distribuisce a individui utili, ristorni e avanzi di gestione, i quali sono allocati a progetti di solidarietà in base a schemi trasparenti e legittimi
		L'Operatore non pratica distribuzione indiretta di utili e capitali mediante salari eccessivi agli amministratori o relazioni anomale con fornitori e clienti
	ENTI SOLIDALI ESTERI BENEFICIATI DALLA RACCOLTA DI INDUMENTI IN ITALIA	L'Ente essendo Non profit non distribuisce utili e profitti ai propri membri e ha l'obbligo di utilizzare tutte le risorse per implementare la missione dell'associazione
L'Ente non pratica distribuzione indiretta di utili e capitali mediante salari eccessivi agli amministratori o relazioni anomale con fornitori e clienti		

IMPEGNO VII	ANELLI	INDICATORE
Perseguire un core business di filiera mirato al riutilizzo e riciclo degli indumenti usati, nel rispetto della gerarchia dei rifiuti e ricercando le opzioni ecologicamente preferibili	AUTORIZZAZIONE POSIZIONAMENTO CONTENITORI	Procedura interna per la partecipazione alle gare che prevede offerte tecniche (laddove richieste dalla stazione appaltante) che vincolano L'Operatore a raggiungere un risultato di riutilizzo del 70%, di recupero di almeno un 25% e di smaltimento/recupero energetico di non oltre il 5%
	EOW E SMISTAMENTO ITALIA (IMP.R3)	L'Operatore della raccolta adotta procedure di smistamento che indicano priorità per il riutilizzo e in secondo luogo per il recupero.
	OPERATORE DELLO SMISTAMENTO IN AFRICA	L'Operatore riutilizza tutti i beni importati (indumenti, scarpe, accessori)
	VENDITA DETTAGLIO NEGOZI IN EUROPA	Gli Operatori della vendita danno totale priorità al riutilizzo degli indumenti potenziando i propri negozi di abiti di seconda mano e offrendo nuove opportunità di riutilizzo dell'invenduto

	OPERATORE DEL RECUPERO IN EUROPA	L'Operatore garantisce di gestire indumenti usati che per il 70% sono destinati al riuso, per il 25% al recupero non oltre il 5% a recupero energetico/smaltimento
	OPERATORE DELLA RACCOLTA	L'Operatore della raccolta si rivolge a canali e clienti che garantiscono per oltre il 70% riutilizzo, per oltre il 25% recupero e per non oltre il 5% recupero energetico o smaltimento

IMPEGNO VIII	ANELLI	INDICATORI
Trasparenza sui flussi finanziari originati dalla vendita degli indumenti raccolti in Italia e dalle donazioni o finanziamenti di origine italiana	CONFERIMENTO A RACCOLTE DIFFERENZIATE DELLA FRAZIONE TESSILE	L'Operatore della raccolta mette a disposizione di tutti i conferitori che vogliono approfondire, dati e informazioni sia divulgativi che tecnici che evidenziali sul percorso di filiera degli indumenti
	DONAZIONE INDUMENTI USATI	L'Ente che riceve le donazioni mette a disposizione di tutti i donatori che vogliono approfondire, dati e informazioni sia divulgativi che tecnici che evidenziali sul percorso di filiera degli indumenti
	CONSUMO FINALE SECONDA MANO ITALIA	Il venditore al dettaglio mette a disposizione di tutti i clienti dei suoi negozi che vogliono approfondire, dati e informazioni sia divulgativi che tecnici che evidenziali sul percorso di filiera degli indumenti

IMPEGNO IX	ANELLI	INDICATORI
Ricerca un basso impatto ambientale nel proprio processo operativo	RACCOLTA E I STOCCAGGIO RACC. DIFF. TESSILE	L'Operatore della raccolta ha un parco veicolare per la raccolta ambientalmente efficiente (il 50% dei veicoli sono EURO 5 o EURO 6, sulla maggior parte degli altri veicoli è stato installato filtro anti particolato)
	TRATTAMENTO PER EOW ITALIA (IMP.R3)	L'Operatore del recupero impone ai propri smistatori così come a tutti i propri dipendenti, una rigida applicazione della raccolta differenziata per i rifiuti urbani da loro prodotti durante il loro orario di lavoro
	RACCOLTA E I° STOCCAGGIO INDUMENTI USATI	L'Operatore della raccolta ha un parco veicolare per la raccolta ambientalmente efficiente (il 50% dei veicoli sono EURO 5 o EURO 6, sulla maggior parte degli altri veicoli è stato installato filtro anti particolato)
	VENDITA DETTAGLIO NEGOZI ITALIA	L'Operatore investe sull'espansione della propria vendita al dettaglio rafforzando canali di distribuzione finale che non richiedono lunghi trasporti
		L'Operatore raccolta impone ai propri addetti una rigida applicazione della raccolta differenziata per i rifiuti urbani da loro prodotti durante l'orario di lavoro
	SMISTAMENTO IN AFRICA	L'Operatore impone ai propri manager ai propri smistatori procedure di gestione (raccolta) dei rifiuti urbani più avanzate rispetto alle normative nazionali per evitare l'inquinamento del suolo e dell'acqua connesso al fenomeno di bruciare i vestiti.
	VENDITA DETTAGLIO NEGOZI RIUTILIZZO EUROPA	L'Operatore impone ai propri addetti dei negozi una rigida applicazione della raccolta differenziata per i rifiuti urbani da loro prodotti durante l'orario di lavoro e offre nuove opportunità per il riutilizzo dell'invenduto nei propri negozi
	VENDITA DETTAGLIO NEGOZI RIUTILIZZO AFRICA	L'Operatore impone ai propri manager ai propri smistatori procedure di gestione (raccolta) dei rifiuti urbani più avanzate rispetto alle normative nazionali per evitare l'inquinamento del suolo e dell'acqua connesso al fenomeno di bruciare i vestiti.

IMPEGNO X	ANELLI	INDICATORI
Avere adeguate procedure di End of Waste	EOW E SMISTAMENTO ITALIA (IMP.R3)	L'Operatore del recupero ha una procedura di EOW corrispondente alle indicazioni dell'ente competente per l'autorizzazione di trattamento R3

IMPEGNO XI	ANELLI	INDICATORI
Trasparenza sui flussi merceologici originati dalle raccolte di	CONFERIMENTO A RACCOLTE DIFFERENZIATE DELLA FRAZIONE TESSILE	L'Operatore della raccolta comunica a tutti i donatori, il percorso di filiera degli indumenti in modo fruibile, sintetico e non fraintendibile
		L'Operatore della raccolta mette a disposizione di tutti i donatori che vogliano approfondire, dati e informazioni divulgative sul percorso di filiera degli indumenti

rifiuti tessili in Italia	DONAZIONE INDUMENTI USATI	L'Ente ricevente comunica a tutti i donatori, il percorso di filiera degli indumenti in modo fruibile, sintetico e non fraintendibile
		L'Ente ricevente mette a disposizione di tutti i donatori che vogliono approfondire, dati e informazioni divulgative sul percorso di filiera degli indumenti
	CONSUMO FINALE SECONDA MANO ITALIA	L'Operatore della raccolta comunica a tutti i clienti dei suoi negozi dei suoi negozi il percorso di filiera degli indumenti in modo fruibile, sintetico e non fraintendibile
		L'Operatore della raccolta mette a disposizione di tutti i clienti dei suoi negozi che vogliono approfondire, dati e informazioni divulgative sul percorso di filiera degli indumenti

IMPEGNO XII	ANELLI	INDICATORI
Trasparenza su finalità ideologica	DONAZIONE INDUMENTI USATI	L'Ente che riceve in donazione e raccoglie indumenti, se dichiara di avere finalità diverse dal lucro, mette a disposizione di tutti i donatori che vogliono approfondire, spiegazioni e contenuti chiari sulle proprie motivazioni e finalità ideologiche
	CONSUMO FINALE SECONDA MANO ITALIA	Il Venditore, se dichiara di avere finalità diverse dal lucro, mette a disposizione di tutti i clienti dei suoi negozi che vogliono approfondire, spiegazioni e contenuti chiari sulle proprie motivazioni e finalità ideologiche

IMPEGNO XIII	ANELLI	INDICATORI
Trasparenza su impiego solidale delle risorse	DONAZIONE INDUMENTI USATI	L'Ente comunica a tutti i donatori in modo fruibile, sintetico e non fraintendibile che le risorse economiche ottenute grazie alla raccolta degli indumenti sono impiegate per progetti di solidarietà e sviluppo nel sud del mondo
		L'Ente mette a disposizione di tutti i donatori che vogliono approfondire, spiegazioni e contenuti chiari sui progetti e sulle azioni di solidarietà e sviluppo finanziati grazie alla raccolta degli indumenti
	CONSUMO FINALE SECONDA MANO ITALIA	L'Operatore della raccolta comunica a tutti i clienti dei suoi negozi in modo fruibile, sintetico e non fraintendibile che le risorse economiche ottenute grazie alla raccolta degli indumenti sono impiegate per progetti di solidarietà e sviluppo nel sud del mondo
		L'Operatore della raccolta mette a disposizione di tutti i clienti dei suoi negozi che vogliono approfondire, spiegazioni e contenuti chiari sui progetti e sulle azioni di solidarietà e sviluppo finanziati grazie alla raccolta degli indumenti

3.4.2.2 RESET V1: Un nuovo modello di gara per premiare gli operatori sani e solidali

Fonte: <http://raccoltavestiti.humanaitalia.org>

Il cittadino è sia utente del servizio di raccolta differenziata e avvio a recupero di indumenti usati che mandante di azioni solidali da realizzare grazie al suo atto di donazione.

Le gare finalizzate a selezionare gli operatori affidatari del servizio dovrebbero quindi assicurare un quadro di corretta concorrenzialità, premiare chi lavora bene e chi è in grado di onorare il mandato solidale del cittadino.

Perché questo sia possibile occorre:

- Garantire un servizio comodo, efficiente ed efficace;
- Assicurare la destinazione solidale ed ecologica degli indumenti;
- Evitare di alimentare economie criminali

Ma né le gare che designano implicitamente un vincitore radicato sul territorio né quelle centrate sulla logica del massimo rialzo sono in grado di garantire questi elementi. Occorre quindi ideare e testare nuovi criteri di selezione e controllo. Per questo motivo, a titolo di esercizio e con l'obiettivo di stimolare il dibattito ed elevarne il livello, HUMANA ha redatto un modello di gara chiamato RESET V1, , dove la parola "reset" vuole significare la volontà di reimpostare radicalmente la situazione; invece il V1 (sigla che si usa spesso in qualsiasi gruppo di lavoro per indicare la prima versione di una bozza da costruire assieme) indica il carattere di bozza, che va arricchita e migliorata grazie a contributi il più possibile plurali.

La **versione integrale** di RESET V1 si trova nel sito web di HUMANA (<http://raccoltavestiti.HUMANAITalia.org/wp-content/uploads/2017/11/INDUMENTI-USATI-COME-SELEZIONARE-OPERATORI-SANI-E-SOLIDALI.pdf>) ed è composta da:

1 - Disciplinare di gara; 2 - Capitolato Speciale; 3 - Allegati (Criteri di Attribuzione Punteggi; Modello Offerta Economica/PEF; Istanza di ammissione; Modello di DGUE).

RESET V1 include misure finalizzate a:

- Limitare i rischi e le deformazioni negative prodotte dalla centralità di offerte economiche al massimo rialzo;
- Restituire centralità alla qualità del servizio e alla solidarietà, nel rispetto del mandato e delle aspettative del cittadino;
- Aumentare il controllo sulla filiera, favorendo le filiere legali e trasparenti;
- Diminuire il peso degli elementi facilmente falsificabili;
- Evitare i requisiti che favoriscono qualcuno in particolare o un numero eccessivamente ristretto di operatori.

Tra i punti più salienti della proposta ci sono sicuramente:

- Una macrodistribuzione dei punteggi che premia le migliori offerte tecniche (80 punti all'offerta tecnica; 20 punti a quella economica) in coerenza con la filosofia della nuova disciplina in materia di contratti pubblici;
- Inclusione di aspetti sociali e solidali nell'offerta tecnica;
- Inclusione nei requisiti di elementi a favore della legalità e trasparenza della filiera;

- La riduzione sostanziale del peso dell'offerta economica in favore di una maggiore centralità dell'offerta tecnica; per l'offerta economica si propongono misurazioni "a corpo" e non proporzionali ai kg raccolti o ad altri indicatori variabili con lo scopo di non favorire truffe difficili da controllare (come ad esempio l'autocertificazione di quantità raccolte inferiori al reale e contando sui numerosi canali commerciali disponibili all'assorbimento del sommerso).
- Indicatori di qualità concreti ma non selettivi, perché non venga favorito qualcuno in particolare. Ad esempio, nonostante HUMANA disponga di innovativi strumenti per la certificazione dell'intera filiera, ha scelto di non proporli tra i requisiti perché non sono ancora sufficientemente diffusi sul mercato; rispetto al sociale, i punteggi per le azioni a favore del reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati sono stati affiancati a quelli per i progetti umanitari perché non vengano favoriti specifici operatori della solidarietà.
- Una tabella allegata al disciplinare di gara che segnala alcune coerenze economico-operative di base al fine di ridurre i margini di falsificazione dei PEF.

In generale, tutti i contenuti del modello sono stati messi in congruenza e costruiti per avere un effetto combinato.

La proposta di HUMANA non va intesa come qualcosa che deve rimanere uguale nel tempo; al contrario, si tratta di un modello dinamico pensato per evolvere ed essere cambiato attraverso il contributo costruttivo del mercato e di pari passo con le novità tecnologiche, normative e commerciali, oltre che per essere migliorato e arricchito attraverso il contributo plurale di altri player e stakeholder. Rimangono inoltre in sospeso alcuni punti critici difficili da modellizzare in questa fase ma che prima o poi dovranno essere affrontati. Tra questi, segnaliamo l'importanza dell'introduzione di strumenti diffusi sul mercato che consentano di oggettivizzare e gestire sia le fluttuazioni dei prezzi sul mercato (che dipendono ampiamente dalle forze impersonali e incontrollabili del mercato globale) che le possibili fluttuazioni nella qualità del flusso di indumenti (a fronte di una necessità di incremento dell'intercettazione, nessuno è in grado di conoscere la qualità e il valore economico dell'extra-flusso); le fluttuazioni menzionate rappresentano un ulteriore punto di vulnerabilità degli affidamenti fondati sul massimo rialzo, che rappresentano un fattore di rigidità di bilancio che è potenzialmente in grado di far andare in perdita qualsiasi operatore (con i conseguenti scenari di sospensione del servizio). Mentre per altre frazioni di rifiuto esistono borsini di riferimento e meccanismi di stabilizzazione (come gli accordi quadriennali ANCI-CONAI), per il rifiuto tessile non esistono ancora parametri inequivocabili di riferimento. Il listino dei prezzi all'ingrosso pubblicato annualmente dalla Camera di Commercio di Prato e le piattaforme che segnalano i prezzi del rifiuto tessile, rappresentano parametri di riferimento di indubbio valore, ma che per ora non hanno possibilità applicative concrete; per interpretare correttamente i valori indicati è infatti necessario: a) chiarire il livello di valore aggregato al quale sono agganciati i prezzi presentati (è infatti diverso il prezzo se l'indumento oltre che essere stato raccolto è stato anche stoccato o trattato, classificato, trasportato a impianti o canali di distribuzione, ecc...); b) mettere a punto dati autorevoli che stimino l'effettiva composizione del flusso raccolto per gruppi di valore (la tabella delle coerenze economico-operative che abbiamo allegato al modello di disciplinare di gara, potrebbe comunque essere un primo passo verso l'oggettivizzazione dei parametri).

Le tabelle che seguono illustrano sinteticamente finalità e significato dei principali elementi caratterizzanti del modello; nella colonna "riferimento" viene indicato in quale punto del modello integrale (in appendice) è inserita la proposta. La colonna "novità" consente di ubicare le misure che sono innovative e quelle che, invece, sono già diffuse nei bandi di gara.

Nell'ultima colonna a destra, invece, vengono indicati gli elementi che vogliono essere premiati o garantiti grazie al punto in questione; a ogni elemento corrisponde una lettera dell'alfabeto:

- A. Etica e legalità dell'operatore economico;
- B. Correttezza gestionale;
- C. Capacità tecnica, operativa ed economica;
- D. Ridurre la pressione sul prezzo e i rischi da questa potenzialmente derivanti;
- E. Assicurare la qualità in quanto aspetto prioritario del contratto di servizio;
- F. Assicurare il corretto svolgimento del servizio e una corretta gestione;
- G. Riconoscere il valore della solidarietà come elemento cruciale nell'affidamento del servizio in oggetto;
- H. Favorire una filiera etica e legale;
- I. Favorire una filiera ecologica



Foto: Un momento del convegno "Indumenti usati, come controllare la filiera", Ecomondo 2017

Requisiti:

(SEZIONE B-C del *Disciplinare di gara*)

#	Descrizione	Commento	A tutela di
1	Operatori economici che non rientrino nei motivi di esclusione di cui all'articolo 80 del D.lgs. 50/2016	/	A
2	Iscrizione in camera di commercio per attività coerente con quella oggetto di appalto	/	B, C
3	Iscrizione all'Albo Nazionale Gestori Ambientali (categoria 1, classe coerente con bacino servito)	/	C
4	Capacità economico-finanziaria	/	C
5	<u>Capacità tecniche e professionali:</u> elenco dei servizi analoghi resi nel triennio precedente	Normalmente i bandi chiedono un semplice elenco dei servizi analoghi resi (contratti in essere nel triennio precedente) senza, tuttavia, richiedere i quantitativi raccolti/trattati per contratto. In questo caso (modello: <i>Disciplinare AMA</i>) si chiede che si esprimano i quantitativi per contratto/anno di servizio e che tali quantitativi corrispondano a quelli stimati oggetto dell'affidamento. I requisiti devono essere comprovati mediante contratti e <u>attestazione dei quantitativi sottoscritte dai Comuni/Gestori convenzionati.</u>	C
6	Possesso della certificazione di qualità della serie <u>UNI ISO 9001</u> e della certificazione ambientale <u>UNI ISO 14000 od EMAS</u>	Normalmente nei punteggi (a parte rari casi dove la UNI EN ISO 9001 è requisito) le due ISO diventano un requisito di partecipazione al bando.	B, C
7	<u>Garanzia provvisoria e impegno del fideiussore</u> a rilasciare cauzione definitiva in caso di aggiudicazione	/	B, C
8	Iscrizione dell'impresa nella <u>White list</u> presso la Prefettura competente [per le imprese iscritte all'Albo Trasportatori di Cose per Conto Terzi]	Poche Stazioni Appaltanti pongono questo requisito. Nel bando diventa requisito di partecipazione per le imprese iscritte all'Albo Trasportatori di Cose per Conto Terzi.	A
9	Indicazione dell'impianto di primo destino (R13)	Numerosi bandi ancora mancano di verificare aspetti cogenti (D.lgs. 152/06 e smi) come ad esempio la verifica dell'impianto di primo destino (R13) dei rifiuti raccolti. In questo caso è obbligatorio: <ul style="list-style-type: none">- Dichiarare l'impianto di primo destino (R13);- Produrre copia del contratto in essere tra raccoglitore e società titolare dell'impianto;- Dichiarazione d'impegno dell'impianto a ricevere un quantitativo di rifiuti non inferiore a quello stimato dal bando.	B, C
10	PASSOE	Il PASSOE, già obbligatorio, è assente nella maggior parte degli affidamenti del servizio in oggetto. Coerentemente con quanto previsto dalla normativa vigente, è stato inserito nel bando di gara.	A
11	Mandataria e Mandante in RTI	Nel caso di Raggruppamenti Temporanei di Imprese, Consorzi, imprese aderenti al contratto di rete, GEIE, ciascuna impresa partecipante deve possedere il requisito prescritto per il servizio che eseguirà nell'appalto, nel rispetto dell'art. 83, comma 8, del D.lgs. 50/2016, purché, nel suo complesso, il concorrente lo possieda per intero.	B, C

IL COMMENTO

Tracciare le filiere degli indumenti usati

Fonte: Giorgio Ghiringhelli, estratto dagli atti del convegno "Indumenti usati, come controllare la filiera?", Ecomondo 2017

Alla luce delle sempre più numerose inchieste riguardanti gli illeciti legati alle filiere di indumenti usati che hanno origine dalle raccolte differenziate di rifiuti tessili, ogni gestore sano dovrebbe chiedersi:

- In che misura gli strumenti di controllo previsti o concessi dalla normativa ambientale possono migliorare nella catena del valore per capire cosa succede?
- L'infiltrazione criminale è limitabile con la tracciabilità solo nelle fasi che vanno dalla raccolta all'EOW o anche nelle successive?

Delle 7 fasi di filiera di seguito elencate, infatti, solo quelle messe in neretto sono normalmente oggetto di interesse o controllo:

1. Il conferimento del cittadino
2. **La raccolta degli indumenti**
3. **Lo stoccaggio (in proprio o tramite un intermediario)**
4. **Vendita o trasferimento ad impianti di recupero**
5. **L'igienizzazione e la classificazione**
6. La vendita intermedia e finale della frazione riutilizzabile, che può avvenire in Italia o all'estero
7. Il recupero o riciclo delle frazioni non idonee al riutilizzo

Gli obiettivi degli addetti virtuosi della filiera possono quindi essere 2:

- Stabilire i **limiti di efficacia** che hanno gli strumenti e le prassi vigenti nel controllare e (far) conoscere la filiera;
- Incrementare il **livello di trasparenza** nella filiera degli indumenti usati.

Per le filiere di rifiuti di valore (tra cui gli abiti usati) **l'esenzione dall'emissione del FIR prevista per i concessionari della raccolta rifiuti urbani determina la mancanza di tracciabilità** nella prima fase di raccolta, anch'essa soggetta a pratiche illecite. La situazione rischia di peggiorare con la prevista rideterminazione dei criteri di assimilazione dei rifiuti speciali agli urbani: anche parte dei rifiuti prodotti dalle imprese potranno essere raccolti e trasportati senza formulari (bozza DM in discussione). Occorrono quindi:

- Regole omogenee per gli appalti dei Comuni che premiano l'offerta economicamente più vantaggiosa e che prevedano in ogni caso la tracciabilità.
- Criteri ambientali minimi (tra cui la tracciabilità e la certificazione del sistema di gestione e della filiera) per evitare che gli appalti si giochino solo sul massimo rialzo.

3.4.3 Il punto di vista degli operatori dell'usato

IL PUNTO DI VISTA

Rete ONU: escludere mafiosi e criminali

Fonte: www.reteonu.it

Nell'Assemblea Nazionale del 2015 Rete ONU, associazione di categoria degli operatori del riutilizzo, ha deciso di aprirsi a due nuovi comparti: il settore dei RAEE e quello degli indumenti usati. Ma preso atto delle infiltrazioni mafiose e dei meccanismi poco trasparenti che caratterizzano parte della filiera degli indumenti, l'assemblea nazionale non ha nominato un rappresentante di questa filiera perché partecipasse al consiglio direttivo, così come avviene con gli altri comparti dell'usato; ha invece deciso di avviare un processo di osservazione e analisi finalizzato a fare chiarezza e a porre le basi per la futura selezione di operatori sani, alla quale far conseguire l'elezione di un rappresentante di comparto per il direttivo. Per svolgere il lavoro di osservazione e analisi è stato delegato il membro del Collegio dei Probi Viri Francesco Gesualdi, impegnato da oltre vent'anni nella redazione delle "Guide al Consumo Critico": strumento fornito ai consumatori per valutare il livello etico delle multinazionali e imprese che vendono i loro prodotti nei supermercati. Uno dei risultati del lavoro di Gesualdi è stata l'adozione, nell'Assemblea Nazionale di Rete ONU del 2016, di un Codice Etico che impone i seguenti criteri di ammissibilità:

I. Rete ONU non ammette tra i propri soci operatori condannati per reati particolarmente gravi quali le attività di stampo mafioso. I soggetti già membri di Rete ONU sono espulsi in caso di condanna e sospesi in caso di indagine o attesa di giudizio. I soggetti soci, o aspiranti tali, che pur non essendo responsabili di comportamenti criminali, intrattengono, però, rapporti commerciali stabili con operatori incriminati o condannati, ne danno pronta informazione al Direttivo di Rete ONU che valuterà la compatibilità del rapporto esistente con la qualifica di socio. Rete ONU si fonda saldamente sui valori del reinserimento sociale e quindi, eccettuati i reati per mafia, si riserva di valutare caso per caso la situazione di chi abbia già pagato i propri debiti con la giustizia (ex detenuti o detenuti ammessi alle pene alternative al carcere) o dei microimprenditori dell'usato caratterizzati da evidente vulnerabilità sociale.

II. In presenza di segnalazioni o indizi che giustifichino il sospetto che comparti o singole filiere dell'usato siano infiltrati dalla criminalità, Rete ONU adotterà criteri speciali di ammissibilità dei soci al fine di ridurre il rischio di includere soggetti indesiderabili. Si riserverà il diritto di sottoporre i soci, siano essi candidati o già membri, alla compilazione di un questionario contenente domande di ampio raggio che coprano tutte le aree più significative: la compagine sociale, la storia, i dipendenti, i fatturati, i quantitativi trattati, le attività svolte, i soggetti con cui si hanno rapporti commerciali, i contenziosi sindacali, le multe e condanne ricevute, gli sforzi fatti per tracciare il cammino degli indumenti raccolti e il loro destino finale. In questi casi Rete ONU non si accontenterà di autocertificazioni ma pretenderà documenti che corroborino la veridicità del dichiarato, riservandosi anche il diritto di verificare la veridicità delle risposte interrogando soggetti terzi che hanno rapporti con l'aspirante.

III. Confermando i principi del Codice etico approvato il 5 maggio 2010, Rete ONU non ammette tra i propri membri gli operatori dell'usato che sfruttano il loro rapporto di forza per imporre a operatori dell'usato più deboli servizi o prodotti caratterizzati da condizioni vessatorie o da un cattivo rapporto qualità-prezzo.

IV. Rete ONU fa una netta distinzione tra economie informali ed economie informali criminali; sono mondi diversi che non possono essere semplicisticamente associati o messi in analogia solamente per il loro livello di incompatibilità con la normativa. Chi rovista in un cassonetto per trovare e vendere oggetti riusabili non può essere paragonato a chi smaltisce illegalmente e in grande scala rifiuti tessili nella Terra dei fuochi. Allo stesso modo il micro-operatore che si fa aiutare dal proprio figlio adolescente per l'esecuzione di uno sgombero domestico, non è paragonabile con il grande operatore che ricondiziona

beni usati in fabbrica con l'impiego di lavoro infantile. Rete ONU si doterà di criteri per distinguere la piccola economia organizzata in maniera informale per carenza di mezzi e l'economia informale di tipo criminale adottata per accrescere in maniera esponenziale i propri profitti.

IL PUNTO DI VISTA

Gli abiti usati nell'economia circolare

Edoardo Amerini, Presidente di CONAU

Fonte: Rifiuti n.255/256 novembre-dicembre 2017

La definizione di rifiuto che com'è noto la Comunità Europea non è mai riuscita a variare e che allorché si analizza "l'intenzione di disfarsi" lascia ampi spazi alla interpretazione, è ormai desueta e solamente un mezzo per l'applicazione di sanzioni. Ciò perché essa viene compensata dai principi generali di precauzione, prevenzione, sostenibilità per il rispetto dell'ambiente che la maggior parte dei cittadini e degli imprenditori ha ormai ben presente. Pertanto la sua definizione, che dovrebbe essere cambiata, non sembra trovare il normale sviluppo dell'economia in genere e di quella Circolare in particolare perché il tipo di gestione, specialmente pubblica, non sembra idonea a raggiungere i principi di riciclaggio e recupero previsti. E ciò a causa delle normative esistenti e più ancora della loro applicazione pratica che non comporta una aderenza ai principi quali quelli ad esempio dell'End of Waste e Sottoprodotti imbrigliati in una serie contorta di procedure e consensi diversificati e male interpretati. La limitatezza delle prime e la difficile attuazione dei secondi, rendono difficile la loro attuazione principalmente a causa delle diversificate interpretazione degli organi di controllo; ma più ancora dalla non chiarezza dei legislatori che non sembrano siano molto a conoscenza delle realtà sulle quali legiferano. Per quanto riguarda il settore tessile dopo gli incontri avuti al Ministro dell'Ambiente con la partecipazione della Direzione delle Dogane e l'emanazione di circolari da parte dei due Enti dovrebbe essere superata la fase delle diverse interpretazioni che vengono date da alcune Dogane circa la spedizione dei rifiuti tessili all'estero. Ciò che tuttavia è necessario ed importante è chiarire che nelle raccolte differenziate di rifiuti tessili la norma introdotta ultimamente circa la consegna diretta del vestiario e accessori usati alle ONLUS che provvedono alle donazioni è l'unico mezzo per accettare materiale sia di vestiario che di accessori che sia veramente utilizzabile cosa che appunto non si avrebbe ove il vestito sia inserito senza controllo nei cassonetti, solo così con tale tipo di selezione si potrà accedere e concorrere alla fase dell'Economia Circolare che appunto prevede la possibilità di eliminare al massimo il concetto di rifiuto. Per quanto riguarda il problema dell'End of Waste e Sottoprodotti non riescono ad affermarsi in Italia in primo luogo per la non facile individuazione ed in secondo luogo perché ad esempio per quanto riguarda i sottoprodotti per alcuni settori economici sono di difficile individuazione. Quindi occorrerebbe che oltre alle norme generali emanate circa l'individuazione di tali strumenti ci fossero delle norme di chiarificazione "effettiva" in maniera da non sottostare anche in questo caso a controlli anomali che impediscono l'utilizzazione di tali importanti strumenti. La crescita del settore, secondo CONAU, deve pertanto essere accompagnata da regole chiare e trasparenti tali da consentire la tracciabilità di tutti i flussi che vengono gestiti dal sistema nel suo complesso e di disciplinare le attività di riciclo, preparazione per il riutilizzo e riuso. In questo modo si eviteranno "falle" che possono alimentare attività illegali, come testimoniato da recenti vicende di cronaca.

3.5 Casi studio

3.5.1 Caritas Bolzano: 600 tonnellate di tessili raccolte in un solo giorno

L'11 novembre circa 3.000 volontari mobilitati da Caritas Bolzano sono riusciti in un solo giorno a raccogliere 600 tonnellate di indumenti usati, ritirando migliaia di sacchi gialli presso le parrocchie altoatesine e caricandoli sui veicoli a loro disposizione (furgoni, trattori, ecc..). Gli indumenti sono stati venduti a 20 centesimi al kg e destinati a centri di smistamento per essere preparati alla vendita. Una parte degli indumenti è stata consegnata al centro di smistamento Revitatex gestito a Egna dalla cooperativa sociale Renovas. La rimanente parte dei vestiti è stata invece smistata negli stabilimenti della ditta FWS di Brema e poi



venduta sul mercato mondiale dei vestiti usati. Caritas ha utilizzato il ricavato della vendita degli indumenti per il servizio di Volontariato, per il lavoro nel servizio Hospice, per la Consulenza debitori, per progetti di integrazione nel mondo del lavoro e per il fondo di solidarietà per le persone in difficoltà. “Nella nostra provincia spesso la povertà non si riconosce a prima vista, ma ci sono molte più persone in stato di bisogno di quante possiamo immaginarci. Anche grazie a questa raccolta riusciamo a sostenerle”, ha detto il direttore della Caritas Paolo Valente. Per organizzare la raccolta nelle parrocchie i volontari hanno dovuto lavorare per mesi. Valente ha spiegato che “i volontari ogni anno mettono a disposizione le loro capacità logistiche, il loro impegno e il loro tempo, senza i quali risulterebbe impossibile raccogliere una quantità così enorme di indumenti in un unico giorno e caricarla per il successivo trasporto”.

3.5.2 Albano Laziale: più raccolta grazie alla trasparenza

Ad Albano Laziale HUMANA People to People ha iniziato a prestare il servizio di raccolta degli indumenti usati nel 2013. Era appena scoppiato lo scandalo di *Mafia Capitale* il quale, coinvolgendo anche cooperative dedite alla raccolta degli abiti usati, aveva contribuito a creare un clima di diffidenza generalizzata nei confronti dell'intero settore. Sin dal principio, le iniziative implementate da HUMANA sul territorio comunale furono quindi dirette a superare la diffidenza sensibilizzando la cittadinanza rispetto alla propria filiera. Nel 2013 fu quindi lanciata una campagna di sensibilizzazione rivolta alle scuole del territorio. Gli interventi di sensibilizzazione indirizzati alle scuole coinvolsero oltre 1.000 alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado per far conoscere a studenti e famiglie la filiera di HUMANA e gli impatti ambientali e sociali ad essa collegati. Accanto alle iniziative di sensibilizzazione, HUMANA mise in atto azioni concrete a favore degli studenti più meritevoli del territorio. Così, dal 2014, venne lanciato il progetto “In-vestiamo nell'istruzione” un'iniziativa realizzata in collaborazione con l'amministrazione comunale che permise l'erogazione di oltre 30 borse di studio a favore degli alunni più meritevoli. Grazie a queste attività, non solo si riuscì a prevenire la diffidenza nei confronti del lavoro di HUMANA, ma si

raggiunsero importanti traguardi in termini di livelli di raccolta, che portarono, nel giro di tre anni, a quintuplicare la quantità di indumenti usati raccolti sul territorio comunale. I grafici che seguono descrivono la tendenza all'incremento.

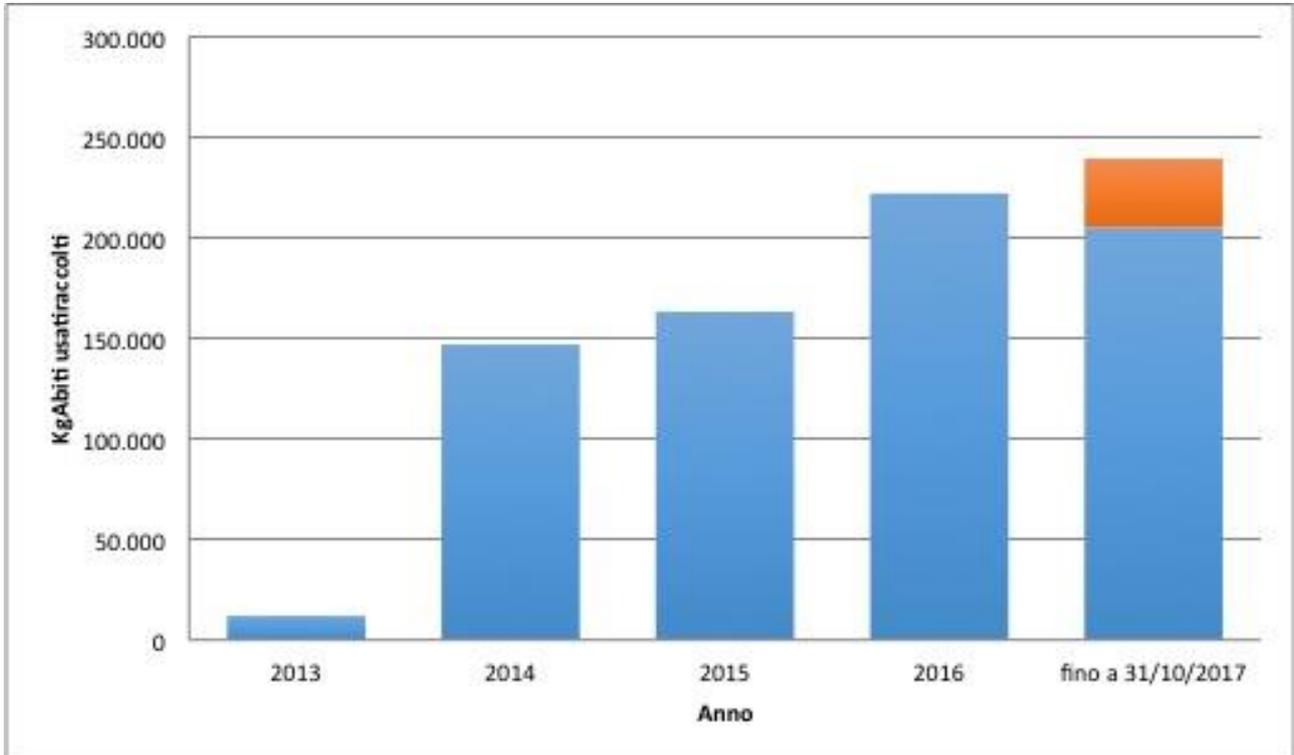


Figura 23

Fonte: Luca Andreassi, intervento a Ecomondo 2017

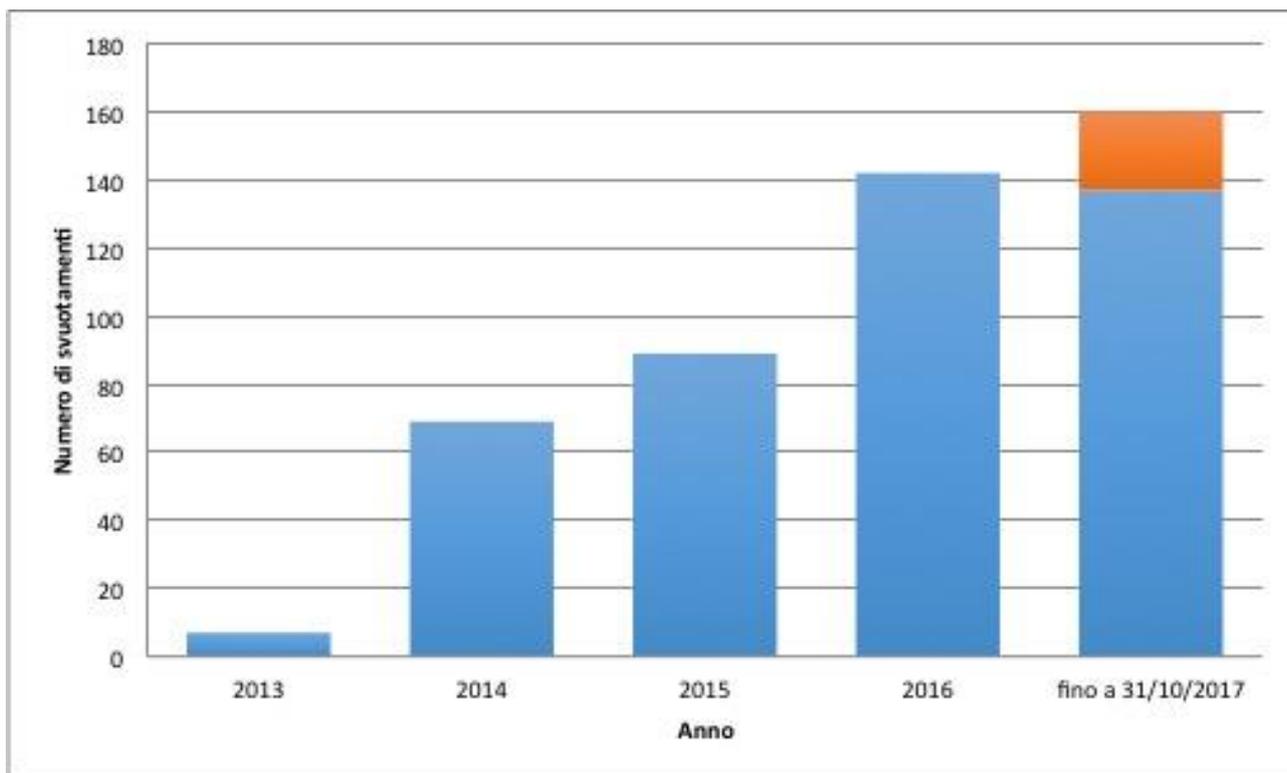


Figura 24

Fonte: Luca Andreassi, intervento a Ecomondo 2017

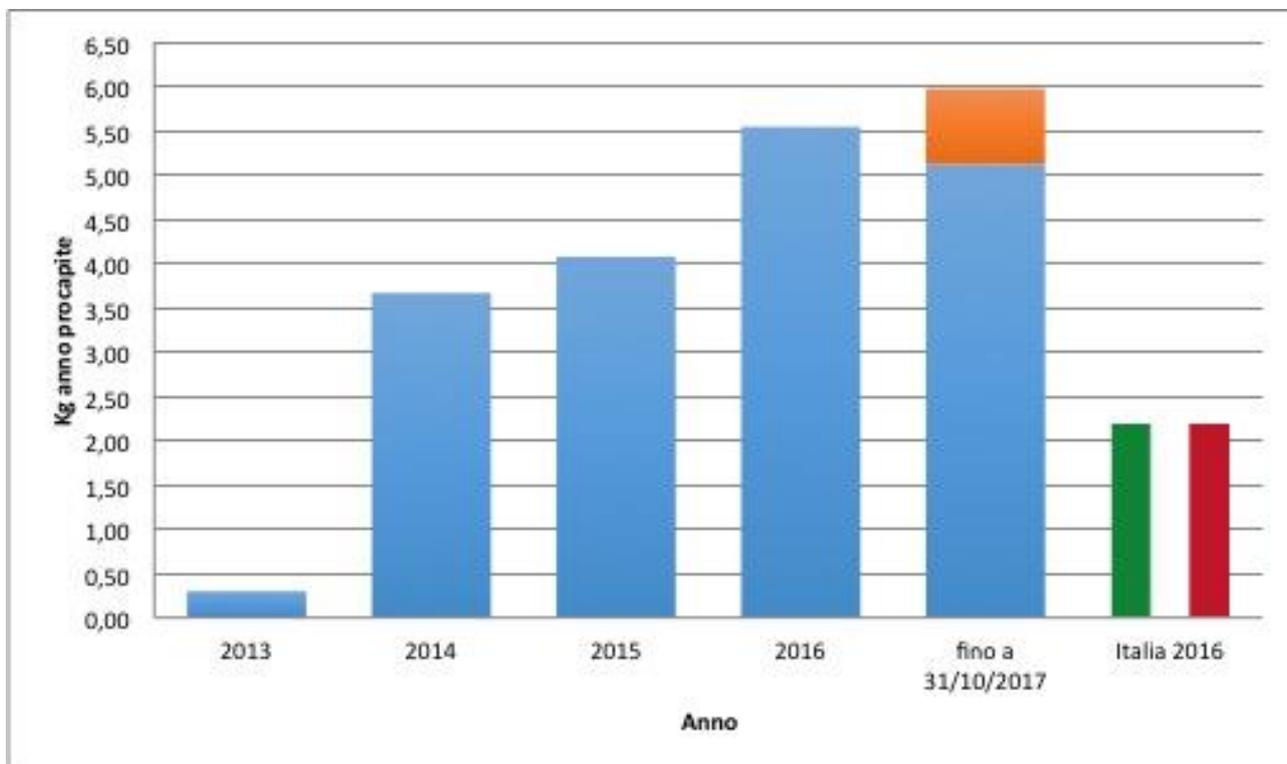


Figura 25

Fonte: Luca Andreassi, intervento a Ecomondo 2017

IL COMMENTO

Luca Andreassi, Consigliere del Comune di Albano Laziale

La storia tra la Città di Albano Laziale ed HUMANA People to People è una di quelle storie di successo che vale la pena raccontare. E non tanto per i numeri, che già di per sé, forse, sarebbero sufficienti. Albano Laziale, infatti, è passata in 3 anni da una raccolta di abiti usati di circa 1 kg/anno procapite a quasi 5,5 kg/anno procapite diventando il secondo Comune in Italia tra quelli serviti da HUMANA per quantità assoluta di abiti usati (secondi solo alla città di Ferrara che, però, ha un numero di abitanti triplo rispetto ad Albano). Il successo, però, non sta solo in questi numeri. Sta nella consapevolezza acquisita dai cittadini di Albano Laziale sulla trasparenza e sulla bontà delle iniziative messe in atto da HUMANA nel Sud del Mondo. Sulla certezza che quel semplice gesto del conferimento dei propri vestiti usati nei contenitori gialli consenta a centinaia di ragazzi del Malawi di aver accesso all'istruzione. E che grazie a questa istruzione potranno diventare donne e uomini realmente liberi. Donne e uomini liberi come i ragazzi di Albano Laziale, i più bravi e meritevoli, che proprio grazie al progetto con HUMANA ogni anno vengono premiati con una borsa di studio. Il successo di un connubio, Albano Laziale e HUMANA, che lega con un invisibile file rouge ragazzi africani e ragazzi, uniti in un'idea di mondo certamente migliore, fatta di donne e uomini liberi.

3.5.3 Palermo: la boutique solidale della Comunità di Sant'Egidio

L'ARTICOLO

A Palermo c'è la boutique solidale: il tuo vestito dismesso può diventare un tesoro

Fonte: www.balarm.it, 28/11/2017

Ciò che per molti è una semplice frivolezza, come l'acquisto di un abito nuovo, la scelta del colore, un taglio di capelli è, per qualcun altro, fonte di grande sollievo: l'occasione per sentirsi meno soli, meno esclusi, più degni. Sulla base di questa idea è stata creata a Palermo, all'interno dell'ex Opera Pia Santa Lucia in via Emerico Amari, **una Boutique Solidale**. Si tratta di un luogo in cui, in un contesto che ricorda un vero e proprio negozio, vengono distribuiti non soltanto vestiti ma anche **passeggini, merende** e il necessario per chi deve affrontare un ricovero in ospedale. I servizi offerti prevedono anche la possibilità di **fare la doccia** o avere tagliati i capelli. A gestire il centro è Cettina Cammarata, con la convinzione che vestire significa anche restituire una dignità a chi versa in condizioni di povertà ed emarginazione. La Comunità di Sant'Egidio di Palermo, guidata da Lorenzo Messina, è attiva nella nostra città soprattutto nel quartiere del Capo con la Scuola della Pace che coinvolge i minori del quartiere e la Casa di Giuliana, dove si distribuiscono generi alimentari. Questo nuovo progetto è in linea con la missione di risollevarli gli animi dei più bisognosi, per i quali un vestito o una merenda rappresentano anche un momento di convivialità e l'opportunità di ricordare che meritano di mantenere la propria dignità, consapevolezza che spesso vacilla in condizioni di povertà. La distribuzione per le famiglie e le mamme, che richiedono soprattutto **vestiti per bambini e neonati**, avviene il lunedì dalle 17 alle 19 e il giovedì dalle 9 alle 11, mentre i senzatetto trovano le porte aperte il martedì dalle 15 alle 17.



3.5.4 Anche in Italia arriva l'associazione no profit Dress for Success

L'ARTICOLO

Fonte: www.bigodino.it, 6 febbraio 2018

Arriva anche in Italia Dress for Success, un'associazione no profit che dà un aiuto concreto a tutte le donne che sono in cerca di un'occupazione, magari dopo aver vissuto per molto tempo come disoccupate, senza i mezzi per potersi presentare a un colloquio con il dress code giusto. Lo sappiamo che l'abito non dovrebbe fare il monaco, ma ci sono occasioni nelle quali i nostri outfit possono diventare un biglietto da visita ben più importante di un curriculum scritto bene, che però non deve mancare mai. Dress for Success è un progetto importantissimo, che vogliamo raccontarvi Dress for Success è un'associazione no profit internazionale che dà una mano alle donne in difficoltà economica e che sono disoccupate da più di 4 mesi. Le donne che si rivolgono al gruppo vengono supportate per ritrovare la fiducia in loro stesse e anche per ritrovare l'indipendenza economica. Tutto parte dalla donazione di abiti professionali da destinare alle donne che hanno un colloquio di lavoro. L'associazione è nata nel 1996 a Manhattan da un'idea di Nancy Lubin, all'epoca studentessa universitaria. Dopo aver ricevuto l'eredità del bisnonno, ha deciso di colmare un gap importante nella società: aiutare le donne a raggiungere l'indipendenza economica. Tutto è partito con un piccolo magazzino di abiti usati in ottimo stato regalati alla sua associazione da privati e aziende. Questi abiti venivano messi liberamente a disposizione di tutte le donne che non navigavano economicamente in buone acque e che speravano di trovare un nuovo lavoro per mantenersi e magari mantenere anche la famiglia. Gli abiti venivano donati per il colloquio e per la prima settimana di lavoro, ma non era solo questo l'unico modo per supportare le donne. Insieme ad altri enti, la giovane ha creato un vero e proprio network per supportare le donne, formarle, aiutarle a trovare fiducia in loro stesse e trovare nuovi sbocchi professionali. In pochissimo tempo sono state aperte 22 sedi in Nord America e oggi ci sono più di 125 punti sparsi in 28 paesi del mondo. La prima filiale italiana sarà inaugurata l'8 marzo a Roma, in via del Casaletto 400. Nei prossimi mesi aprirà anche un centro a Milano.

3.5.5 Uno sguardo al mondo: boom dell'usato di lusso in Cina



In Cina si stanno moltiplicando velocemente le **piattaforme web** che commercializzano capi di alta moda e beni high-tech usati a prezzi molto convenienti. Un segnale che evidenzia un cambiamento del comportamento dei consumatori più benestanti, che nel paese asiatico sono tradizionalmente diffidenti verso i beni di seconda mano. C'è chi attribuisce il cambiamento al rallentamento della crescita economica e alla ricerca del lusso a prezzi più accessibili, e chi invece crede che si tratti dell'influenza culturale dell'occidente, dove usato e riutilizzo sono sempre più di moda. Fatto sta che il business della seconda mano **crece vertiginosamente**, e lo dimostrano i numeri dei player più importanti del settore. Il gigante del commercio online **Alibaba** ha riportato nel 2016 una media di 200.000 acquisti giornalieri di beni usati, mentre la piattaforma web **Ganji**, specializzata in seconda mano, è stata quotata e

venduta al prezzo di 412 milioni di dollari. A investire nell'usato sono soprattutto **imprenditori giovani e visionari**: la piattaforma **Guiltless** ("senza colpa") fa vendita in conto terzi di capi di alta moda ed è stata

fondata dalla ventiseienne Yen Kuok. Guiltless permette ai propri clienti di vedere la merce nei propri spazi espositivi prima di acquistarla online. I prezzi delle borse da donna vanno dai **500 dollari in su**, ma i clienti sono felici di pagare questi prezzi perché le stesse borse comprate nuove costerebbero molto di più. “Preferiamo vendere online anche quando i clienti ci visitano fisicamente, perché il prezzo su web é una garanzia di trasparenza; offriamo la possibilità di vedere le merci perché prima di comprarle molti clienti sentono la necessità di vederle, toccarle e provarle”, ha dichiarato Yen Kuok al South China Morning Post. La piattaforma Luxify di Hong Kong, invece, vince la diffidenza dei consumatori garantendo la restituzione del denaro se i beni consegnati a domicilio non appaiono in perfette condizioni o non corrispondono perfettamente alla foto caricata sul web.

4. RIUTILIZZO E MONDO RAEE: IL MATRIMONIO CHE S'HA DA FARE

4.1 Quadro generale

In Italia i Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE) sono i primi, tra i rifiuti di beni durevoli, ad essere diventati oggetto di uno schema di Responsabilità Estesa del Produttore. I distributori sono obbligati a ritirare gratuitamente dal cliente il rifiuto RAEE consegnato al momento dell'acquisto di un'apparecchiatura equivalente ("uno contro uno") e, dal 2016, i distributori con aree espositive maggiori ai 400 m² sono obbligati a raccogliere i RAEE inferiori ai 25 cm senza l'obbligo di un acquisto equivalente. Il decreto 49/2014 stabilisce l'obiettivo di ritirare entro il 2019 il 65% di tutte le AEE immesse sul mercato. Per il 2016, su 815.000 tonnellate reimmesse sul mercato, i Centri di Raccolta iscritti al Centro di Coordinamento RAEE hanno dichiarato un totale di 283.000 tonnellate raccolte. Per i RAEE raccolti L'articolo 19 del D.lgs 49/2014 indica obiettivi minimi di recupero, in base ai quali i produttori sono tenuti ad avviare a trattamento adeguato e a recupero i RAEE raccolti dando la priorità alla preparazione per il riutilizzo. Ma gli obiettivi di preparazione per il riutilizzo sono accorpati a quelli del riciclo, e le rendicontazioni fornite danno conto unitamente dei due risultati di recupero. La preparazione per il riutilizzo è ancora un'opzione incipiente, da consolidare e mettere a regime. Nel presente capitolo del Rapporto sono ospitati punti di vista di stakeholder, articoli di approfondimento e casi studio.

IL PUNTO DI VISTA

Incentivare la nascita di aziende autorizzate alla preparazione per il riutilizzo

Simone Brunetti, Rappresentante Comparto RAEE di Rete ONU

Il decreto legge 49/2014 stabilisce, finalmente, l'assoluta priorità del riutilizzo e della preparazione per il riutilizzo sia nella progettazione e produzione degli apparati elettrici ed elettronici che nel loro trattamento a fine vita. Un'importante misura contro l'usa e getta (che è il vero male dei nostri giorni), e ancora più importante se si considera che l'obsolescenza programmata dei prodotti (sempre di più alla ribalta nelle cronache) ha generato un allarmante aumento nei volumi di smaltimento dei RAEE.

I produttori, secondo la filosofia della legge, non dovrebbero avere la possibilità di programmare/prestabilire un periodo di vita specifico per incrementare il consumo del nuovo, e tantomeno ostacolare il riutilizzo imponendo prezzi dei ricambi eccessivi (a volte, paradossalmente, i ricambi hanno un prezzo maggiore all'acquisto di pezzi nuovi). Oggi la preparazione per il riutilizzo (che riguarda i rifiuti) rischia di essere inibita dall'imposizione di test severissimi sia sull'apparecchiatura completa che sui rispettivi ricambi, in base a procedure disegnate dai produttori stessi (ossia da quelli che fanno o potrebbero avere la tentazione di fare obsolescenza programmata); in realtà, sotto ogni punto di vista, è difficile giustificare la pretesa di trattamenti che vadano oltre la selezione sull'aspetto fisico e la classe energetica, la verifica di funzionalità, l'eventuale riparazione con pezzi di ricambio usati e testati, e l'emissione di una garanzia di 12 mesi così come richiesto dal codice sul consumo. A complicare ulteriormente le cose, come sempre, è la possibilità degli enti preposti locali di interpretare in maniera "originale" le disposizioni nazionali.

Ci sono province dove fare la preparazione per il riutilizzo è possibile, altre dove invece è semplicemente impossibile. In assenza di ostacoli normativi e procedurali il riutilizzo avrebbe ottime prospettive di sviluppo, a beneficio dell'ambiente e dell'economia nazionale: la domanda del mercato è infatti sempre più elevata. Per gli amministratori la principale sfida per il futuro dovrebbe riguardare la creazione di un

contesto favorevole che permetta e incentivi la moltiplicazione delle aziende autorizzare alla preparazione del riutilizzo dei RAEE, in armonia con gli obiettivi del pacchetto europeo dell'economia circolare e con le indicazioni del Cop21 di Parigi.

CATEGORIA	RACCOLTA (kt)	RECUPERO (kt)	RICICLO RIUSO (kt)	% DI RECUPERO SU RACCOLTA	TARGET DI RECUPERO - ALLEGATO V (%)	% DI RICICLO RIUSO SU RACCOLTA	TARGET PREPARAZIONE PER IL RIUTILIZZO E IL RICICLAGGIO - ALLEGATO V (%)
1 Grandi elettrodomestici	142,7	127,8	122,1	89,6	85	85,6	80
2 Piccoli elettrodomestici	21,0	18,7	18,5	89,1	75	88,3	55
3 Apparecchiature informatiche e per telecomunicazioni	59,6	48,0	47,2	80,6	80	79,2	70
4 Apparecchiature di consumo e pannelli fotovoltaici	71,3	59,7	57,4	83,8	80	80,5	70
5 Apparecchiature di illuminazione	1,0	0,9	0,9	89,2	75	87,5	55
5 Lampade a scarica	4,7		4,1			87,4	80
6 Strumenti elettrici ed elettronici (a eccezione degli utensili industriali fissi di grandi dimensioni)	9,9	5,2	5,1	52,0	75,0	51,7	55
7 Giocattoli e apparecchiature per il tempo libero e lo sport	0,4	0,3	0,3	78,7	75	77,3	55
8 Dispositivi medici (a eccezione di tutti i prodotti impiantati e infettati)	0,6	0,5	0,4	74,5	75	69,5	55
9 Strumenti di monitoraggio e di controllo	1,0	0,8	0,8	75,3	75	74,1	55
10 Distributori automatici	2,1	2,0	2,0	94,7	85	94,5	80

Fonte: EUROSTAT

Figura 26: Performance di recupero rispetto ai target di legge - (kt e %) 2014

L'ARTICOLO

Quello che buttiamo l'Africa lo ricicla. Il business dell'usato

Estella Bergamelli

Fonte: *L'Eco di Bergamo*, lunedì 28 agosto 2017

Quasi tutto, dalla carta presa dalle cassette della posta agli pneumatici lisci che vengono nuovamente incisi, passando per i motori dei frigoriferi e i pezzi dell'auto. Quello che noi buttiamo, l'Africa prende, dalle piattaforme ecologiche ma non solo, la rete di raccolta ha maglie fittissime. L'usato arriva a costare anche tre volte più del nuovo, perché il nuovo, quello ad un prezzo accessibile, arriva dalla Cina, non vale niente e non lo vogliono. «E' Taiwan!» dicono in Costa d'Avorio, dove il giro dell'usato in una decina di anni si è duplicato e piuttosto di pagare un materasso nuovo a 60 euro ne tirano fuori 200 per uno usato arrivato con il container, anche da Bergamo. **In azione dalla mattina.** Le 8 di sabato mattina e fuori da una nota ditta di arredamento c'è già chi sta aspettando. Sono in tre, senegalesi, dicono che sono lì perché serve un divano, mi accolgono bene. Passano pochi minuti e arriva il titolare. Scende dalla Porche con un sorriso e tre sacchetti di cornetti freschi. Sono per loro, ma è il primo giorno di Ramadan e bisogna aspettare il tramonto. «Lui è bravissimo - mi dice F. - è un vero signore, molto gentile, ci offre sempre il caffè». Il titolare apre il magazzino. Ci sono solo reti e materassi. E' il momento di scegliere, ma con calma. «Rispettiamo delle regole: quello che c'è di buono lo dividiamo e a turno uno di noi sceglie per primo» mi spiega F. Alla fine i tre portano via una ventina di pezzi. Nessuno gli chiede soldi, possono prendere quello che vogliono gratuitamente. Tocca a me, F. mi chiede cosa ho scelto. «Niente, grazie, mi serviva solo il divano» e finito di caricare lo seguo nel suo magazzino perché qualche divano, mi dice, lui ce l'ha. Prima di lanciarsi nel business dilagante dell'usato, lavorava come corriere «quando hanno iniziato a pagarmi a 60 e 90 giorni ho smesso». Adesso ha un magazzino in provincia dove raccoglie la merce per spedirla in Senegal dove ha aperto un negozio gestito da suo nipote. «Commercio un po' di tutto: mobili, pentole, computer, televisori, elettrodomestici. Principalmente li recupero andando a fare gli sgomberi nelle case o acquistando in stock dalle case o ditte che chiudono. Comprò anche direttamente nei discount prodotti che al mio Paese costano di più, come la candeggina e lo zucchero. Fino a qualche anno fa dal Senegal i commercianti facevano la fila per andare a Taiwan a comprare mobili e camere da letto, ma la qualità era pessima e adesso la gente non li vuole più». «Ma gli elettrodomestici rotti? Cosa ve ne fate di un frigorifero che non funziona più?». **Bravi a riparare.** «Su dieci frigo che qui ti dicono che non sono riparabili, 8 in Africa te li sistemano perfettamente e gli altri 2 vengono buoni per i pezzi di ricambio. Noi non abbiamo a disposizione la tecnologia per produrre il nuovo, ma siamo degli ottimi manutentori, molto più capaci di voi italiani. Ultimamente, a causa della mancanza di lavoro, sono tanti gli africani che si improvvisano a fare questo mestiere, ma pochi durano, perché non è facile e se non sei capace rischi di perdere tanti soldi». La filiera è davvero ben strutturata e a raccontarmela è un ragazzo ivoriano, Kone, che vive a Bergamo da dieci anni. Non fa esattamente questo mestiere ma lo conosce bene, ha diversi amici nel giro. «C'è chi segue esclusivamente la spedizione, chi manda un po' di tutto e chi è specializzato in un settore, come quello delle auto per cui è necessario conoscere il mercato nei dettagli. Ora sono in troppi e nelle piattaforme hanno iniziato a fare i controlli. La richiesta però resta alta. Nessuno vuole più comprare "Taiwan". E' chiaro che la maggior parte della merce che arriva dall'Europa non viene prodotta lì, ma il made in China che arriva sul mercato italiano ha uno standard molto più elevato di quello che arriva sul mercato in Africa. Io facevo il carrozziere e se montavo un faro nuovo si rompeva molto prima di quello usato; quindi nessuno lo voleva. Per riverniciare le macchine usavamo la carta di giornali stranieri. Quando sono arrivato qua ho capito: ho visto persone raccogliere la carta, anche prendendola dalle cassette della posta seguendo quelli che fanno volantaggio. La mandano in Africa perché non c'è. Non viene certo stampata la quantità di giornali e materiale pubblicitario disponibile così facilmente qui. L'usato poi non è tutto uguale, c'è quello di prima scelta che arriva persino nei negozi dei grandi marchi internazionali per essere venduto sottobanco. Avevo un amico che era pagato per recuperare articoli di primissima qualità per i centri commerciali, come T-shirt originali che vengono buttate via ancora con l'etichetta. Oltre a lavorare sulle

auto, poi mi capitava spesso di saldare i pezzi dei motori dei frigoriferi - mi spiega - e riuscivamo a farli funzionare. Per frenare l'importazione delle auto troppo vecchie la Costa d'Avorio ha alzato il bollo e i dazi doganali per quelle immatricolate da più di dieci anni. Chi è in quel giro adesso va dai demolitori, le smonta e spedisce tutti i pezzi». «L'Africa si sta inondando dei nostri rifiuti». «Sì, ma molto di quello che qui si butta in Africa serve. Purtroppo la situazione è complessa e gli squilibri notevoli; paesi come il mio poi, sono stati inquinati in modo pesante e irreversibile anche da sporche questioni internazionali che hanno fatto molte vittime. Ricordo benissimo, undici anni fa, i giorni in cui facevo la strada di sempre per andare al lavoro, arrivato ad un punto iniziavo a stare male, mi mancava il respiro, gli occhi e la pelle mi bruciavano. Era per il Probo Koala». **Il mercantile rifiutato.** «Probo Koala» è il mercantile rifiutato dal porto di Amsterdam che Trafigura, una delle principali società al mondo per lo smaltimento di idrocarburi, dirottò a Abidjan affidando lo smaltimento a una società ivoriana da poco costituita per una cifra venti volte inferiore a quella richiesta dall'Olanda. La notte tra il 19 e il 20 agosto del 2006, 528 tonnellate di sostanze altamente tossiche vennero invece illegalmente riversate in varie discariche abusive nella periferia di Abidjan, con 17 morti e circa 100.000 intossicati. «Noi l'abbiamo saputo troppo tardi - conclude Kone. Un delle mie sorelle ha avuto seri problemi di salute per diversi anni, ma ce l'ha fatta».

4.2 La burocrazia che frena l'economia circolare: RAEE, il ritiro "1 contro 0" visto dalle imprese

Fonte: Greenreport, Arcangelo Brancaccio, 24 aprile 2017

Il D.Lgs. 49/2014 sui rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) aveva istituito l'obbligo di raccolta – per i negozi con superficie di vendita di tali apparecchiature superiore a 400 mq – di RAEE di piccolissime dimensioni (fino a 25 cm) dagli utilizzatori finali gratuitamente e senza obbligo di acquisto di nuova apparecchiatura (cd. "uno contro zero"). Aveva però rimandato ad un decreto ministeriale il compito di regolamentarne le modalità. Così, il 31 maggio 2016, è arrivato l'atteso decreto, il Dm 121/2016, che è entrato in vigore non senza qualche esitazione. Il testo – pronto e firmato dal ministro dell'Ambiente a fine marzo 2016 – è stato poi modificato con la versione definitiva del 31 maggio e andato in Gazzetta ufficiale solo tre mesi dopo, il 7 luglio, nonché in vigore il 22 luglio. Pur prevedendo modalità "semplificate", il decreto 121 aggiunge nuovi adempimenti rispetto al "uno contro uno" ex Dm 65/2010. Esso prevede due nuovi moduli per il registro di carico e per il trasporto. La conseguenza paradossale è che lo stesso tostapane dovrà essere gestito con modulistica diversa se il possessore che se ne disfa ne compra uno nuovo oppure no. Tra l'altro, è curioso notare che nella prima versione del decreto 121 ci si era sforzati di dare un nome diverso ai due documenti, chiamandoli allegato A e B. Nel testo definitivo, anche questa minima differenza è caduta e i due allegati continuano a chiamarsi allegato 1 e allegato 2, come per l'uno contro uno. Per capire a che livello di stratificazione normativa si è arrivati, prendiamo ad esempio un produttore di rifiuti qualsiasi, tipo il supermercato generalista. Pur non essendo industria, esso avrà per la gestione dei propri rifiuti ben quattro registri di carico e scarico (mod. A rifiuti pericolosi, registro cronologico Sistri, allegato I per l'uno contro uno e allegato 1 per l'uno contro zero) e, parimenti, avrà quattro documenti di trasporto (formulario di identificazione rifiuto, ddt per i rifiuti di origine animale, allegato II per l'uno contro uno e allegato 2 per l'uno contro zero). Il testo contiene poi alcune bizzarrie, anche linguistiche. Il luogo di raccolta viene talvolta definito luogo di raggruppamento talvolta deposito preliminare, quest'ultimo in maniera impropria, essendo termine associato alle operazioni di trattamento presso gli impianti (anche se già utilizzato nella norma primaria dlgs. 49/2014). Il legislatore si è poi preso la briga di specificare che i contenitori devono essere preferibilmente vicino ai punti di ingresso o uscita, forse un eccesso di dettaglio. Ma ancor più incomprensibile è l'indicazione di rendere i RAEE visibili all'interno dei contenitori. L'unica spiegazione di questa previsione è quella di orientare meglio l'utente ma sarebbe stato sufficiente un cartello indicante le tipologie, che pure è previsto. Il luogo di raccolta è il punto vendita o luogo di pertinenza, dunque non è più possibile un altro luogo di raggruppamento (a eccezione di chi ha già un deposito preliminare per l'uno contro uno). Una previsione all'apparenza inspiegabile. Se un distributore dovesse raccogliere grossi volumi e per ragioni di spazio volesse spostarli presso un magazzino esterno, con questa previsione non può farlo. I RAEE restano poi soggetti a registrazione di carico, sull'allegato 1, che funge da registro di carico e scarico. Il mantenimento di tale obbligo è un altro elemento che conferma la mancata semplificazione. Sul capitolo del trasporto, vengono introdotte alcune novità sostanziali. Oltre al tradizionale centro di raccolta comunale, vengono aggiunte altre tre possibilità: un impianto autorizzato, già previsto dal decreto 49/2014; un centro accreditato di preparazione per il riutilizzo, fattispecie introdotta dal D.Lgs. 205/2010 ma che di fatto è rimasta sulla carta a causa del rimando a un decreto attuativo mai emanato; un centro di raccolta o restituzione, organizzato dai produttori individualmente o attraverso i sistemi collettivi cui aderiscono (praticamente un luogo di raggruppamento), organizzato e gestito secondo l'Accordo di programma tra Federdistribuzione, CdC RAEE e Anci del 26 giugno 2015. Il limite è però quello di aver previsto, ancora una volta, in tutti i casi, solo un documento di trasporto semplificato, come nell'uno contro uno, nonostante il superamento del centro di raccolta. Il problema è infatti che il documento semplificato allegato 2 mal si concilia se la destinazione è un impianto tradizionale e ancor più incerto se la destinazione è un centro per la preparazione al riutilizzo. Gli impianti di trattamento tradizionali tendono a ricevere solo trasporti accompagnati da formulario di identificazione rifiuto. Nonostante parte della dottrina ritenga che ormai essi debbano accettare anche documenti di

trasporto semplificato RAEE, non sarà difficile incontrare resistenze, cui seguirà probabilmente una lenta e graduale accettazione.

L'ARTICOLO

Obsolescenza programmata: è vero che gli elettrodomestici hanno una scadenza? Ecco cosa dice la legge

Fonte: Silvia Pasqualotto, La Repubblica, 3 febbraio 2018

Costringere le persone a cambiare smartphone e cartuccia della stampante troppo spesso potrebbe diventare reato. In Francia, la procura di Nanterre sta, infatti, indagando su Epson, Canon e Apple, tutte sospettate di aver messo in atto "tecniche per ridurre deliberatamente la durata di funzionamento di un prodotto", con l'obiettivo di velocizzare così i tempi di sostituzione. Nello specifico, le prime due aziende sono accusate di indicare la fine della cartuccia d'inchiostro - da cui deriva anche il blocco della stampante - quando invece c'è ancora colore per stampare. Mentre Apple, a cui si riferisce il filone di indagini più recente, avrebbe l'abitudine, secondo la procura francese, di rallentare volontariamente i vecchi modelli di iPhone, costringendo così i consumatori a sostituirli molto spesso. Un dubbio questo che è venuto anche all'Antitrust italiana che ha avviato due indagini, una contro la multinazionale di Cupertino e una contro la concorrente Samsung per obsolescenza programmata. Ma di che cosa si tratta? Gli specialisti definiscono in questo modo una strategia utilizzata da aziende e interi settori industriali che punta a stabilire in anticipo il ciclo di vita di un prodotto, in modo da limitarne la durata nel tempo e costringere i consumatori a sostituirlo dopo un certo periodo, continuando così ad alimentare il mercato. È questo il caso di Apple? "Per capirlo bisognerebbe entrare nei laboratori di ricerca delle imprese indagate", precisa il professor Roberto Verganti che insegna Leadership and innovation alla School of management del Politecnico di Milano. "La sensazione - continua l'esperto - è però che sia proprio così. Potrebbe trattarsi sia di una strategia voluta sia di un difetto di programmazione ma i consumatori non sono stupidi e si sono accorti di certe anomalie nei loro device". Che si tratti di un errore o di una mossa, secondo Verganti questo tipo di pratiche sono il segno di un modello manageriale e di leadership che ha puntato su modelli capaci - come nel caso di Steve Jobs - di vincolare il consumatore. "La capacità di costruire un business model che incastri il consumatore è, in molti casi, presentato ancora oggi come un vanto, e come il sintomo di una grande capacità strategica", rivela l'esperto. Un atteggiamento questo che si riflette anche nella scusa, molto in voga oggi, secondo cui i prodotti diventano obsoleti in fretta perché hanno un alto livello di complessità e devono tenere il passo con l'innovazione sempre più veloce. "I clienti - precisa Verganti - dovrebbero comprare le cose perché vogliono non perché sono costretti a farlo. Dovrei cioè poter scegliere di cambiare smartphone perché quello appena uscito mi offre grandi prestazioni, non perché il mio dopo 2 anni non funziona più. Innovazione non è e non deve essere un sinonimo di obsolescenza". Contro la pratica dell'obsolescenza programmata, negli ultimi anni, si sono pronunciate sia le Istituzioni europee, sia i governi nazionali. La Commissione europea, ha emanato, per esempio, la direttiva sull'ecodesign - recepita in Italia con il decreto n.140 del 10 giugno 2016 - che chiede ai produttori di implementare le strategie di eco progettazione con azioni che favoriscono l'aumento della vita media dei prodotti e ne facilitino le operazioni di riparazione, permettendo anche l'aggiornamento tecnico. Più recentemente, inoltre, l'Europarlamento ha approvato una mozione contro l'obsolescenza programmata e invitando la Commissione europea ad adottare misure contro questa pratica che non danneggia solo i consumatori ma anche l'ambiente. Secondo il centro di coordinamento sui rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE), solo nel nostro Paese, nel 2017 abbiamo prodotto oltre 296 tonnellate di spazzatura elettronica: il 5% in più rispetto al 2016. La preoccupazione per il crescente impatto di questi rifiuti sull'ambiente, ha spinto anche l'Onu a occuparsi di obsolescenza programmata, dedicando al tema il rapporto "The long view. Exploring product lifetime extension". Lo studio fornisce informazioni a consumatori, imprese e governi per affrontare le problematiche legate alla durata degli oggetti e analizza le diverse aspettative di vita di sette prodotti secondo i consumatori inglesi e brasiliani. Le differenze? Per i primi uno smartphone può durare al massimo 2 anni, mentre per i secondi la sua vita media è di circa 6 anni.

LA CITAZIONE

Capacità di manutenzione come aumento dell'indipendenza del consumatore

Fonte: *"Il Mondo di Seconda Mano"*; a cura di Domenico Secondulfo, Franco Angeli 2016

L'eliminazione degli oggetti al primo piccolo segno di debolezza o allo squillo di tromba dell'arrivo di qualcosa di più "nuovo", diventa il comportamento socialmente prescritto, ed ogni comportamento difensivo dell'oggetto "vecchio" non può che odorare spiacevolmente di inferiorità sociale. Si vedano a questo proposito, ad esempio, i ben orchestrati lanci sul mercato di ogni nuovo prodotto informatico. Questo movimento corrisponde naturalmente ad un crearsi prima e ad un assottigliarsi poi, delle competenze e delle strutture che garantivano la manutenzione e la riparazione degli oggetti, un tipo di artigianato particolarmente affascinante e di cui, in tempi di crisi economica, si lamenta la scomparsa. Inizia anche, soprattutto all'interno delle forme di "consumo critico", ad affermarsi la coscienza che la perdita di capacità di manutenzione si trasformi anche nella totale dipendenza del consumatore dalle strutture di produzione e di distribuzione, e quindi il recupero di queste capacità tecniche, viene anche visto in chiave di un aumento della indipendenza complessiva del consumatore e del cittadino rispetto alle macrostrutture sociali, avvicinandosi all'idea di cittadinanza attiva.

4.3 Uno sguardo all'Europa: il decreto spagnolo sui RAEE

Il capitolo V del Real Decreto 110/2015 del 20 febbraio regola le filiere dei RAEE in Spagna. L'articolo 30 del capitolo V del Decreto è dedicato alla preparazione al riutilizzo e alle sue procedure.

ART.30

- 1. In applicazione del principio della gerarchia dei rifiuti si darà priorità alla preparazione al riutilizzo dei RAEE e dei suoi componenti;*
- 2. La preparazione al riutilizzo sarà realizzata dai gestori autorizzati. I RAEE potranno essere consegnati presso i centri di preparazione al riutilizzo, i gestori di tali centri potranno stipulare accordi con i centri di trattamento di RAEE sia per la consegna dei materiali da destinare alla preparazione al riutilizzo sia per la consegna dei materiali non riutilizzabili. Gli enti pubblici preposti renderanno pubblico l'elenco dei centri di preparazione al riutilizzo autorizzati sul territorio nazionale.*

Nell'allegato IX sono stabiliti requisiti tecnici per la preparazione per il riutilizzo che consistono in ispezione visiva, prove di sicurezza circa il funzionamento delle componenti elettriche, verifica del consumo energetico, eventuale riparazione, igienizzazione e vendita. I punti vendita dovranno informare il pubblico che si tratta di apparati recuperati; inoltre, si dovranno offrire la garanzia del prodotto facendo riferimento al Codice dei Consumatori (*Real Decreto Legislativo 1/2007, de 16 de noviembre, por el que se aprueba el texto refundido de la Ley General para la Defensa de los Consumidores y Usuarios y otras leyes complementarias*). Inoltre, i centri saranno responsabili di raccogliere i RAEE e assicurarne la tracciabilità. Ogni centro di preparazione al riutilizzo definirà le procedure idonee per ogni apparato, basandosi però sulle procedure minime indicate dal decreto. Le informazioni raccolte nei centri di preparazione al riutilizzo saranno vincolate a una piattaforma elettronica.

4.3.1 L'Allegato IX del decreto 110/2015

Traduzione di Occhio del Riciclone

Requisiti tecnici per la preparazione al riutilizzo

A. Criteri per la classificazione dei RAEE per la preparazione al riutilizzo

1. Ispezione visiva: gli apparati che abbiano una o più delle caratteristiche esposte qui di seguito saranno classificati come «RAEE non riutilizzabili» e saranno inviati agli impianti di trattamento RAEE:

- a) Carcasce incomplete (mancanza di tappi o parti proprie della carcassa)
- b) Mancanza di componenti essenziali (ad esempio un frigorifero che non disponga del compressore)
- c) Apparati in condizioni generali carenti
- d) Apparati ossidati o con superfici danneggiate (buchi etc...)

2. Prove di sicurezza sul funzionamento elettrico degli apparati: prima del trasporto al centro di preparazione al riutilizzo, si consiglia di verificare il funzionamento elettrico degli apparati e se possibile provare la presa a terra, l'isolamento e i cortocircuiti. Quando gli apparati non superino le verifiche elettriche di sicurezza, si valuterà la riparazione o l'invio presso gli impianti di trattamento.

3. Consumo energetico: i RAEE potranno essere avviati alle procedure di preparazione al riutilizzo e a essere riutilizzati, se possiedono, nel caso di frigoriferi, congelatori, lavatrici e lavastoviglie le etichette energetiche B o superiore, nel caso di condizionatori e asciugatrici etichetta energetica C o superiore. Ogni RAEE preparato al riutilizzo dovrà essere accompagnato dall'etichetta energetica corrispondente.

2. Non è raccomandabile per la preparazione al riutilizzo aprire schermi con tubi catodici che presentino rivestimenti di fosforo fluorescente. Gli schermi con tubi catodici potranno essere preparati al riutilizzo fino al 1 gennaio 2016.

B. Requisiti di un centro o installazione per la preparazione al riutilizzo

1. Il centro di preparazione al riutilizzo (CPR) si occuperà delle azioni di verifica, stoccaggio, riparazione, igienizzazione e disporrà di una rete commerciale aperta al pubblico, il quale sarà informato che in quel luogo sono venduti apparati RAEE ricondizionati; la rete commerciale sarà dotata di un servizio di assistenza al cliente di garanzia e riparazione. Il centro, inoltre, sarà responsabile della raccolta dei RAEE e di assicurarne la tracciabilità.

2. Un CPR dovrà essere in possesso dei seguenti requisiti che faranno parte della lista di verifica del sistema di ispezione:

2.1 Descrizione dell'installazione.

a) Il sistema elettrico sarà adatto alle necessità di verifica degli apparati :

- 1.º Sufficiente potenza per gli apparati da verificare.
 - 2.º Con prese elettriche di sufficiente potenza per sopportare il consumo di un piano cottura (si raccomandano 20 ampere come minimo).
 - 3.º Con amperometri che traccino il consumo degli apparati.
 - 4.º Con prese di corrente protette da differenziali per individuare fughe elettriche.
 - 5.º Con interruttore magnetotermico per individuare cortocircuiti e consumi eccessivi.
- b) Le prese d' acqua saranno provviste di rubinetti indipendenti in ogni area di verifica degli apparati. Si consiglia di riutilizzare la stessa acqua nelle prove di verifica per limitarne il consumo. Le zone di prova con apparati che utilizzano acqua saranno predisposte per evitare qualsiasi incidente che determini perdite d'acqua. Le installazioni saranno impermeabilizzate per evitare il percolato.
- 2.2 Supporti elettronici per evitare sforzi nel lungo periodo:
- a) Si predisporranno misure che attestino la sicurezza e il buon funzionamento degli apparati:
 - 1.º Misuratori di temperatura
 - 2.º Misuratori audio
 - 3.º Contagiri
 - 4.º Misuratori per fuga microonde
 - b) Le installazioni avranno differenziali, amperometri e magnetotermici portatili.
- 2.3 Equipaggiamento personale per la sicurezza.
- a) Uniforme di lavoro
 - b) Calzature antinfortunistica
 - c) Guanti di sicurezza
 - d) Occhiali per saldatura o polveri
 - e) Mascherine in caso di necessità
 - f) Altri equipaggiamenti che si ritengano opportuni per garantire la sicurezza sul luogo di lavoro.

C. Procedure di preparazione al riutilizzo

1. I CPR stabiliranno le procedure per la preparazione al riutilizzo per ogni singolo apparato dismesso affinché sia possa controllarne la tracciabilità e definire schemi per la verifica e la riparazione, facendo particolare attenzione alla sicurezza dell'apparato.
2. Le procedure includeranno controlli di qualità realizzati da un responsabile tecnico. Ogni procedura includerà la metodologia specifica per le manomissioni, le verifiche o la riparazione dell'apparato.
3. Tutti i processi di preparazione al riutilizzo dovranno prevedere al meno le seguenti fasi:
 - a) Test di sicurezza elettrica:
 - 1.º Tutti gli apparati riutilizzabili dovranno esseri sicuri per l'uso
 - 2.º Il controllo di qualità deve assicurare le verifiche elettrice, fuga di onde magnetiche, gas, o altre disfunzioni che possano generare insicurezza o pericolo
 - 3.º Il controllo di sicurezza dovrà assicurare la verifica di perdite di acqua etc.
 - b) Test di funzionamento. Tutti gli apparati dovranno funzionare efficacemente secondo quanto descritto nel libretto d'istruzioni che accompagnerà l'apparato al momento della vendita.
 - c) Dovranno essere eliminati i dati personali nel caso di computer o telefoni cellulari prima di procedere al riutilizzo. Per questo sarà utilizzato un software certificato.
 - d) Estrazione e aggiornamento del software: gli apparati d'informatica e telecomunicazioni dovranno essere dotati di un sistema operativo funzionate.
 - e) Riparazione: I CPR dovranno riparare gli apparati secondo procedure documentate. Dovranno usare preferibilmente pezzi di ricambio originali o pezzi approvati dal fabbricante per la riparazione degli AEE. Se

l'apparato sarà riparato con pezzi non originali o non approvati dal fabbricante, il centro dovrà garantire che l'apparato sia in regola con la normativa vigente.

f) Igienizzazione:

1.º Il CPR si doterà di un elenco di prodotti di pulizia rispettosi dell'ambiente.

2.º Definerà un protocollo di controllo qualità finale sull'igienizzazione dell'apparato, poiché elemento essenziale.

D. Preparazione alla vendita e etichettatura

Dopo aver superato il controllo qualità igienizzazione, l'apparato dovrà essere etichettato. Sull'etichetta dovrà essere indicato:

- Che si tratta di un apparato riqualificato
- Il logo del CPR
- Il contatto telefonico del CPR
- Tipo di apparato e modello
- Caratteristiche
- Prezzo
- Data della riqualificazione
- Durata della garanzia
- Informazioni rispetto a colpi o difetti che, nel caso ci siano, non influenzino il funzionamento
- Codice esclusivo di ogni apparato
- Codice a barre

E. Informazione sul prezzo

1. Il processo di preparazione al riutilizzo rimarrà annotato nell'archivio cronologico elettronico che assicura la tracciabilità del prodotto e costituirà data base nel quale si troveranno le seguenti informazioni:

- a) Tutti i dati raccolti nei protocolli
- b) Storia di ogni apparato rigenerato
- c) Provenienza, riparazioni, pezzi cambiati, personale intervenuto nel processo, tempo e prezzo

2. Questo programma sarà connesso ad una piattaforma elettronica che permetterà alle amministrazioni competenti di disporre dei dati sul riutilizzo. Il programma produrrà tre etichette che verranno attaccate:

- a) All'apparato
- b) Al protocollo
- c) Alla Garanzia
- d) Ogni adesivo avrà un codice esclusivo emesso dal gestore del CPR

F. Requisiti del postvendita

1. I CPR offriranno una garanzia secondo quanto stabilito nel Real Decreto Legislativo 1/2007, del 16 novembre. La garanzia dovrà contenere:

- a) Tutti i dati del CPR: nome, indirizzo e telefono
- b) Durata della garanzia
- c) Condizioni della garanzia
- d) Possibilità di recuperare l'importo pagato per mancanza di conformità verificata del prodotto nei primi sei mesi dall'acquisto
- e) Zone di copertura della garanzia

f) Condizioni nelle quali non si applica la garanzia (ad esempio danni causati dal cattivo utilizzo e/o elementi estranei al funzionamento dello stesso).

2. Una volta concluso il processo di preparazione al riutilizzo, i RAEE diverranno AEE riqualificati.

4.4 Il caso studio: Ri-Generation

Il progetto Ri-Generation è nato nel 2017 grazie all'iniziativa di **Astelav** (azienda piemontese leader nel settore dello stoccaggio e trasporto di accessori e ricambi per elettrodomestici, con un fatturato di 12 milioni di euro e 50 dipendenti) e **Sermig Servizio Missionario Giovani** (fondato nel 1964 da Ernesto Olivero e attivo nel sostegno a persone in condizioni di povertà e disagio).

Il laboratorio di Ri-Generation, ubicato a Vinovo (TO) presso la sede centrale di Astelav, rigenera e reimmette in circolazione elettrodomestici usati quali lavatrici, lavastoviglie, frigoriferi e forni dismessi. Gli elettrodomestici, procurati dalle logistiche di ritorno previste dalla legge, una volta arrivati al laboratorio vengono testati, i pezzi eventualmente danneggiati vengono sostituiti, e quando il funzionamento è pienamente verificato sono venduti al dettaglio presso i locali messi a disposizione da Sermig a Via Mameli 14 a Torino, nella zona del mercato Balon. I beni durevoli rigenerati sono venduti a prezzi concorrenziali, ad esempio 69 euro per una lavastoviglie a incasso o 150 euro per una lavatrice con capacità di 7 kg, e possono essere comprati da fasce della popolazione a basso reddito ma anche da studenti, lavoratori fuori sede o tutti coloro che puntano al risparmio. Inoltre, è possibile acquistare i pezzi direttamente online dal sito del progetto (www.ri-generation.com) e ricevere la merce direttamente a casa. I prodotti riqualificati sono coperti da garanzia di 12 mesi e gli interventi di assistenza previsti dalla garanzia sono effettuati da tecnici convenzionati presenti su tutto il territorio nazionale. Tutti gli elettrodomestici ricondizionati sono forniti di documentazione tecnica: libretti d'istruzione, documentazione ricambi, certificato di garanzia, etc.

Al beneficio ambientale si somma il beneficio sociale procurato dall'inserimento lavorativo di persone che vivono in condizioni di vulnerabilità socio-economica. Il laboratorio impiega infatti cinque persone: tre adulti che avevano perso il lavoro - come il caso di due ex dipendenti della INDESIT di None (TO) e due giovani inseriti in un percorso di formazione professionale.



4.5 Computer rigenerati e solidarietà: l'accordo tra Hera e Techné

Recuperare vecchi computer, di tecnologia obsoleta ma ancora funzionanti, dismessi da Hera per metterli a disposizione di fasce della popolazione svantaggiate, coinvolte in progetti di alfabetizzazione informatica e reinserimento lavorativo e sociale, quali disabili, anziani, detenuti, extracomunitari, rifugiati politici e persone senza fissa dimora: questo l'obiettivo di un accordo sottoscritto tra Techné, ente di formazione di proprietà pubblica che lavora da oltre quarant'anni in favore delle fasce svantaggiate, ed Hera, al fine di favorire l'alfabetizzazione informatica di persone in difficoltà e bisognose.

In base all'accordo, nell'arco del 2017 Techné ha provveduto a rigenerare (anche con il recupero di parti di ricambio), ricondizionare e distribuire 120 computer desktop e portatili ai soggetti non profit che erogano servizi a favore di persone svantaggiate del territorio, secondo una selezione mirata condivisa con Hera.

Nello specifico, l'intervento di Techné ha compreso la configurazione software dei 120 computer, la verifica della loro funzionalità, il collaudo e l'impacchettamento delle macchine, nonché la gestione delle consegne e la risposta ad eventuali necessità da parte dei beneficiari.

Techné ha costantemente monitorato l'utilizzo dei computer ed ha raccolto i feedback che man mano provenivano dai beneficiari, al fine di valutare l'impatto dell'iniziativa, realizzare miglioramenti e in generale promuovere un servizio ottimale che non si fermasse al solo gesto caritatevole di donazione.

Dei 120 computer dismessi resi disponibili, sono stati attrezzati e consegnati 70 desktop e 50 portatili, così distribuiti:

Nr	Associazione assegnataria	Attività	Persone beneficiarie
5	Coop. Sociale Metis Forlì	Digitalizzazione documenti in carcere	Detenuti
15	Coop. Sociale Formula solidale Forlì	Laboratorio per rigenerazione dei pc più obsoleti	Detenuti e disabili
2	Coop. Sociale LAVORO CON Forlì	Laboratorio di assemblaggio ALTREMANI in carcere	Detenuti
2	Coop. Sociale CILS Cesena	Laboratorio cartiera MANOLIBERA in carcere	Detenuti e Disabili
10	Ente di Formazione TECHNE Forlì Cesena	Allestimento aule corsi e laboratori presso la sede di Forlì	Richiedenti asilo e rifugiati, disabili, svantaggiati e disoccupati in genere
10	Casa Circondariale di Forlì	Allestimento laboratori informatica	Detenuti
12	Caritas Forlì	Attività di accoglienza, animazione, alfabetizzazione di base	Svantaggiati in genere (in povertà estrema, senza fissa dimora, richiedenti asilo)
7	Coop. Sociale Il Germoglio Ferrara	Laboratorio RAEE in Carcere e attività di inclusione in genere	Detenuti e ex detenuti, disabili, minori richiedenti asilo

7	ASSIPROV Forlì-Cesena Centro Servizi per il Volontariato	Progetti di volontariato nel comprensorio forlivese	Richiedenti asilo
25	coop. Sociale DIALOGOS Forlì	Progetti di integrazione, educazione e comunicazione interculturale, housing sociale	Richiedenti asilo e rifugiati
12	ANCI EMILIA-ROMAGNA Dipartimento Welfare	Progetto regionale di accoglienza "HUB DIFFUSO"	Minori e adulti richiedenti asilo e rifugiati
7	Associazione FORLÌ' CITTA' APERTA	Scuola PENNY WIRTON di alfabetizzazione lingua italiana	Richiedenti asilo e rifugiati
6	Ente di Formazione CEFAL EMILIA-ROMAGNA	Progetti di integrazione, educazione e comunicazione interculturale, housing sociale nel comprensorio ravennate	Richiedenti asilo

In base al numero di computer distribuiti ed all'utilizzo che ne viene fatto, si stima che l'operazione abbia raggiunto e coinvolto almeno 400 persone svantaggiate nell'arco del 2017.

I computer sono stati destinati sia a contesti di gruppo seguiti da docenti/operatori (attrezzando aule corsi, laboratori produttivi, laboratori ricreativi), sia alla fruizione individuale dei beneficiari, per lo più sotto supervisione di tutor dedicati.

I comprensori prevalenti di destinazione sono stati il forlivese, ravennate, bolognese, cesenate.

Le sedi prevalenti di installazioni sono state

- aule corsi e laboratori interni ed esterni alle carceri di Forlì e di Ferrara
- aule corsi, laboratori dei Centri di accoglienza richiedenti asilo/rifugiati,
- appartamenti "diffusi" dei Centri di accoglienza richiedenti asilo/rifugiati
- aule e laboratori degli enti di formazione

Gli stessi computer sono stati utilizzati per sviluppare competenze digitali a supporto di:

obiettivi formativi

- alfabetizzazione linguistica,
- alfabetizzazione informatica e navigazione internet
- utilizzo software specifici
- attività di stimolo all'auto-apprendimento e al self-empowerment
- messa in rete di materiali didattici autoprodotti,

obiettivi di inserimento lavorativo

- competenze tecniche relative ai corsi di formazione e ai laboratori produttivi
- competenze organizzative
- ricerca attiva del lavoro, redazione CV, ricerca internet di opportunità lavorative

obiettivi di sostegno all'inclusione sociale

- Attività di educazione civica, codice della strada
- consultare siti web e elaborare documenti per pratiche legali e richiesta permesso di soggiorno
- comunicare con i familiari rimasti nel paese di origine o con gli amici accolti in altre comunità
- alleggerire la degenza durante ricoveri ospedalieri prolungati,
- attività ludico-ricreative, artistiche, teatrali e musicali,

- sostenere in modo utile i momenti di pausa e di relax

5. AMBULANTATO, COMUNITA' E VULNERABILITA': IL VOLTO POPOLARE DEL RIUTILIZZO

Il segmento del settore dell'usato che impiega più persone è sicuramente quello dell'ambulantato, che in parte, come narrato negli scorsi Rapporti, ha assorbito e riconvertito gli operatori che esercitavano il loro mestiere nelle botteghe di rigatteria classiche. È un segmento difficile da censire sia nella sua parte emersa (a causa di tabelle merceologiche non sufficientemente dettagliate) che nella sua parte sommersa, che spazia dall'informalità delle strade e dei mercati abusivi (che a volte chiedono a gran voce una regolarizzazione, come nel caso di Porta Portese a Roma) fino al fenomeno dell'hobbismo, che prolifera nei mercati di piazza settimanali e mensili e che riguarda, in gran parte, non veri hobbisti ma professionisti che non trovano spazio nella formalità. Rete ONU ha stimato che le dimensioni di questa vasta popolazione si aggiri attorno alle 50.000 micro-attività a fronte, probabilmente, di 80.000 persone coinvolte. Occhio del Riciclone, basandosi sulla Gazzetta dell'Antiquariato, ha ricavato un censimento dei mercati dell'usato e dell'antiquariato attivi nei comuni italiani. Si tratta di 550 mercati in totale che per oltre il 60% sono situati nel Nord Italia; mancano ovviamente dalla mappa le numerosissime proliferazioni informali.

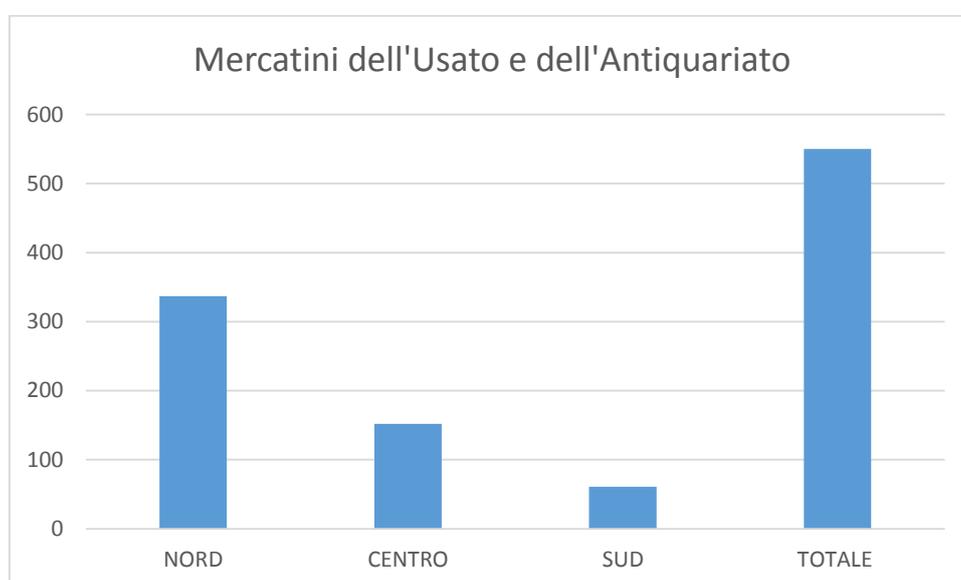


Figura 27

Fonte: elaborazioni Occhio del Riciclone da Gazzetta dell'Antiquariato

MERCATINI DELL'USATO E DELL'ANTIQUARIATO IN ITALIA			
Fonte: consultazioni su Gazzetta dell'Antiquariato			
NORD	CENTRO	SUD	TOTALE
337	152	61	550

Figura 28

5.1 Operatori vulnerabili e settore dell'usato: una questione insoluta

Aleramo Virgili, Presidente Facente Funzione di Rete ONU

Nella legge 27 febbraio 2009, n. 13 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, recante misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente" pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 49 del 28 febbraio 2009 l' Art. 7-sexies Valorizzazione a fini ecologici del mercato dell'usato¹² apriva uno squarcio importante nell'indefinito mondo dei mercati dell'usato e una speranza di vera e propria sopravvivenza (innanzitutto in termini di dignità) per tutti quegli operatori informali che negli anni attraverso il riuso sono riusciti a garantirsi un reddito per se e le proprie famiglie e, molto spesso, una via di fuga dall'emarginazione sociale e dalla devianza come unica condizione di vita possibile. A parte alcune amministrazioni particolarmente sensibili e attive in questo settore (come quella della città di Torino impegnata da diverse legislature a sostenere la locale esperienza dell'area di libero scambio) queste direttive sono perlopiù rimaste lettera morta. In questo paese in continua campagna elettorale, lo ripetiamo fino alla noia, quello che per alcuni è solo un fenomeno di ordine pubblico da reprimere con tutti i mezzi (chiudendo spazi sempre più precari di esposizione e vendita dell'usato, sequestrando mezzi e beni, facendo multe di migliaia di euro che nessuno mai potrà pagare) nella nuda e cruda realtà rappresenta *anche* ben altro. I mercati dell'usato sono la possibilità e la speranza di un reddito onesto e di un lavoro dignitoso per decine di migliaia di persone alle prese con problemi di evidente fragilità sociale. Esseri umani *rifiutati, morsi ed erosi* dalla prolungata e grave crisi economica, e alla disperata e tenace ricerca di un riscatto sociale dalla marginalità e dalla devianza. Parliamo dei nostri figli disoccupati e precari molte volte vittime delle sirene dei facili guadagni nella manovalanza della macro e micro economia illegale, oppure tentati a rifugiarsi negli improbabili paradisi artificiali delle sostanze quando non nella disperazione del *no future*. Dei nostri padri licenziati, precarizzati, allontanati

¹² 1. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare conclude con le regioni, le province ed i comuni, in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, un accordo di programma, che può prevedere la partecipazione di associazioni particolarmente rappresentative a livello territoriale, al fine di regolamentare, a fini ecologici, la rinascita e lo sviluppo, in sede locale, dei mercati dell'usato. 2. Sulla base di tale accordo, gli enti locali, a partire dal 2009, provvedono all'individuazione di spazi pubblici per lo svolgimento periodico dei mercati dell'usato. 3. Gli accordi sono aperti alla partecipazione delle associazioni professionali ed imprenditoriali interessate. 4. Con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico e con il Ministro dell'interno, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono dettati gli standard minimi che tali mercati devono avere a tutela dell'ambiente e della concorrenza, ferme per il resto le competenze delle regioni e degli enti locali in materia di commercio. 5. Le amministrazioni interessate provvedono all'attuazione del presente articolo con l'utilizzo delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

inesorabilmente da pensioni viste sempre più come miraggio. Dei nostri nonni che spesso dopo aver venduto “i gioielli di famiglia” sono costretti per sopravvivere a vendere anche i corredi e gli *assets* (set di posate di posate oggettistiche varie ecc). Di tutti noi alle prese con un welfare smantellato pezzetto dopo pezzetto e costretti a convivere con ideologie e pratiche individualiste e nella concorrenza più feroce e sfrenata. E, infine parliamo di ben altro, soprattutto rispetto ad interpretazioni che vedono il riuso <rappresentare in troppi casi una forma di abusivismo “legalizzato” e le delibere regionali sul riuso semplicemente da ritirare. Pertanto è proprio dall’esperienza di Torino e dalla sua decennale area di libero scambio (peraltro sottoposto a continui attacchi speculativi) che vogliamo ripartire. Dalla sua difesa e dalla necessità di sviluppare su tutto il territorio nazionale analoghe esperienze. Coniugando l’interesse privato degli operatori dell’usato alla legittimazione con quello pubblico derivante dall’inclusione e solidarietà sociale e dell’avviamento al lavoro dei soggetti cosiddetti svantaggiati. Per dare un’opportunità lavorativa a persone escluse dal mercato del lavoro o alla ricerca di un’integrazione al loro magro reddito; Per sottrarre decine di migliaia di tonnellate di beni riutilizzabili agli inceneritori e alle discariche; Per offrire a persone fragili e in condizione di forte emarginazione sociale un’opportunità di reinserimento nel tessuto cittadino; Per coltivare oasi di relazioni sociali tra culture e mondi diversi che solitamente vivono ghettizzati e senza voce nel deserto delle periferie metropolitane.

5.2 Balon di Torino: l’avanguardia è in difficoltà

Il mercato storico dell’usato di Torino, il Balon è stato oggetto a partire dal 2000 di innovative politiche di regolamentazione ed empowerment finalizzate a proteggere, sostenere e far emergere centinaia di operatori dell’usato informali e vulnerabili. Nacque così l’associazione Vivibalon, grazie alla quale gli operatori riescono ad autogovernarsi, e il regolamento dell’area di libero scambio. Negli anni, purtroppo, l’associazione Vivibalon si è trovata a dover lottare per salvaguardare l’attività dei propri operatori. Questo capitolo del rapporto offre, mediante una rassegna di articoli, uno spaccato della questione.

5.2.1 Elogio del 'Suk' di Torino

Alessandro Stillo - Vice Presidente Associazione ViviBalon - Tesoriere Rete O.N.U.

Fonte: www.ecodallecitta.it, 11 aprile 2017

"Il suq, ovvero l'area di libero scambio della città, è un'economia informale che evita centinaia di tonnellate di rifiuti e versa alla Pubblica Amministrazione più di 120.000 euro l'anno. Bisogna sostenerla e migliorarla".

Ormai da molto tempo a Torino si discute del cosiddetto Suk e della sua collocazione in città. Che cos'è il Suk, più propriamente detto Area di Libero Scambio, ora denominato Barattolo? E' il luogo dove i raccoglitori informali di merci usate destinate ai rifiuti possono scambiare e cedere alla luce del sole e nella piena legalità gli oggetti che hanno raccolto. L'appuntamento dapprima è stato settimanale, al sabato nell'area del Balon, mercato delle pulci storico della città, probabilmente il più antico d'Italia, e da qualche anno il numero di operatori e le richieste ha trasformato l'appuntamento in bisettimanale, sia al sabato che alla domenica. Le Amministrazioni di Torino che si sono succedute, attraverso il Libero Scambio hanno dato una risposta a un fenomeno storico cancellato dal cosiddetto Decreto Bersani n.114 del 1998: il decreto cancellò l'art. 121 del TULPS (Testo Unico Leggi di Pubblica Sicurezza) che elencava i “mestieri di stracciaiolo, raccoglitore di ferro eccetera”, che avevano la facoltà di vendere su area pubblica senza licenza

commerciale e con una semplice autorizzazione della Questura. La risposta è stata l'istituzione di Aree di Libero Scambio, dotate di un Regolamento (n.316 approvato nel febbraio 2006 dal Consiglio Comunale di Torino), dove i raccoglitori non professionali potevano operare: l'Area di Libero Scambio della domenica è stato più volte spostata dalle Amministrazioni. Dal 2010, anno in cui è nata, ad oggi ha utilizzato tre differenti aree cittadine per approdare, il prossimo 23 aprile in una nuova zona, dove dovrebbe collocarsi anche l'edizione del sabato.

Fin qui la storia, fatta anche di interesse di altre amministrazioni italiane verso la soluzione torinese, ma ora passiamo a considerazioni più generali:

1. è evidente che il Suk, così definito non solo dai media ma dai cittadini contrari alla sua esistenza, è oggi considerato un bubbone da una parte dell'opinione pubblica, che non lo vuole nelle vicinanze della propria abitazione, ma che in generale non vuole altro che la sua eliminazione;
2. altrettanto chiaramente denigratoria è, negli intenti di chi la porta avanti, la definizione di Suk come di luogo in cui si concentra il malaffare, qualunque esso sia, dove gli scambi riguardano quasi esclusivamente merci illegali, il tutto condito da caos e da assenza di controllo;
3. il fenomeno di cittadini che raccolgono rifiuti e li reinseriscono nel ciclo di utilizzo è molto diffuso sul nostro pianeta, tanto che il sito di Global Rec (www.globalrec.org) individua esperienze collettive di cooperative, associazioni, federazioni, enti e indica 28 paesi e centinaia di organizzazioni che fanno parte dell'economia informale nel mondo: tra esse, Rete O.N.U. (Operatori Nazionali dell'usato) realtà italiana di cui l'Associazione ViviBalon che gestisce a Torino le Aree di Libero Scambio è socia fondatrice.

Per queste ragioni, e per molte altre che proverò a elencare, credo sia il momento di fare chiarezza. Il *Suq* nei paesi arabi è uno dei centri di incontro dei cittadini. Lo troviamo meravigliosamente sviluppato in tutte le città, grandi e piccole, lo frequentiamo nei nostri viaggi esotici, li compriamo regali per noi stessi e per gli amici e i parenti. Se le aree di libero scambio sono un *Suq*, riprendono una tradizione millenaria, al pari delle *nundiae*, i mercati romani che si tenevano ogni nove giorni (da qui il loro nome *nun-diae*).

Se poi *Suq* vuole significare che i suoi frequentatori e operatori sono in stragrande maggioranza arabi, posso rassicurare tutti: gli operatori delle aree di libero scambio sono nati in Italia come all'estero, provengono da Torino, dall'Unione Europea e da tutto il mondo. E lo stesso vale per i frequentatori, il pubblico. D'altra parte sarebbe possibile che un mercato continui per vent'anni senza acquirenti e che anzi sia costretto a raddoppiare la sua frequenza? Visto che gli stalli (*i posti per gli operatori*) sono più di quattrocento, possiamo stimare che i frequentatori siano almeno venti volte tanto, dato che non tutti acquistano e che il costo complessivo per partecipare (costo dello stallo, spostamenti, sussistenza) è di alcune decine di euro. Se così non fosse, chi viene per vendere non avrebbe interesse a prenotare un posto e a pagarlo, visto che investirebbe inutilmente i propri soldi.

Inoltre nelle Aree di Libero Scambio si vendono oggetti e merci che non hanno più alcun valore per chi li ha lasciati nelle cantine, nelle soffitte, nei cassonetti, mentre acquistano una seconda vita per chi li compra per pochi euro, arredando le case e rendendo più semplice la vita di chi li utilizza per cucinare, camminare, pedalare. Vivere insomma.

E' una economia informale, difficile da quantificare, ma una stima per difetto suggerisce che la seconda vita delle cose usate a Torino in un anno eviti centinaia di tonnellate di rifiuti, in cui si trasformerebbero questi oggetti se qualcuno non li ripulisse e portasse a nuova vita. Non solo, ma in questi momenti di crisi, l'Area di Libero Scambio di Torino versa alla Pubblica Amministrazione più di 120.000 euro l'anno per l'occupazione bisettimanale del suolo pubblico e investe una cifra equivalente per smaltire i propri rifiuti: non certo una attività assistita da qualcuno!

Gli operatori di queste aree sono cittadini di Torino, nati qui come in altre parti del mondo, che si organizzano autonomamente e vanno oltre la richiesta di assistenza. Ricercano fortemente un riconoscimento di identità, che integrano redditi non certo esaltanti con la partecipazione a queste attività e, soprattutto, rafforzano la loro dignità di persone autonome, di cittadini attivi.

Per questo sono i primi, e noi con loro, a volere controlli, regole, strumenti per migliorare, affiancamento e sostegno da parte dell'Amministrazione, delle Forze dell'Ordine, dei cittadini, ma soprattutto il riconoscimento e la valorizzazione della loro attività. Vogliono essere considerati non un problema per la città ma una *risorsa*, con un luogo stabile e riconoscibile in cui ritrovarsi e scambiare liberamente.

5.2.2 Il libero scambio, il suk, la politica e le scelte: un po' di elementi per fare chiarezza

Ilda Curti

Fonte: www.ildacurti.it, 16 gennaio 2017

1. PREMESSA TEORICA

Ai margini delle città si sviluppano fenomeni dalle sfumate tonalità di grigi e ambiguità che la complessa struttura socioeconomica alimenta e fa fatica ad affrontare.

Esistono relazioni e scambi continui, economici e di servizi, molti sono formali e regolari ma molti altri sono illegali, irregolari, spesso avvengono nell'ombra, di nascosto, altre volte sono manifesti e "sfacciati". Accanto alla dicotomia Legale/illegale emergono forme di scambio irregolare, non normate. Sono irregolari per il modo con cui si manifestano. Si distinguono da quelle illegali perché **non comportano un "oggetto illecito" di scambio**. Mentre le attività illegali offrono beni e servizi illegali (spaccio, merce ricettata o contraffatta etc.) – e quindi non sono accettabili (discuteremo un'altra volta sulle azioni di contrasto, ma sono fuori dalla legge), le attività irregolari o informali vendono beni leciti (merce usata, recuperi etc.) in modo irregolare. E' irregolare il venditore, non la merce che vende. E' una scala di grigio importante: se non si distingue, e si tratta tutto allo stesso modo, semplicemente non si affronta il problema, non si danno risposte e non si offrono soluzioni. Il fenomeno delle attività irregolari è un tema su cui tutte le città europee fanno i conti: più o meno visibili ovunque ci sono mercati informali, delle pulci, dell'usato, dello scambio. Tollerati, repressi, sanzionati o valorizzati: non si eliminano con colpi di bacchetta magica perché rispondono ad un bisogno. Che piaccia o no. Negli ultimi decenni è fiorito un dibattito internazionale centrato sul tema delle attività irregolari, che vede impegnati principalmente sociologi, antropologi ed economisti, ma anche le agenzie internazionali che si occupano di economia e lavoro dell'Unione Europea e dell'ONU.

Il risorgere dell'informale a seguito della crisi del lavoro produttivo nelle economie occidentali sta preoccupando molti paesi europei, per questo sempre più spesso si sente parlare di lavoro sommerso ed economia sommersa, non osservata, o informale, per indicare un insieme eterogeneo di lavori di vario tipo svolti non regolarmente.

Uno dei primi ad aver affrontato il tema dell'economia informale nelle città occidentali è stato Serge Latouche – professore all'Università di Parigi XI, sociologo dell'economia ed epistemologo delle scienze umane – il quale ha analizzato e studiato quello che lui chiama *l'arcipelago dell'informale* [1]. Per Latouche *l'informale* risponde a regole proprie, di non facile decodifica poiché vi agiscono logiche atipiche se confrontate con le *forme* normali di scambio economico. *"L'aspetto dominante che caratterizza una parte delle attività informali è quello di essere in primo luogo una forma di vita sociale, l'esistenza ed il successo di tali attività dipendono proprio dal reinserimento dell'economico nel tessuto sociale"* [2].

Numerosi sono anche i tentativi di produrre categorie nelle quali suddividere le diverse attività [3], a titolo di esempio si segnala il contributo fornito dal **Sistema Internazionale dei Conti Nazionali (SNA93) che nel concetto di economia non osservata include tre aree principali:**

1) illegale, (2) sommersa, (3) informale.

E' a partire da questi contributi teorici che a Torino sono nate le esperienze di libero scambio – normate attraverso atti amministrativi e regolamenti – e che sono state studiate e analizzate da altre città italiane (Genova, Roma Porta Portese, Napoli etc.) ed europee.

2. IL LIBERO SCAMBIO: ORIGINI, STRUMENTI AMMINISTRATIVI

Nel 1998-99 la legge Bersani riformò profondamente la tipologia di mestieri su area pubblica.

Fino ad allora era in vigore il **Testo Unico di Pubblica Sicurezza (TULPS)** del 1936 che normava i cosiddetti mestieri girovaghi (operatori del proprio ingegno, fiaccherai, cardatori, arrotini, barcaioli: un incredibile fotografia dell'Italia fascista e pre-industriale).

All'art. 121 erano elencati i "**mestieri di stracciaiolo, raccoglitore di ferro eccetera**" che avevano la facoltà di vendere su area pubblica senza licenza commerciale e con una semplice autorizzazione della Questura. Non dovevano chiedere alcuna autorizzazione al Comune, semplicemente dovevano essere autorizzati a fare piccolo commercio dalla Polizia di Stato.

Il Balon è nato così, storicamente: stracciaioli, raccoglitori, accumulatori di merci potevano vendere – una volta alla settimana – senza licenza ambulante e senza autorizzazione del Comune di Torino. La legge Bersani eliminò la fattispecie degli articoli 121 e il Balon si trovò con circa 500 venditori sconosciuti alla PA, che facevano il mercato del sabato da 40/50 anni e che non avevano alcuna capacità o forza per prendere una licenza 114 (commercio ambulante). Facendo un massimo di 52 sabati all'anno, non erano in grado di sostenere i costi di una licenza commerciale.

Le strade che poteva prendere l'Amministrazione, allora, erano due:

- **Militarizzare il Balon**, spianare i venditori diventati abusivi in forza di legge, giocare a guardie e ladri tutti i venerdì notte, ignorare il fatto che la stragrande maggioranza di loro avevano redditi e situazioni sociali estremamente precarie.
- **Inventarsi delle procedure amministrative che formalizzassero la loro esistenza**, che dessero dignità al loro lavoro, che permettessero di controllare gli abusi e di regolarizzare le attività di vendita, che facessero pagare l'occupazione di suolo pubblico e TARI (perché essere contribuenti significa essere riconosciuti dalle istituzioni e contribuire alla collettività). Questo, anche in considerazione della fragilità sociale dei venditori (circa l'80% di loro – italiani e stranieri – sono in carico ai Servizi Sociali, vivono al di sotto della soglia di povertà).

In attesa delle mirabilanti sorti del reddito di cittadinanza, pragmaticamente ho sempre pensato che permettere a qualcuno di guadagnare qualcosa che gli permetta di mangiare o pagare la bolletta del gas sia giusto. **Dandogli dignità e riconoscimento, e non facendogli l'elemosina.**

All'epoca – si parla del 1999/2000 – io ero Direttore di The Gate, svolgevo una funzione tecnica e mi occupavo di Porta Palazzo /Balon. Studiai, molto. Cercai precedenti, esperienze pilota in giro per il mondo. Approfondii le questioni legali ed amministrative. **Proposi a Domenico Carpanini di optare per la seconda soluzione:** dare dignità, trovare il modo di non avere 500 invisibili che comunque avrebbero fatto mercato anche se in modo abusivo. Con costi sociali ed economici enormi, per loro e per la collettività. Carpanini mi diede un anno di tempo per verificare se c'erano le condizioni per inventarsi qualcosa. Io e i miei collaboratori passammo per un anno tutti i venerdì notte dentro quella massa di 500 persone: diffidenti, impaurite, aggressive, lacere. Invisibili e sconosciute. Riuscimmo ad avere la loro fiducia: nel giro di qualche mese si associarono nella ViviBalon (non ho mai visto un'associazione più democratica e trasparente: le assemblee erano partecipatissime. C'erano persone che non avevano mai votato in vita loro che partecipavano, litigavano, eleggevano). Nacque l'area dei Molassi come prima area di libero scambio per venditori non professionali. Poco dopo nacque il regolamento 316 che la normava. Per la prima volta dalla nascita del Balon a fine 800, 500 persone pagavano il suolo pubblico, la TARI. Si autogestivano. Per la prima volta c'era un'anagrafica con nomi, cognomi, trasparenza e conoscenza.

Nata nel conflitto, certo. Nelle scale di grigio. Nella fatica di tenere sotto controllo le attività. Alti e bassi, successi e insuccessi. Io non posso dimenticare le notti del venerdì quando arrivavano con le torce gli antiquari della Torino-bene a scegliere le merci migliori tra i sacchi degli zingari, degli anziani raccoglitori.

Io, lì, ho imparato che i veri affari si fanno tra le 2 e le 3 di notte. Quelle stesse merci pagate qualche euro venivano rivendute, un po' restaurate, a 10/20 volte di più. Questa è verità. Anche se fastidiosa.

3. ADESSO: considerazioni sulle scelte

Da quegli anni molte cose sono cambiate. La crisi economica del 2008 ha portato ad avere una pressione enorme di venditori occasionali. E' cominciata la domenica. La pressione ed i numeri sono aumentati costantemente. Ho visto coppie (italiane) vendersi la lista nozze. Signore "normali" vendersi il guardaroba. Rifugiati e richiedenti asilo passare ore al freddo per vendere stracci trovati nei cassonetti guadagnando 3/4 euro. La differenza tra mangiare un panino o digiunare. Ho visto la dignità di centinaia di persone orgogliose di pagare il Voucher, finalmente riconosciuti e con un cartellino autorizzativo. Poi ho visto i furbi, i venditori di merce tarocca. Quelli di merce dubbia o chiaramente illegale. Gli anziani pensionati italiani girare con le penne e gli orologi d'oro nelle tasche, da offrire agli acquirenti furbi o gonzi. Ho visto commerci incredibili. Quello che non risponde alla realtà è che sia " *un mercato per gli altri* ": negli anni di crisi sono aumentati i numeri anche dei " *nostri* ". **Quando la merce più venduta sono le scarpe usate e si vedono famiglie dignitosissime (italiane e non) che acquistano gli scarponcini invernali per i figli ci si rende conto di cosa stiamo parlando.** In questi lunghi anni la collaborazione con le Forze dell'Ordine (Polizia di Stato, Carabinieri e Polizia Municipale) è stata quotidiana. Continua. Attentissima. Non credo sia passato giorno – anche quando sono diventata Assessore – che non ci fosse una telefonata, segnalazioni da parte mia o dei gestori, un aggiornamento su indagini, verbali ed arresti per ricettazione. Fatti in modo mirato, non spettacolarizzato.

Perché le scale di grigio sono così: c'è l'umanità dolente. Che esprime straordinaria dignità e miserrima piccolezza, contemporaneamente. Però ho sempre pensato che fosse meglio – per la collettività – governare i fenomeni, limitare l'impatto, dare una risposta sociale alla povertà.

La scelta delle aree (cambiate negli anni, anche per rispondere alle modifiche del fenomeno e all'impatto sui territori coinvolti) è stata il frutto di un'analisi dei luoghi che rispondessero ad alcuni requisiti (accessibilità con mezzi pubblici – per venditori ed acquirenti, parcheggi, recinzione per controllare gli accessi, ampiezza, stato dei luoghi, scarsa vicinanza ai condomini per evitare impatto notturno dei furgoni o delle automobili dei venditori, etc.). Ne sono state analizzate 24 e sulla base di questi indicatori ne sono state scartate moltissime. Non entro nello specifico, ma i luoghi hanno una storia. E la scelta dei luoghi ha una motivazione.

Io ho difeso a morsi la scelta di formalizzare il libero scambio – contro moltissimi, soprattutto forze politiche di destra che hanno cavalcato la tigre – ma anche da pezzi della mia stessa maggioranza. Qualche volta ho vinto, qualche volta ho perso le battaglie. E' noto che non ho mai condiviso lo spostamento del sabato del canale Molassi, perché ho sempre pensato che fosse connaturato al Balon e ne rappresentasse la sua storia più autentica. Ma quando sei più o meno il solo a pensare una cosa ti viene anche il dubbio di stare sbagliando. **L'ho difesa a morsi per tre motivi fondamentali:**

1. **La povertà non è una colpa.** Non può essere trattata come spazzatura fastidiosa alla vista. Quando una società non è in grado di provare com-passione con la povertà, se non riesce più a vedere nell'Altro un irrimediabilmente umano, è una società più povera e più cattiva. Più sola e più impaurita.
2. **C'è un'etica nella seconda vita degli oggetti.** Si parla tanto di economia circolare, di nuovi modelli di sviluppo e consumo. Lì dentro, in quel magma disordinato e difficile del libero scambio c'è anche questo. Non è roba da fighetti, è carne viva. Sangue e merda. Ma c'è quel tema, tutto intero.
3. **Quando i fenomeni esistono – come i venditori di merce usata – una Pubblica Amministrazione ha il dovere di occuparsene cercando le soluzioni non più eclatanti, più popolari ma quelle più sostenibili e durature nel tempo.** Anche se sono le più difficili. Deve cercare le soluzioni che ritiene giuste, per la collettività. **Giuste perché etiche, pragmatiche, economiche.** Tutte e 3 insieme. Perché se un fenomeno si normalizza, rispetta le regole, paga le tasse, meno bisogno ci sarà di controllo. E si potranno investire le risorse umane ed economiche in altre parti di città.

Una città intera deve essere solidale con le sue parti, altrimenti salta tutto. È dovere della politica garantirlo, avere una visione di insieme. Il dovere della politica è anche quello di non sottrarsi al confronto, alle critiche, agli scontri dialettici. Difendendo il proprio punto di vista, certo, ma anche cercando di capire e di mediare con le posizioni degli altri. Credo che mi debba essere riconosciuto il fatto che non mi sono mai sottratta. Che ho difeso a morsi la scelta prendendo schiaffi da destra e da sinistra ma

non ho mollato mai il punto. Ammetto tutti gli sbagli, gli errori, le fatiche. Tutte. Ma il punto non lo mollo: credevo fosse giusto farlo. Era di sinistra, se vogliamo. E su questa scelta ho incontrato solidissimi alleati e combattenti, tra le Giunte e le maggioranze. Credo inoltre si debba riconoscere il fatto che non abbiamo mai smesso di occuparcene: un giorno alla settimana, tutti i giovedì, si faceva il punto con Forze dell'ordine, Polizia Municipale, Commercio, Ambiente, Amiat, GTT, Suolo pubblico, Rigenerazione Urbana, Circoscrizione coinvolta nella sua parte politica e tecnica, gestori delle aree. Tutti i giovedì, per anni. Monitorando costantemente il fenomeno, correggendo, cercando soluzioni migliori. Spesso dandosi appuntamento la notte e la mattina del sabato o della domenica per osservare, segnalare, controllare. Un lavoro integrato come se ne vedono pochi, nella Pubblica Amministrazione. Che ha coinvolto parte tecnica e parte politica. Sempre Scontri con la mia maggioranza ce ne sono stati. Molti. Non eravamo d'accordo, spesso. Litigavamo per ore. Ma a sintesi ci arrivavamo. Discutevamo su un diverso modo di affrontare il fenomeno. Ma non è mai stato messo in discussione né il fenomeno né la risposta da dare. **Io so perché l'ho fatto e rivendico la scelta. Perché pensavo fosse giusto farlo. E rincorrere il consenso, smarrendo il senso delle cose che si fanno, non fa per me.** Oggi leggo dichiarazioni della nuova Amministrazione in cui ci spiegano il fenomeno. Ne prendo atto con letizia. Perché ricordo gli scontri, le interpellanze, le mozioni in Sala Rossa e nelle Circoscrizioni con i rappresentanti dell'odierna maggioranza. Sorrido, per *"come si possa cambiare"*, parafrasando il buon Guccini. Però riconosco e rispetto la fatica del governo, della necessità di affrontare i problemi e non solo denunciarli. Oggi sono una semplice cittadina torinese (come è noto l'ho scelto a prescindere dagli esiti elettorali. Ho fatto, anche in questo caso, una scelta che ritenevo giusta) e per principio non polemizzo e non intervengo mai sulle scelte dell'Amministrazione attuale. Però amo questa città ed amo la sua capacità di innovarsi, anche nel conflitto. Sul libero scambio ci ho speso anni, pensiero, azione, combattimenti verbali, tentativi ed errori. Ho sbagliato ed ho avuto ragione. Conosco il fenomeno come le mie tasche. Ho ritenuto cosa buona e giusta ricostruirne la storia, le origini, le motivazioni e le basi teoriche e politiche. Non perché siano giuste a prescindere. Ma per offrire una base di discussione che parta da dati di realtà. In modo che si possa legittimamente decidere di cambiare, modificare, chiudere ma senza negare il punto di partenza. Politico, amministrativo e sociale. Penso che Torino se lo meriti.

[1] Latouche S., *Il pianeta dei naufraghi*, Torino: Bollati e Boringhieri, 1993

[2] Latouche S., op.cit.

[3] si veda ad es.: Reyneri, E., *"Sociologia del mercato del lavoro"*, Bologna: Il Mulino, 1996 – Carboni, C., *"Lavoro informale ed economia diffusa"*, Edizioni Lavoro, 1990

L'ARTICOLO

HUMANA arriva al Balôn, parte la sperimentazione della raccolta degli abiti usati al mercato di libero scambio

Fonte: www.ecodallecitta.it, 12 ottobre 2017

La gestione rifiuti al mercato di libero scambio del Balôn si fa sempre più sostenibile. Dopo l'iniziativa denominata ViviLibrôn che prevede il salvataggio dall'**inceneritore** di tutti quei libri che a fine mercato vengono abbandonati nei cassonetti dell'indifferenziata, ridando così dignità ai libri con nuovi e voraci lettori o, nella peggiore delle ipotesi, conferendoli nella **raccolta differenziata** della carta, arriva anche la **raccolta degli abiti usati**. Nella giornata di ieri (mercoledì 11 ottobre) è cominciata, anche se in via sperimentale, la raccolta degli indumenti grazie allo sforzo congiunto dell'associazione **ViviBalôn** e della Cooperativa **HUMANA** una realtà che non solo si occupa della raccolta degli abiti usati ma destina i proventi in progetti sociali e ambientali attivi in Italia e nel Sud del mondo. Infatti la cooperativa ha raccolto i primi sacchi di indumenti recuperati dagli operatori di ViviBalôn il sabato precedente. Tra gli obiettivi dell'associazione ViviBalôn, per usare le parole dell'Assessore al commercio **Giusta**, c'è il **"recupero, rigenerazione e regolamentazione"** del mercato di libero scambio che ogni sabato "invade" via Andreis. Ma se da un lato il mercato di libero scambio attrae migliaia di visitatori ogni sabato, dall'altro alcuni residenti si lamentano dell'abbondante produzione di rifiuti che mette in crisi il sistema della raccolta nella zona. Il problema sollevato da alcuni residenti non è una invenzione, esiste nella area del mercato una **carenza di cassonetti della raccolta differenziata** e indifferenziata e se a questo si aggiungono i rifiuti prodotti dal mercato il sistema di raccolta al sabato va in crisi. Ma la situazione non è così drammatica, infatti da quando l'associazione ViviBalôn gestisce il mercato, la produzione di rifiuti indifferenziati è calata sensibilmente, fino a toccare le **2 tonnellate di rifiuti prodotti**, e i loro operatori presidiano i cassonetti per evitare che il loro contenuto venga disseminato al suolo da chi fruga nei cassonetti per recuperare "qualcosa di buono". Due tonnellate di rifiuti indifferenziati possono sembrare molti e forse se paragonati ai nostri rifiuti domestici lo sono davvero, ma in quelle due tonnellate ci sono tantissimi **materiali che possono essere avviati a riciclo**. Ad una prima analisi la parte più consistente di quei rifiuti è rappresentata da abiti, borse e scarpe, e poi carta e RAEE. Se gli abiti rappresentano la parte consistente dei rifiuti prodotti dal mercato di libero scambio non si comprende appieno come l'area sia sprovvista di contenitori per la loro raccolta e il perché l'azienda che a Torino deve, da contratto, recuperare questo tipo di materiali si sia rifiutata di farlo, lasciando di fatto tonnellate e tonnellate di materiale riciclabile diventare combustibile per l'inceneritore. Sicuramente l'azienda avrà le sue buone ragioni per non recuperare questi materiali e probabilmente saranno esclusivamente di natura economica, ma ViviBalôn sembra non rassegnarsi e ha trovato in HUMANA chi può aiutarla a contenere la produzione di rifiuti indifferenziati del mercato di libero scambio, dando una mano alla raccolta differenziata cittadina, contribuendo a distendere e rasserenare il clima tra i residenti e chi ogni sabato anima il mercato e perché no, contribuire a finanziare i progetti sociali e ambientali di HUMANA attivi in Italia e nel Sud del mondo.

5.3 Il caso studio: StraMERCATINO

L'Associazione di Promozione Sociale StraMERCATINO dal 2011 organizza mercatini tematici dell'usato, dell'antiquariato, del collezionismo, dell'artigianato creativo, e dei prodotti dell'enogastronomia tipica e d'eccellenza. Le sue manifestazioni di piazza, dipendendo dall'edizione e dal comune, sono dedicate specificatamente uno di questi settori o contenerli tutti nel medesimo mercato ma in aree separate e distinte. L'Associazione, di concerto con i suoi partner, studia le strategie migliori; disegna la planimetria per l'occupazione degli spazi, pubblicizza e coordina l'evento in tutte le sue fasi. I mercatini, che sono prevalentemente domenicali, sono organizzati in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta e l'esposizione di merci è riservata ai 1200 soci iscritti all'associazione. Tra gli eventi "stella" il mercatino organizzato a PALATORINO, con una giornata di esordio alla quale hanno partecipato 450 espositori, tra collezionisti, antiquari, hobbisti del riuso e riutilizzatori creativi, e un riscontro di pubblico di circa 6000/8000 visitatori per ogni data.

L'INTERVISTA

Occhio del Riciclone ha intervistato Manuela Macri, Presidente dell'associazione StraMERCATINO mercatino.

- Piani e progetti per il futuro?

L'Associazione StraMERCATINO, intende continuare ad essere una realtà di riferimento sul territorio, offrendo tutta la sua passione ai soci iscritti ed ai suoi seguaci, mantenendo le proposte consolidate ed aggiungendo nuovi appuntamenti spot e mensili. Tra i progetti futuri in fase di elaborazione e valutazione l'Associazione StraMERCATINO ha ambizione di proporre *main Events* con cadenza trimestrale. L'obiettivo è rispondere alle richieste per coinvolgere e sensibilizzare un maggior numero di espositori e di visitatori, ma anche per collaborare con aziende ed enti vicini al tema del riuso e del non spreco. L'Associazione vorrebbe anche gestire uno spazio privato da suddividere e subaffittare; che sia magazzino ma che possa anche essere trasformato in vero e proprio mercatino, aperto al pubblico acquirente; tra le altre cose, lo spazio potrebbe ospitare spazi laboratorio per il recupero, spazi per la formazione, ed eventuali aree da dedicare alla vendita in conto terzi.

- Due problemi che ostacolano il vostro lavoro?

La lontananza e la poca sensibilità delle istituzioni rispetto al tema del riuso. Ad esempio, all'inizio del 2017 la Città di Torino ci ha convocato per informarci che la Regione Piemonte ha modificato la norma sulla Vendita occasionale imponendo procedure burocratiche e proponendo soluzioni lontanissime dalle necessità contingenti del settore e degli operatori, senza quindi offrire sostanziali miglioramenti o soluzioni. Il secondo problema nasce invece dalla incoerenza e dalle diverse interpretazioni della legge da parte delle amministrazioni locali, pur se inserite nello stesso contesto Regionale; si fa differenza tra gli eventi organizzati su spazio pubblico o privato, o tra mercatini tematici, sperimentali o di libero scambio. Sono differenze che nella sostanza non esistono e che generano tensione e caos tra gli operatori.

- Due cose delle quali avreste bisogno per crescere o per migliorare il vostro lavoro?

Le amministrazioni dovrebbero esserci più vicine, dovrebbero conoscere le problematiche esistenti. Abbiamo bisogno di minore burocrazia.



Foto: un evento organizzato da StraMERCATINO

Raccoglitori e cacciatori

Fonte: "Il Mondo di Seconda Mano"; A cura di Domenico Secondulfo, Franco Angeli 2016

Poiché il canale di produzione dell'oggetto usato non è standardizzato e strutturato come quello dell'oggetto nuovo, ma si presenta invece frammentato in una miriade di fonti, potenzialmente tante quanti sono i consumatori, il tipo di approccio che spesso si sviluppa nel venditore, nella fase di reperimento degli oggetti da vendere, è quello del raccoglitore-cacciatore, cioè di chi esplora aree anche inusuali della società per selezionare oggetti che, grazie alla sua competenza, può individuare come interessanti, validi e redditizi, naturalmente questo è tanto più diffuso quanto maggiore è il processo di valorizzazione degli oggetti che vengono presentati per la vendita, massimo nell'antiquariato e nel vintage, resta nel modernariato, tende a calare nelle altre forme di mercato dell'usato. Vedremo poi che si tratta di un modello di comportamento abbastanza diffuso anche tra i compratori di oggetti usati. Il mito di questo di approccio è quello dell'affare, cioè della capacità di individuare, grazie alla propria competenza, all'interno di oggetti che altri considerano senza alcun valore, qualcosa invece di altamente unico e prezioso, da rivendere con un guadagno anche superiore a quelli possibili nel mercato degli oggetti nuovi. Il mito dell'affare, della grande occasione, è dominante all'interno di tutte le persone che operano nel mondo viene dopo il consumo, sia esso il mondo dell'usato che quello del pattume, ed è la traduzione nel mondo della merce dell'approccio del raccoglitore-cacciatore, che per tanti millenni ha accompagnato la nostra storia. Si tratta di una competenza o acquisita con l'esperienza ed il tempo, oppure frutto di un più o meno unico "talento" del venditore, un'astuzia e un'abilità speciale che può funzionare anche come recupero di status sociale, nel confronto, sempre latente, con chi opera nel mercato del nuovo; in questa chiave l'abilità individuale del cacciatore di usato è messa a confronto con la scarsa creatività e lo scarso acume di chi opera nel più semplice ed omologato mercato del nuovo, nel quale le strutture distributive altamente istituzionalizzate non danno spazio alla creatività ed all'abilità individuale e all'attività di caccia-raccolta che ne è il risultato, questo, naturalmente, nella auto rappresentazione del venditore di usato.

6.USATO CONTO TERZI, DINAMISMO E CRESCITA

6.1 Lo stato dell'arte

La formula del negozio dell'usato in conto terzi negli ultimi vent'anni ha gradualmente sostituito, soprattutto in certi territori, le botteghe di rigatteria tradizionali rivoluzionando le caratteristiche degli spazi espositivi (ampie metrature ed esposizioni ordinate ispirate al retail del nuovo), le politiche gestionali (uso massiccio di software e statistiche) e la negoziazione con gli approvvigionatori (il prezzo finale è concordato con i clienti venditori che fino alla vendita finale rimangono proprietari dei beni, e hanno diritto a una quota prestabilita del ricavato riconoscendo al negoziante una provvigione). L'inadeguatezza di tabelle merceologiche e codici CER non facilita un censimento puntuale di questi negozi, anche se Rete ONU ha stimato l'esistenza di 2.000-3.000 unità distribuite sull'intero territorio nazionale. Occhio del Riciclone, basandosi sulle realtà censite da www.mercatiniditalia.it e dai siti web dei principali network e franchising di questo segmento, ha elaborato le tabelle che seguono, utili soprattutto ad avere un ordine di dimensione del fenomeno.

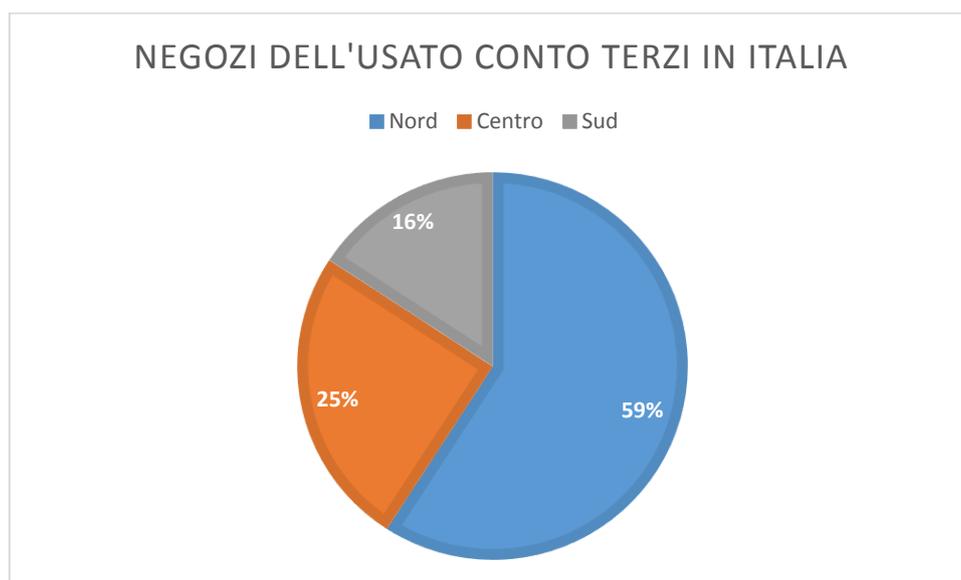


Figura 29

Fonte: elaborazioni Occhio del Riciclone da www.mercatiniditalia.it e altri siti web

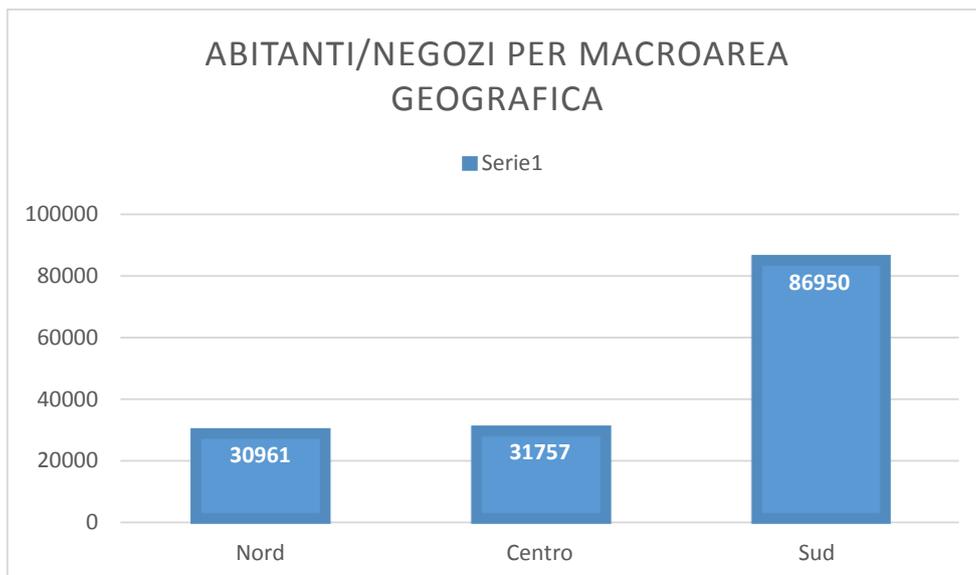


Figura 30

Fonte: elaborazioni Occhio del Riciclone da www.mercatiniditalia.it e altri siti web

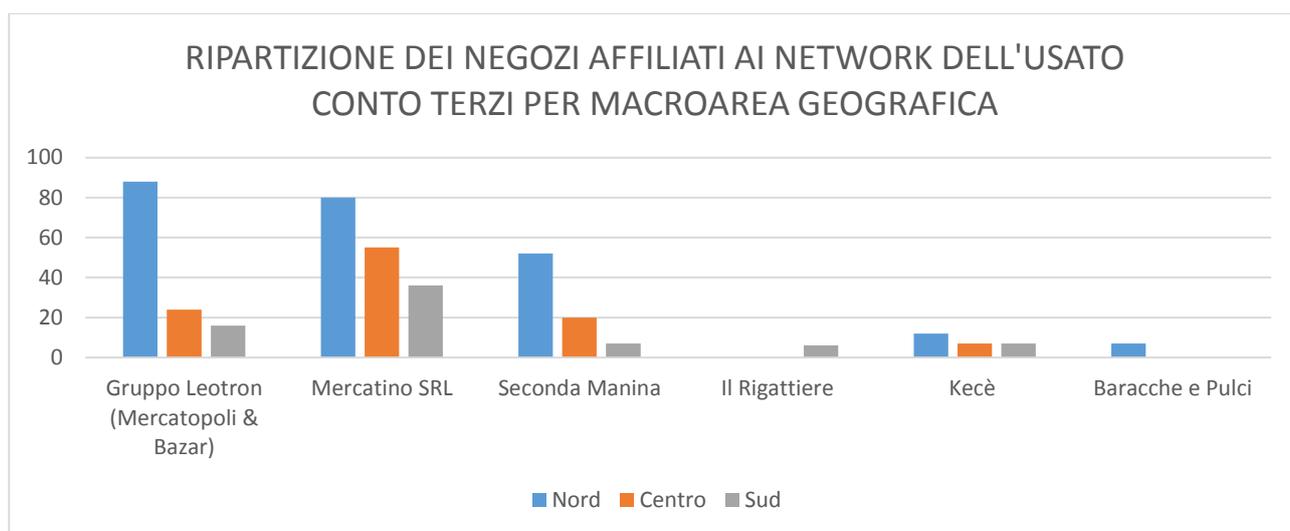


Figura 31

Fonte: elaborazioni Occhio del Riciclone da www.mercatiniditalia.it e altri siti web

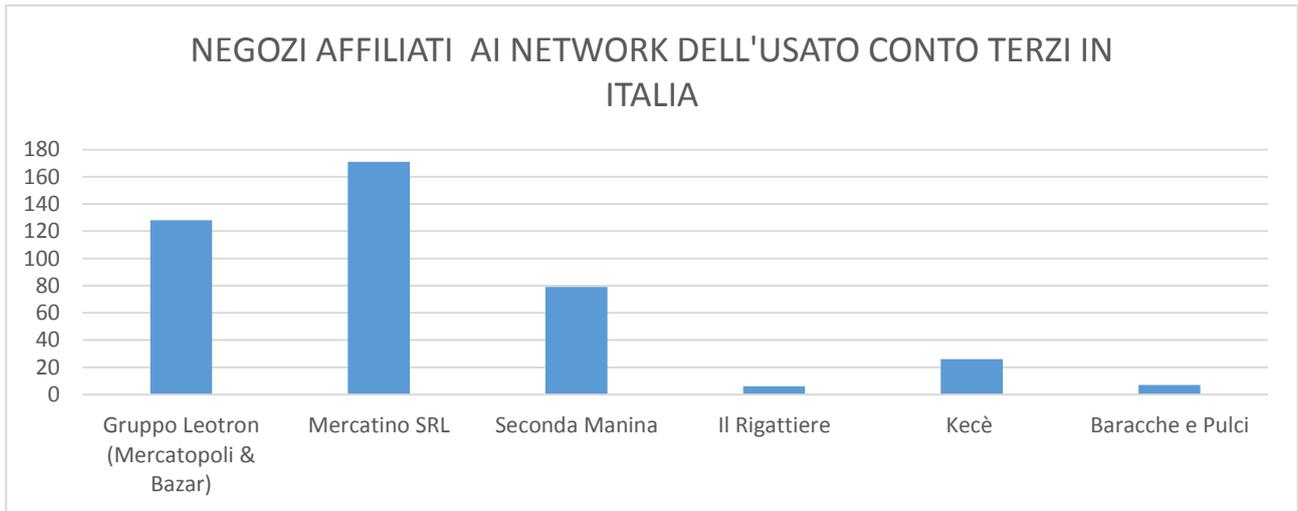


Figura 32

Fonte: elaborazioni Occhio del Riciclone da www.mercatiniditalia.it e altri siti web

IL COMMENTO

Evoluzione culturale e web, fattori trainanti del mercato dell'usato

Alessandro Giuliani, Direttore Leotron

Il mercato dell'usato, in Italia, è in una fase di grande crescita e viene oggi trainato da un'evoluzione culturale che lo sta ridisegnando. Non possiamo però parlare di tendenze e prospettive se prima non ripercorriamo la storia di questo mercato. Il boom economico del dopoguerra innescò un movimento consumistico che, in breve tempo, scalzò valori come autoconsumo, spirito di sacrificio ed etica del risparmio, prima saldamente radicati nella nostra società. Il benessere economico sommato alla pressione indotta da un martellante sistema pubblicitario, cambiò radicalmente il modo di pensare delle persone fino ad arrivare al paradosso che ogni oggetto dovesse essere creato con l'obiettivo di diventare un rifiuto nel più breve tempo possibile.

L'abbondante disponibilità di oggetti ancora utili e che inevitabilmente finivano nelle discariche, diede impulso al mercato dell'usato, etichettato però come un sottoprodotto del nuovo e pertanto relegato al ceto meno abbiente o radical chic che, di principio, si opponeva ai concetti insiti nel consumismo.

Nella mente della gente, si acquistava un prodotto di seconda mano perché non ci si poteva permettere il nuovo, e a questo si sommava la percezione della scarsa igiene di un prodotto usato, accentuata dallo stesso concetto di consumismo.

Ancora oggi, la sanzione sociale che si determina quando si acquista un oggetto usato è molto spiccata, in particolar modo per i baby boomers (1946-1964) e per la generazione X (1960-1980) che hanno vissuto in modo intensivo e condizionante il periodo del benessere economico e del consumismo.

I primi imprenditori dell'usato in conto terzi (in Italia, è nato negli anni '90) dovevano quindi fare i conti con lo stigma insito in questo mercato, che ha sempre caratterizzato questo settore e ne ha limitato lo sviluppo. Basti pensare alla parola vintage, coniata per definire un certo tipo di usato e per fare uscire questo specifico segmento dal pregiudizio comune.

Il cambiamento culturale che stiamo vivendo e che sta sdoganando l'usato e lo sta collocando in parallelo rispetto al nuovo (e non al di sotto), è generato principalmente dalla rivoluzione digitale, trainato dalle nuove generazioni, e dalle sempre più frequenti istanze ecologiche di salvaguardia delle risorse.

Grandi aziende come Ebay, Subito e Facebook con il suo marketplace e soprattutto i loro investimenti pubblicitari (Subito ha investito oltre 8 Mln di euro in pubblicità, nel 2015) hanno il merito di aver fatto evolvere l'acquisto di un prodotto usato, verso un modo intelligente e moderno di consumo, principalmente one to one e quindi disintermediato.

Il principio di ecosostenibilità è inoltre diventato oggi un valore importante e rende possibile creare nuove opportunità di impresa e generare nuovi profitti, creando valore dallo spreco. Si veda quello che sta succedendo nei trasporti: i sistemi di car sharing (condivisione di auto, si viaggia in quattro o cinque, dividendo i costi di benzina e pedaggi) come Buzzcar o BlaBlaCar hanno presa soprattutto sui giovani. E non è un caso. D'altra parte la necessità è la madre delle invenzioni. Ciò che per noi più conta è che l'abitudine a considerare l'acquisto di un prodotto usato come alternativa valida ed etica, avvantaggia anche le attività commerciali che operano in questo settore. Il mercato dell'usato e in particolar modo le attività imprenditoriali che operano in conto terzi, possono cogliere questa grande opportunità ma dovranno fare i conti con un cliente molto più evoluto, che cerca prodotti convenienti ma anche i servizi tipici del commercio tradizionale e che il mercato dell'usato non ha fino ad oggi considerato importanti. I negozi dell'usato in conto terzi dovranno anche considerare attentamente il mondo digitale e non fare l'errore di considerarlo un mercato diverso, quanto una diversa prospettiva dello stesso mercato.

Sviluppare la propria attività sul web è una delle sfide di oggi e dei prossimi anni: le competenze indispensabili per riuscire a surfare con successo il mondo digitale, sommate alla necessità di creare un'economia di scala, favorirà senza alcun dubbio i negozi organizzati in network franchising.

6.2 Le nuove reti che crescono

6.2.1 Baracche e Pulci: la passione al centro

Il franchising dell'usato Baracche e Pulci è nato nel 2015 dall'iniziativa dei coniugi Giuliana Salvai e Stefano Castagno, che già dal 2003 lavoravano a tempo pieno nel mondo dell'usato gestendo il loro negozio di usato conto terzi a Pinerolo. Oggi il loro network ha 7 punti vendita affiliati, tutti ubicati in Piemonte.

Occhio del Riciclone ha intervistato Giuliana Salvai

- Cosa distingue la vostra proposta da quella delle altre aziende che operano nel settore?

Innanzitutto la passione: abbiamo sposato una filosofia di vita green a 360° che orienta tutte le nostre scelte sia a livello personale che professionale. Ad esempio ora sono all'ottavo mese di gravidanza e tutti i vestitini e accessori per bimbi che ho comprato sono rigorosamente usati. Quando abbiamo aperto il nostro negozio dell'usato a Pinerolo abbiamo dovuto lottare per le nostre idee in un contesto sociale diffidente dove usato e riutilizzo erano ancora visti come pratiche sconvenienti, da poveri. Noi invece ci abbiamo creduto, ci siamo tuffati a capofitto e piano piano l'atteggiamento delle persone è cambiato. All'inizio abbiamo dovuto imparare a distinguere un vetro da un cristallo, ma con il tempo, grazie all'esperienza e alla formazione costante, siamo riusciti ad acquisire una forte expertise su un gran numero di merceologie. Io e mio marito ci aggiorniamo costantemente, leggiamo mediamente 2 libri tematici a settimana; io mi sono formata per diventare perita in avori mentre lui è diventato perito in arte moderna e contemporanea. Ci avviciniamo sempre di più a riconoscere il valore collezionistico di ogni oggetto. A differenza degli altri network, poi, abbiamo una forte vocazione per l'upcycling: ai nostri affiliati proponiamo laboratori di artigianato e riciclo creativo.

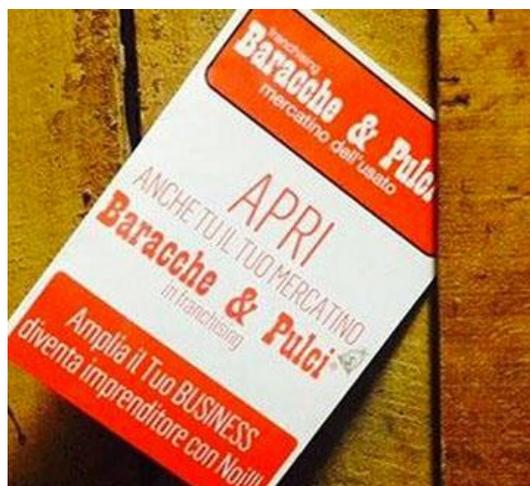
L'altro aspetto importante di distinzione è la semplicità gestionale verso affiliati e clienti finali. Disponiamo di software e strumenti online estremamente intuitivi, veloci e facili da utilizzare.

- Ostacoli?

Soprattutto la burocrazia. A volte i tecnici degli enti locali non conoscono le leggi o non sanno come applicarle. Di usato non sanno nulla, e questo genera difficoltà. C'è poi il pagamento dell'IVA, che a nostro avviso non è giusto perché sulle merci usate l'IVA è già stata pagata. Sosteniamo quindi pienamente le battaglie delle associazioni di categoria dell'usato per un ridimensionamento degli oneri fiscali imposti a chi fa riutilizzo.

- Obiettivi per il futuro?

Crescere. Con la prossima apertura a La Spezia ci apriremo a un'altra regione italiana, ma stiamo lavorando per espanderci sull'intero territorio nazionale.



6.2.2 "KECÈ", il negozio dell'usato

"KECÈ" il negozio dell'usato è un marchio di proprietà della società veronese EDB srl. Da quando EDB ha iniziato le sue attività nel 2014 ha aperto e affiliato un significativo numero di negozi dell'usato nel nord,

nel centro e nel sud Italia. A oggi i negozi attivi con marchio KECÈ sono 18, quelli che hanno già firmato il contratto e sono in procinto di aprire sono 13. Nell'ultimo anno il valore complessivo d'affari del network ha avuto un ammontare di quasi 5 milioni di euro a fronte di 483.000 oggetti venduti, tra i quali 163.000 capi d'abbigliamento (fonte: EDB srl).

Occhio del Riciclone ha intervistato Damiano De Battisti, responsabile per lo sviluppo del marchio "KECÈ"

- Che cosa vi distingue dai vostri competitors?

Il nostro Network si distingue per l'uniformità di immagine, dei colori e degli arredi eco-sostenibili realizzati con pallet di legno colorati di bianco utilizzati per i tavoli di esposizione, il bancone e molti altri elementi di arredo interno. La sanificazione degli indumenti è un'altra caratteristica che contraddistingue tutti i negozi del marchio "KECÈ". Chi entra nei nostri negozi trova un ambiente pulito, organizzato e suddiviso in settori: abbigliamento e bijoux, oggettistica, mediateca, arredamento, elettrodomestici, hi-tech.

- Ostacoli?

Uno dei problemi maggiori incontrati è la burocrazia italiana che sicuramente non aiuta ad avviare l'attività con costi contenuti e in tempi ragionevoli. Un altro problema è il costo gestionale dell'impresa che oggi soffre di un livello di tassazione elevato che certamente non aiuta ad espandere la buona cultura del riuso, che sicuramente meriterebbe più attenzioni ed agevolazioni.

- Sfide per il futuro?

Coprire maggiormente tutto il territorio Nazionale aprendo più punti vendita possibili e cercando di offrire il servizio di assistenza in modo più capillare.



Foto: un negozio del network "KECÈ"

6.2.3 Secondamanina

Secondamanina è un network dell'usato conto terzi interamente dedicato ad abiti e accessori per l'infanzia. Oggi conta su 79 punti vendita affiliati distribuiti sull'intero territorio nazionale (52 al nord, 20 al centro e 7 al sud). Il progetto è nato alla fine del 2009 a Ivrea (TO) grazie all'iniziativa di Letizia Paonessa, neo-imprenditrice in cerca di nuovi modelli di business che avessero la possibilità di essere efficaci nonostante il contesto economico stagnante.

Occhio del Riciclone ha intervistato Letizia Paonessa, titolare del network Secondamanina.

- Che cosa distingue Secondamanina dai network già operanti nello stesso settore?



L'idea di un network di Usato Bimbi non è nuova ma il progetto di Secondamanina ha come obiettivo quello di offrire ai propri affiliati un modello di business snello e funzionale basato sulla condivisione di idee ed esperienze maturate sul campo. Ai singoli negozi vengono messi a disposizione strumenti semplici ed efficaci che permettono di semplificare la loro operatività quotidiana e consentono di aggiornare costantemente la propria vetrina online proponendo i propri prodotti anche attraverso un canale e-commerce. Attualmente il network Secondamanina nonostante il trend di mercato poco favorevole alle iniziative imprenditoriali mantiene le proprie posizioni e progetta costantemente nuove espansioni della rete.

- Sfide per il futuro?

Nonostante il sempre maggior peso degli strumenti digitali utilizzati dai clienti per i propri acquisti la sfida per il futuro è quella di continuare a fare percepire al consumatore il valore aggiunto del classico negozio fisico dove i clienti possono toccare con mano la qualità dei prodotti offerti coadiuvati dall'esperienza e dai consigli del titolare.

6.3 Come viene speso il denaro ottenuto dalle famiglie grazie all'usato conto terzi?

La Mercatino SRL, affiancata dalla società di ricerche di mercato **UBM Consulting Bologna**, ha svolto un'indagine su un campione di famiglie italiane censito mediante i quasi 200 punti vendita dell'usato affiliati alla Mercatino SRL sull'intero territorio nazionale. Grazie all'indagine è stato possibile analizzare i flussi economici direttamente rinvenienti dall'attività del riuso, generando un indicatore di "spendibilità" e/o di "peso specifico" del denaro "rigenerato" grazie all'economia creata dall'usato conto terzi. Trattandosi di un campione significativo, Mercatino SRL ipotizza che i criteri individuati possano essere utilizzati per estendere la ricerca all'intero settore.

Secondo il Presidente della Mercatino SRL Sebastiano Marinaccio "l'analisi delle risposte fornite dai clienti intervistati conferma il modello Mercatino come un esempio concreto di economia circolare, in cui il circolo virtuoso degli oggetti usati, contribuisce alla rimessa in *vita* non solo degli oggetti stessi ma anche dei guadagni ricavati dalla vendita degli stessi, contribuendo a generare nuovo PIL a sostegno dell'economia locale".

L'indagine, nello specifico, ha perseguito i seguenti obiettivi:

Capire il valore attribuito a soldi guadagnati non attraverso le fatiche del lavoro ma grazie al riutilizzo di qualcosa che per le famiglie non aveva più alcuna utilità.

Approfondire in che modo venga speso quanto così guadagnato e il livello di reinvestimento di tali guadagni nel Mercatino stesso o nelle attività ad esso limitrofe

Sondare le motivazioni che spingono a portare in vendita gli oggetti al Mercatino e la percezione che i clienti venditori hanno del rimborso derivante dalla vendita dei loro oggetti.

Alla domanda "Come utilizza il denaro guadagnato dalla vendita dei suoi oggetti al Mercatino?" il 63% degli intervistati ha risposto "Per le spese quotidiane". La domanda successiva del questionario chiedeva di specificare di che tipo di spese si trattasse: la lettura dei dati conferma la rimessa in circolo di questo denaro per le spese quotidiane, per soddisfare il desiderio di uno "sfizio" di gola (pizza, dolci, gelati...) o di un acquisto extra. La risposta "Lo aggiungo al denaro nel portafoglio" conferma che il denaro guadagnato viene prevalentemente riutilizzato nel breve periodo di spendibilità tipico del portafoglio e in territorio limitrofo (il raggio d'azione del cliente è più o meno ampio dipendendo dalla grandezza del centro urbano).

Secondo Marinaccio "i dati dimostrano l'importante e concreta circolarità dell'attività della Mercatino SRL.

Il bacino di utenza di un nostro negozio, infatti, normalmente non supera i 40 km, e nelle grandi città è frequente che questo non superi i 6 o 7 km. I materiali arrivano quindi dai cittadini del territorio e sono redistribuiti a esercizi dello stesso territorio; il flusso è quindi perfettamente circolare, territoriale e trasparente. Inoltre reinvestire il denaro guadagnato con la vendita degli oggetti al Mercatino, nell'economia locale, contribuisce al rallentamento della desertificazione commerciale, vera piaga degli ultimi 10 anni. Dei rimborsi offerti da Mercatino SRL ai propri clienti venditori, oltre 25 milioni di euro sono stati utilizzati per spese quotidiane vicinali, come mangiare una pizza o un gelato, riattivando molteplici filiere. Nell'esempio dell'acquisto di una pizza, si andrà a riattivare la filiera del pomodoro, la filiera dell'olio d'oliva, quella della mozzarella della farina etc. Pertanto contribuisce a sostenere la crescita economica generale e crea nuova occupazione".

Come utilizza il denaro guadagnato dalla vendita dei suoi oggetti al Mercatino?

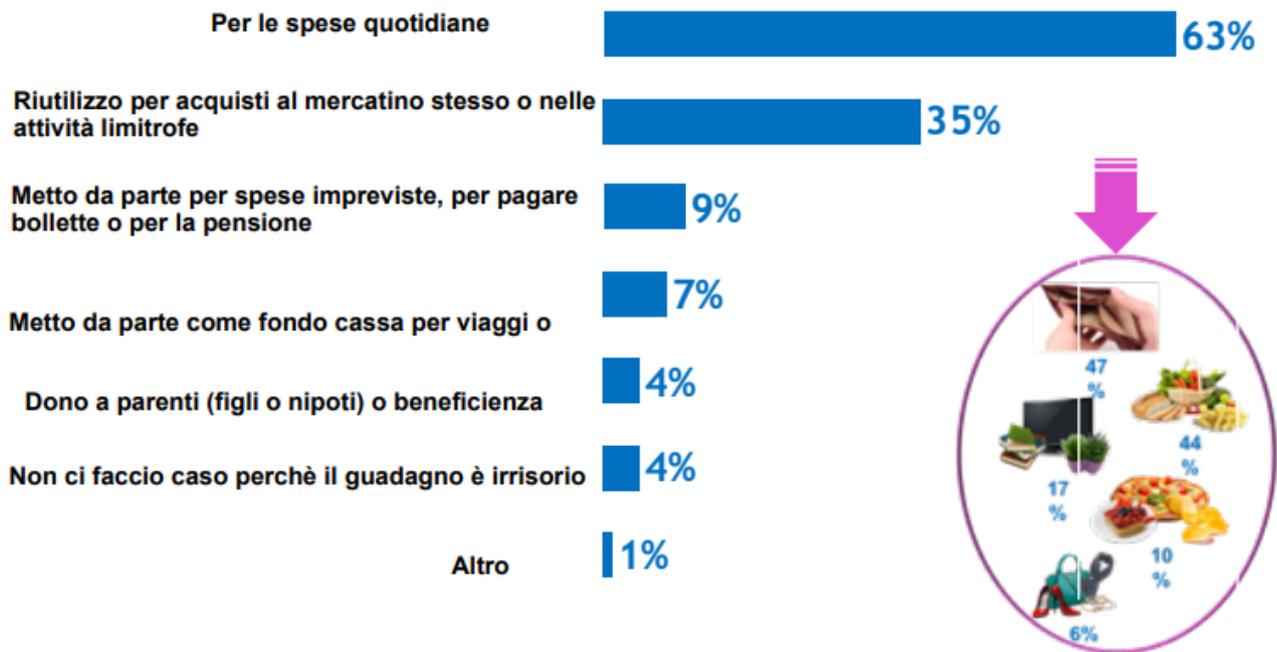


Figura 33
Fonte: Mercatino SRL



Figura 34
Fonte: Mercatino SRL

7. UPCYCLING E RIUSO

7.1 Quando il design incontra l'esistente

Irene Ivoi

Fonte: Irene Ivoi, Materia Rinnovabile numero 14 / gennaio - febbraio

Oggi il confronto dei creativi con la materia usata si gioca su temi molto diversi rispetto a quanto avveniva con i primi ready-made di Duchamp. E per valorizzare gli oggetti del riuso è fondamentale saper raccontare con efficacia il percorso vissuto dagli scarti.

Ormai da qualche anno sempre più spesso sui media si sente parlare di economia rigenerativa: un'economia che nasce dalla collaborazione fra settori diversi operanti sullo stesso territorio. Simbiotica: si basa sulla possibilità che gli scarti di un'impresa o di un settore (oltre ai materiali per esempio anche energia, acqua) diventino sottoprodotti e possano essere utilizzati da un'altra azienda.

Una frontiera apparentemente nuova per innescare un circolo virtuoso di materia.

Il concetto di simbiosi industriale, in realtà, arriva da lontano. Dopo aver fatto scuola con *Svolte epocali* di Gunter Paul (Baldini&Castoldi, 1997) successivamente è stato citato dall'Unione europea come strumento da sviluppare da parte degli Stati membri nelle proprie strategie di trasformazione verso un'economia sostenibile (Com 571/2011 "Roadmap to a Resource Efficient Europe").

E pochi anni dopo la stessa Unione europea ci ricordava (Com 440/2014 "Piano d'azione verde per le Pmi") che il 44% delle grandi imprese europee vende i propri materiali di scarto a un'altra impresa, mentre lo stesso viene fatto solo dal 24% delle Pmi.

Ma già negli anni '70 era iniziato uno dei primi esempi concreti di simbiosi industriale. In Danimarca, a Kalundborg – cittadina di 20.000 abitanti a 100 km da Copenaghen – negli anni si è realizzata una complessa rete di scambi che ha coinvolto risorse come l'acqua, l'energia e un gran numero di residui industriali diventati materie prime seconde per altri processi. Nata come iniziativa privata, oggi la rete coinvolge l'intera area urbana. E spesso viene citata come caso emblematico proprio perché non è nata da una programmazione urbanistica e industriale, ma si è sviluppata in modo fisiologico, grazie ad accordi bilaterali volontari ed economicamente redditizi che sono riusciti a ridurre i costi di produzione garantendo l'accesso a risorse secondarie meno costose e allo smaltimento remunerativo degli scarti di processo.

Naturalmente ci sono anche altre città dove il settore pubblico ha promosso interessanti iniziative. Basti pensare ad Amsterdam, Birmingham e Stoccolma, dove le municipalità hanno messo a punto un sistema di mappatura dei flussi dei materiali utilizzati al fine di individuare le loro possibilità di recupero, riutilizzo e integrazione. O a progetti come *Retrace* coordinato dal Dipartimento di Architettura e design del Politecnico di Torino che punta a una progettazione, intelligente, sostenibile e inclusiva in grado di prevedere, per ogni singola parte del ciclo di vita dei prodotti, il contenimento degli scarti e – nel caso si realizzino – la loro valorizzazione.



Foto di Annemarijne Bax: Studio Pepe Heykoop, *Bits Of Wood 3*

In Italia qualche anno fa, l'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) grazie al lavoro del Rise, un laboratorio di valorizzazione delle risorse nei sistemi produttivi e territoriali, ha costituito Symbiosis. Si tratta di una piattaforma di simbiosi industriale al servizio di imprese e operatori presenti sul territorio che ha l'obiettivo di far incontrare domanda e offerta, attivare trasferimenti di risorse, intese su materiali, sottoprodotti energetici, acqua, servizi, competenze.

Symbiosis, inoltre, collabora con alcune regioni (Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Sicilia) e con il ministero per lo Sviluppo economico. Resta però il fatto che, al di là del loro valore, tali esperienze vanno modellizzate e divulgate il più possibile: solo così potranno essere replicate.

L'incontro con la materia usata

Per valorizzare e dare espressione agli output dei processi simbiotici le industrie si rivolgono ai creativi. Il loro incontro con la materia usata, gli scarti, a volte ha una motivazione individuale e sono prodotti nuovi oggetti che scardinano quasi integralmente le funzioni originarie. Se negli anni Venti questo era definito *ready-made* dai dadaisti – anche se il primo a fare qualcosa del genere fu Marcel Duchamp nel 1913 – le motivazioni oggi sono completamente differenti.

Le imprese attive in tali pratiche virtuose hanno, infatti, ben chiaro che se queste non sono efficacemente comunicate, rischiano di veder perduto gran parte del loro valore.

Quindi creativi e designer sono chiamati, non solo a dare forma a nuovi output, ma anche raccontare – in modo attraente e accattivante – questi percorsi vissuti dalla materia.

Quando l'incontro si consuma intimamente tra la materia dismessa, spesso non seriale e quindi episodica, e il pensiero creativo, si rischia di riaccendere una antica polemica su "cosa è o no" il design. Vico Magistretti,

designer e architetto italiano (1920-2006) direbbe lapidario che “se un oggetto non viene prodotto in almeno qualche migliaio di pezzi non è design”.

Ma gli anni '60, '70 e '80 sono ormai lontanissimi. Nel frattempo sono cambiate tante cose e i designer hanno iniziato ad autoprodursi i propri progetti (trasformandoli in prodotti) e diventando così loro stessi micro-imprese senza intermediazione. Così come il riuso di spazi, architetture, materia, abbigliamento, componentistica è diventato un *must*: una polverizzazione del fare dove apparentemente c'è posto per tutti. Attenzione però: il riuso, può anche essere un *affaire* serio. Innanzitutto perché grazie alla sua diffusione, il riuso si sta definendo come categoria estetica, un po' come accaduto per il fenomeno dell'etnico alla fine degli anni '90. Poi perché è socialmente inclusivo e riesce a dare senso a una manualità spesso dimenticata. Coinvolge inoltre stakeholder pubblici e privati con disinvoltura, facendo dialogare attori che nel fare artigiano con scarti, conditi di creatività, trovano un alfabeto per comprendersi. Infine, riporta il designer ai temi della stratificazione di componenti differenti a cui ridare un'identità, dell'uso e combinazione di gamme cromatiche, di materiali talvolta incapaci di invecchiare con decoro e che rinascono in forme inconsuete. Scomporre per ricomporre obbliga a esercitare virtù impensate: ciò che prima riempiva può diventare superficie, ciò che prima veniva tagliato ora viene ricomposto. La memoria di quello che era si perde per ritrovarsi, ciò che nasceva non riparabile lo diventa, e così via. La materia dismessa diventa così il compagno di un viaggio che all'inizio può sembrare senza meta e che invece si svela nel fare. Al momento questo è un universo di esperienze polverizzate, confinato in una nicchia di mercato che produce poco pur con prezzi finali interessanti. Bisogna entrare davvero nel mercato; occorre capacità di commercializzare e valorizzare al meglio gli sforzi. Servono professionalità in grado di potenziare queste esperienze, stimolando la domanda e agendo così su conoscenza e diffusione. Chi compra deve sapere che quest'opzione esiste e deve poterla rintracciare, riconoscere apprezzare e rintracciare: per questo conoscenza e accesso sono due nodi nevralgici. Il riuso non ha padri, nessun consorzio nascerà per sussidiarlo e sostenerlo, pertanto l'autogestione regna sovrana e sono già nate diverse reti in grado di connettere più ri-creatori e accrescere l'effetto del loro puntiforme ingegno.

8. IL RIUTILIZZO NELLA PERCEZIONE DEI CONSUMATORI

8.1 Un nuovo settore di analisi e studio

Nel 2013 Maria Cristina Martinengo, Docente di Sociologia dei Consumi all'Università di Torino, intervistata da Reteconomy, lamentava l'inesistenza di "dati nazionali affidabili che indicano quali sono le fasce di popolazione che più comprano l'usato". Contestualmente, riferendosi ad alcune ricerche parziali, offriva comunque un profilo generico dei consumatori dell'usato affermando che "sono o i più poveri o i più accorti, quindi o categorie sociali che effettivamente non hanno la possibilità di accedere al mercato del nuovo, o consumatori consapevoli che, anche se di solito non hanno un reddito molto alto, hanno un elevato capitale culturale. Hanno un buon livello d'istruzione e inoltre cercano di ottimizzare il loro reddito. È quindi un mercato abbastanza interclassista, che coinvolge sia ceti medi, e soprattutto quelli con alto livello di istruzione, che le categorie più povere". Dal 2013 a oggi sono trascorsi pochi anni ma la situazione è nettamente cambiata: il mondo dei consumatori dell'usato è diventato oggetto di approfondite ricerche sociologiche, economiche e di marketing, promosse da università, società che fanno ricerche di mercato e grandi player dell'usato. Nei paragrafi che seguono sono riportati contenuti generali e risultati del loro lavoro.

8.2 Il Mondo di Seconda Mano

Nel 2016 l'editore Franco Angeli ha pubblicato un interessante libro curato dal Professor Domenico Secondufo e interamente dedicato all'analisi sociologica del riutilizzo. Seguono citazioni dall'introduzione e dai capitoli del libro, che offrono un'idea delle caratteristiche e del valore di questo lavoro.

Fonte: Introduzione de "Il Mondo di Seconda Mano"; A cura di Domenico Secondufo, Franco Angeli 2016

Il confluire della crisi economica e della sua percezione, dei flussi culturali legati alla difesa dell'ambiente e del paesaggio, centrati sul pericolo legato allo spreco e all'accumularsi dei rifiuti e dell'inquinamento, stanno producendo un rapido e consistente espandersi dell'area del riuso. La sua "riabilitazione" simbolica, che si coniuga con l'onda della *sharing economy* ed all'interno della quale l'area non monetaria di scambio, ed ancora maggiormente quella monetaria, si stanno espandendo sia sul piano quantitativo che qualitativo, si basa sulla configurazione di pratiche ed offerte di scambio e vendita del tutto nuove per questa sfera di circolazione, che stanno trasformando l'usato, sinora stigmatizzato rispetto al mondo del nuovo come espressione di marginalità, povertà, liminare al mondo dei rifiuti e di nessun interesse se non umanitario e filantropico. A parte, forse, qualche studio sull'uso del riutilizzo degli scarti per finalità filantropiche o riabilitative (soprattutto *charity* che con inserimento di persone disabili o ex detenuti), le scienze sociali e umane hanno sempre ignorato questa sfera di circolazione degli oggetti, ed anche gli studi sulla cultura materiale e sui consumi hanno rarissimamente



volto lo sguardo su questo mondo. In particolare in Italia, non ci risultano studi o ricerche sociologiche che si siano occupate della sfera dell'usato e del riuso. Fanno eccezione due lavori, uno di G. Arnesano, *Seconda mano. Oggetti, significati e relazioni nei mercatini di abiti usati* (ed. Besa 2010); e C. Lunghi, *Il riuso fra produzione e consumo*, Sociologia del lavoro 2009; lavori pregevoli che colgono però aspetti particolari e specifici del mondo dell'usato, e non si pongono l'obiettivo di una teoria generale che lo inserisca nel ciclo complessivo della merce, a fianco ed allo stesso livello del ciclo del nuovo. Questo volume intende, nei limiti delle capacità degli autori, colmare questa lacuna, cercando sia di indagare le strutture e i fenomeni sociali e psicosociali del mondo dell'usato, sia di collocare questa sfera di circolazione della merce e degli oggetti, all'interno di una teoria più ampia e comprensiva che abbracci anche la sfera di circolazione "normale" delle merci nuove, cercando di disegnare uno scenario in cui nuovo ed usato si collochino, con le proprie differenze e particolarità, all'interno di un unico mondo, sotto l'ombrello fenomenologico della cultura materiale e del ciclo della merce. Un tentativo che si pone in continuità con l'opera di sistematizzazione e di organizzazione concettuale del ciclo della cultura materiale iniziata qualche tempo fa (Secondulfo 2012) dal curatore di questo volume, nell'ambito degli studi dell'Osservatorio sulle Strategie di Consumo delle Famiglie (OSCF), attivo da anni nel Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona.

LA CITAZIONE

Lasciare liberi gli oggetti

Fonte: "Il Mondo di Seconda Mano"; a cura di Domenico Secondulfo, Franco Angeli 2016

"Liberare" i propri oggetti dalla propria casa, permettere loro di incontrare nuovi proprietari o utilizzatori con cui continuare la propria vita, oppure lasciarli liberi di incontrare altre persone anziché distruggerli quando non ci servono più, potrebbe diventare un valore etico assimilabile ai rapporti con le persone o con gli animali, incidendo ancora maggiormente sull'idea di proprietà come possesso esclusivo, che prevede anche la distruzione dell'oggetto non più utile (per noi) pur di continuare a escludere gli altri dalla sua condivisione; qualcosa di sinistramente vicino alla dinamiche del femminicidio, che potrebbe quindi caricarsi facilmente di forti valori etici e emozionali.

L'ARTICOLO

A Milano l'unico centro che cura la "disposofobia" - Ma c'è chi non riesce a buttare nulla. L'identikit dell'accumulatore seriale

Autore GIU CA.

Fonte: Libero 27 novembre 2017 (pag.15)

Cosa accade quando non ci si riesce a liberare degli oggetti superflui e l'accumulo diventa una patologia? Le conseguenze le ha davanti agli occhi tutti i giorni **Giovanni Armando Costa**, tecnico della prevenzione dell'Agenzia di tutela salute di Milano. Ha creato una équipe di esperti, unica in Italia ad occuparsi della malattia degli accumulatori compulsivi e delle conseguenze che hanno nelle case. «Ricevo tra le 200 e le 300 segnalazioni all'anno». Pochi giorni fa, ad esempio, è entrato nell'ennesimo appartamento buio, con le finestre chiuse ormai da anni e un odore insopportabile che aveva allarmato gli altri condomini. All'interno non si è trovato davanti a una persona sola, come gli è più usuale. Ci viveva una famiglia. Una madre malata

di accumulo compulsivo veniva sostenuta dai tre figli, maggiorenni, nella sua follia. «Su un giaciglio di fortuna dormiva il capofamiglia, dopo un turno di lavoro di notte. «Spazzatura e vestiti dappertutto impedivano l'utilizzo di qualsiasi oggetto: occupavano sedie, divano, letto, persino il bagno». Il lavoro dell'esperto funziona grazie alle segnalazioni dei cittadini o delle forze dell'ordine. Scarafaggi e altri insetti che occupano gli androni a centinaia, odori nauseabondi, principi di incendi, infiltrazioni e vicini di casa che non aprono la porta sono segnali che mettono in allarme. Il mal d'accumulo è in crescita, si chiama disosofobia e colpisce ogni ceto sociale. «Ricordo il caso di una signora che ogni giorno lasciava una situazione terribile a casa e poi si recava a lavorare in una scuola materna, dove scodellava pasti per i bambini. O di un condominio che viveva la situazione di un accumulatore al piano terra, le cui condizioni avevano reso irrespirabile l'aria dell'intero palazzo». Con Costa intervengono forze dell'ordine, psicologi, disinfestatori: «Chiediamo al sindaco di firmare un'ordinanza che impone all'inquilino di sgomberare l'appartamento e fare pulizia. Se non accade, si interviene d'ufficio. Informiamo i servizi sociali e gli psicologi, che prendono in carico le persone». Male di accumulo, spiega l'esperto, «sono più le donne, di solito. Spesso c'è un evento scatenante che fa degenerare le cose. Come un lutto, la perdita del lavoro, il passaggio alla pensione o violenze di ogni tipo». Il difficile, ci racconta Costa, è farsi aprire la porta. Ricordo quell'uomo appassionato di quotidiani e riviste, che viveva tra cunicoli di scatoloni al buio e che aveva fatto cadere i primi calcinacci nell'appartamento di sotto: la carta pesa, si rischiava di avere danni strutturali. Un'altra donna usciva ogni giorno solo per cercare flaconi in plastica: «Era il suo obbligo mentale: li portava a casa e ne aveva accumulato a milioni».

8.3 La Mappa di Percezione Leotron

La Mappa di Percezione Leotron è uno strumento di marketing realizzato nel 2016 dall'azienda Leotron con l'obiettivo di descrivere e dividere per segmenti i modi in cui le merci usate vengono percepite dai consumatori. L'azienda ha trovato supporto scientifico in un gruppo di lavoro dell'Università di Verona coordinato dal Professor Domenico Secondulfo. Precedentemente Università di Verona e Leotron avevano già collaborato nell'analisi sociologica dello "stigma" del mondo dell'usato, producendo gran parte della base concettuale poi utilizzata per realizzare la mappa (i concetti più salienti nati da questo lavoro sono descritti nel libro "il mondo della seconda mano" (recensito nel paragrafo anteriore). Grazie alla mappa gli operatori dell'usato professionali possono elaborare proposte di valore, politiche di promozione, di comunicazione e di prezzo e di assortimento merceologico profilate per il segmento/target da loro prescelto.

La Mappa di Percezione Leotron è stata sviluppata a partire da focus group qualitativi utilizzati per confermare e/o ri-definire la percezione dell'usato. Nello specifico, sono state portate a termine interviste a 4 gruppi di lavoro con le caratteristiche di seguito indicate:

- n. 8 giovani di età 19-22 anni - zona Padova
- n. 7 giovani di età 19-22 anni - zona Padova
- n. 8 componenti dello staff Leotron
- n. 10 operatori professionali nel mercato dell'usato

I focus group sono stati organizzati secondo le seguenti fasi:

- Nella prima fase di accoglienza e riscaldamento è stato illustrato il funzionamento di un negozio dell'usato in conto terzi.
- La presentazione degli stimoli è stata effettuata attraverso l'utilizzo di una serie di fotografie e invitando i partecipanti ad una riflessione sulle esperienze passate.
- La discussione è stata condotta invitando i partecipanti a scrivere le opinioni scritte su post-it, per poi leggerle e discuterne in gruppo.
- Per i risultati, espressi in forma anonima, si è attuato un approccio sistematico attraverso l'analisi del contenuto e si è provveduto alla sintesi.

Grazie a questo lavoro è stato possibile evidenziare le varie aree che rappresentano la percezione di un utente nei confronti di un prodotto usato:

AREA	PERCEZIONE
RIFIUTO	La percezione è quella di un prodotto di scarto, proveniente dall'eliminazione
CHEAP	La percezione è quella di un prodotto economico, spesso difettoso
SCOPERTA	La percezione è quella di un prodotto del passato che non si trova più in commercio
RICORDO	La percezione è quella di un prodotto che include un ricordo emotivamente positivo, appartenente al proprio passato
SMART	La percezione è quella di un acquisto intelligente dove a parità di prezzo la qualità è superiore rispetto al corrispondente prodotto nuovo
ECOLOGICO	La percezione è quella di un acquisto in linea con il valore della sostenibilità, effettuato per preservare risorse
ELITE	La percezione è quella di un acquisto di un prodotto superiore, in quanto oggetto di antiquariato, modernariato, vintage o memorabilia

MAPPA LEOTRON DI PERCEZIONE DELL'USATO



Figura 35
Fonte: www.leotron.com

8.4 I profili di DOXA

Nel 2015 Doxa, azienda specializzata in ricerche di mercato, e Subito colosso dell'usato online, hanno pubblicato un rapporto sull'economia nazionale della seconda mano intitolato **"Second hand economy: Valore Economico e Paradigma Sociale in Italia"**. La ricerca, effettuata sulla base di 1.000 interviste CATI (Computer Aided Telephone Interviews) realizzate ad un campione rappresentativo della popolazione, ha permesso di tracciare un quadro del fenomeno dell'economia della seconda mano nel nostro paese mettendo in luce caratteristiche e potenzialità del settore. Le dinamiche evolutive del mercato della second hand economy vertono su **tre elementi caratterizzanti**: la **dimensione valoriale**: poiché il mercato dell'usato contribuisce a ridefinire il paradigma economico sociale, riposizionando l'uomo al centro della propria economia; la **dimensione economica**: in quanto l'usato ha assunto un ruolo centrale negli acquisti e nell'economia familiare e la **dimensione tecnologica**: in quanto la compravendita di molte categorie merceologiche raggiunge molte persone attraverso diversi canali.

Dalla ricerca è emerso che 3 italiani su 5 ritengono che l'usato sia un modo intelligente e non convenzionale di fare economia. Questi dati trovano conferma nel fatto che 5 italiani su 10 tra gli under 45 hanno comprato o venduto merce di seconda mano, di cui il 40 % attraverso canali online. Il 71 % di chi ha comprato merce usata lo ha fatto per risparmiare mentre il 58% di chi ha venduto merce usata lo ha fatto per liberarsi del superfluo, solo il 22% ha venduto per guadagnare a conferma che la crisi economica non possa essere considerato un "driver" del settore dell'usato. Altro dato interessante riguarda i luoghi dove avviene lo scambio della merce di seconda mano, dove la ricerca distingue tra luoghi fisici e luoghi virtuali. Su cosa orienti la propensione verso i due distinti canali di compravendita, l'indagine evidenzia che il 47% di chi acquista offline lo fa perché nei luoghi fisici la merce può essere visionata e toccata con mano, mentre, il 68% di chi sceglie l'online, sostiene di farlo perché il web è il canale più immediato, rapido e veloce.

La ricerca mette inoltre in luce che il 66% degli intervistati preferiscono acquistare l'usato presso mercatini e negozi dell'usato mentre il 40% si serve dei canali online. Numeri leggermente diversi per quanto concerne i canali di vendita, in questo caso, i canali online (36%) sono preferiti alla vendita presso negozi o mercati dell'usato (26%). Lo studio traccia anche un quadro delle categorie merceologiche preferite da chi si muove nel mercato della seconda mano. Chi si dedica alla vendita offline vende in prevalenza arredamento (61%), automobili (38%) e biciclette (13%). Gli acquirenti dell'offline sono invece più propensi all'acquisto di automobili (48%), arredamento (43%) e biciclette (16%). Percentuali e tipologie merceologiche leggermente diverse nel caso della compravendita attraverso i canali online. In questo caso, le categorie più vendute sono arredamento (44%), automobili (26%) e elettronica (23%), sul lato degli acquirenti troviamo invece 33% di elettronica, 31 % per le biciclette e 28% per le automobili.

La ricerca delinea quindi un quadro degli acquirenti dell'economia della seconda mano, dalla quale emergono profili con caratteristiche e motivazioni differenti. Da chi ama l'usato perché propenso a cambiare spesso arredamento, guardaroba, accessori e tecnologia e avere sempre cose nuove (34%), a coloro che seguono lo stile *dell'economia 2.0* e sono interessati ad acquistare a poco vendendo a tanto (15%), a chi ama l'usato per ragioni ideali e vuole contribuire a uno stile di vita ecologico e sostenibile (11%), passando per i consumatori concreti che fanno acquisti dell'usato per risparmiare e permettersi di soddisfare bisogni familiari (11%) sino agli stravaganti o amanti del vintage alla ricerca di oggetti particolari e difficilmente reperibili nel mercato del nuovo (8%).

La ricerca passa in rassegna i numeri della second hand economy. Nel 2015 il volume complessivo generato dal comparto della seconda mano nel nostro paese è stato di 18 miliardi di euro, pari all'1% del PIL italiano; di cui il 38% - pari a 6,8 miliardi - generato dal comparto online e ripartito tra: 4,2 miliardi automobili, 980 milioni per arredamento, 360 milioni abbigliamento, 340 milioni elettronica e 80 milioni biciclette. Lo studio, sottolinea come chi ha venduto oggetti usati ha guadagnato in media in un anno 1.020 euro, incrementando così il proprio budget di spesa e di consumo e chi lo ha fatto solamente online ha guadagnato mediamente di più, con un'entrata media annua di 1.220 euro.

I protagonisti della Second Hand Economy



FLAVIA 34%

La leggerezza del superfluo

Spesa media online: €920

LUCA 15%

Economia 2.0

Spesa media online: €1.530



MARTA E PIETRO 11%

Gli ideologici

Spesa media online: €380



subito

MARCO 10%

Il concreto

Spesa media online: €700



LISA 8%

La smart chic

Spesa media online: €1.980



Doxa

Figura 36

Fonte: Rapporto Doxa

In conclusione, alcuni accenni all'evoluzione del mercato: rispetto al 2014 il 56 % di chi compra usato ha comprato lo stesso numero di oggetti o più oggetti usati, il 67% di chi vende ha venduto lo stesso numero di oggetti o più oggetti. Molto positiva, infine, la propensione all'acquisto futuro: il 62% degli under 45 intervistati si dicono propensi a comprare usato in futuro, di questi, il 42% (+3% rispetto al 2014) sono molto propensi.

Ringraziamenti

Occhio del Riciclone e Utilitalia ringraziano per la collaborazione Alessandro Stillo, Alessandro Giuliani, Alessandro Strada, Andrea Valentini, Augusto Lacala, Barbara Bovelacci, Damiano De Battisti, Domenico Secondulfo, Giuliana Salvai, Giorgio Ghiringhelli, Gianni Perbellini, Giulia Giarola, Guido Hosthoff, Ilda Curti, Irene Ivoi, Letizia Nepi, Letizia Paonessa, Luca Andreassi, Luca Federici, Marco Bonatto, Manuela Macrì, Maurizio Cassanmagnago, Mirko Regazzi, Paolo Beretta, Renato Conca, Sebastiano Marinaccio, Simone Brunetti.

Autori

Il Rapporto Nazionale sul Riutilizzo 2018 è frutto della collaborazione tra il Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclone e Utilitalia. La stesura del Rapporto è stata curata e coordinata dal Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclone, con contributi tecnici di Utilitalia nelle parti 1, 2, 3 e 4.

UTILITALIA è la Federazione che riunisce le Aziende operanti nei servizi pubblici dell'Acqua, dell'Ambiente, dell'Energia Elettrica e del Gas, rappresentandole presso le Istituzioni nazionali ed europee. Offre servizi di assistenza, di aggiornamento e di formazione, oltre ad attività di consulenza su aspetti contrattuali, normativi, gestionali, tributari e legali. L'Associazione è firmataria del CCNL Gas Acqua (36.000 i lavoratori dipendenti degli Associati), del CCNL Ambiente (43.000 lavoratori), del CCNL Elettrico (11.500). Sono oltre 500 i soggetti associati - tra Società di capitali, Consorzi, Comuni, Aziende speciali ed altri enti -, con circa 90.000 addetti complessivi, un valore della produzione pari a circa 38 miliardi di euro e utili per 1,3 miliardi di Euro.

In particolare, gli Associati ad Utilitalia: forniscono servizi idrici a circa il 80% della popolazione italiana; servizi ambientali a circa il 55% della popolazione; servizi di distribuzione gas ad oltre il 30% della popolazione; servizi di energia elettrica a circa il 15% della popolazione.



OCCHIO DEL RICICLONE è un Centro di Ricerca Economica e Sociale che dal 2003 si occupa di Riutilizzo, Preparazione per il Riutilizzo ed Economie Popolari.



Nei suoi 15 anni di attività ha pubblicato numerosi studi e ricerche sul tema della seconda mano; ha realizzato azioni di empowerment degli operatori dell'usato; ha ideato modelli di business, compiuto studi di fattibilità e realizzato azioni formative e di assistenza tecnica per conto di decine di enti locali, aziende e cooperative; ha realizzato indagini di mercato, progetti e interventi formativi in 16 paesi e 3 continenti. Dal 2012 al 2015 ha curato la Direzione Tecnica del progetto europeo Life+ Ambiente PRISCA. Dal 2010 cura il Rapporto Nazionale sul Riutilizzo. Oltre alle attività del Centro di Ricerca, Occhio del Riciclone si dedica anche all'educazione e comunicazione ambientale, all'upcycling, all'integrazione di soggetti vulnerabili e svantaggiati nelle economie del riutilizzo e all'implementazione diretta di modelli innovativi di riutilizzo su scala industriale.